

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

41^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	3	PRESIDENTE
PARERE DELLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO		Pag. 5 e passim
PRESIDENTE	4	* PICCOLO (<i>Rifond. Com.</i>)
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	4	31
DISEGNI DI LEGGE		ICARDI (<i>Rifond. Com.</i>)
Seguito della discussione:		31
«Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (463) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120,		* ROSCIA (<i>Lega Nord</i>)
		32 e passim
		LOBIANCO (<i>DC</i>)
		32, 53
		GAROFALO (<i>PDS</i>)
		34 e passim
		FABBRI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>
		35
		* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)
		36 e passim
		* FERRARI Karl (<i>Misto-SVP</i>)
		36
		* GORIA, <i>ministro delle finanze</i>
		37 e passim
		* PICANO (<i>DC</i>), <i>relatore</i>
		37 e passim
		PAVAN (<i>DC</i>)
		37
		GIANOTTI (<i>PDS</i>)
		38
		* ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)
		42
		* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)
		42 e passim
		DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>)
		49 e passim

41ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 SETTEMBRE 1992

* VISCO (PDS)	Pag. 56 e <i>passim</i>
* CROCETTA (Rifond. Com.)	56
FORTE (PSI)	57
DUJANY (Misto-Vallée d'Aoste)	58
COVI (Repubb.)	59, 66, 72
SARTORI (Rifond. Com.)	59
* SPOSETTI (PDS)	65
* GIORGI (PSI)	67, 76
* PIZZO (PSI)	68, 69
FAVILLA (DC)	68
MAZZOLA (DC)	70
PISATI (Lega Nord)	73
COMPAGNA (Misto-PLI)	76
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	
43 e <i>passim</i>	

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	77, 78, 79
* CROCETTA (Rifond. Com.)	77
* BARBIERI (PDS)	78

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

* GUGLIERI (Lega Nord)	79
* CROCETTA (Rifond. Com.)	80, 82
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	
80	

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	82, 84
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	84

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

PRESIDENTE	85 e <i>passim</i>
* PICCOLO (Rifond. Com.)	86 e <i>passim</i>
* GORLA, ministro delle finanze	86 e <i>passim</i>
LOBIANCO (DC)	86, 98, 99
* RASTRELLI (MSI-DN)	87 e <i>passim</i>
* PICANO (DC), relatore	88 e <i>passim</i>
* ROSCIA (Lega Nord)	89 e <i>passim</i>
* CROCETTA (Rifond. Com.)	91 e <i>passim</i>
ROVEDA (Lega Nord)	92 e <i>passim</i>
PELLEGRINO (PDS)	95
LIBERTINI (Rifond. Com.)	99 e <i>passim</i>
* FERRARI Karl (Misto-SVP)	99, 109
GAROFALO (PDS)	108, 154
* VISCO (PDS)	110 e <i>passim</i>
* PAINI (Lega Nord)	111 e <i>passim</i>
GIANOTTI (PDS)	128
PAGLIARINI (Lega Nord)	128
MAISANO GRASSI (Misto-Verdi)	129
COVI (Repubb.)	132, 191
* PROCACCI (Misto-Verdi)	166, 193
GUGLIERI (Lega Nord)	169
VENTRE (DC)	183
TEDESCO TATÒ (PDS)	186
FORTE (PSI)	188

SAPORITO (DC)	Pag. 197
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	
91 e <i>passim</i>	

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	200, 201
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	199, 200
* RASTRELLI (MSI-DN)	200
PAGLIARINI (Lega Nord)	201

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

PRESIDENTE	202 e <i>passim</i>
* SACCONI, sottosegretario di Stato per il tesoro	202 e <i>passim</i>
LIBERTINI (Rifond. Com.)	203 e <i>passim</i>
* RASTRELLI (MSI-DN)	203 e <i>passim</i>
* ANDREINI (PDS)	204
DI LEMBO (DC)	204
PAGLIARINI (Lega Nord)	205
* PICANO (DC), relatore	207 e <i>passim</i>
* D'ALESSANDRO PRISCO (PDS)	208
* PROCACCI (Misto-Verdi)	208, 215
* ROCCHI (Misto-Verdi)	209
COVI (Repubb.)	212
* CROCETTA (Rifond. Com.)	220
ROVEDA (Lega Nord)	223
ACQUAVIVA (PSI)	225
* RANIERI (PDS)	228
FAVILLA (DC)	231
SPOSETTI (PDS)	234
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	
205, 210, 235	

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE**DI MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 1992** . 236**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	237
Assegnazione	237
Cancellazione dall'ordine del giorno	238

GOVERNO

Trasmissione di documenti	238
---------------------------------	-----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Nuovo destinatario di interrogazioni	238
Annunzio	238, 241

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Ai fini del prescritto preavviso, ricordo che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico. Decorrono pertanto da questo momento i venti minuti dal preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Parere della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Giunta per il Regolamento da me convocata nella tarda serata di ieri ha approvato il seguente parere:

«1) Nel concorso fra la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo e la richiesta di votazione nominale con appello prevale quella presentata per prima, dovendosi applicare in materia il criterio cronologico;

2) La richiesta di votazione qualificata va presentata volta per volta con riferimento al singolo voto o a gruppi di voti: non vale una richiesta formulata *una tantum* con l'intento di avere effetto per tutta la seduta;

3) In attesa di un coordinamento delle norme relative alle votazioni nominali, la decisione del Presidente di disporre - ai sensi dell'articolo 116 del Regolamento - la votazione nominale con appello, su richiesta di 15 senatori, va adottata tenendo conto della necessità di armonizzare i tempi richiesti per la discussione e la votazione del provvedimento in esame».

Ricordo che i punti 1) e 2) sono stati approvati all'unanimità. Il punto 3) è stato approvato a maggioranza.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, desidero esprimere la riserva più netta e più ampia del Gruppo di Rifondazione comunista rispetto al terzo punto della comunicazione che lei ha fatto.

In realtà qui c'è una grande questione: utilizzando una parte del Regolamento inerente l'armonizzazione dei tempi, la maggioranza pretende in realtà di limitare il dibattito e di privare i singoli senatori del diritto costituzionale alla parola. Noi abbiamo sempre respinto questa interpretazione del contingentamento, che può essere solo consensuale.

MANZINI. Avviene il contrario.

LIBERTINI. Non avviene il contrario, caro collega, e dovrete vergognarvi! Avete tagliato le pensioni parlando per soli due minuti e oggi discuterete un'ora sul cumulo. Sarebbe bene che foste molto cauti e che non mostraste segni di insofferenza per una legge così grave e così importante. Dovremmo stare qui un mese per discutere e correggere questa legge senza l'insofferenza di dover far presto. Perché far presto? Bisogna fare bene e non fare presto.

Quindi, signor Presidente, noi ci opponiamo a queste forme di soffocamento delle opposizioni e da ciò trarremo tutte le conseguenze.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro desidera intervenire, voglio ribadire che intendo conformarmi al parere della Giunta per il Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (463) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 463.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 3 e ha avuto inizio l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 4.

Ricordo che il testo dell'articolo 4 è il seguente:

Art. 4.*(Finanza degli enti territoriali)*

1. Al fine di consentire alle regioni, alle province ed ai comuni di provvedere ad una rilevante parte del loro fabbisogno finanziario attraverso risorse proprie, il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi, diretti:

a) all'istituzione, a decorrere dall'anno 1993, dell'imposta comunale immobiliare (ICI), con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

1) applicazione dell'ICI sul valore dei fabbricati, dei terreni agricoli e delle aree fabbricabili a qualsiasi uso destinati e attribuzione della titolarità dell'imposta al comune ove sono ubicati gli immobili;

2) assoggettamento all'imposta, per anni solari, del proprietario dell'immobile ovvero del titolare del diritto di usufrutto, uso o abitazione sullo stesso, anche se non residente nel territorio dello Stato, con obbligo di rivalsa, nei confronti del diverso utilizzatore dell'unità immobiliare non assoggettata all'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni (ICIAP), nella misura del 50 per cento; l'imposta è dovuta proporzionalmente al periodo ed alla quota di possesso nel corso dell'anno;

3) determinazione del valore dei fabbricati sulla base degli estimi del catasto edilizio o valore comparativo in caso di non avvenuta iscrizione al catasto; negli anni successivi le rendite catastali, su cui sono calcolati i valori degli immobili, sono rivalutate periodicamente in base a parametri che tengano in considerazione gli effettivi andamenti dei mercati immobiliari;

4) determinazione del valore dei terreni agricoli sulla base degli estimi del catasto;

5) determinazione del valore delle aree fabbricabili sulla base del valore venale in comune commercio; negli eventuali procedimenti di espropriazione si assume il valore dichiarato ai fini dell'ICI se

inferiore all'indennità di espropriazione determinata secondo i vigenti criteri. In caso di utilizzazione edificatoria dell'area, di demolizione di fabbricato, di interventi di recupero a norma dell'articolo 31, primo comma, lettere *c)*, *d)* ed *e)*, della legge 5 agosto 1978, n. 457, la base imponibile è costituita dal valore dell'area fino alla data di ultimazione dei lavori di costruzione, ricostruzione o ristrutturazione o, comunque, fino alla data in cui il fabbricato è assoggettato all'ICI;

6) determinazione di un'aliquota unica da parte del comune in misura variante dal 4 al 6 per mille, con applicazione della aliquota minima in caso di mancata determinazione e con facoltà di aumentare l'aliquota massima fino all'uno per mille per straordinarie esigenze di bilancio;

7) esenzione dall'imposta per:

7.1) lo Stato, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi fra detti enti, le unità sanitarie locali, limitatamente ai beni immobili ubicati nel territorio di rispettiva competenza a condizione che siano destinati esclusivamente ai compiti istituzionali dell'ente e che, se consistenti in unità abitative, essi non siano utilizzati da terzi;

7.2) le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB), le associazioni ed istituzioni senza fini di lucro e con finalità assistenziale, educativa e culturale, legalmente riconosciute e convenzionate;

7.3) i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto, purchè compatibile con le disposizioni degli articoli 8 e 19 della Costituzione, e le loro pertinenze;

7.4) i fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli articoli 13, 14, 15 e 16 del Trattato lateranense, sottoscritto l'11 febbraio 1929 e reso esecutivo con legge 27 maggio 1929, n. 810;

7.5) i fabbricati appartenenti agli Stati esteri per i quali è prevista l'esenzione dall'imposta locale sul reddito dei fabbricati in base ad accordi internazionali resi esecutivi in Italia;

7.6) i fabbricati con destinazione ad usi culturali di cui all'articolo 5-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e successive modificazioni;

7.7) i fabbricati classificati o classificabili nelle categorie catastali da E/1 ad E/9;

7.8) i fabbricati realizzati dalle imprese di costruzione, da queste posseduti, destinati alla vendita e non utilizzati, limitatamente al periodo di tre anni decorrente dalla data di ultimazione dei lavori o, comunque, da quando i fabbricati stessi sono diventati atti all'uso cui sono destinati;

7.9) i fabbricati di cui al n. 8.2) recuperati al fine di essere destinati alle attività assistenziali di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, per il periodo in cui sono adibiti direttamente allo svolgimento delle attività predette;

7.10) i terreni agricoli ricadenti in aree montane o ad esse assimilabili, classificate tali dalla commissione censuaria centrale;

8) riduzione dell'imposta:

8.1) del 20 per cento per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo con un massimo di lire 240.000 ed un minimo di lire 120.000;

8.2) del 50 per cento per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati;

8.3) del 50 per cento per gli insediamenti produttivi assoggettati all'ICIAP; l'importo della riduzione non può comunque superare la metà dell'ICIAP dovuta;

8.4) del 50 per cento per i terreni agricoli di proprietà di coltivatori diretti o imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale, purchè dai medesimi condotti, con un minimo per ciascun contribuente di lire 200.000 e un massimo di lire 400.000;

9) accertamento e riscossione dell'imposta a cura del comune, previa dichiarazione da parte del soggetto passivo, da trasmettere anche all'anagrafe tributaria; attribuzione da parte della giunta comunale della responsabilità di gestione dell'imposta ad un funzionario; collaborazione informativa tra il Ministero delle finanze ed i comuni anche a mezzo del sistema telematico dei comuni;

10) rimborso dell'imposta pagata, con relativi interessi nella misura legale, per le aree divenute inedificabili, a condizione che il vincolo di inedificabilità perduri per almeno tre anni; il rimborso è limitato all'imposta pagata per il periodo di tempo decorrente dall'ultimo acquisto per atto tra vivi dell'area e, comunque, per un periodo non eccedente i dieci anni;

11) devoluzione delle controversie alla competenza delle commissioni tributarie;

12) determinazione di soprattasse in misura non eccedente il 50 per cento dell'imposta o della maggiore imposta dovuta ed il 20 per cento dell'imposta non versata o tardivamente versata, graduandone l'entità in relazione alla gravità dell'infrazione e prevedendo la inapplicabilità della soprattassa per omesso o tardivo versamento dipendente da procedure fallimentari in corso;

13) determinazione di pene pecuniarie in misura non eccedente lire 200.000 per le infrazioni di carattere formale;

14) esclusione dei redditi dominicali delle aree fabbricabili, dei redditi dei terreni agricoli e dei redditi dei fabbricati dall'ambito di applicazione dell'imposta locale sui redditi (ILOR), nonchè detrazione, per l'abitazione principale, dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) di un importo non eccedente 120.000 lire;

15) soppressione dal 1° gennaio 1993 dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili (INVIM); tuttavia ne sarà prevista l'applicazione, con le aliquote massime e l'acquisizione del gettito all'erario dello Stato per i presupposti di imposta che si verificano nel decennio successivo al 31 dicembre 1992, assumendo come valore finale quello al 31 dicembre 1992;

16) detrazione dall'imposta sulle successioni dell'ICI corrisposta negli ultimi cinque anni, antecedenti al decesso, per gli immobili compresi nell'attivo ereditario;

17) non deducibilità dell'ICI agli effetti delle imposte erariali sui redditi;

b) all'attribuzione ai comuni, a decorrere dal 1993, della facoltà, connessa alla politica degli investimenti, di istituire una addizionale all'IRPEF in misura non eccedente l'uno per cento dell'imposta relativa all'anno 1992, il 2 per cento di quella relativa all'anno 1993, il 3 per cento di quella relativa all'anno 1994 ed il 4 per cento di quella relativa agli anni 1995 e successivi. Con delibera del consiglio comunale possono essere stabilite riduzioni dell'addizionale per categorie di meno abbienti individuate sulla base di indici obiettivi di carattere sociale. L'addizionale è riscossa, mediante distinto versamento, in unica soluzione, nei termini e secondo le modalità previsti per il versamento a saldo dell'IRPEF; tuttavia è consentito ai lavoratori dipendenti delegare il datore di lavoro ad effettuare il versamento previa trattenuta di quote mensili. Il provento dell'addizionale è devoluto dallo Stato in favore del comune di domicilio fiscale del contribuente. Per la disciplina dell'addizionale si applicano le disposizioni in materia di IRPEF; l'addizionale non è deducibile agli effetti delle imposte erariali sul reddito. Saranno, altresì, emanate norme dirette ad ampliare ed incentivare, anche prevedendo forme di compartecipazione al maggior gettito risultante dalla stessa attività, l'attività di segnalazione dei comuni prevista dal terzo comma dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni;

c) all'attribuzione, a decorrere dal 1° gennaio 1993, alle regioni a statuto ordinario - già titolari di una parte della tassa automobilistica, ai sensi dell'articolo 4 della legge 16 maggio 1970, n. 281, come sostituito dall'articolo 5 della legge 14 giugno 1990, n. 158, e successive modificazioni - dell'intera tassa automobilistica complessivamente dovuta, nonchè della soprattassa annuale di cui all'articolo 8 del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1976, n. 786, e della tassa speciale di cui all'articolo 2 della legge 21 luglio 1984, n. 362, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

1) le misure della tassa automobilistica, della soprattassa annuale e della tassa speciale possono essere stabilite, con effetto dal 1° gennaio di ciascun anno, alle scadenze previste nell'articolo 4 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nel testo modificato dalla legge 14 giugno 1990, n. 158, e successive modificazioni, nella misura compresa fra il 90 ed il 110 per cento di quelle vigenti nell'anno precedente;

2) la tassa automobilistica, la soprattassa annuale e la tassa speciale sono disciplinate dalle stesse norme che regolano gli analoghi tributi erariali vigenti nel territorio delle regioni a statuto speciale, ivi comprese quelle concernenti le sanzioni e la loro entità, e sono riscosse negli stessi termini, con le stesse modalità ed a mezzo dello stesso concessionario della riscossione degli analoghi tributi erariali, il quale verserà i tributi regionali riscossi nelle casse della regione di competenza ed avrà diritto allo stesso aggio fissato per i detti tributi erariali;

3) la rinnovazione dell'immatricolazione di un veicolo o di un autoscafo in una provincia compresa nel territorio di una regione diversa da quella nel cui ambito era precedentemente iscritto non dà

luogo all'applicazione di una ulteriore tassa, soprattassa annuale e tassa speciale per il periodo per il quale il tributo dovuto è stato riscosso dalla regione di provenienza;

4) contestuale riduzione del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281;

d) all'istituzione, a decorrere dal 1993, a favore delle regioni a statuto ordinario di un'imposta sull'erogazione del gas e dell'energia elettrica per usi domestici commisurata al prezzo, al netto di imposte e tasse, delle erogazioni e di una analoga imposta a favore delle province, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

1) l'imposta può essere proporzionale o progressiva a scaglioni in rapporto al crescere dei consumi;

2) l'imposta regionale è determinata da ciascuna regione, con propria legge, in misura complessivamente non eccedente il 6 per cento;

3) l'imposta provinciale è deliberata da ciascuna provincia in misura complessivamente non eccedente l'1 per cento;

4) l'imposta regionale e l'imposta provinciale sono dovute alla regione ed alla provincia ove sono ubicate le utenze dai soggetti erogatori con obbligo di rivalsa sugli utenti;

5) in armonia con le disposizioni di carattere generale in materia di tributi regionali e provinciali saranno determinati le modalità di articolazione delle aliquote, fra il minimo e il massimo, le modalità di accertamento, i termini per il versamento alle regioni ed alle province dei relativi tributi, nonchè le sanzioni, le indennità di mora e gli interessi per il mancato o ritardato versamento;

e) all'applicazione agli enti locali di una disciplina dei trasferimenti correnti che, nell'ambito dell'articolo 54 della legge 8 giugno 1990, n. 142, tenga conto dei seguenti principi e criteri direttivi:

1) istituzione di un sistema a regime di determinazione del complesso dei trasferimenti erariali agli enti locali che, salve le detrazioni di cui al numero 2), garantisca dal 1994 un andamento coordinato con i principi di finanza pubblica e con la crescita della spesa statale contenuti nei documenti di programmazione statale, con unificazione degli stanziamenti di bilancio di carattere ripetitivo, secondo le tipologie previste dall'articolo 54 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e con definizione delle rispettive quantificazioni;

2) corresponsione ai comuni per il 1993 di trasferimenti ordinari e perequativi pari a quelli corrisposti nel 1992, al lordo della detrazione di cui al decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, eventualmente aumentati secondo le indicazioni della legge finanziaria per lo stesso anno e versamento all'erario da parte dei comuni del gettito dell'ICI calcolato con l'aliquota del 4 per mille, al netto della perdita del gettito INVIM calcolato sulla base della media delle riscossioni del triennio 1990-1992; corresponsione alle province di trasferimenti ordinari e perequativi calcolati in modo analogo a quello dei comuni; corresponsione alle comunità montane per il 1993 di fondi ordinari pari a quelli del 1992 ed aumentati con lo stesso metodo adottato per i comuni; detrazione dai trasferimenti erariali correnti, a decorrere dal 1994, di un importo

complessivo pari al gettito dovuto nel 1993 dell'ICI calcolato sulla base dell'aliquota del 4 per mille, ridotto della perdita derivante dalla soppressione dell'INVIM; gli accertamenti dell'ICI dovuta per l'anno 1993, in deroga a quanto disposto nella lettera a), numeri 9), 12) e 13), sono effettuati dall'Amministrazione finanziaria in base alle disposizioni vigenti in materia di imposte sui redditi, avvalendosi anche dei dati ed elementi forniti dai comuni; le somme riscosse dall'Amministrazione finanziaria per effetto di detti accertamenti sono di spettanza dello Stato, sino alla concorrenza dell'aliquota obbligatoria;

3) conservazione a ciascun ente locale di contributi erariali che finanzino i servizi indispensabili di cui all'articolo 54 della legge 8 giugno 1990, n. 142, per le materie di competenza statale, delegate o attribuite all'ente locale stesso;

4) applicazione dal 1994 dei parametri obiettivi stabiliti dal predetto articolo 54, della legge n. 142 del 1990 e attuazione dallo stesso anno della perequazione degli squilibri della fiscalità locale, con particolare considerazione:

4.1) dei comuni montani con popolazione inferiore a 5.000 abitanti;

4.2) dei comuni non montani con popolazione inferiore a 2.000 abitanti;

4.3) dei comuni operanti in zone, particolarmente depresse con ridotte basi imponibili immobiliari e di reddito;

4.4) dei comuni capoluogo di provincia;

4.5) degli enti aventi nel 1992 trasferimenti erariali ordinari e perequativi, per abitante, inferiori a quelli della fascia demografica di appartenenza;

5) ripartizione del fondo per trasferimenti correnti alle comunità montane, con quote di fabbisogno minimo per ente e con riferimento alla popolazione montana;

6) eliminazione, successivamente al periodo transitorio, dei vincoli in atto esistenti sul controllo centrale delle piante organiche, sulle assunzioni di personale e sui tassi di copertura del costo dei servizi, tranne che per gli enti locali con situazioni strutturalmente deficitarie;

7) certificazione amministrativa dei bilanci di previsione e dei conti consuntivi degli enti locali e dei relativi consorzi, con previsione di ritardo nell'erogazione dei trasferimenti erariali per i trasgressori;

f) al riordino dell'ordinamento finanziario e contabile delle amministrazioni provinciali, dei comuni, dei loro consorzi e delle comunità montane, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

1) armonizzazione con i principi della contabilità generale dello Stato, per la parte applicativa dei principi contenuti nella legge 8 giugno 1990, n. 142, tenuto conto delle esigenze del consolidamento dei conti pubblici e dell'informatizzazione;

2) applicazione dei principi contenuti nella legge 8 giugno 1990, n. 142, a decorrere dal 1995 con l'introduzione in forma graduale e progressiva della contabilità economica fino ad interessare tutti gli enti, con facoltà di applicazione anticipata;

3) definizione, nell'ambito del sistema di contabilità economica, dei principi per la determinazione dei costi e degli ammortamenti dei servizi degli enti locali;

g) all'autorizzazione alle province, ai comuni, ai loro consorzi, alle aziende municipalizzate ed alle comunità montane ad assumere mutui per il finanziamento di opere pubbliche destinate all'esercizio di servizi pubblici, assistiti o meno da contributi in conto capitale o in conto interessi dello Stato o delle regioni soltanto sulla base di progetti «chiavi in mano» ed a prezzo chiuso. Il piano finanziario previsto dall'articolo 4, comma 9, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, deve assicurare l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della connessa gestione, anche in relazione agli introiti previsti e deve essere preventivamente assentito da un istituto di credito mobiliare scelto nell'elenco che sarà approvato dal Ministro del tesoro. Le opere di cui alla presente lettera che superano l'importo di 1 miliardo di lire dovranno essere sottoposte a monitoraggio economico e gestionale, a cura di società specializzata all'uopo autorizzata dal Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro, con riparto dei costi relativi tra l'ente mutuatario e l'istituto di credito mobiliare finanziatore. Per gli interventi di cui alla presente lettera gli enti interessati approvano le tariffe dei servizi pubblici in misura tale da assicurare l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della connessa gestione.

2. Restano salve le competenze e le attribuzioni delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

3. Il Governo della Repubblica è, altresì, delegato ad emanare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi diretti alla revisione ed armonizzazione, con effetto dal 1° gennaio 1994, di tributi locali vigenti, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) in materia di imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni:

1) tassazione della pubblicità esterna avente finalità commerciale o rilevanza economica, assumendo come parametro di commisurazione dell'imposta il mezzo pubblicitario utilizzato, secondo la sua natura, le sue dimensioni e la sua ubicazione;

2) attribuzione della soggettività passiva a colui che dispone dei mezzi pubblicitari e regolamentazione della responsabilità tributaria di colui che produce, vende la merce o fornisce i servizi oggetto della pubblicità;

3) ridefinizione delle tariffe sulla base delle disposizioni di cui al numero 1), ripartendo i comuni in non più di cinque classi, in modo che la previsione di gettito per l'anno 1994 non ecceda il doppio del gettito lordo registrato nel 1992. Per le pubbliche affissioni le tariffe saranno stabilite tenendo conto del costo medio del servizio reso;

4) revisione delle disposizioni riguardanti la gestione dell'imposta sulla pubblicità nonché del servizio delle pubbliche affissioni, sulla base anche dell'articolo 22 della legge 8 giugno 1990, n. 142;

b) in materia di tasse per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche di pertinenza dei comuni e delle province:

1) rideterminazione delle tariffe al fine di una più adeguata rispondenza al beneficio economico ritraibile nonchè in relazione alla ripartizione dei comuni in non più di cinque classi. Le variazioni in aumento, per le occupazioni permanenti, non potranno superare il 50 per cento delle misure massime di tassazione vigente; le tariffe per le occupazioni temporanee, per ciascun giorno, non potranno superare il 10 per cento di quelle stabilite, per ciascun anno, ai fini delle occupazioni permanenti ordinarie di cui all'articolo 195 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, e potranno essere graduate in relazione al tempo di occupazione;

2) introduzione di forme di determinazione forfettaria della tassa per le occupazioni di spazi soprastanti e sottostanti il suolo con linee elettriche, cavi, condutture e simili, tenendo conto di parametri significativi;

3) soppressione della tassa per le occupazioni permanenti di aree pubbliche con balconi, verande e simili di carattere stabile, gravante sulle unità immobiliari, e determinazione di criteri certi per la tassa sui passi carrabili;

4) regolamentazione della gestione della tassa secondo criteri analoghi a quelli previsti per l'imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni;

c) in materia di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani:

1) adeguamento del tributo alla sua natura di tassa anche mediante un più diretto collegamento tra fruibilità del servizio e applicabilità della tassa nonchè attraverso la determinazione di parametri di commisurazione del prelievo sulla base della potenzialità di produzione di rifiuti definita mediante adeguati criteri oggettivi;

2) definizione di precise modalità di equiparazione ai rifiuti urbani, ai fini del regime di privativa comunale e di applicazione della tassa, dei residui derivanti dalle attività produttive;

d) in materia di imposta comunale sulla pubblicità e di diritti sulle pubbliche affissioni, di tassa di occupazione e di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani:

1) revisione ed armonizzazione del procedimento di accertamento e riscossione, con la previsione anche di versamenti diretti a mezzo conto corrente postale, con applicazioni, per la riscossione coattiva, delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43;

2) revisione delle agevolazioni, mantenendo solo quelle che rispondono a finalità di carattere sociale e di economicità di gestione;

e) in materia di imposte e tasse comunali e provinciali, attribuzione alla Direzione centrale per la fiscalità locale presso il Ministero delle finanze della funzione di vigilanza sulle gestioni dei servizi tributari, anche mediante controlli sulle delibere adottate per regolamenti e tariffe, al fine di verificare l'osservanza delle disposizioni che disciplinano i singoli tributi e il regolare funzionamento dei servizi.

4. Il Governo della Repubblica è, altresì, delegato ad emanare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentito il parere dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e dell'Unione delle province d'Italia (UPI), uno o più decreti legislativi diretti all'introduzione, a partire dall'esercizio 1996, della nuova disciplina organica dell'ordinamento contabile degli enti locali, fermo restando quanto previsto dagli articoli 55 e 59, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142, tenuto conto delle esigenze di consolidamento dei conti pubblici e dell'informatizzazione.

5. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in lire 3.550 miliardi per l'anno 1993 e lire 7.380 miliardi per l'anno 1994, si provvede:

a) quanto a lire 3.970 miliardi per l'anno 1994, mediante parziale utilizzo della proiezione per lo stesso anno dell'accantonamento «Disposizioni finanziarie per le province, per i comuni e le comunità montane» iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992;

b) quanto a lire 3.550 miliardi per l'anno 1993 e lire 3.410 miliardi per l'anno 1994, mediante parziale utilizzo delle proiezioni dello stanziamento iscritto al capitolo 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi, all'uopo intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

6. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

7. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo trasmette alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica gli schemi dei decreti legislativi di cui al presente articolo, al fine dell'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti competenti per la materia di cui al presente articolo. Le Commissioni si esprimono entro quindici giorni dalla data di trasmissione.

8. Disposizioni correttive, nell'ambito dei decreti di cui al presente articolo, nel rispetto dei principi e criteri direttivi determinati dall'articolo stesso e previo parere delle Commissioni di cui al comma 7, potranno essere emanate, con uno o più decreti legislativi, fino al 31 dicembre 1993.

Ricordo che su questo articolo è stato presentato il seguente ordine del giorno, già illustrato, e i seguenti emendamenti:

Il Senato,

impegna il Governo,

ad emanare disposizioni che autorizzino i Comuni ad aumentare in misura massima del 70 per cento - in base alla tipologia dei rifiuti - il tributo relativo allo smaltimento dei rifiuti speciali.

Sopprimere l'articolo.

4.1000

ROVEDA, ROSCIA

Sopprimere l'articolo.

4.33

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, nell'alea, sostituire le parole da: «Al fine» fino a: «risorse proprie» con le altre: «Al fine di consentire, ai comuni per la totalità, e ad una rilevante parte del loro fabbisogno finanziario alle regioni e alle province, attraverso risorse proprie».

4.1055

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, sostituire le lettere a) e b) con la seguente:

«a) a trasferire ai comuni, a decorrere dal 1993 di una quota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche pari al 12 per cento da attribuirsi ai comuni di domicilio fiscale dei contribuenti e di una ulteriore quota pari al 5 per cento che lo Stato trasferisce ai comuni per il raggiungimento delle finalità perequative secondo criteri prestabiliti, per i tre anni successivi e immodificabili, nel bilancio pluriennale dello Stato. Il trasferimento delle quote di imposta ai comuni e dallo Stato versato a mezzo di rate di acconto mensili, entro il 20 di ogni mese, in misura corrispondente agli importi di previsione del bilancio dello Stato ed il conguaglio entro trenta giorni dalla data di approvazione del conto consuntivo dello Stato. I criteri perequativi dovendo comunque garantire gli importi trasferiti a tal titolo nell'anno precedente sono modificabili solo per la parte di incremento del gettito rispetto al triennio precedente».

4.1060

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), dopo le parole: «dell'imposta comunale immobiliare (ICI)», aggiungere le seguenti: «l'ICI sarà l'unica imposta sugli immobili in sostituzione di IRPEF, ILOR, IRPEG e INVIM».

4.1003

ROSCIA

Al comma 1, lettera a), numero 1), sopprimere le parole: «dei terreni agricoli».

4.1004

LOBIANCO, MICOLINI, MORA, CARLOTTO,
CAMPAGNOLI, RABINO

Al comma 1, lettera a), numero 1), aggiungere dopo le parole: «aree fabbricabili» le altre: «come individuate dagli strumenti urbanistici comunali vigenti e secondo la volumetria dagli stessi consentita».

4.1043 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), numero 2), sopprimere le parole da: «con obbligo di rivalsa» fino alle parole: «nella misura del 50 per cento».

4.1006 GAROFALO, VISCO, PELLEGRINO, LONDEI, BRINA

Al comma 1, lettera a) al punto 2), sopprimere dalle parole: «, con obbligo di rivalsa...» fino alle parole: «nella misura del 50 per cento».

4.35 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), numero 2), sostituire le parole da: «con obbligo di rivalsa» fino alle parole: «del 50 per cento» con le seguenti parole: «con possibilità, da parte del comune, di decidere una rivalsa non superiore al 50 per cento nei confronti del diverso utilizzatore dell'unità immobiliare non assoggettata all'imposta comunale sulle imprese arti e professioni (ICIAP)».

4.1007 GAROFALO, VISCO, LONDEI, PELLEGRINO, BRINA

Al comma 1, lettera a), numero 2), sostituire le parole: «con obbligo di rivalsa», con le altre: «con facoltà di rivalsa se concordata per iscritto nel contratto di locazione».

4.1008 ROSCIA, SPERONI

Al comma 1, lettera a), numero 2), sostituire la parola: «obbligo» con l'altra: «facoltà».

4.1051 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), n. 2), dopo le parole: «con obbligo di rivalsa», inserire le seguenti: «per un terzo,» e sopprimere le parole: «nella misura del 50 per cento».

4.1064 FAVILLA, GIORGI, COMPAGNA, TRIGLIA

Al comma 1, lettera a), sostituire il numero 3) con il seguente: «3) determinazione del valore dei fabbricati sulla base della legge n. 392 del 1978».

4.1047 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a) sopprimere il numero 4).

4.1009 LOBIANCO, MICOLINI, MORA, CARLOTTO, CAMPAGNOLI, RABINO

Al comma 1, lettera a): sostituire il numero 4) con il seguente: «le aree fabbricabili continuano ad essere assoggettate all'imposta INVIM».

4.1002 GUGLIERI, PAINI

Al comma 1, lettera a), numero 5), sostituire le parole: «venale in comune commercio» con «convenzionale pari al 20 per cento del valore della volumetria realizzabile secondo la previsione dello strumento urbanistico generale vigente, con il valore dell'immobile realizzabile calcolato con i criteri della legge n. 392 del 1978».

4.1048 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), numero 5) dopo le parole: «valore venale in comune commercio», inserire le seguenti: «demandando al comune, con propria certificazione, la definizione di area fabbricabile».

4.1059 RASTRELLI

Al comma 1, lettera a), numero 5, dopo le parole: «in comune commercio» inserire le seguenti: «; per valore venale in comune commercio si intende quello determinato dal consiglio comunale sulla base della media dei valori dei contratti stipulati nel triennio precedente».

4.1010 ROSCIA

Al comma 1, lettera a), al punto 6), sostituire le parole: «variante dal 4 al 6 per mille» con le parole: «del 3 per mille».

4.45 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), al punto 6), sostituire le parole: «variante dal 4 al 6 per mille» con le altre parole: «del 2 per mille».

4.41 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1), lettera a), numero 6) sopprimere le parole: «e con facoltà di aumentare l'aliquota massima fino all'uno per mille per straordinarie esigenze di bilancio»;».

4.1011

RASTRELLI

Al comma 1, lettera a) numero 6), sostituire le parole: «con facoltà di aumentare l'aliquota massima fino all'uno per mille per straordinarie esigenze di bilancio» con le altre: «e comunque con facoltà d'aumentare l'aliquota massima dell'uno per mille per i Comuni che hanno deliberato lo stato di dissesto a norma di legge».

4.1049

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a) numero 6) aggiungere in fine le seguenti parole: «L'imposta sulla casa ICI non si applica agli immobili di proprietà dei pensionati di età uguale o maggiore a 65 anni, purchè vi abbiano la residenza, nonchè alle abitazioni dei lavoratori italiani che lavorano all'estero».

4.1020

ROVEDA, ROSCIA

Al comma 1, lettera a) numero 7.1) dopo le parole: «le unità sanitarie locali» inserire le seguenti: «nonchè le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura».

4.2001

IL RELATORE

Al comma 1, lettera a), numero 7.1, aggiungere infine le parole: «nonchè gli Istituti autonomi case popolari».

4.1056

PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

All'emendamento 4.1012, aggiungere in fine le parole: «limitatamente a quelle adibite a ricovero di animali, scorte e attrezzi».

4.1012/1

GUGLIERI, PAINI

All'emendamento 4.1012 aggiungere, in fine, le parole: «Nell'articolo 39 rientrano a tutti gli effetti anche le costruzioni o porzioni di costruzioni destinate alle attività di cui alla legge 5 dicembre 1985, n. 730, svolte da soggetti diversi da quelli indicati alle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 87 del testo unico delle imposte dirette».

4.1012/2

RIZ, FERRARI Karl, RUBNER, DUJANY

Al comma 1, lettera a), numero 7), dopo il numero 7.2) inserire il seguente:

«7.2-bis. Le costruzioni o porzioni di costruzioni rurali di cui all'articolo 39 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni».

4.1012 LOBIANCO, CAMPAGNOLI, MORA, MICOLINI,
CARLOTTO, DE COSMO, ZANGARA, LAURIA

Al comma 1, lettera a), sopprimere il numero 7.8).

Conseguentemente, dopo il numero 8.3) inserire il seguente:

8.3-bis) dell'80 per cento durante il primo anno solare, del 50 per cento nel secondo anno solare in cui è stata dichiarata al Comune la ultimazione dei lavori».

4.1044 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LO-
PEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, ME-
RIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), sopprimere il punto 7.8).

4.54 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), numero 7.8), sostituire «di tre anni» con «di un anno».

4.1045 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LO-
PEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, ME-
RIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), dopo il numero 7.9), inserire il seguente:

«7.9-bis) l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo»

e conseguentemente sopprimere il numero 8.1).

4.1050 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LO-
PEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, ME-
RIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), dopo il numero 7.9), aggiungere il seguente:

«7.9-bis) i fabbricati dichiarati inagibili e sgomberati con ordinanza del sindaco, limitatamente al periodo successivo all'emissione dell'ordinanza e all'effettivo sgombero per un periodo massimo di due anni» e conseguentemente sopprimere il numero 8.2).

4.1042 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a) dopo il numero 7.9 inserire il seguente:

7.9-bis) «i fabbricati destinati ai servizi per l'educazione dell'infanzia».

4.1052 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), dopo il numero 7.9), inserire il seguente:

7.9-ter) I fabbricati realizzati dopo il 1° ottobre 1983, senza concessione edilizia o in totale difformità e quelli realizzati fino al 1° ottobre 1983 senza concessione edilizia e tuttora acquisiti al patrimonio del Comune, fino a quando gli stessi non ottengano la concessione in sanatoria e la revoca dell'eventuale ordinanza di acquisizione».

4.1065 PICCOLO, GIOLLO, MARCHETTI, ICARDI, GALDELLI, SARTORI, LOPEZ, MANNA, PARISI Vittorio, CONDARCURI, CROCETTA, BOFFARDI, ICARDI

Al comma 1, lettera a) al punto 8.1) e conseguentemente al punto 14) aggiungere le seguenti parole: «la detrazione può tuttavia essere aumentata in misura non eccedente il doppio su delibera del comune a favore della stessa categoria di contribuenti; in tal caso la detrazione che eccede le 120.000 lire può essere fatta valere in sede di dichiarazione annuale dell'imposta comunale sugli immobili, fermo restando il limite di detraibilità rappresentato dall'imposta dovuta».

4.1014 VISCO, GAROFALO, PELLEGRINO, RUSSO Michelangelo, SPOSETTI

Al comma 1, lettera a) al punto 8.1) sostituire le parole: «20 per cento», con le parole: «80 per cento».

4.116 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a) al punto 8.1) sostituire le parole: «20 per cento», con le parole: «60 per cento».

4.112 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a) al punto 8.1) sostituire le parole: «20 per cento», con le parole: «50 per cento».

4.110 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a) al punto 8.1) sostituire le parole: «del 20 per cento», con le seguenti: «del 40 per cento».

Conseguentemente sostituire le parole: «con un massimo di lire 240.000 ed un minimo di lire 120.000» con le seguenti: «con un massimo di lire 480.000 ed un minimo di lire 240.000».

4.1013 RASTRELLI

Al comma 1, lettera a) al punto 8.1) sostituire le parole: «20 per cento», con le parole: «40 per cento».

4.108 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a) al punto 8.1) sostituire le parole: «20 per cento», con le parole: «30 per cento».

4.106 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), numero 8.1), alla fine aggiungere le seguenti parole: «Ai fini della presente legge, si considera abitazione principale anche quella non abitata dal soggetto passivo, purchè sia l'unica posseduta dallo stesso».

4.1005 GAROFALO, VISCO, BRINA, LONDEI, PELLEGRINO

Al comma 1, lettera a), numero 8.2 sopprimere le parole: «o inabitabili e di fatto non utilizzati».

4.1046 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), numero 8.2), sostituire le parole: «o inabitabili di fatto non utilizzati» con le altre: «con ordinanza del sindaco e per un periodo massimo di due anni successivo all'emissione delle ordinanze del sindaco e all'effettivo sgombero».

4.1057 PICCOLO, LIBERTINI, MERIGGI, CROSETTA,
DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, CON-
DARCURI, MANNA, MARCHETTI, ICARDI

Al comma 1, lettera a), al punto 8.3) dopo le parole: «50 per cento» sono inserite le parole: «della quota a carico dell'utilizzatore».

4.1015 PAVAN

Al comma 1, lettera a), alla fine del punto 8.4), aggiungere le seguenti parole: «le riduzioni di cui al presente punto non sono cumulabili con le riduzioni di cui al punto 8.1)».

4.1016 VISCO, GAROFALO, BRINA, LONDEI, PELLEGRINO

Al comma 1, lettera a), sostituire il numero 9) con il seguente:

«9) determinazione e riscossione dell'imposta a cura del Comune».

4.1017 PAINI, GUGLIERI

Al comma 1, lettera a), al punto 12) sostituire le parole: «non eccedente il 50 per cento» con le parole: «non inferiore al 20 per cento» e sostituire le parole: «ed il 20 per cento» con le parole: «ed al 10 per cento».

4.1018 VISCO, BRINA, PELLEGRINO, LONDEI, GAROFALO

Al comma 1, lettera a), al punto 13), sostituire le parole: «non eccedente lire 200.000» con le altre: «non inferiore a lire 100.000».

4.1022 VISCO, PELLEGRINO, GAROFALO, BRINA, LONDEI

Al comma 1, lettera a), dopo il numero 13, aggiungere il seguente:

«13-bis. Soppressione dal 1° gennaio 1993 dell'imposta di registro sui canoni di locazione; tuttavia sarà possibile la registrazione dei relativi contratti in caso d'uso a tassa fissa».

4.1023 GUGLIERI, PAINI

Al comma 1, lettera a), al punto 14), sostituire le parole: «un importo non eccedente 120.000 lire» con le parole: «un importo non eccedente 450.000 lire».

4.226 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), al punto 14), sostituire le parole: «un importo non eccedente 120.000 lire» con le parole: «un importo non eccedente 400.000 lire».

4.216 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), al punto 14), sostituire le parole: «un importo non eccedente 120.000 lire» con le parole: «un importo non eccedente 350.000 lire».

4.206 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), al punto 14), sostituire le parole: «un importo non eccedente 120.000 lire», con le altre: «un importo non eccedente 300.000 lire».

4.196 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), punto 14) sostituire le parole: «un importo non eccedente 120.000 lire», con le parole: «un importo non eccedente 250.000 lire».

4.186 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), punto 14) sostituire le parole: «un importo non eccedente 120.000 lire», con le parole: «un importo non eccedente 200.000 lire».

4.176 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), al punto 14), sostituire le parole: «un importo non eccedente 120.000 lire», con le altre: «un importo non eccedente 150.000 lire».

4.166 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), numero 15), dopo le parole: «degli immobili (INVIM)» aggiungere: «limitatamente ai fabbricati».

4.1019 GUGLIERI, PAINI

Al comma 1, lettera a), al punto 15), sopprimere dalle parole: «tuttavia ne sarà prevista...» fino alle parole: «...valore finale quello al 31 dicembre 1992;».

4.228 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), punto 15) sopprimere le parole da: «tuttavia ne sarà prevista» sino a: «al 31 dicembre 1992».

4.1025 RASTRELLI

Al comma 1, lettera a) al punto 15) sopprimere le parole da: «tuttavia» fino a: «31 dicembre 1992».

4.1026 BRINA, VISCO, PELLEGRINO, LONDEI, GARO-
FALO

Al comma 1, lettera a) al numero 15) sostituire la parola: «Stato» con la parola: «Comune».

4.1024 ROSCIA, SPERONI

Al comma 1, lettera a) al numero 15) sostituire la parola: «decennio» con: «quinquennio».

4.1021 GUGLIERI, PAINI

Al comma 1, lettera a), dopo il numero 15), inserire il seguente:

«15-bis) in caso di espropriazione per pubblica utilità, oltre alla indennità determinata secondo i criteri vigenti, è dovuta una maggiorazione pari alla differenza tra l'importo dell'ICI corrisposta dall'espro-

priato, o dal suo dante causa, negli ultimi 5 anni e l'importo dell'ICI che sarebbe stato corrisposto sulla base dell'indennità, oltre gli interessi legali sulla stessa differenza».

4.1054 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera a), sopprimere il punto 16).

4.1029 VISCO, GAROFALO, BRINA, LONDEI, PELLEGRINO

Al comma 1, lettera a), dopo il numero 17), inserire il seguente:

«17-bis) Con facoltà per il comune di prevedere altre esenzioni totali o parziali per i pensionati con reddito familiare inferiore a due volte la pensione minima INPS, per gli artigiani e commercianti per i primi due anni dall'inizio dell'attività e per periodi e soggetti limitati in caso di calamità naturali, per».

4.1058 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, dopo la lettera a), inserire la seguente:

«a-bis) all'attribuzione dell'imposta locale sui redditi alle regioni, alle province ed ai comuni in cui il reddito è prodotto».

4.1001 SPERONI, ROSCIA, ROVEDA

Al comma 1, dopo la lettera a), inserire la seguente:

«a-bis) conferimento del diritto di prelazione ai comuni nell'acquisto degli immobili, per i quali sia in via di perfezionamento il contratto di vendita, al prezzo dichiarato nel contratto medesimo; prelazione esercitabile entro 60 giorni dalla data di comunicazione al comune di pertinenza da parte dell'ufficio notarile incaricato dell'atto».

4.1030 GIANOTTI, FORCIERI, LONDEI, PIERANI, BRINA

Al comma 1, dopo la lettera a) inserire la seguente:

«a-bis) determinazione dell'imposta di registro relativamente ai trasferimenti a titolo oneroso degli immobili, ivi compresi quelli da adibire ad abitazione principale dell'acquirente, in misura fissa di lire 500.000 fino al valore di lire 100.000.000 e di 10.000 lire per ciascun milione eccedente i 100 milioni di lire. Gli importi sono adeguati annualmente con decreto del Ministro delle finanze, in relazione all'indice dei prezzi».

4.1028 VISCO, BRINA, PELLEGRINO, LONDEI, RUSSO, SPOSETTI, GAROFALO

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

4.1031 VISCO, GAROFALO, BRINA, PELLEGRINO, LONDEI

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

4.1032 GUGLIERI, PAINI

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

4.229 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) a trasferire ai comuni, a decorrere dal 1993 una quota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche pari al 7 per cento, da attribuirsi ai comuni di domicilio fiscale dei contribuenti e di una ulteriore quota pari al 5 per cento che lo Stato trasferisce ai comuni per il raggiungimento delle finalità perequative secondo criteri prestabiliti, per i tre anni successivi, e immodificabili, nel bilancio pluriennale dello Stato. Il trasferimento delle quote di imposta dallo Stato è versato ai comuni a mezzo di rate di acconto mensili, entro il 20 di ogni mese, in misura corrispondente agli importi stabiliti dal bilancio di previsione dello Stato ed il conguaglio entro trenta giorni dalla data di approvazione del conto consuntivo dello Stato. I criteri perequativi, dovendo comunque garantire gli importi trasferiti a tal titolo nell'anno precedente, sono modificabili solo per la parte di incremento del gettito fiscale rispetto al triennio precedente».

4.1053 PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) ai comuni, a decorrere dal 1993 è attribuita una quota pari all'1 per cento dell'IRPEF incassata nell'ambito dei comuni stessi».

4.1034 GUGLIERI, PAINI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «all'attribuzione ai comuni, a decorrere dal 1993, della facoltà, connessa alla politica degli investimenti, di istituire una addizionale all'» con le parole: «al trasferimento ai comuni, a decorrere dal 1993, di una quota di valore dell'».

4.230 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, alla lettera b), sostituire le parole: «ai comuni», «del Consiglio comunale», con le parole: «alla Regione» e: «del Consiglio regionale».

4.1033 VISCO, GAROFALO, BRINA, PELLEGRINO, LONDEI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «l'uno per cento dell'imposta relativa all'anno 1992», con le parole: «lo 0,20 per cento dell'imposta relativa all'anno 1992».

4.237 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «l'uno per cento dell'imposta relativa all'anno 1992», con le parole: «lo 0,40 per cento dell'imposta relativa all'anno 1992».

4.241 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «l'uno per cento dell'imposta relativa all'anno 1992», con le parole: «lo 0,80 per cento dell'imposta relativa all'anno 1992».

4.249 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 2 per cento», con le parole: «l'1,20 per cento».

4.256 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 2 per cento», con le parole: «l'1,40 per cento».

4.260 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 2 per cento», con le parole: «l'1,60 per cento».

4.264 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 2 per cento», con le parole: «l'1,80 per cento».

4.268 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 3 per cento» con le altre parole: «il 2,50 per cento».

4.281 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 3 per cento» con le parole: «il 2,70 per cento».

4.285 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 3 per cento» con le parole: «il 2,80 per cento».

4.287 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 4 per cento» con le parole: «il 3,20 per cento».

4.294 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 4 per cento» con le parole: «il 3,40 per cento».

4.298 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 4 per cento» con le parole: «il 3,60 per cento».

4.302 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «il 4 per cento» con le parole: «il 3,80 per cento».

4.306 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera b), sopprimere le parole: «; l'addizionale non è deducibile agli effetti delle imposte erariali sul reddito».

4.233 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, sopprimere il punto 1) della lettera c).

4.310 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera c), numero 1), sostituire le parole: «compresa tra il 90 ed il 110» con le parole: «non superiore al 20 per cento».

4.1035 GUGLIERI, PAINI

Al comma 1, sopprimere la lettera d).

4.1036 RASTRELLI

Al comma 1, sopprimere il punto d).

4.332 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, sopprimere la lettera d).

4.1037 PAINI, GUGLIERI

In via subordinata all'emendamento 4.1037, sostituire la lettera d) con la seguente:

«d) a decorrere dal 1993 il gettito dell'imposta ILOR sui redditi di impresa viene attribuito alle province».

4.1038 GUGLIERI, PAINI

Al comma 1, lettera d), sostituire il numero 1) con il seguente:

«1) l'imposta è proporzionale ed è deliberata dalla provincia in misura non eccedente l'uno per cento delle erogazioni».

4.1039 SPERONI

Al comma 1, sopprimere il punto 1) della lettera e).

4.353 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

*Al comma 1, punto 4.2) della lettera e), sostituire la parola: «2.000»
con la parola: «10.000».*

4.360 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

*Al comma 1, punto 4.2) della lettera e), sostituire la parola: «2.000»
con la parola: «5.000».*

4.356 LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ,
VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI,
CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Al comma 1, lettera f), sostituire l'alea con il seguente: «Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi diretti al riordino dell'ordinamento finanziario e contabile delle amministrazioni provinciali, dei comuni, dei loro consorzi e delle comunità montane, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:».

Conseguentemente trasformare la predetta lettera f) in autonomo comma 1-bis.

Conseguentemente ancora, al comma 7, sostituire il primo periodo con il seguente: «Al fine dell'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti competenti per la materia di cui al presente articolo, il Governo trasmette alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1 entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e gli schemi dei decreti legislativi di cui ai commi 1-bis e 3 entro dieci mesi dalla predetta data».

4.1062 (Ulteriore nuovo testo)

IL RELATORE

Al comma 1, lettera g) sopprimere le parole: «assistiti o meno da contributi in conto capitale o in conto interessi dello Stato o delle regioni».

4.1040

RASTRELLI

Sopprimere il comma 4.

4.1061

IL RELATORE

Dopo il comma 4, inserire il seguente: «4-bis. I comuni, entro il termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, deliberano il bilancio di previsione per l'esercizio 1993, prescindendo da quanto stabilito dalla presente legge ed iscrivendo le entrate per INVIM come quantificate nel bilancio di previsione 1992 e quelle derivanti da trasferimento erariale, senza tener conto della riduzione prevista dal secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto n. 359, entrambe incrementate dal tasso di inflazione programmato per il 1992, con riserva di assestamento a seguito dell'entrata in vigore dei decreti legislativi previsti dal presente articolo».

4.1041

PICCOLO, LIBERTINI, CROCCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA, ICARDI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in lire 29.423 miliardi per l'anno 1993 e lire 23.330 miliardi per l'anno 1994, si provvede:

a) quanto a lire 1.650 miliardi per l'anno 1993 e lire 1.700 miliardi per l'anno 1994 mediante utilizzo delle entrate indicate all'articolo 4 del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, convertito con modificazioni dalla legge 27 novembre 1989, n. 384, come da ultimo modificato dall'articolo 6 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito con modificazioni dalla legge 12 luglio 1991, n. 202;

b) quanto a lire 8.090 miliardi per l'anno 1993, con le maggiori entrate di cui al comma 1, lettera e), punto 2);

c) quanto a lire 16.133 miliardi per l'anno 1993 e lire 18.220 miliardi per l'anno 1994, mediante parziale utilizzo delle proiezioni per gli stessi anni dell'accantonamento "Disposizioni finanziarie per le province, per i comuni e le comunità montane" iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992;

d) quanto a lire 3.550 miliardi per l'anno 1993 e lire 3.410 miliardi per l'anno 1994, mediante parziale utilizzo delle proiezioni dello stanziamento iscritto al capitolo 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1992 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi, all'uopo intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281».

4.1063

IL RELATORE

PICCOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, per accordo dei Capigruppo fu stabilito il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti e subemendamenti nella giornata di martedì della settimana scorsa. Successivamente noi abbiamo presentato un emendamento aggiuntivo al punto 7) dell'articolo 4 di questo provvedimento. Questo emendamento è rimasto in sospeso in attesa delle determinazioni della Presidenza.

Ora, siccome abbiamo visto che già nel corso dell'esame dell'articolo 3 la Presidenza ha ammesso alla discussione i subemendamenti presentati dal Governo sulle pensioni, e abbiamo letto ormai sulla stampa che nella giornata di sabato o di domenica (non si sa quando) la maggioranza, il Governo o la Commissione avrebbero deciso di presentare un altro emendamento all'articolo 4 su materia relativa ai rapporti con gli inquilini, vorremmo sapere in primo luogo se è stato ammesso questo nostro emendamento all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il vostro emendamento è stato già ammesso ed è riportato nello stampato degli emendamenti, al pari di quello del Governo.

PICCOLO. Prendo atto che è stato già stampato e che quindi il nostro emendamento è stato dichiarato ammissibile.

Pertanto annuncio sin da ora che interverrò sugli emendamenti in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Invito i presentatori a proseguire nell'illustrazione degli emendamenti.

ICARDI. Onorevole Presidente del Senato, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, i senatori di Rifondazione comunista sono decisamente e fermamente contrari all'approvazione dell'articolo 4, relativo alla finanza territoriale.

Il Governo e la maggioranza hanno perso, a nostro parere, un'occasione storica (come già è stato affermato molto bene dal nostro collega e compagno senatore Piccolo in sede di discussione generale) per dare piena attuazione finanziaria all'articolo 128 della Costituzione e all'articolo 54 della legge n. 142 del 1990. Così i comuni, dopo 20 anni di regime precario e transitorio durante il quale hanno vissuto e operato alla giornata, senza la minima programmazione, rimarranno ancora una volta nella condizione di non poter predisporre i bilanci di previsione fino a quando il Parlamento non avrà approvato annualmente la legge finanziaria.

L'aliquota ICI, poi, è ingiusta quando viene applicata sulla prima casa e, peggio ancora, diventa infame e iniqua quando viene fatta pagare agli inquilini. A pagare, ancora una volta e come sempre, saranno le classi più povere e disagiate, i ceti meno abbienti del mondo del lavoro e delle professioni, in coerenza con tutta la manovra economica del Governo Amato che si sta rivelando più che mai forte con i deboli e debole con i forti, secondo una antica e sempre attuale espressione di un grande *leader* del passato.

Perciò i senatori di Rifondazione comunista propongono la soppressione di questo articolo.

Infine, signor Presidente, diamo per illustrati tutti gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo.

* ROSCIA. Signor Presidente, con l'emendamento 4.1003 ho inteso sottolineare il rilevante problema del riordino della finanza locale e prima ancora il fallimento della riforma tributaria, posta in essere con la legge delega del 1971, che doveva eliminare le circa 1.200 tasse allora vigenti: a distanza di vent'anni praticamente ce ne ritroviamo quasi 2000! In sostanza si è ripetuta la storia: non si è semplificato niente ed anzi ogni anno vengono emanate migliaia di disposizioni legislative, di chiarimenti ministeriali, di comunicati stampa. Tutti i contribuenti sono completamente frastornati da questa materia così magmatica.

Con l'emendamento 4.1003 il Gruppo che rappresento intende semplificare soprattutto gli adempimenti della maggior parte dei contribuenti i quali, qualora fossero sgravati dall'onere di presentare la dichiarazione dei redditi, liberebbero notevoli risorse presso gli uffici, presso la Guardia di Finanza gli altri soggetti impegnati nel controllo e nella verifica della contabilità, delle dichiarazioni, dei comportamenti, dei fatti che riguardano le grandi imprese ed in genere tutti i contribuenti.

L'ICI dovrebbe essere l'unica imposta sugli immobili e non l'ultima burla al «circo delle tasse», come ormai viene definita da tutti i giornali (ogni giorno c'è sempre l'ultima), che viene posta in essere ai danni del contribuente. Ricordo che questa imposta è stata prevista dalla precedente legge finanziaria; era stata addirittura prevista l'istituzione dei cosiddetti centri di assistenza fiscale, che praticamente dovrebbero seguire tutti gli adempimenti ai quali sono tenuti i contribuenti. In realtà questi centri hanno ben altro fine: costituire potenti ramificazioni delle organizzazioni sindacali di categoria per poter controllare meglio i propri iscritti ed eventualmente, in maniera episodica, proporre delle blande rivendicazioni. I centri di assistenza fiscale si rivelano più inutili che mai. Quindi, invitiamo i colleghi ad approvare il nostro emendamento che riguarda tutta la vigente tassazione sugli immobili; con esso si propone che l'ICI sia l'unica imposta sugli immobili in sostituzione delle tassazioni di IRPEF, ILOR, IRPEG e INVIM, con una conseguente notevole semplificazione e con notevoli vantaggi anche per lo Stato che potrebbe meglio utilizzare le risorse e che soprattutto avrebbe la possibilità di incamerarle prima e presto. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al momento della formazione del Governo il mondo agricolo ebbe a concordare con il Presidente incaricato all'epoca, attuale presidente del Consiglio, Amato, che l'azione del nuovo Governo non poteva che essere volta a dare risposte alle emergenze nazionali, fra le quali il risanamento strutturale dell'economia.

In quella occasione, si disse anche che, con la ripresa delle tensioni inflazionistiche e il rallentamento della crescita produttiva, la manovra di rientro del debito pubblico acquistava un carattere ancor più

centrale. In questo senso ci si dichiarava disponibili e soprattutto interessati alla lotta all'inflazione, al blocco della spesa pubblica improduttiva e all'aumento delle entrate, ma con equità.

In effetti, nella proposta governativa del disegno di legge che stiamo esaminando ed approvando, l'introduzione dell'ICI non era prevista per i terreni agricoli. In Commissione sono stati invece introdotti alcuni emendamenti che prevedono l'ICI anche per i terreni agricoli.

Nel breve tempo che ho a disposizione, vorrei evidenziare che questa previsione viene a modificare da un punto di vista concettuale, e anche in pratica, tutte le considerazioni che si facevano fino ad oggi riguardo al terreno agricolo. Illustrerò congiuntamente gli emendamenti 4.1004, 4.1009 ed il 4.1012 che sono tra loro collegati.

Gli emendamenti, che ho presentato insieme ad altri colleghi, sono molto chiari sia nella loro formulazione sia nello spirito che li ha ispirati. Essi mirano innanzitutto, come dicevo, a chiarire una questione di fondo e di principio: l'imposta che si vuole introdurre muta il concetto della terra quale fattore di reddito di lavoro, base di impresa e quindi fattore della produzione, per trasferirlo sul concetto della proprietà: non più quindi base di reddito di lavoro e di impresa, ma di proprietà e di pura rendita.

Tutto ciò avviene in presenza di profondi cambiamenti internazionali e nazionali che comportano una riduzione di reddito e di *standard* di vita del mondo agricolo al quale non può essere aggiunto, con questa imposta, un ulteriore inasprimento della pressione fiscale, che incide non sulla riduzione dei costi per affrontare le economie di mercato dopo la recente approvazione della nuova politica comune, ma in senso contrario.

È incontrovertibile che fra le categorie produttive del paese l'unica i cui redditi reali globalmente considerati sono diminuiti nell'ultimo decennio di circa il 30 per cento è quella dei produttori agricoli, così come è stato rilevato dalla Eurostat recentemente. Se fosse vero che una certa quantità di soggetti, come è stato anche detto da un Ministro, non pagherà, è pur vero che la maggior parte della superficie condotta da coltivatori-imprenditori o da imprenditori a titolo principale sarebbe invece soggetta alla nuova imposta.

Attualmente queste aziende, per le agevolazioni operanti sul reddito agrario, pagano l'ILOR solo sul reddito dominicale che si determina con l'aliquota proporzionale del 16,2 per cento. La nuova imposta invece, che sarà determinata con l'aliquota massima del 6 o addirittura del 7 per cento, inciderà sul reddito dominicale nella misura del 45 per cento, con un onere quindi tre volte superiore: questo contrariamente a quanto si è detto fino ad oggi, cioè che occorre incidere, come dicevo prima, sulla base della riduzione degli oneri per affrontare la nuova economia di mercato.

Tutto ciò con l'aggravante che la nuova imposta non sarà deducibile, ai fini del calcolo dell'IRPEF, come invece avveniva per l'ILOR. A chi dice che questa imposta sarà di importo trascurabile e riguarderà pochi soggetti, vorremmo ricordare che è in corso la quarta revisione degli estimi che, secondo la proposta degli uffici tecnici erariali, raddoppierà, e in certi casi triplicherà, a decorrere dal 1994, le basi

imponibili. La richiesta che presentiamo non è corporativa o assistenziale, ma tende ad atti di coerenza da parte di chi inizialmente ha respinto la riforma della politica agricola comune, come punitiva per l'Italia, riforma che è poi stata invece approvata e che farà affrontare un difficile confronto di mercato internazionale con costi nazionali superiori a quelli di altri paesi, sia comunitari che extracomunitari.

A chi ancora afferma che il mondo agricolo è esente o usufruisce di parecchie agevolazioni vorrei ricordare che negli ultimi due anni il mondo agricolo ha dovuto sostenere notevoli aggravii fiscali con pesanti sacrifici, per circa 2.500 miliardi, fra l'altro, per l'applicazione dei nuovi estimi catastali, approvati alcuni anni fa, per l'autodenuncia per le variazioni culturali, per l'abbassamento della percentuale IVA nel settore zootecnico, per il passaggio delle casse rurali dal catasto rurale a quello urbano.

Si tratta dunque di un atto di giustizia che il mondo agricolo attende e merita a pieno titolo, del quale mi auguro il Senato vorrà tener conto. L'emendamento che ho presentato, soppressivo di quello approvato in Commissione che introduce l'ICI sui terreni agricoli, naturalmente è collegato alla reintroduzione della esenzione per le case e per le costruzioni rurali che era stata soppressa, in quanto si dice che essendo determinato il valore dell'ICI sulla base degli estimi catastali, l'esenzione per le costruzioni non sarebbe stata coerente. Vengono anche escluse da questa imposta le zone di montagna od assimilabili; non riusciamo a comprendere l'esatto significato di quest'ultimo termine a meno che per «assimilabili» non si intendano le zone svantaggiate.

Su tutte queste motivazioni, che ho avuto modo di esporre nel poco tempo concessomi, mi auguro che i colleghi del Senato, sia quelli della mia parte politica sia quelli appartenenti ad altri Gruppi, vorranno riflettere, e far sì che non venga imposta questa nuova vessazione al mondo agricolo. Credo che esso non la meriti per il contributo che sta dando alla ripresa dell'efficienza produttiva del nostro sistema economico.

GAROFALO. Signor Presidente, rinunciamo a illustrare gli emendamenti presentati in quanto vogliamo conservare il tempo che è rimasto a nostra disposizione soprattutto per sostenere la cancellazione di quelle che ci sembrano vere e proprie aberrazioni, determinate dal testo del Governo e dalle decisioni della maggioranza in Commissione, a proposito dell'applicazione dell'ICI. Su questo noi solleciteremo l'Aula ad una riflessione che valga a cancellare norme ingiuste, assolutamente ingiustificabili anche dal punto di vista del diritto.

Devo chiedere al Presidente dell'Assemblea anche un'informazione e porgli un problema: a proposito dell'ICI e della rivalsa sull'inquilino si dice (perchè fino a questo momento non ne abbiamo alcuna prova) che il Governo ed in particolare il ministro Gorla avrebbe elaborato una proposta sostitutiva di tutte quelle che fin qui sono state presentate. Credo allora che non sia possibile continuare ad andare avanti nel nostro lavoro senza potere visionare questo testo. Anche perchè gli emendamenti di cui parliamo sono fra i primi di cui dovremmo

discutere e sarebbe assolutamente inaccettabile che l'emendamento governativo ci venisse presentato qualche secondo prima di votare.

PRESIDENTE. Senatore Garofalo, potrebbe cortesemente specificare meglio la sua richiesta di informazioni in modo da consentire al senatore Fabbri di rispondere in modo esauriente?

GAROFALO. Ho sentito dire che il Governo desidera presentare un emendamento sostitutivo che formula in maniera diversa quella parte del testo che riguarda la percentuale di ICI a carico del proprietario e quella a carico dell'inquilino. Vorrei chiedere se questo è vero e quando potremo avere il testo, per poterlo valutare e discutere.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a rispondere al quesito posto dal senatore Garofalo.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Onorevole Presidente, rispondo al collega pregandolo di pazientare ancora per pochi momenti poichè sta per giungere il ministro Gorla il quale dovrà assumere le decisioni del caso. Mi risulta...

PRESIDENTE. Non sarebbe un vantaggio per tutti attendere il ministro Gorla?

LIBERTINI. Gli emendamenti vanno illustrati!

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, in questo modo abbiamo saputo qual è l'intenzione del Governo, ma devo insistere; se il Governo ha predisposto un emendamento che presenterà da qui a qualche minuto, devo chiederle di dare tempo ai Gruppi e all'Assemblea di valutare un emendamento su una questione fra le più spinose che dobbiamo affrontare, sulla quale è necessario e giusto che ci sia una riflessione da parte dei Gruppi e dei singoli senatori.

PRESIDENTE. Propongo di sospendere la questione in attesa del ministro Gorla; anzi, sarebbe opportuno mandargli un sollecito.

Possiamo intanto accantonare l'illustrazione di questi emendamenti e procedere alla illustrazione dei successivi.

GUGLIERI. Signor Presidente, preferirei illustrare gli emendamenti uno per uno, se è possibile.

PRESIDENTE. In un unico intervento, certamente potrà illustrare un emendamento per volta, è nelle sue facoltà di farlo.

GUGLIERI. Vorrei dire al senatore Garofalo che l'emendamento è già inserito...

LIBERTINI. È un altro emendamento!

PRESIDENTE. Si tratta però di un emendamento del relatore.

GUGLIERI. Interverrò in seguito su ciascun emendamento.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, mi dispiace di doverle comunicare che è finito il tempo a sua disposizione.

* RASTRELLI. Vorrei solo comunicare che, data per scontata la nostra opposizione all'articolo 4, come in fondo a tutto il disegno di legge delega, preferiamo illustrare con le dichiarazioni di voto gli emendamenti nel momento in cui verranno posti in votazione.

PRESIDENTE. Lei non ha tempo neanche per le dichiarazioni di voto, lo sa benissimo poichè ha sottoscritto il patto...

RASTRELLI. Signor Presidente, ieri sera mi sono permesso, ai sensi del Regolamento, di sollevare una questione sul tempo che è stato a noi assegnato e sulla sua utilizzazione. Mi sembrava che lei ne fosse convinto. Vi è stato uno slittamento di termini mentre il tempo assegnatoci è rimasto fermo alle due ore come se avessimo dovuto concludere venerdì sera; siamo arrivati a martedì: sono passate altre ventiquattro ore. Quindi credo che lei, in relazione ai contenuti della nostra posizione, debba concederci un ulteriore tempo, brevissimo ma essenziale per la illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Mi scusi se ritorno sull'argomento. Noi avevamo previsto di concludere non venerdì sera, bensì lunedì sera comprese anche le dichiarazioni di voto. Tutto il tempo di lunedì - dichiarazioni di voto e votazioni - era già compreso nella ripartizione del tempo. Non ci sono fatti nuovi tali da richiedere che io ritorni sulla ripartizione già adottata.

* FERRARI Karl. Signor Presidente, illustrerò io l'emendamento 4.1012/2 al posto del senatore Riz. Noi senatori dell'Alto Adige siamo molto preoccupati che con questa nuova tassa vengano penalizzati anche i contadini, in modo particolare quelli delle zone di montagna. C'è un generale abbandono dei terreni da parte degli agricoltori, specialmente in montagna dove non hanno altri redditi e speriamo che, con l'esenzione da questa forma di fiscalizzazione, possano avere anche loro un avvenire più certo.

Pertanto, proponiamo che venga accolta la richiesta di questo emendamento, cioè di non considerare tassabili le aziende agricole e in modo particolare quelle che curano l'agriturismo perchè questa è solo un'attività che integra quella agricola e per la quale forse possono essere assicurate garanzie di permanenza su questi masi o poderi nel territorio nazionale.

PRESIDENTE. Poichè è arrivato in Aula il ministro Gorla, lo pregherei di dare subito una precisazione. Il Governo presenta emendamenti sul punto dei rapporti tra proprietari ed inquilini in relazione all'ICI?

* GORLA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come è stato reso assolutamente esplicito durante il dibattito in Commissione, il Governo considera esaurita la sua iniziativa a modifica della legge anche se non può non guardare con straordinaria attenzione alle sollecitazioni che vengono da maggioranza e opposizione. Quindi, è disponibile ad apprezzare emendamenti già presentati dalla maggioranza della Commissione e dall'opposizione, laddove ricevibili, o che dovessero esserlo in seguito.

Credo che l'equivoco possa essere stato suscitato dal fatto che ieri sera, a margine del dibattito che si svolgeva in quest'Aula, alcuni Gruppi hanno sollevato questioni molto significative rispetto alle quali il Governo ha tentato di offrire il proprio contributo di opinione; ma non è intenzione del Governo presentare emendamenti.

PRESIDENTE. Allora abbiamo sgombrato il campo, senatore Garofalo: il Governo non presenta emendamenti.

GAROFALO. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo, però vorrei che la stessa cosa venisse accettata da parte del relatore perchè se l'emendamento non viene presentato dal Governo e viene presentato dal relatore, siamo allo stesso punto.

PRESIDENTE. Una cosa per volta.

PICANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei presentare un emendamento aggiuntivo all'articolo 4, comma 1, lettera a). Dopo le parole: «dell'imposta comunale immobiliare (ICI)» aggiungere le seguenti: «tenuto conto che alla natura, consistenza, ubicazione ed utilizzazione degli immobili consegue la fruizione dei servizi generali resi dal comune». Questo perchè risulti chiaro che questa, oltre ad essere una tassa sulla proprietà, è anche una tassa sui servizi comunali. (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Allo stato degli atti, mi riservo di decidere sull'ammissibilità di questo emendamento. (*Commenti del senatore Crocetta*). Siccome non ho preso alcuna decisione, abbia pazienza: rinvieremo il dibattito al momento in cui deciderò se ammettere o meno l'emendamento che, essendo presentato fuori tempo, richiede la valutazione del Presidente.

PAVAN. L'emendamento 4.1015 a questo punto è superato e quindi lo ritiro.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Faccio mio l'emendamento perchè non è affatto superato.

PRESIDENTE. I presentatori hanno rinunciato ad illustrare gli emendamenti 4.1001 e 4.1039.

GIANOTTI. Signor Presidente, l'emendamento 4.1030, da noi presentato, suggerisce l'introduzione nella legislazione italiana di una norma che esiste in quella francese. (*Commenti della senatrice Barbieri*).

Si chiede che, in occasione di atti di vendita e di acquisto degli immobili, da parte del notaio a cui ci si rivolge per l'atto venga comunicata al comune interessato la cifra concordata per la vendita, consentendo al comune medesimo di esercitare il diritto di prelazione, entro 60 giorni dalla data della comunicazione, al prezzo che viene indicato.

Questa vuole essere una misura di moralizzazione e insieme di definizione della base di imposta. (*Commenti della senatrice Barbieri*).

Ma scusa! Accidenti! Non è possibile: ma lasciateci parlare un attimo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Gianotti...

GIANOTTI. Non ce l'ho con la Presidenza, ce l'ho con il mio Gruppo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma lei deve andare avanti, perchè i Gruppi non hanno mai confiscato la libertà del parlamentare.

Senatore Gianotti, la prego di concludere, anche per un riguardo all'Aula: non so se ha terminato, ho sentito soltanto un'interruzione.

GIANOTTI. Basta, ho finito.

BOSO. Parli, senatore Gianotti, non si faccia imbavagliare anche lei, che siamo tutti imbavagliati! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Qui non è imbavagliato nessuno!

BOSO. Come no?

FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ma quale bavaglio?

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, la pregherei di concludere. (*Vivaci proteste del senatore Boso rivolto ai banchi del Governo*).

GIANOTTI. Ho terminato, signor Presidente.

LIBERTINI. È stato uno spettacolo mai visto, Presidente: nemmeno ai tempi di Stalin è stata tolta la parola così!

PRESIDENTE. Più che chiedere di concludere...?

Il senatore Gianotti ha detto di aver concluso: io ne prendo atto.

Si intende che i presentatori abbiano rinunciato ad illustrare l'emendamento 4.1064.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 4.2001 tende ad includere le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura tra le unità da esentare dal pagamento dell'imposta comunale immobiliare. Ci sembra opportuno, trattandosi di enti che fanno parte dell'apparato della pubblica amministrazione.

L'emendamento 4.1062 è sostanzialmente di coordinamento: infatti abbiamo previsto che il Governo presenti entro due mesi decreti delegati, ma ci sembra opportuno prevedere, per i decreti legislativi diretti al riordino dell'ordinamento finanziario e contabile delle amministrazioni provinciali, dei comuni e dei loro consorzi, 10 mesi per la loro presentazione e 12 mesi per la loro approvazione, altrimenti sarà materialmente impossibile per il Governo elaborare questi provvedimenti.

L'emendamento 4.1061 prevede la soppressione del comma 4, che appare ripetitivo essendo già previsti i decreti delegati per la nuova disciplina organica dell'ordinamento contabile sia nell'emendamento che ho letto, sia alla lettera f) punti 1 e 2.

L'emendamento 4.1063 rielabora la copertura del provvedimento essendo state apportate delle modifiche ai trasferimenti per i comuni.

Abbiamo infine una proposta di coordinamento, la n. 1, a carattere puramente tecnico.

PRESIDENTE. La invito ora, senatore Picano, a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PICANO, *relatore*. Il parere del relatore è contrario sugli emendamenti 4.1000, 4.33 e 4.1055 (tende ad introdurre una modifica che non è in linea con il sistema di finanziamento che si intende stabilire), 4.1060 (tende a sostituire l'ICI e l'addizionale comunale facoltativa all'IRPEF sostituendole con trasferimenti di quote di IRPEF sostituendole con trasferimenti di quote di IRPEF con conseguenti perdite per lo Stato), 4.1003 (l'assorbimento nell'ICI anche dell'IRPEG comporterebbe grosse perdite di gettito). Mi rimetto al Governo; sull'emendamento 4.1004. Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 4.1043, che riduce la platea delle aree fabbricabili assoggettate ad ICI. Identico è il parere sugli emendamenti 4.1006 e 4.35 perchè si tenta di eliminare l'obbligo della rivalsa; nonchè sull'emendamento 4.1007, perchè si tende a rimettere al comune la facoltà di stabilire se è esercitabile la rivalsa dell'ICI e in quale misura...

GAROFALO. Ritiro questo emendamento.

PICANO, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 4.1008 per lo stesso discorso di prima, e sull'emendamento 4.1051, perchè si vuole trasformare la rivalsa da obbligatoria in facoltativa.

Esprimo invece parere favorevole all'emendamento 4.1064.

Mi pronuncio in senso sfavorevole in ordine all'emendamento 4.1047, perchè si vuole determinare il valore dei fabbricati sulla base dell'equo canone, anziché degli estimi catastali. In ordine all'emendamento 4.1009, mi rimetto al Governo. Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti 4.1002, in quanto le aree fabbricabili sono assoggettate all'ICI e quindi debbono avere lo stesso trattamento ai fini dell'INVIM riservata agli altri immobili; 4.1048, in quanto si vuole sostituire al valore venale delle aree fabbricabili un valore di impossibile determinazione; 4.1059, presentato dal senatore Rastrelli, e 4.1010 perchè rimettono alla discrezione del comune la definizione delle aree da considerare fabbricabili; 4.45, in quanto questo emendamento tende a stabilire una aliquota minima ICI; 4.41, 4.1011 e 4.1049, con il quale si vuole limitare la possibilità dell'aumento dell'uno per mille dell'aliquota ICI di soli comuni dissestati; 4.1020, perchè non si giustificano le esenzioni ICI richieste e si perderebbe gettito.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 4.2001 e 4.1056.

CROCETTA. È stato accettato un nostro emendamento!

PICANO, *relatore*. Inoltre, esprimo parere contrario sull'emendamento 4.1012/1 e sull'emendamento 4.1012/2, in quanto si amplia il concetto di costruzione rurale. Per quanto riguarda l'emendamento 4.1012, mi rimetto al Governo per le stesse motivazioni che prima ho illustrato.

Analogo parere contrario esprimo sugli emendamenti 4.1044, in quanto trasforma l'esenzione triennale dell'ICI per i fabbricati, come se fosse merce in riduzione; 4.54, 4.1045 e 4.1050, con il quale si vuole trasformare la riduzione ICI per l'abitazione principale in esenzione, con perdite di gettito; 4.1042 e 4.1014, che sopprime la riduzione ICI per l'abitazione principale e si rimette alla discrezione del comune l'aumento della detrazione IRPEF; 4.116, 4.112, 4.110 e 4.1013 che comporterebbe una maggiore riduzione ICI con perdita di gettito. Inoltre non sono favorevole agli emendamenti 4.108, 4.106, 4.1005, 4.1046 e 4.1057. L'emendamento 4.1015 è stato ritirato, mi sembra.

Sono contrario all'emendamento 4.1016 in quanto verrebbe eliminata la riduzione per l'abitazione principale non facente parte del fondo dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli; all'emendamento 4.1017, in quanto si elimina la previsione dell'accertamento dell'ICI a cura del comune; all'emendamento 4.1018, in quanto nella delega devono essere fissati i limiti massimi dell'esenzione e non quelli minimi; agli emendamenti 4.1022, 4.1023 e 4.226, che tende ad aumentare l'importo della detrazione IRPEF per l'abitazione principale; all'emendamento 4.216 e all'emendamento 4.206. Sono altresì contrario agli emendamenti 4.196, 4.186, 4.176, 4.166, 4.1019, 4.228, 4.1025, 4.1026, 4.1024, in quanto quest'ultimo tende a conservare ai comuni il gettito Invim dell'ultimo decennio di una sopravvivenza sottraendolo allo Stato. Esprimo parere contrario sull'emendamento 4.1021, in quanto verrebbe ridotta di cinque anni la sopravvivenza dell'Invim, e sugli emendamenti 4.1054, 4.1029, 4.1001, 4.1058, 4.1030 e 4.1028. Quest'ultimo emendamento, diretto a trasformare l'imposta di registro

gravante sui trasferimenti immobiliari, comporterebbe una perdita per lo Stato valutabile intorno ai tremila miliardi l'anno.

Il mio parere è contrario anche sugli emendamenti 4.1031, 4.1032, 4.229, 4.1053, 4.1034, 4.230, 4.1033 - volto a trasformare l'addizionale IRPEF da comunale a regionale - 4.237, 4.241, 4.249, 4.256, 4.260, 4.264, 4.268, 4.281, 4.285, 4.287, 4.294, 4.298, 4.302, 4.306 e 4.233. Su tale emendamento, il parere del relatore è contrario perchè esso è volto ad eliminare la indeducibilità dell'addizionale comunale sulle imposte erariali sul reddito.

Esprimo ancora parere contrario sugli emendamenti 4.310, 4.1035, 4.1036, 4.332, 4.1037, 4.1038, 4.1039, che eliminerebbe l'imposta regionale sui servizi a rete, con perdita del gettito. Sono altresì contrario agli emendamenti 4.353, 4.360, 4.356, 4.1040 e 4.1041.

Esprimo infine, ovviamente, parere favorevole sugli emendamenti del relatore.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* **GORIA, ministro delle finanze.** Signor Presidente, il parere del Governo coincide con quello espresso testè dal relatore.

Vorrei solo chiarire l'atteggiamento complessivo con una considerazione, per poi rispondere sugli emendamenti per i quali il relatore si è rimesso al Governo. La riflessione in ordine complessivo è la seguente: il Governo, ma anche il Senato - stando ai lavori della Commissione - è consapevole di avere, con questa iniziativa, avviato ma non concluso un processo.

Si è stabilito un obiettivo di fondo: dare agli enti territoriali il 70-75 per cento circa di capacità impositiva propria rispetto alle spese correnti e si sono individuati alcuni indirizzi fondamentali circa le modalità con cui conseguire questo obiettivo. Il risultato però, come dicevo, non è ancora quello definitivo; non a caso la Commissione bilancio - non so se la stessa iniziativa sarà assunta in quest'Aula - ha proposto un ordine del giorno, accolto dal Governo, in cui si richiede l'assunzione di iniziative perchè, di qui al prossimo anno, sia ricompresa in un'unica imposta comunale sui servizi sia l'attuale tassazione cosiddetta Iciap, sia la parte relativa all'inquilino della istituenda Ici.

Questa notazione mi sembra importante per giustificare una certa approssimazione con la quale ci avviamo ad una soluzione finale e per chiarire anche l'atteggiamento del Governo su alcuni dei più significativi emendamenti che sono stati proposti.

Per quanto riguarda invece gli emendamenti sui quali il relatore si è rimesso al Governo, vorrei ricordare agli onorevoli senatori che essi sono intesi a riproporre l'esclusione dei terreni agricoli dalla assoggettabilità all'ICI. Credo che le considerazioni e lo spirito con i quali questi emendamenti sono stati proposti siano esattamente gli stessi per i quali il Governo non aveva incluso nella proposta originale i terreni agricoli. La loro inclusione è nata da un emendamento di iniziativa parlamentare che il Governo ha apprezzato perchè sufficientemente equilibrato tra l'esigenza di chiamare anche i coltivatori diretti e comunque i proprietari di terreni agricoli ad un concorso alle spese del Comune e

la necessità di assicurare una forte agevolazione per non insistere sulla parte più debole dell'agricoltura che è così diffusa come, se mi consente il senatore Lobianco, anche io ho avuto modo di testimoniare. Peraltro, il Governo non aveva inserito questa indicazione nella sua iniziativa, ma ha aderito ad un'iniziativa parlamentare; non può dunque che rimettersi all'Aula nell'apprezzamento di questi emendamenti.

Per quanto riguarda gli emendamenti proposti dal relatore, il Governo li accetta. Sugli emendamenti 4.1004, 4.1009 e 4.1012 si rimette all'Aula.

CROCETTA. Questa è l'anticipazione di ciò che accadrà alla Camera dei deputati!

GAROFALO. Bravo! Un bell'esempio di equità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1000, identico all'emendamento 4.33.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo essere d'accordo con questo articolo perchè non corrisponde al nostro modo di pensare riguardo la finanza degli enti locali. Siamo per una ripartizione ben differente delle risorse in un sistema federale. Questo giustifica il nostro voto contrario all'articolo e quindi la proposta di sopprimerlo.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 116 del Regolamento, chiediamo su questo emendamento la votazione nominale con appello.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lei sa benissimo che la sua richiesta metterebbe in forse lo svolgimento dei lavori e la stessa armonizzazione dei tempi. In base al parere che ho ricevuto dalla Giunta per il Regolamento, non posso accogliere la sua proposta.

LIBERTINI. Se ne assume la responsabilità.

PRESIDENTE. Io mi assumo la responsabilità di attuare quello che la Giunta per il Regolamento delibera e quel patto di lavoro, di armonizzazione dei tempi che lei ha sottoscritto ma non ha rispettato!

ROSCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, chiediamo noi la votazione nominale con appello. Possiamo utilizzare una parte del nostro tempo anche per tale forma di votazione.

PRESIDENTE. Senatore Roscia, non ho ammesso questa votazione in base al parere della Giunta per il Regolamento; è evidente che, se non l'ho ammessa per il senatore Libertini, non la potrò ammettere per lei.

ROSCIA. Il Gruppo di Rifondazione comunista ha esaurito il tempo concesso mentre noi abbiamo ancora tempo a disposizione. Anche in questo senso va interpretato il parere.

PRESIDENTE. La questione che ho sollevato al senatore Libertini – e chi mi conosce lo capisce benissimo, essendo un vecchio parlamentare – non riguarda il tempo del Gruppo di Rifondazione comunista ma il tempo assegnato, in una ripartizione che fu votata all'unanimità, alle votazioni. È una cosa diversa; lei offre generosamente il suo tempo e questo può valere fra Gruppo e Gruppo ma in questo caso, affermandosi una questione di remissione al potere del Presidente per la valutazione della armonizzazione, ritengo che non sussistano più, se desideriamo concludere i nostri lavori entro le ore 14,00, come era categoricamente fissato, le condizioni per ulteriori votazioni con appello nominale. Questo naturalmente salvaguardando le votazioni elettroniche.

LIBERTINI. Allora chiediamo che la votazione sia nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1000 presentato dai senatori Roveda e Roscia, identico all'emendamento 4.33, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi, Boso,
Condarcuri, Crocetta,
Dionisi,
Fagni,
Galdelli, Giollo, Grassani, Guglieri,
Icardi,

Leoni, Libertini, Lopez,
Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Meriggi,
Pagliarini, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Pisati, Pontone, Preioni, Procacci,
Rastrelli, Roscia, Roveda,
Salvato, Sartori, Scaglione, Staglieno,
Vinci,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Angeloni,
Baldini, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni
Brandani, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brutti, Bucciarelli,
Butini,
Cabras, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carrara, Castiglione, Cavaz-
zuti, Chiarante, Chiaromonte, Cicchitto, Citaristi, Coco, Colombo, Co-
lombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covi, Creuso,
Cutrera,
D'Alessandro Prisco, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Rosa,
De Vito, Di Lembo, Dipaola, Doppio, Dujany,
Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Ferrari Karl, Fontana Albino,
Fontana Elio, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,
Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Genovese, Giagu Demartini, Gia-
notti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Gra-
nelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guerzoni, Guzzetti,
Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Loreto,
Maisano Grassi, Manieri, Manzini, Marniga, Martelli, Masiello,
Mazzola, Migone, Minucci Daria, Muratore, Murmura,
Nerli, Nocchi,
Orsini,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella,
Pellegatti, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinna, Pinto,
Pischedda, Pistoia, Polenta, Postal, Putignano,
Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Reviglio, Riviera, Robol, Rocchi,
Rognoni, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Raffaele,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Smuraglia, Spo-
setti, Struffi,
Tani, Tronti,
Venturi, Visco, Vozzi,
Zamberletti, Zecchino, Zoso, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Andreini,
Forcieri.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettornico dell'emendamento 4.1000 presentato dai senatori Roveda e Roscia, identico all'emendamento 4.33, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Senatori presenti	192
Senatori votanti	191
Maggioranza	96
Favorevoli	37
Contrari	152
Astenuti	2

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1055.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PICCOLO.** Signor Presidente, questo emendamento tende ad istituire la definitività dell'autonomia finanziaria dei comuni che da venti anni ormai aspetta e ogni anno viene rinviata alle leggi finanziarie dello Stato. Questo emendamento è collegato al successivo 4.1060 colgo l'occasione per svolgere una dichiarazione di voto congiunta. L'emendamento tende a definire quale sia la quota di compartecipazione erariale dell'Irperf da parte dei comuni, in una quota globale del 17 per cento, che non modifica in termini quantitativi la previsione del Governo e dall'ultimo emendamento finanziario del relatore. Il totale delle risorse trasferite attraverso il 17 per cento dell'Irpef ammonta a 22.500 miliardi, pari esattamente alla previsione di 14.700 miliardi come fondo ordinario e a 6.444 miliardi come fondo perequativo, più l'inflazione programmata del 5,5 per cento per quest'anno e del 4,5 per cento per l'anno prossimo.

Il problema è quello della certezza; i comuni, così facendo, possono sapere oggi e in futuro quali sono le loro risorse e impostare i programmi triennali e i programmi di investimento sulla base dei primi tre titoli dell'entrata; altrimenti, ogni anno devono aspettare la decisione «graziosa» del Governo centrale che, di volta in volta, secondo le proprie esigenze e non quelle dei comuni, decide quanto trasferire a questi ultimi.

Questo è il senso del nostro emendamento, che invitiamo i colleghi a votare.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Il mio Gruppo voterà a favore di questo emendamento perchè il nostro movimento è nato, appunto, per sostenere l'autonomia dal basso all'alto, cioè dai comuni alle regioni e da queste allo Stato. Dunque, è giusto che tutti i comuni siano in grado di avere proprie risorse finanziarie e di autogestirsi e soprattutto che gli amministratori siano responsabilizzati e i cittadini sappiano come questi spendono o sperperano il loro denaro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1055, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1060.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Per questo emendamento chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1060, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi, Boso,
Condarcuri, Crocetta,
Dionisi, Dipaola,
Fagni, Forcieri,
Galdelli, Giollo, Giunta, Grassani, Guerzoni, Guglieri,
Icardi,
Leoni, Libertini, Lopez,
Manfroi, Manna, Meriggi,
Nerli,
Pagliarini, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pinna,
Pisati, Procacci,
Rastrelli, Roscia, Roveda,
Salvato, Sartori, Scaglione, Staglieno,
Vinci,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquarone, Agnelli Arduino, Anesi, Azzarà,
Bargi, Bernassola, Bernini, Bratina, Butini,
Cabras, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cic-
chitto, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condo-
relli, Conti, Covatta, Creuso, Cutrera,
De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Di Lembo,
Doppio,
Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio,
Franza, Frasca,
Gangi, Gava, Genovese, Giagu Demartini, Giovanniello, Golfari,
Granelli, Graziani, Guerritore, Guzzetti,
Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco,
Manieri, Manzini, Marniga, Martelli, Mazzola, Minucci Daria, Mon-
tresori, Muratore, Murmura,
Orsini,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri,
Pinto, Pistoia, Polenta, Postal, Putignano,
Radi, Rapisarda, Ravasio, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Rubner,
Ruffino, Russo Raffaele,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Struffi,
Tani,
Venturi,
Zamberletti, Zecchino, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni, Barbieri, Bettoni Brandani, Boratto,
Borroni, Brescia, Brutti, Bucciarelli, Chiaromonte, D'Alessandro Pri-
sco, Daniele Galdi, Dujany, Fabj Ramous, Franchi, Garofalo, Gianotti,
Giovannelli, Giovanolla, Loreto, Maisano Grassi, Masiello, Nocchi, Pec-

chioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Rocchi, Rognoni, Salvi, Scivoletto, Senesi, Sposetti, Taddei, Tedesco Tatò, Tronti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1060, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Senatori presenti	183
Senatori votanti	182
Maggioranza	92
Favorevoli	41
Contrari	102
Astenuti	39

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1003.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, ho già illustrato in sede di discussione generale l'intento di questo emendamento, che vuole semplificare il «mare» delle imposte per introdurne una unica sui fabbricati. Tra l'altro, il relatore prima sosteneva che ci sarebbe una perdita elevata di gettito; al di là del fatto che non è stata quantificata, ricordo che l'INVIM è un'imposta in via di estinzione (almeno lo sarà dopo questo provvedimento) e quindi quella perdita di gettito non ci sarà.

L'emendamento mira a rendere più semplici gli adempimenti dei contribuenti, che sono continuamente vessati dall'amministrazione finanziaria con mille obblighi; praticamente, devono correre tutti i mesi dell'anno (e tra un po' tutte le settimane) per pagare le 10.000 lire del bollo della patente o le 50.000 lire per qualcos'altro.

Questa imposta comunale sui servizi in realtà è aggiuntiva, perchè, come giustamente è stato fatto rilevare, i comuni già applicano tante imposte sui servizi (rifiuti, pulizia delle strade, acqua, fogne e così via). Sono tantissime le imposte che già gravano sui cittadini.

L'intento dell'emendamento è, appunto, quello di semplificare gli adempimenti per lasciare in pace i contribuenti e stabilire una volta per tutte quanto devono pagare, senza che debbano dannarsi per compiere tanti calcoli.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Piccolo, devo avvertirla che il suo Gruppo ha ancora un minuto e 30 secondi di tempo disponibile. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, pur condividendo lo spirito sotteso all'unicità dell'imposta comunale sugli immobili, il nostro Gruppo non potrà votare a favore dell'emendamento, perchè se esso fosse approvato, essendo l'ICI concepita con un'aliquota unica, verrebbe meno la progressività dell'imposta, che rappresenta uno dei capisaldi della nostra Costituzione, a cui noi teniamo.

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, prendo la parola per dissociarmi dal mio Gruppo, non condividendo, o condividendo parzialmente, le affermazioni del collega Piccolo.

La recente svalutazione della lira (o il «riallineamento», che è un termine più elegante ed ha, per voi, il vantaggio che la gente lo capisce di meno) dopo che per giorni ne avete escluso l'eventualità e dopo che avete bruciato (come nota lo stesso segretario del Partito repubblicano, onorevole La Malfa) oltre 40.000 miliardi nella sua difesa, dimostra che siamo ormai in balia di improvvisatori che non hanno nemmeno la sensibilità democratica di venire a dare conto al Parlamento delle decisioni assunte.

Per carità, signori del Governo, Ministri affaccendati in altre cose (chissà quale altro pasticcio stanno architettando), non parlo di dimissioni, che sarebbero state la conclusione naturale in paesi più civili del nostro. In pochi giorni avete fatto e disfatto, detto e disdetto, rinnegato ciò che avevate invocato come necessario ed urgente con foga e passione maliziosa.

Per venire alla legge, essa può suscitare soltanto rabbia ed indignazione. Abbiamo già detto che si tratta di un provvedimento iniquo ed infame. A qualcuno quest'ultimo aggettivo è sembrato eccessivo, ma a noi sembra soltanto appropriato. È una legge che ha il marchio di classe, che esprime bene la natura antipopolare, conservatrice ed autoritaria del governo Amato, forte con i deboli e remissivo con i potenti. (*Commenti del senatore Manzini*).

CONTI. Ma è dissociato dal proprio Gruppo?

DIONISI. Mi dissocio e dichiaro il mio voto.

Come dicevo, una legge che comprime i diritti fondamentali dei cittadini e che cancella conquiste importanti, frutto di decenni di lotte del movimento dei lavoratori; una legge che smantella - è stato più volte ripetuto - lo Stato sociale, azzerà il sistema sanitario pubblico, ci riporta alla medicina per i ricchi e alla medicina per i poveri, privatizza la sanità e reintroduce il capitale speculativo nel campo sanitario attraverso le assicurazioni tanto care a Ministri qui presenti.

Insomma, con questa legge si dà un colpo al diritto alla salute dei cittadini, costituzionalmente tutelato. *(Brusio in Aula)*.

Signor Presidente, se non si fa un po' di silenzio in Aula non continuerò la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È una questione di interesse.

DIONISI. Capisco che le cose ripetute molte volte interessano poco, però...

PRESIDENTE. Ma se lei si dissocia, come fa ad averle ripetute molte volte? Se lei si dissocia, non le avrà ripetute molte volte.

DIONISI. Però, signor Presidente, questo brusio mi disturba. Come dicevo, si tratta di una legge che stravolge il sistema pensionistico, elevando l'età lavorativa a 60 e a 65 anni, rispettivamente, per le donne e per gli uomini a fronte di una disoccupazione che nega il diritto al lavoro a milioni di giovani, specialmente di sesso femminile; una legge che ricalcola le pensioni sulla retribuzione dell'intera vita lavorativa e che prevede un cumulo delle pensioni stesse a livelli di miseria. I lavoratori (che sono quelli che producono ricchezza in ogni paese e perciò anche nel nostro) non meritano per voi nemmeno dignitose condizioni di vita nella vecchiaia, nel periodo più difficile, nell'autunno della vita.

Con l'articolo 2, sul pubblico impiego, svuotate di ogni funzione il sindacato, senza peraltro preoccuparvi di stabilire un nesso necessario con il problema urgente della riforma della pubblica amministrazione.

Con l'articolo 4 non attuate un trasferimento, reclamato e giusto, del potere impositivo agli enti locali da parte dello Stato, ma introducete nuove tasse sui servizi sociali, come è stato ricordato prima da un collega.

La tassa sulla casa, poi, è particolarmente ingiusta e iniqua, se è vero che su questo tema c'è stata la reazione apparentemente durissima del segretario del Partito democratico della sinistra, onorevole Occhetto, il quale ha invitato qualche giorno fa i sindaci a non riscuotere e a non esser esattori di questa tassa ingiusta, anzi a non applicarla: così aveva detto all'inizio. Poi, però, abbiamo assistito alla solita marcia indietro; vi è stata un'interpretazione più corretta di quella dichiarazione, secondo la quale, invece, il segretario del Partito democratico della sinistra intendeva soltanto far pagare la tassa dai cittadini allo

Stato e non più ai comuni. D'altra parte, che la scelta sia in questo senso lo dimostra anche l'atteggiamento assunto dal Gruppo del PDS in quest'Aula.

La tassa sulla casa è veramente odiosa. Chi abita nei piccoli centri sa che molti lavoratori costruiscono o hanno costruito la propria abitazione con le proprie mani, lavorando il sabato e la domenica, oppure dopo avere effettuato i propri turni di lavoro nelle fabbriche. Spesso queste abitazioni sono anche dignitose, e giustamente dignitose ma sono il frutto di sacrificio. La cosa peggiore poi è la scelta di imporre questa tassa sugli inquilini piuttosto che sui proprietari.

Si tratta di una legge, pertanto, che colpisce i più deboli e compromette la qualità della vita dei cittadini meno abbienti.

Mi viene da pensare (forse può essere anche un suggerimento al Governo): a quando la tassa sul macinato, signor Ministro?

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, sta parlando da più di dieci minuti.

DIONISI. Ho quasi finito, signor Presidente. Sto adoperando il mio tempo facendo una dichiarazione di dissociazione dal mio Gruppo. Sto facendo alcune considerazioni (anche se qualcuno è distratto) che credo siano meritevoli di essere ascoltate e conosciute anche all'esterno di questa Aula.

Dicevo al Ministro: a quando la tassa sul macinato oppure, in modo ancor più sofisticato e innovativo, quella sull'aria che respiriamo?

Vi sembra, quindi, tartassare i lavoratori. D'altra parte, i lavoratori, che producono ricchezza, sono abituati a soffrire; sono già allenati e possono soffrire ancora di più.

Con questi provvedimenti non diminuirà la spesa pubblica (lo sapete benissimo), nè si risanerà il bilancio dello Stato (e sapete benissimo anche questo). Lo sapete così bene che a questo punto mi sorge il dubbio se il vostro obiettivo sia veramente il risanamento della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, la invito a concludere il suo intervento; sta parlando da più di dieci minuti.

DIONISI. Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Questo lo ha già detto due volte.

DIONISI. Se lei non mi avesse interrotto, avrei già finito.

Forse, molto coerentemente con la vostra ispirazione conservatrice e antipopolare, l'obiettivo è quello di assestare un colpo definitivo ai lavoratori.

Qualche giorno fa, intervenendo sulla sanità, vi invitai a essere più prudenti. Un significato meno retorico, più realistico ha questo invito dopo la nostra grandiosa manifestazione di Piazza San Giovanni di sabato scorso, che pure è stata ignorata dalla stampa di regime.

Per queste motivazioni, dissociandomi dal mio Gruppo, non parteciperò al voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1003, presentato dal senatore Roscia.

Non è approvato.

L'emendamento 4.1004, presentato dal senatore Lobianco e da altri senatori, è stato integralmente riformulato e verrà esaminato dopo l'emendamento 4.1015 del senatore Pavan e prima dell'emendamento 4.1016 del senatore Visco e di altri senatori. In quella sede sarà illustrato e votato.

GAROFALO. Chi lo ha riformulato?

CROCETTA. Quando è stato riformulato?

PRESIDENTE. È stato riformulato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo dell'emendamento 4.1004.

PROCACCI, *segretario*:

«Il punto 8.4 è sostituito dal seguente:

8.4) i terreni agricoli di proprietà di coltivatori diretti o imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale, purchè dai medesimi condotti, il cui valore complessivo sia non superiore a lire 50 milioni sono esenti da imposta. Sui medesimi terreni agricoli l'imposta è dovuta per scaglioni di valore imponibile complessivo, nelle seguenti misure:

nella misura del 30 per cento per un valore complessivo compreso tra 50 milioni e 120 milioni;

nella misura del 50 per cento per un valore compreso tra i 120 milioni e 200 milioni;

nella misura del 75 per cento per un valore compreso tra i 200 milioni e i 250 milioni».

4.1004 (Nuovo testo)

LOBIANCO, FORTE, SCHEDA, MICOLINI, MORA,
CARLOTTO, CAMPAGNOLI, RABINO, ZECCHINO, SAPORITO

PRESIDENTE. Ricordo che questo emendamento, rielaborato dal senatore Lobianco, verrà esaminato successivamente e votato dopo l'emendamento 4.1015 e prima dell'emendamento 4.1016.

* RASTRELLI. Signor Presidente, con quale criterio? L'emendamento o si ritira oppure si pone in votazione. Non c'è altra possibilità.

PRESIDENTE. L'emendamento 4.1004 è stato rielaborato in un nuovo testo.

RASTRELLI. Ma è stato ritirato?

PRESIDENTE. No; è stato trasformato.

RASTRELLI. Come è possibile che sia stato trasformato quando questo emendamento si riferiva al comma 1, lettera a) numero 1)? In questo modo si riferirà ad un'altra lettera.

Signor Presidente, vorrei sapere se i terreni agricoli costituiscono ancora oggetto dell'imposizione ICI oppure ne verranno esentati. Questo è il punto fondamentale. Per questi motivi, lei dovrebbe porre in votazione la prima formulazione dell'emendamento presentato dal senatore Lobianco.

PRESIDENTE. Invito il senatore Lobianco (in quanto ha creato questo problema) a spiegare per quale motivo ha fatto questa proposta.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi... (*Commenti del senatore Rastrelli*). Posso parlare, senatore Rastrelli?

CROCETTA. Signor Presidente, a che titolo interviene il senatore Lobianco?

PRESIDENTE. Ho dato la parola al senatore Lobianco perchè alcuni colleghi hanno eccepito sulle mie precisazioni. (*Commenti del senatore Crocetta*).

Senatore Lobianco, chiarisca le questioni sollevate dai colleghi.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'emendamento 4.1004, che avevo presentato insieme ad altri colleghi, tende a sopprimere l'ICI sui terreni agricoli. Il Governo e la Commissione si sono rimessi all'Aula. Dopo aver fatto un sondaggio, avendo constatato che non sarei riuscito ad ottenere la maggioranza nella votazione di questo emendamento, ho ritenuto di dovermi riallacciare al secondo emendamento da me presentato che poi ho trasformato, che tendeva a sopprimere l'esenzione, in quanto collegato con la richiesta di abolizione dell'ICI. Ho ritirato il primo emendamento e trasformato il secondo, proponendo una maggiore esenzione scaglionata tra i vari soggetti contribuenti. Signor Presidente, mi è stato detto che ciò era possibile e così ho fatto.

GAROFALO. Allora, l'emendamento 4.1004 è stato ritirato.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 4.1004, ritirato dal senatore Lobianco. Esso dovrà quindi essere votato in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'emendamento 4.1004, presentato dal senatore Lobianco e da altri senatori e successivamente ritirato, è stato fatto proprio dal senatore Rastrelli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1004, nel vecchio testo.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'inserimento dei terreni agricoli nell'ambito dell'ICI, abbiamo chiesto inutilmente in Commissione al Governo di quantificarne la portata finanziaria. In quella sede il Governo ha risposto che secondo le stime dei senatori Putignano e Forte (ciò era stato proposto da loro) un emendamento in tale senso comporterebbe un ulteriore gettito di 1.600 miliardi. Questa è la risposta che ci ha dato il ministro Gorìa.

GORIA, *ministro delle finanze*. Non è vero! Prenda i resoconti della Commissione. Il loro contenuto è diverso!

CROCETTA. I resoconti della Commissione sono sintetici.

BOSO. Falsi. Siete sempre falsi. Sono anni che mentite!

PICCOLO. Signor Ministro, le dico pubblicamente che lei sta dicendo una cosa falsa; chiedo pure l'intervento di un giuri d'onore. Lei non è stato in grado di dire qual è la portata finanziaria di questo emendamento e si è rimesso a quei calcoli a cui mi sono riferito. Ho qui le carte che le ha dato il senatore Putignano che riguardano i terreni di Noci, che è il comune del senatore Putignano. Altro che non è vero! Ho qui tutte le carte per dimostrarle la fondatezza di ciò che ho detto.

BOSO. Ministro, lei è un bugiardo. Guardi cosa c'è scritto sui giornali.

DI LEMBO. Non è possibile che lei continui a comportarsi così.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, di questo passo arriveremo a trasformare la nostra Assemblea in una piazza. (*Commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord*).

Ci troviamo in sede di votazione e quindi, se non ci sono altre dichiarazioni di voto, metterò ai voti l'emendamento.

PICCOLO. Signor Presidente, devo terminare il mio intervento.

CROCETTA. Volete far concludere l'intervento al senatore Piccolo?

PRESIDENTE. Pensavo che avesse terminato il suo intervento.

PICCOLO. No, signor Presidente; mi ha interrotto il Ministro e io ho il diritto di parlare.

La portata dell'emendamento qual è? È stato detto quali sono i terreni che vengono esentati con la riduzione, fino ad un determinato importo, dell'imposta? Non si è saputa dare una spiegazione. Inoltre, poichè questa imposta comporta l'abolizione del pagamento dell'ILOR sui terreni e poichè l'ILOR dà un gettito globale pari a 22.000 miliardi annui (dei quali solo 3.200 riguardano i fabbricati, mentre la parte restante è relativa ai terreni e alle imprese) qual è il gettito dell'ILOR relativa ai terreni che verrebbe ad essere eliminato? Questo emendamento, insomma, ha una portata negativa o positiva per le finanze dello Stato?

Il Governo deve darci queste risposte; ha avuto una settimana di tempo dalla seduta della Commissione ad oggi. Allora, vuol dirci se andremo a colpire non dico i coltivatori diretti, che tutti vogliamo esentare, ma quanto meno i grandi patrimoni agrari dei latifondisti? Oppure, con questo emendamento si vogliono esentare anche questi ultimi dal pagamento dell'ILOR e fissare soglie molto elevate di esenzione anche per il pagamento dell'ICI? Chi deve fornirci una risposta in proposito, se non il Governo? (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

GORIA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, ritengo che si debba mantenere in quest'Aula un clima di correttezza.

Vorrei ripetere che il Governo in Commissione, in risposta alla domanda circa l'impatto dell'emendamento presentato dai senatori Putignano e Forte (perchè di questo si discuteva), pur avendo ringraziato il senatore Putignano per un contributo anche quantitativo, ha utilizzato i dati dell'anagrafe tributaria, che non si riferiscono certo ad una sola regione. In base a questi dati, il Governo ha esplicitamente dichiarato - come spero risulti agli atti - che nell'emendamento del senatore Putignano, poichè si alzava la soglia di esenzione ai 50 milioni di valore, si dovevano intendere assoggettabili all'imposta l'8 per cento dei contribuenti e il 60 per cento dell'imponibile. Questo deve risultare con assoluta chiarezza.

Il Governo disse poi che la valutazione circa il maggior gettito dovuto eventualmente all'ICI e al minor gettito dovuto all'ILOR non era del tutto quantificabile con precisione e non lo è neppure oggi, perchè i 22.000 miliardi di ILOR si riferiscono per una quota assolutamente marginale ai terreni agricoli, che però, in base ai dati in nostro possesso, risultava leggermente - cioè intorno al 20-30 per cento della somma - superiore al gettito dell'ICI rispetto alla deduzione dell'ILOR.

Questo è quanto ha affermato il Governo e quanto adesso riconferma. Credo che gli onorevoli senatori abbiano tutti gli elementi per poter decidere, senza «mettere in rissa» cose che non lo meritano.

RASTRELLI. Il Governo non è credibile perchè non c'è documentazione! Come si fa, signor Ministro, a dire questo? È una scommessa!

VISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VISCO. Signor Presidente, voteremo contro questo emendamento anche per i motivi che esponeva poco fa il Ministro delle finanze, il quale di fatto ha detto che qui si stabilisce un principio di tassazione, ma che il 90 per cento degli agricoltori ne rimane esente.

Il problema, allora, colleghi (e mi rivolgo ai colleghi della Democrazia cristiana), è quello di decidere una volta per tutte se siano legittimi e proponibili interventi come quelli del collega Lobianco (nel momento in cui si esamina un provvedimento di questo tipo, nel quale si aumentano le imposte nel modo che sappiamo) per continuare ad esentare un unico settore anche da un prelievo minimo. L'agricoltura non paga l'IVA: anzi, la traduce in un sussidio; non paga le imposte sul reddito. Insomma, colleghi, siate un minimo seri in un momento di emergenza come questo.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, motiverò il mio dissenso su questo emendamento. Ci troviamo dinanzi ad un atto preciso di un Governo e di una maggioranza che presentano emendamenti dietro pressioni delle *lobbies*. Di fronte ad un emendamento come quello in esame non mi asterrò, come gli altri colleghi del mio Gruppo. Mi trovo però in uno stato di forte imbarazzo, perchè non so se votare a favore o contro e spiegherò perchè. Le due posizioni possono sembrare antitetiche, ma hanno una motivazione reale ed essenziale: ci troviamo dinanzi ai problemi dell'agricoltura italiana, di uno dei settori economici più aleatori che vi siano. L'agricoltura, in quanto tale, è un settore aleatorio non solo perchè è basato sulla capacità dell'imprenditore agricolo di produrre, ma anche perchè è influenzato dagli eventi atmosferici, dalle politiche del Governo e da quelle comunitarie che alle volte possono essere profondamente sbagliate; questo settore rimane quindi la «Cenerentola» della nostra realtà economica. Posso capire alcune forme di sostegno all'agricoltura che possono avvenire anche attraverso delle esenzioni, ma non riesco a comprendere come si operi in questo senso. A mio parere, non si interviene sulla base della concezione dell'aleatorietà dell'agricoltura e di un ragionamento in tal senso, ma sulla base del fatto che la Coldiretti è legata alla Democrazia cristiana: vi sono ampi settori della Coldiretti legati alla Democrazia cristiana. Voi quindi presentate un emendamento sulla base di un interesse di bottega, mentre quando c'è da colpire il pensionato o da operare tagli alla sanità lo fate tranquillamente. Siete addirittura arrivati al punto di istituire la tassa sulla proprietà che non si possiede, la tassa sulla casa che non si è potuta comprare. Conosco parecchie persone che ne vengono colpite. Vi posso citare, tra gli altri, il caso di una persona che ha navigato per il mondo per la maggior parte della sua vita cercando di

mettere da parte lira dopo lira, che oggi vive in casa della figlia e dovrà pagare la tassa sulla casa che non ha, ma che è della figlia! E se non paga quella tassa, viene punito. Potete anche modificare la norma, ma resta comunque aberrante ciò che state facendo. Ripeto: quando ci sono gli interessi di bottega le cose le fate, mentre quando bisogna difendere gli interessi popolari le cose non le fate.

Sarei portato a votare a favore, ma non lo farò; tuttavia non voterò nemmeno contro, nè mi asterrò. Non parteciperò alla votazione e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo proprio perchè risulti chiaro che non ho partecipato al voto.

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo chiarire che il Gruppo socialista voterà contro questo emendamento soppressivo per la semplice ragione che l'introduzione del principio che anche i terreni agricoli, il reddito dominicale, e quindi la proprietà afferente a tale reddito, debbano essere sottoposti a tassazione attraverso l'imposta comunale sugli immobili deriva da un emendamento che noi abbiamo presentato e che è stato approvato in 5ª Commissione. Questo non allo scopo di fare trovate o tirate demagogiche, ma di dare sistemazione organica alla materia. Si tratta cioè di un'imposta sulle proprietà immobiliari che ha come presupposto generale i benefici delle spese pubbliche che gli enti locali fanno in favore delle proprietà immobiliari; in alcuni comuni queste consistono di più fabbricati rurali e di redditi fondiari entrambi inclusi nei valori del catasto dei terreni, in altri di più fabbricati residenziali o turistici e così via. Quindi, è logico che questa imposta per gli enti locali tassi tutti gli immobili, tanto più in quanto colpisce anche le aree fabbricabili; ed è noto che il discrimine tra un terreno agricolo ed un'area fabbricabile dipende semplicemente dalla sua inclusione nel piano con certi indici, alti o bassi; sarebbe stata perciò a nostro avviso artificiosa l'esclusione. Stabilito questo, è sorto il problema dell'esonero come *pendant* dell'esenzione che esiste nel settore dei fabbricati per il proprietario del fabbricato. Il coltivatore diretto del fondo che realmente lo coltiva si trova in una situazione simile. Si è studiata allora una formula di esonero che aveva come obiettivo quello che ho appena indicato e che nello stesso tempo ha anche lo scopo tecnico di esentare dalla tassazione una miriade di contribuenti che hanno fazzoletti di terra assai frazionati, che non conviene (anche dal punto di vista dei principi organizzativi del sistema fiscale) attrarre alla tassazione. Si è però visto che l'esonero, costruito in due *tranches* presenta il difetto tipico degli esoneri così costituiti, cioè i cosiddetti errori del salto. Abbiamo pertanto elaborato insieme un sistema di esoneri che gradualmente si attenua, con una progressività per scaglioni, che è migliore.

Il nostro Gruppo è pertanto a favore della «soppressione» dell'emendamento soppressivo dell'introduzione di tale esonero limitato ai coltivatori diretti proprietari del fondo e che effettivamente lo coltivino, costruito in modo da rendere l'imposta patrimoniale moderatamente

progressiva, con l'effetto di esentare una grande quantità di contribuenti e di concedere agli altri una riduzione equa, cioè in rapporto all'entità dei patrimoni fondiari da loro posseduti e coltivati.

Concludo il mio intervento osservando che è automaticamente acquisito chi e di quanto venga in questo modo esonerato. È tautologico rispondere, visto che è specificato l'ammontare agevolato (50 milioni, 100 milioni e 150 milioni eccetera), con la relativa aliquota (evidentemente per i soggetti qui indicati). I valori catastali dappertutto sono sottostimati ma non si può dire di quanto: sappiamo tutti che alcuni catasti risalgono al secolo scorso e non sono stati aggiornati se non mediante coefficienti fissi. I valori di catastazione rispondono in modo diverso a quelli reali, a seconda dei casi e non solo delle zone.

Bisogna moltiplicare per un certo coefficiente la cifra catastale per ottenere - di media - il vero valore dominicale. Occorre però tener conto che quasi tutti i terreni dei coltivatori diretti hanno un valore dominicale e una rendita fondiaria molto bassi perchè l'agricoltura italiana e, in genere, l'agricoltura, quando non è industrializzata, tende ad avere una bassissima rendita fondiaria e il grosso del reddito è dato dal reddito del lavoro e dell'impresa agricola. Passare dal reddito ottenuto dal proprietario coltivatore, ammesso che lo si stabilisca, all'ipotetica rendita agraria è quasi impossibile, perchè quest'ultima è mescolata al reddito del lavoro e dell'impresa. È un quesito a cui non si può dare alcuna risposta, salvo quella pratica che ho dato prima, cioè di moltiplicare la cifra (ad esempio, 100 milioni) per tre o quattro. Una volta stabilito, per ipotesi, che il reddito sia dell'1 per cento (che riteniamo una media ragionevole), si compie il calcolo della incidenza del tributo. Pretendere di polemizzare argomentando che il senatore Putignano o il senatore Carlotto o altri tirano fuori dati del seminario di Bari piuttosto che di Cuneo, che appaiono insoddisfacenti, non ha un senso statistico generale probante.

Ringrazio il signor Presidente per il tempo che mi ha concesso e sottolineo che è importante, secondo noi, che si includa anche il reddito dominicale (sotto forma di proprietà dei terreni agricoli e delle loro pertinenze) nella tassazione e che, nello stesso tempo, si prevedano adeguate forme di esonero o di riduzione delle imposte al proprietario coltivatore diretto per le ragioni appena spiegate, ossia perchè in realtà molte volte egli non ha rendita fondiaria. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, vorrei compiere una brevissima riflessione su questo emendamento anche in relazione all'intervento precedente. Se lo approvassimo sarebbero esclusi tutti i proprietari di piccolissimi appezzamenti delle zone alpine e di montagna in quanto si prevede che siano esclusi i coltivatori diretti o gli imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale.

L'agricoltore della montagna è costretto a compiere più attività: c'è l'agricoltore muratore; quello operaio; quello piccolo imprenditore; quello che fa il maestro di sci; quello che fa la guida alpina. Infatti non

è possibile avere un reddito sufficiente per chi fa in modo esclusivo l'agricoltore di montagna in tutta la zona alpina e appenninica, salvo casi eccezionali.

Quindi, quanto diceva l'oratore precedente non mi pare accolto da questo emendamento perchè, così come è espresso, sarebbero esclusi tutti i piccolissimi appezzamenti di coloro che svolgono l'attività come imprenditore a titolo principale. Proporrei pertanto un subemendamento in cui si preveda la soppressione delle parole: «attività a titolo principale». Altrimenti il problema dei valori sarebbe veramente svuotato perchè la caratteristica della montagna è che non esistono o quasi imprenditori agricoli in via esclusiva, data l'impossibilità di vivere con la sola attività agricola. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord e del senatore Ferrari Karl).*

PICANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO, *relatore*. Vorrei dire al collega Dujany che questo emendamento sarà discusso successivamente; tuttavia, analizzando il testo dell'articolo 4, potrà vedere che i terreni montani sono già esclusi e quindi il problema non sussiste.

RASTRELLI. Non è di questo che stiamo discutendo.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Annuncio il voto contrario del Gruppo repubblicano a questo emendamento, senza motivazioni, vista la carenza di tempo.

SARTORI. Domando di parlare per dissociarmi dal voto di astensione del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, concordo in parte con quanto il senatore Lobianco ha illustrato nella sua introduzione, soprattutto in merito al concetto del terreno quale mezzo strumentale. In proposito devo dire che mi meraviglia il senatore Forte che, se non ho capito male, paragona la casa di abitazione al terreno del coltivatore diretto perchè mi pare che il concetto del mezzo strumentale vada salvaguardato al di là del mero conteggio economico a carico del coltivatore; secondo me va salvaguardato il diritto del mezzo strumentale, del terreno, da riconoscere al coltivatore diretto.

Per questo motivo non partecipo al voto, pensando soprattutto a quella miriade di coltivatori diretti - abito in Umbria, una regione dove i coltivatori diretti sono ancora una forza anche se stanno perdendo tutti i loro diritti - di tante zone d'Italia che sono state bastonate anche da questa legge delega che il Parlamento sta per approvare. Quindi

credo che l'imposizione di una nuova imposta sarebbe soprattutto iniqua e peggiorativa nei confronti di questi coltivatori che con grossa fatica tirano avanti il carretto dell'economia familiare.

Vorrei fare ancora mia una raccomandazione avanzata - se non sbaglio - dal senatore Riz per l'agriturismo. Credo che queste forme di sinergia nell'agricoltura vadano salvaguardate, tutelate, supportate, evitando tassazioni che farebbero crollare questi piccoli supporti che hanno rappresentato per l'Italia, soprattutto nelle zone più svantaggiate, momenti di grosso interesse nazionale anche come concetto di collegamento tra l'agricoltura e il turismo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1004 nel vecchio testo, presentato dal senatore Lobianco e da altri senatori, ritirato dai proponenti e fatto proprio dal senatore Rastrelli.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bernassola, Bodo, Bosco, Boso,
Cannariato,
Danieli, Dujany,
Ferrari Karl, Florino,
Guglieri,
Leoni,
Magliocchetti, Manara, Manfroi, Martelli,
Pagliarini, Percivalle, Perin, Pisati, Pontone, Preioni,
Rastrelli, Resta, Roscia, Roveda, Rubner,
Scaglione, Signorelli, Specchia, Staglieno,
Turini,
Visibelli,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Baldini, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bettoni Brandani,
Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,
Cabras, Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Citaristi, Colombo,
Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covi, Creuso,
Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Paoli, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Dipaola, Doppio,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Garofalo, Garraffa, Genovese, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Guerritore, Guerzoni, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lopez, Loreto, Maisano Grassi, Manieri, Manzini, Marniga, Masiello, Mazzola, Merolli, Migone, Minucci Daria, Montresori, Moschetti, Muratore, Murrura,

Nerli, Nocchi,

Orsini,

Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegratti, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Procacci, Putignano,

Radi, Ranieri, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Ronzani, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvi, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Stefano, Struffi,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti,

Venturi, Visco,

Zamberletti, Zecchino, Zoso, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Boffardi, Condarcuro, Galdelli, Giollo, Grassani, Icardi, Libertini, Manna, Marchetti, Meriggi, Micolini, Parisi, Piccolo, Rapisarda, Ruffino, Salvato, Saporito, Vinci.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emenda-

mento 4.1004, nel vecchio testo, presentato dal senatore Lobianco e da altri senatori, ritirato dai proponenti e fatto proprio dal senatore Rastrelli.

Senatori presenti	220
Senatori votanti	219
Maggioranza	110
Favorevoli	33
Contrari	168
Astenuti	18

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1043.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Piccolo, purtroppo non posso concederle la parola per dichiarazione di voto; lei può solo annunciare che voterà a favore o contro.

* PICCOLO. Sarò telegrafico, signor Presidente.
Questo emendamento tende a definire...*(Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatore Piccolo, come eccezione le ho consentito di annunciare il voto favorevole o contrario.

PICCOLO. Presidente, devo annunciare soltanto che me ne vado: a questo punto sto a perdere tempo qui, da una settimana, da agosto.

ORSINI. Anche noi! *(Commenti dal centro)*.

PRESIDENTE. Allora faccia come vuole.

PICCOLO. Devo dire cosa intendo votare e non posso più dirlo!

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Il suo Gruppo ha terminato il tempo, senatore Rastrelli, non posso concederle la parola per dichiarazione di voto. *(Commenti del senatore Rastrelli)*. Non ci penso neanche! Questo è un accordo dei Capigruppo. *(Proteste dei senatori Rastrelli e Piccolo. Commenti del senatore Libertini)*.

Metto ai voti l'emendamento 4.1043, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

LIBERTINI. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1006, identico all'emendamento 4.35.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Come avranno capito tutti i colleghi, questo emendamento riguarda la questione più spinosa e delicata contenuta nell'articolo 4. Si tratta di decidere se l'imposta comunale sugli immobili debba essere esclusivamente a carico del proprietario dell'immobile, oppure, come propone il testo approvato dalla Commissione, debba essere anche a carico dell'inquilino, in parte più o meno consistente (ho visto che è stato presentato un emendamento da parte di alcuni senatori della maggioranza che propone di ridurre la quota dovuta dall'inquilino).

Se non ho capito male - altrimenti gliene chiedo scusa - poco fa il ministro Gorla, parlando a questo riguardo, ha definito l'imposta rozza ed approssimativa. Devo dire che in questo caso egli è stato generoso con se stesso e con il Governo. Non è un'imposta rozza e approssimativa, è una soluzione giuridicamente ed economicamente inaccettabile.

L'ICI è nata come imposta patrimoniale e non ha niente a che vedere con i servizi distribuiti dal comune; è nata come un'imposta patrimoniale sugli immobili, il cui titolare è appunto il proprietario dell'immobile.

Tutti i tentativi fatti, anche quello da ultimo effettuato da parte del relatore, per dire che è un'imposta con base mista, per cui dovrebbe da una parte ricadere su chi è proprietario dell'immobile e, dall'altra, su chi utilizza i servizi del comune, sono un'evidente forzatura, una mostruosità che non sta in piedi da nessun punto di vista, che non ripara in nessun modo alle obiezioni di costituzionalità che sono state avanzate, come voi sapete, non solo dalla nostra parte ma anche da autorevoli giuristi che appartengono allo stesso gruppo di maggioranza relativa.

L'ICI, quindi, non può essere in alcun modo un'imposta con una doppia natura. Essa ha natura patrimoniale. Se si volevano riordinare, come noi avevamo proposto di fare, tutte le altre tasse e imposte comunali si poteva farlo con questa delega; ma questa ipotesi è stata scartata e pertanto bisogna lasciare l'ICI con il pagamento in capo al proprietario. Quando si riordineranno tutte le altre tasse, imposte e tributi comunali di vario tipo si vedrà di distribuirle meglio, a seconda dei servizi che vengono utilizzati.

D'altra parte - e concludo perchè il tempo a mia disposizione è limitato - l'attuale soluzione del 50 per cento o quella del 30 per cento,

che sarebbe naturalmente un passo avanti, colpisce colui che è più svantaggiato, colui che non è proprietario e che sta in affitto; generalmente - anche se il senatore Triglia potrà citare il caso di qualcuno che pur stando in affitto dispone di redditi di una certa consistenza - chi sta in affitto appartiene ad una categoria di reddito non certo più elevata di quella cui appartengono i proprietari di immobili.

Infine, voglio aggiungere che il meccanismo non funzionerebbe, perchè l'obbligo di rivalsa non è sanzionato e si creerebbero problemi irrisolvibili tra inquilini e proprietari. Abolire quest'obbligo, invece, significherebbe lasciare alle normali regole di mercato di regolare la possibilità che il proprietario possa rivalersi sugli inquilini. Credo sia una cosa molto semplice, molto sentita e anche molto ragionevole. Prego pertanto i colleghi di tenere in considerazione questo nostro emendamento e di approvarlo. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. Senatore Piccolo, lei ha avuto la concessione di un minuto e mezzo di tempo da parte della Lega. Le do la parola nell'ambito di questo minuto e mezzo.

* **PICCOLO.** Signor Presidente, ho chiesto questo minuto e mezzo di tempo in prestito per illustrare un calcolo molto veloce ma obiettivo da cui risulta come questa imposta a carico degli inquilini è un'ingiustizia totale.

Partendo dai dati della relazione si può vedere che il gettito dell'imposta ICI per l'anno 1993, complessivo per aree e fabbricati, è pari a 10.960 miliardi; sottraendo il gettito delle aree fabbricabili, pari a 1.400 miliardi, si ha un totale di gettito per i soli fabbricati pari a 9.560 miliardi. L'ILOR che viene ad essere eliminata per effetto di questa imposta ICI è pari a 3.213 miliardi, che, su 9.560 miliardi, è pari a oltre un terzo. Quindi, quando il Governo propone di ripartire l'imposta per un terzo in capo all'inquilino e per un terzo in capo al proprietario non fa una misura di giustizia nei confronti dell'inquilino, ma tiene conto soltanto di questa esenzione ILOR a favore del proprietario, che è più di un terzo.

C'è di più: io voglio dimostrare che anche ponendo un terzo a carico dell'inquilino, questo pagherebbe di più che se la casa fosse sua; infatti, stimando una casa del valore d'estimo pari a 200 milioni, quindi parliamo di una grossa casa, categoria nella quale sono comprese il 99 per cento delle case in locazione, l'imposta lorda applicata al 4 per mille sarebbe di 800.000 lire; da questa, poichè si avrebbe il diritto alla detrazione del 20 per cento come prima casa, bisognerebbe togliere 160.000 lire e quindi la cifra scenderebbe a 640.000 lire. Il proprietario usufruirebbe poi dell'esenzione ILOR, pari a 265.000 lire, per cui il gettito netto per lo Stato sarebbe alla fine pari a 375.000 lire. In caso di prima casa, il proprietario avrebbe diritto ad una ulteriore detrazione di 120.000 lire dall'IRPEF e quindi l'inquilino attuale, se fosse proprietario di quella casa del valore di 200 milioni, pagherebbe 255.000 lire per l'intera imposta ICI su quella casa. Invece, secondo la proposta del Governo e della maggioranza di riduzione ad un terzo, poichè l'inquilino non ha diritto nè all'esenzione dell'ILOR, nè alla riduzione del 20 per cento per la prima casa, nè alla detrazione di 120.000 lire dell'IRPEF e

andrebbe a pagare su 800.000 lire ben 265.000 lire, cioè 10.000 lire in più di quanto pagherebbe se la casa fosse sua e dovesse pagare interamente l'imposta. A questo bisogna aggiungere che il proprietario avrebbe diritto al blocco dell'INVIM (un'imposta occasionale che si versa nel momento del trasferimento o della successione) e alla totale abolizione dell'INVIM fra 10 anni e in più alla detrazione dell'ICI pagata negli ultimi 5 anni dall'imposta di successione. Se questa è equità tributaria lascio a tutti di dimostrarlo, soprattutto in relazione all'appello del Presidente della Repubblica che i sacrifici siano ripartiti con equità. Qui paga veramente il povero al posto del ricco. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord)*.

LIBERTINI. Ladri! Ladri! Le società immobiliari sono ladre!

PRESIDENTE. A chi dice ladri, senatore Libertini? Lasci stare i ladri, per favore.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, per dichiarare il voto favorevole all'emendamento 4.1006, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori, perchè per quanto ci riguarda è un principio assurdo scaricare in via traslata sugli inquilini un'imposta che colpisce il concetto della proprietà e la titolarità della proprietà. Non appare possibile che un'imposta di natura dominicale e fondiaria possa trasferirsi a chi non ha proprietà e quindi non è titolare di alcun diritto.

L'emendamento del senatore Garofalo tende a correggere questa impostazione, che per altro è stata introdotta dalla Commissione e non è più proposta dal Governo proprio perchè la situazione non era evidentemente sostenibile.

Quindi riteniamo che per chiarezza e coerenza normativa vada abolita questa norma di trasferimento. Se poi il rapporto proprietari-inquilini deve essere regolato in maniera diversa a ciò si dovrà provvedere con la riforma dell'equo canone. Però in linea di principio, non è possibile che un'imposta che colpisce la proprietà sia traslata a carico di chi proprietà non ne ha. Questo è il principio basilare che ci induce a votare a favore dell'emendamento 4.1006. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto: ha facoltà di parlare.

* SPOSETTI. Signor Presidente, si tratta solo di un *escamotage*...

LIBERTINI. A questo ha portato la truffa del contingentamento.

SPOSETTI... per esprimere una considerazione politica sul voto e .
- lei me lo consentirà, mi auguro che sia l'unica volta che io esprimo un dissenso dal mio Gruppo - rispetto alle considerazioni svolte dal collega Garofalo.

Vorrei richiamare per un momento l'attenzione dei colleghi, soprattutto quelli della Sinistra: noi abbiamo lavorato in Commissione e poi qui in Aula ottenendo anche delle correzioni al testo del Governo, correzioni significative che sono state possibili quando nella Sinistra, ma anche in settori avanzati del Gruppo della Democrazia cristiana, si sono avute delle convergenze. Mi riferisco alla cancellazione delle «pensioni *baby*», all'assunzione numerica delle categorie protette. In Commissione abbiamo ottenuto delle convergenze significative quando le forze progressiste, quando i rappresentanti dei Gruppi hanno ragionato attorno al rigore e, con il loro voto, hanno dato significato alla parola «cambiamento».

Non capisco come i compagni del Gruppo socialista possano accettare il mantenimento di questa rivalsa sugli inquilini creando solo difficoltà al loro Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, durante il mese di agosto, mentre il Ministro delle finanze era lontano dall'Italia, questo paese, ma soprattutto il Governo, ha visto diminuire la propria credibilità per la confusione, per l'approssimazione con la quale gli uffici del Ministero avevano provveduto ad attuare le decisioni adottate dal Parlamento.

Collegi del Gruppo socialista, oggi questa Aula si accinge a votare un provvedimento che creerà solo problemi, che creerà tensioni nel paese. Con il voto con cui negate la cancellazione di questa rivalsa, voi creerete soltanto problemi alla credibilità del Governo. Se la vostra intenzione è quella di creare problemi alla credibilità del Governo (noi, certo per altre ragioni, lo criticiamo aspramente) abbiate il coraggio di dirlo: voi siete qui soltanto per creare problemi alla stabilità e alla immagine del nostro paese.

Non capisco come mai un ragionamento come quello sviluppato dal collega Garofalo sulla costituzionalità (si tratta anche di costituzionalità oltre che di questioni sociali e politiche) non riesca a far breccia nella Sinistra e anche in alcune parti avanzate del Gruppo della Democrazia cristiana.

Signor Presidente, è soltanto per questa ragione che ho voluto cercare di richiamare l'attenzione dei colleghi prima dell'espressione di un voto che ritengo sia uno dei più significativi fra quelli che dobbiamo esprimere in questa Aula. Dove è l'equità? Dove è il rigore? Dove è la tranquillità di un paese (che invece dovrebbe averla)? Si cercano invece atteggiamenti e pronunciamenti che creano solo ulteriori tensioni sociali e ulteriori diseguaglianze. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, dichiaro a nome del Gruppo repubblicano che voteremo a favore dell'emendamento 4.1006. Queste non sono norme di legge, ma pasticci e confusioni di concetti. In questo

caso si tratta di un'imposta patrimoniale che non può che gravare sui proprietari. *(Applausi dai Gruppi repubblicano e del PDS).*

* CROCETTA. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.1006.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord voterà a favore dell'emendamento 4.1006 per i motivi di iniquità finora illustrati. *(Applausi dal Gruppo del PDS).* Anche al mio Gruppo non sembra corretto creare un clima di tensione tra proprietari e inquilini. Ci sembra al contrario giusto che sia proprio il mercato a sistemare la situazione, consentendo un libero patteggiamento tra le parti. In questo modo si potrebbero neutralizzare anche queste norme inique. *(Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del PDS).*

GIORGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Giorgi, il Gruppo socialista ha terminato il tempo a propria disposizione.

LIBERTINI. Signor Presidente, vogliamo ascoltare il senatore Giorgi.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, lasci giudicare a me chi può avere o meno la parola.

LIBERTINI. Signor Presidente, vogliamo sapere che cosa deve dire il senatore Giorgi.

PRESIDENTE. Senatore Giorgi, intende intervenire in dissenso al Gruppo di appartenenza?

* GIORGI. Signor Presidente, voglio chiedere una breve sospensione della seduta relativamente all'emendamento in discussione.

PRESIDENTE. Senatore Giorgi, non posso concedere alcuna sospensione. Se lei vuole, ha facoltà di annunciare il suo voto contrario o favorevole. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).* Non concedo alcuna sospensione, mi dispiace onorevoli colleghi. *(Commenti dei senatori Crocetta e Libertini).* Il Partito socialista fa parte della maggioranza ed ha sottoscritto un patto.

FAVILLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Signor Presidente, domando di parlare per dissociarmi dal Gruppo socialista...

PRESIDENTE. Senatore Pizzo, ho dato la parola al senatore Favilla.

PIZZO. Io ho diritto di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pizzo, ho capito che vuole dissociarsi dal suo Gruppo, ma lei deve intervenire quando le do la parola. In questo momento ho dato la parola al senatore Favilla, il cui Gruppo ha ancora a disposizione del tempo. Lei parlerà dopo il senatore Favilla.

Senatore Favilla, ha facoltà di parlare.

FAVILLA. Signor Presidente, colleghi, credo che ci siano delle interpretazioni non corrette del testo del provvedimento al nostro esame da parte di coloro che sono intervenuti nelle precedenti dichiarazioni di voto.

Infatti, l'imposta così come è stata proposta dal Governo, non solo per il riferimento agli inquilini, ma anche per altri elementi, ha carattere duplice: non ha solo carattere di imposta patrimoniale ma ha al tempo stesso, per una sua parte carattere di imposta patrimoniale e, per altra parte, di anticipazione della nuova imposta sui servizi comunali che viene commisurata... (*Vivaci proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista, della Lega Nord e del MSI-DN*).

CROCETTA. È una imposta o una tassa?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il senatore Favilla.

FAVILLA. Se i colleghi me lo consentono, vorrei continuare il mio intervento. Essa, dicevo, viene fatta gravare in parte anche sugli utilizzatori, degli immobili. (*Proteste del Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Prosegua pure il suo intervento, senatore Favilla.

FAVILLA. Non mi riesce facilmente di esprimere le mie idee, signor Presidente, se sono interrotto.

Vorrei chiarire perchè noi siamo favorevoli all'ipotesi di addossare una parte dell'onere all'inquilino, ricordando che proprio il punto 2 della lettera a) prevede chiaramente che nel caso dell'ICIAP...

BOSO. Disobbedienza fiscale!

FAVILLA ... prevede chiaramente che nel caso dell'ICIAP ...

BOSO. Disobbedienza fiscale! (*Proteste dal Centro*).

FAVILLA. Signor Presidente, vorrei che i colleghi mi ascoltassero serenamente perchè io espongo delle argomentazioni; poi ciascuno è libero di pensare come crede.

BOSO. Disobbedienza fiscale! (*Proteste dal Centro*).

PRESIDENTE. Il prossimo che grida sarà espulso dall'Aula. Non consento simili comportamenti in Aula. Mi avvarrò di tutti i poteri che il Regolamento mi dà per salvaguardare la dignità di questo Senato. (*Applausi dal Centro*).

La invito a proseguire, senatore Favilla.

FAVILLA. Signor Presidente, come dicevo, vorrei che i colleghi mi ascoltassero con serenità perchè la mia - ripeto - è solo un'argomentazione. Vorrei far presente che nel caso di edificio assoggettato ad ICIAP, l'articolo prevede che l'imposta è ridotta del 50 per cento proprio perchè non è giudicato opportuno trasferire quella parte che ricade sull'utilizzatore. La misura, quindi, risponde alla stessa impostazione originaria di tributo a carattere duplice.

Noi non siamo favorevoli all'emendamento che prevede la eliminazione di questa rivalsa del 50 per cento: riteniamo che sia giusto limitare la rivalsa al 33 per cento, come abbiamo proposto con un emendamento successivo (di cui chiederò poi una lieve rettifica), proprio perchè sappiamo che il proprietario beneficia dell'esenzione dall'ILOR. Pertanto non sarebbe giusto che egli scaricasse il 50 per cento dell'imposta pagata perchè in questo caso ne avrebbe un eccessivo beneficio.

Non è poi vera l'argomentazione del senatore Piccolo, in base alla quale inquilino e proprietario pagano allo stesso modo, perchè il proprietario per la parte di reddito che deriva dall'immobile, qualora lo abbia affittato, paga l'IRPEF, che l'inquilino invece non paga. La imposta sul reddito viene cioè pagata dal proprietario.

CROCETTA. Ma perchè deve pagare l'inquilino? (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, lasci parlare gli altri. La prossima volta, la richiamo all'ordine. Ognuno ha diritto di parlare in questa Assemblea!

CROCETTA. Anch'io ho diritto di parlare.

LIBERTINI. Tutti abbiamo diritto di parlare.

PIZZO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e ne ha facoltà.

* PIZZO. Signor Presidente, avevo già espresso la mia posizione qualche minuto fa, dando il mio assenso alla proposta emendativa del collega Garofalo. Credo però anche di intepretare il giudizio del Gruppo nel momento in cui il vice presidente del Gruppo aveva chiesto un minuto di riflessione ravvisando l'esigenza di valutare attentamente tale emendamento. Questo è lo spirito della richiesta. Se questa riflessione non

sarà possibile il Gruppo voterà come ritiene, secondo coscienza. Personalmente voterò a favore dell'emendamento in esame. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PICANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei fare un discorso di buon senso. Consideriamo che questa imposta verrà applicata al 33 per cento, perchè il relatore ed il Governo hanno intenzione di accogliere l'emendamento presentato dal senatore Favilla e da altri senatori, che dal 50 porta al 33 per cento l'incidenza dell'imposta. Nel momento in cui gli affitti sono stati liberalizzati non credo che il prezzo dell'affitto venga fissato senza che il proprietario tenga conto di tutti gli oneri che gravano sulla casa *(Vive proteste del Gruppo di Rifondazione comunista e del Gruppo del PDS)*. Pertanto, alla fine, il prezzo dell'affitto sarà fissato tenendo presente anche l'incidenza della nuova aliquota stabilita per l'ICI. Per gli appartamenti che sono ancora ad equo canone... *(Il Gruppo di Rifondazione comunista, in piedi, grida: ladri! ladri! ladri!)...* alcuni prezzi dell'affitto sono rimasti ad un livello estremamente basso ed è quindi opportuno che, essendo l'ICI una tassa anche sui servizi comunali, parte della stessa sia a carico dell'utilizzatore dell'appartamento, dal momento che non è giusto che il piccolo proprietario, che già percepisce un canone di locazione estremamente basso, debba caricarsi completamente delle nuove imposte. Fissando l'aliquota al 33 per cento credo che la maggioranza ed il Governo abbiano fatto una scelta di buon senso.

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, la complessità della questione che stiamo affrontando credo richieda un attimo di riflessione, anche alla luce del clima esagitato che si è creato in quest'Aula. Pertanto chiedo alla Presidenza, in aggiunta alla richiesta già avanzata dal collega Giorgi del Gruppo socialista, una breve sospensione della seduta. *(Commenti e proteste dei Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per 15 minuti.

CROCETTA. Lei è il Presidente della maggioranza, non è il nostro Presidente.

È il Presidente della maggioranza!

(La seduta sospesa alle ore 11,50 è ripresa alle ore 12,25).

PRESIDENTE. Invito il relatore a riferire all'Assemblea circa i contatti presi e le decisioni che sono state assunte.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, do notizia di un nuovo testo che assorbe, integra e corregge l'emendamento 4.1007, presentato dai senatori Garofalo, Visco, Londei, Pellegrino e Brina, già ritirato, sul quale è stato raggiunto un accordo.

La proposta emendativa, che in qualche maniera ripropone anche il testo precedente del Governo, è la seguente:

«Al comma 1, lettera a), numero 2), sostituire le parole da: «con obbligo di rivalsa» fino alle parole: «del 50 per cento» con le seguenti parole: «con facoltà da parte del comune, di decidere una rivalsa non superiore ad un terzo nei confronti del diverso utilizzatore dell'unità immobiliare non assoggettata all'imposta comunale sulle imprese arti e professioni (ICIAP) tenuto conto che alla natura, consistenza, ubicazione ed utilizzazione degli immobili consegue la fruizione dei servizi generali resi dal comune». (*Brusio in Aula*).

VISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VISCO. Signor Presidente, intervengo brevemente sulla proposta ora letta dal relatore.

Ricordo che un rappresentante del Gruppo socialista aveva chiesto la sospensione per concordare sostanzialmente un emendamento di soppressione dell'obbligo di rivalsa. In seguito, il Governo ha proposto di riconsiderare l'emendamento 4.1007, che peraltro era stato ritirato dal senatore Garofalo e dagli altri proponenti, e che era un emendamento subordinato rispetto all'obiettivo che in questa Aula la maggior parte dei Gruppi, compreso il Gruppo socialista, ha dichiarato di condividere. Adesso quella proposta viene ripresentata con qualche modifica. Devo dire che, nella situazione politica che si è creata, quella di utilizzare un emendamento inizialmente presentato dall'opposizione e poi ritirato per trovare un elemento di raccordo è un'idea abile, ma politicamente non accettabile. Questa è la valutazione che è stata fatta collettivamente e quindi riteniamo che il precedente emendamento abrogativo, il 4.1006, vada posto in votazione.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, in via eccezionale le do la parola per due minuti, considerata la rilevanza della questione.

* RASTRELLI. Signor Presidente, come al solito ci troviamo di fronte ad un pasticcio che la maggioranza pone in essere nel momento in cui l'orientamento dell'Assemblea era chiaramente volto all'approvazione dell'emendamento presentato dal senatore Garofalo e quindi della totale soppressione della facoltà di rivalsa nei confronti degli inquilini e degli utilizzatori degli immobili.

Questo tentativo di pasticcio è stato peraltro favorito da una sua decisione, che ci permettiamo di definire impropria, in quanto l'emendamento era stato illustrato, discusso, erano state svolte le dichiarazioni

di voto e l'Assemblea era pronta a votare, ma la richiesta di sospensione, che era stata respinta quando l'hanno avanzata i senatori socialisti, è stata invece accolta quando è stata avanzata dai senatori democristiani. Non ci sembra giusto che le decisioni della Presidenza siano orientate in base alla forza dei Gruppi e non in base al contenuto oggettivo della proposta.

Ad ogni buon conto, siamo assolutamente contrari al pasticcio che si viene a creare. Volevo ricordare che una delle caratteristiche della materia tributaria, della quale anche ora discutiamo, è l'unicità, la chiarezza e l'uniformità della norma. Il principio che si potrebbe stabilire, che un comune applica la rivalsa e un altro non la applica, è un mostro giuridico che inseriamo nel nostro ordinamento. Solo la sprovvedutezza... *(Applausi dai Gruppi del MSI-DN e del PDS)* ... di talune componenti politiche può consentire che il Parlamento sia degradato in materia giuridica fino a questo punto.

Respingiamo quindi la proposta del relatore come proposta indegna di un Parlamento che si rispetti e chiediamo che si voti, una volta per tutte, sull'emendamento base. Rimane fermo il principio che, poichè si tratta di una tassa che colpisce la proprietà, non è possibile alcuna traslazione. Signor Presidente, dopo aver perduto venti minuti di tempo in questa diatriba, credo di poter essere in condizione di chiedere a lei che si passi ai voti sull'emendamento, che peraltro non è stato ritirato, come è emerso dall'intervento del senatore Visco.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, il tempo a sua disposizione è finito.

RASTRELLI. Se l'emendamento fosse ritirato, lo faremmo nostro. *(Applausi dai Gruppi del MSI-DN, di Rifondazione comunista, del PDS e del senatore Biscardi)*.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, avevo già dichiarato a nome del Gruppo Repubblicano che avrei votato in senso favorevole all'emendamento 4.1006, presentato dal senatore Garofalo, poichè la norma contenuta nella proposta della Commissione è un pasticcio, così come l'ha definita il senatore Rastrelli, frutto di una non invidiabile confusione di concetti che presiede alla norma stessa.

A me pare che con la proposta avanzata dal relatore la confusione dei concetti diventi ancora più drastica. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS)*.

Attribuire al comune la facoltà di consentire o meno la rivalsa nei confronti dell'inquilino mi ricorda quel che si diceva una volta a proposito dell'imposta di famiglia, poi abolita, cioè che essa si prestava ad abusi da parte delle amministrazioni comunali. La norma può portare ad una disparità di trattamento nelle varie parti del paese che non è assolutamente ammissibile rispetto ad una imposta che deve

essere invece uniforme su tutto il territorio nazionale. *(Applausi dai Gruppi Repubblicano, del PDS, di Rifondazione comunista e del senatore Biscardi).*

PISATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISATI. Signor Presidente, cari colleghi, abbiamo seguito questo dibattito con molta attenzione e anche con un certo disagio. Si sono perpetuate le solite diatribe su proprietario ed inquilino e si è perso di vista un dato centrale: il 70 per cento delle case di abitazione sono di proprietà. Inoltre, l'impostazione politica della Lega Nord sul problema della casa è assolutamente precisa: siamo per una politica che tenda a dare la proprietà agli inquilini che non ce l'hanno. Ne consegue un nostro preciso punto di vista sulla questione. La casa per noi (parlo naturalmente della casa d'abitazione) non può essere considerata un bene economico e sottoposta quindi a diatribe di tal fatta. La casa di abitazione ha un valore centrale per la famiglia, è un bene psicologico e morale che va tutelato. Ne consegue che solo l'idea di una gabella che vada a gravare sul bene casa ci lascia completamente scombussolati e spiazzati. Noi assolutamente non parteciperemo al voto in merito a questo problema che è per noi mal posto: non si inserisce in una vera strategia per la tutela della famiglia; ma vogliamo scherzare?

RESTA. Ma come non partecipate alla votazione? Votate contro!

PISATI. Volevo aggiungere un'altra cosa visto che abbiamo del tempo a disposizione. Questa gabella rischia oltretutto di fare la fine dell'ILOR, perchè solo l'idea di applicarla in modo differenziato e solo il fatto che comunque sarà lo Stato centralista a riscuoterla e non direttamente i comuni ci fa immaginare la fine dei proventi che da essa deriveranno. Questa sarà una delle 100.000 tasse che i cittadini devono pagare, oltretutto aggiuntiva e non sostitutiva; questa è una ragione ulteriore per ribadire la nostra posizione. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, si è fin qui parlato dell'emendamento presentato dal senatore Garofalo. Voglio sottolineare che la votazione riguarda anche l'emendamento 4.35 di contenuto identico, da me presentato con la firma di altri senatori. Preannuncio inoltre che ritiriamo l'emendamento 4.1051.

Desidero dire che il Gruppo di Rifondazione comunista non è disponibile a votare nessun emendamento e nessun testo che trasferisca sull'inquilino indebitamente una imposta patrimoniale. *(Applausi del senatore Leoni).* Si tratta di un mostro giuridico. Voglio sottolineare che non ci sarà soltanto il piccolo proprietario, il quale potrà dare una parte dell'imposta; nelle grandi città ci sono decine, centinaia, di

appartamenti di proprietà di grandi società immobiliari che riverse-
ranno una parte della tassa patrimoniale sugli inquilini. È un furto di
Stato ai danni di milioni di cittadini! (*Applausi dal Gruppo di Rifonda-
zione comunista e del senatore Staglieno*). Non lo consentiremo mai!

Signor Presidente, noi in modo assoluto voteremo soltanto il nostro
emendamento e ci dispiace che tanti colleghi stamattina non abbiano
votato la soppressione dell'infame articolo 4 da noi proposta con un
emendamento.

Aggiungo, signor Presidente, e mi dispiace rilevarlo, che lei prima
ha rifiutato di sospendere la seduta e l'ha sospesa solo quando glielo ha
chiesto un determinato Gruppo.

PRESIDENTE. Ho sospeso la seduta su richiesta del relatore il
quale mi ha mandato un appunto.

LIBERTINI. Vorrei capire se lei tutela l'ordinario svolgimento dei
lavori o i poteri di una maggioranza arrogante.

PRESIDENTE. Anche i socialisti fanno parte della maggioranza.

Se avessi tutelato solo gli interessi della maggioranza, avrei sospeso
subito la seduta; ho aspettato finché non ho avuto una richiesta
specifica del relatore. Nella maggioranza rientrano sia democristiani
che socialisti.

Respingo con sdegno questa affermazione del senatore Rastrelli e
del senatore Libertini. (*Applausi dal Gruppo della DC*). Con sdegno
perché mi sono attenuto alla richiesta del relatore che è il solo ad avere
il diritto a chiedermi questo. D'altra parte mi sembra evidente che fino
all'ultimo ho fatto il possibile per chiudere la questione in Aula e –
come voi potete vedere – non è chiusa neanche dopo la sospensione,
immaginatevi prima.

PIERANI. L'ha chiesta il senatore Mazzola!

GORIA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, vorrei associarmi
alla dichiarazione del relatore e tentare di portare un modesto contri-
buto al dibattito.

La norma di cui si discute ha un obiettivo molto concreto che non
mi pare sia stato contestato in quest'Aula, cioè quello di dotare il
sistema dei comuni di uno strumento di finanza propria del valore
minimo di 11.000 miliardi. Ci siamo domandati a chi chiedere gli
11.000 miliardi, una cifra imponente che richiede, ovviamente, una
saggia distribuzione. Si è pensato che una parte dovesse far carico a
tutti i cittadini, in quanto tutti utilizzano i servizi indivisibili che il
comune rende.

LIBERTINI. È una tassa o un'imposta?

GORIA, *ministro delle finanze*. È un'imposta sui servizi indivisibili poichè le tasse sono sui servizi divisibili, per evidenti ragioni. Per cortesia, senatore Libertini, non ho interrotto nessuno in quest'Aula.

Si è poi immaginato di poter chiedere uno sforzo in più alla proprietà immobiliare in quanto capace di contribuzione superiore. Il Governo - credo che almeno di questo i senatori dell'opposizione potranno dare atto - sin da quando ha presentato la proposta di delega ha espresso l'opinione che in questo caso l'unità immobiliare era intesa in due formule: l'una come indicatore (è un indicatore rozzo ma ce ne sono tanti ed è difficile trovarne di più raffinati) di fruizione di servizi indivisibili, l'altra come indicatore di capacità contributiva. Il Governo non si è mai sottratto nemmeno a valutazioni diverse, fermo il dato di non poter chiedere il sostegno alla finanza comunale solo alla proprietà immobiliare; questo non ha senso, non è economicamente sopportabile, non è - secondo me - neanche equo.

Il Governo nel testo originario aveva previsto che, sia pure entro un massimo, la quota di rivalsa, apparendo questo strumento più semplice nell'interesse di tutti, fosse determinata dal comune, immaginando che situazioni diverse meritassero anche trattamenti diversi. Le Commissioni finanze e bilancio del Senato hanno invece ritenuto che questa facoltà data al comune avrebbe indotto potenzialmente comportamenti molto diversi e che era bene limitarla. Questo l'ho ricordato perchè, nel momento in cui il relatore propone, come ha fatto, una soluzione che sembra di compromesso, il Governo non può che guardarla con favore essendo la soluzione originaria.

Credo che non gioverebbe a questo dibattito lo svolgerlo senza avere ben chiara la sua parte sostanziale. Vogliamo dare una capacità finanziaria così importante ai comuni, con ciò rivoluzionando veramente il rapporto, secondo me in senso favorevole? Questo è il dato di base: si riconosce che la modalità debba essere almeno in parte sostenuta da tutti i cittadini perchè in caso contrario, come ha ricordato molto bene il senatore Favilla, si determinerebbe la situazione di alcuni che pagano e di altri che sono esentati. Se si fornisce una risposta positiva a questi due problemi la soluzione della rivalsa è la più semplice, anche se altre più raffinate possono essere indicate; mi pare tuttavia che il lungo dibattito in Commissione non sia arrivato ad un risultato tanto che - come ho ricordato in precedenza - un ordine del giorno ha impegnato (mi auguro anche il Senato stesso, oltre che il Governo) ad una ricostruzione entro un tempo ragionevole.

Questi sono, a mio giudizio, i termini del problema; le opinioni sono tutte, ovviamente, rispettabili. Si sappia soltanto che quello che qui si decide è un rapporto corretto e sostenibile di finanza territoriale, dando la possibilità ai comuni di svolgere le loro funzioni e al sistema finanziario nel suo complesso di ritrovare un equilibrio. Senza una buona soluzione a questo problema, gli orizzonti diventerebbero molto più oscuri.

GIORGI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Anche lei, come gli altri, ha facoltà di parlare in via eccezionale.

* GIORGI. Grazie. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista fa proprio e sosterrà l'emendamento 4.1007 a firma del senatore Garofalo e di altri senatori, così come subemendato dal relatore in senso migliorativo in riferimento ai problemi di carattere sociale riguardanti l'inquinato che sono stati esposti e sostenuti da vari Gruppi parlamentari; in particolare con la riduzione fino ad un terzo, anziché fino al 50 per cento, come previsto nell'emendamento di cui sono primi firmatari senatori Garofalo e Visco, della possibilità di rivalsa rimessa all'autonomia comunale. Questa trae valorizzazione da una norma siffatta che in fondo è destinata proprio alla finanza territoriale, quindi alla complessiva valorizzazione dell'autonomia municipale e gli dà sostanza e motivazione laddove la collega ai servizi indivisibili prestati dal comune che costituiscono sotto tale profilo giustificazione e parametro di riferimento per l'applicazione di questo strumento tributario.

Con questa specificazioneosterremo l'emendamento presentato dai senatori Garofalo e Visco e richiamiamo, senmai, ad una coerenza (che ci è sembrata venir meno con argomenti deboli e in parte pretestuosi), colleghi che presentarono l'emendamento in Commissione bilancio e oggi in qualche misura lo hanno ripudiato per una posizione apparentemente più rigorosa ma in sostanza contraddittoria.

SPECCHIA. Scaricate sui comuni quanto non avete il coraggio di fare voi.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, come ricordava qualche momento fa il Ministro delle finanze, questo punto della delega, l'articolo 4 che abbiamo cominciato a discutere questa mattina, ha come obiettivo irrinunciabile quello di dotare i comuni di una finanza propria non inferiore a 11.000 miliardi.

Sotto questo profilo i liberali avevano sempre condiviso la formulazione originaria del testo del Governo, che prevedeva l'obbligo di rivalsa. È questa la ragione per la quale voteremo contro l'emendamento 4.1006.

Abbiamo sempre pensato che in materia di ICI l'obbligo di rivalsa del proprietario sull'inquilino servisse per accelerare il superamento del regime legislativo dell'equo canone e temiamo che abdicare all'obbligo di rivalsa, come si farebbe radicalmente accettando l'emendamento 4.1006, significhi di fatto accelerare, invece, la continuità della legislazione sull'equo canone.

Proprio in nome di questa nostra proposizione principale nei giorni scorsi eravamo disposti ad accettare che tale obbligo di rivalsa, come previsto nell'emendamento che avevo firmato insieme ai colleghi Giorgi e Favilla, fosse portato ad un terzo anziché alla metà come nel testo originario. Stamattina ci siamo trovati in Aula di fronte al disagio di alcuni Gruppi anche della stessa maggioranza e sotto questo profilo la soluzione che ha anticipato il relatore, quella di far proprio l'emen-

damento 4.1007 del senatore Garofalo e di altri senatori, è diventata in qualche modo necessaria a mantenere la coesione della maggioranza.

Con molta franchezza diciamo che questa soluzione ci lascia un po' delusi e ci auguriamo comunque che questa subordinata, alla quale per lealtà di maggioranza ma senza alcun entusiasmo (per debito di franchezza) ci piegheremo, e che ci pare comunque il male minore rispetto ai rischi dell'emendamento 4.1006, non ci allontani dagli obiettivi che ci siamo prefissi in questo nell'articolo 4.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. In via eccezionale le concedo la parola, senatore Garofalo.

GAROFALO. La ringrazio per questa eccezione, signor Presidente.

Ho chiesto di parlare per due motivi. Innanzi tutto per dire che abbiamo ritirato l'emendamento al quale è stato fatto riferimento per la riscrittura da parte del Governo. E la ragione che ha determinato il ritiro rimane valida anche per il testo del Governo.

Quell'emendamento rappresentava la riscrittura del testo originariamente proposto dal Governo che i colleghi della maggioranza avevano contestato in Commissione. Una ragione di principio ci ha indotto a ritirarlo, una ragione di principio che rimane valida e che qui voglio ricordare. Se questo emendamento fosse approvato potrebbe succedere, anzi accadrà sicuramente, che nel mio comune il consiglio o la giunta o la maggioranza decideranno di esentare gli inquilini, mentre nel comune vicino, e non sempre per ragioni oggettive concernenti la situazione economica e sociale, bensì per motivi del tutto soggettivi, si potrà decidere di far carico di una quota fino al 25-30 per cento sull'inquilino, determinando così una situazione di disparità.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. L'autonomia significa responsabilità.

NERLI. È una responsabilità che scaricate sui comuni. Sulla base di quale criterio decidono i comuni?

GAROFALO. Questa ragione ci ha indotto a ritirare l'emendamento, e si tratta di un motivo che - lo ripeto - resta integro anche a fronte della nuova stesura proposta dal Governo.

Richiamo al Regolamento

CROCETTA. Domando di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, erano stati stabiliti dei termini per la presentazione degli emendamenti. Ora, all'improvviso giunge in esame un emendamento (conosco già l'osservazione che mi potrebbe

fare, ci arrivo subito) da parte della maggioranza. Come può la maggioranza presentare degli emendamenti dopo che è scaduto il termine? Salvo che lei non obietti - le spunto subito l'argomento - che l'emendamento si aggancia agli emendamenti ritirati. Ma un simile aggancio è possibile solo all'atto del ritiro degli emendamenti stessi, non successivamente. Un emendamento che viene ritirato può essere fatto proprio immediatamente all'atto del ritiro. Ma l'emendamento 4.1007 non può più essere fatto proprio da nessuno perchè non esiste più.

Invece, si sta cercando di aggirare l'ostacolo, consentendo alla maggioranza di presentare l'emendamento. Questo non mi sembra giusto, nè corretto; l'emendamento non è ammissibile.

Inoltre, ai sensi del Regolamento, deve essere comunque messo ai voti prima l'emendamento più lontano dal testo, cioè gli emendamenti 4.1006 e 4.35 presentati a firma dei senatori Garofalo ed altri e Libertini ed altri. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, proprio l'ultimo argomento da lei evocato giustifica la decisione del relatore e quella della Presidenza che l'asseconda.

L'emendamento presentato dal senatore Garofalo si trova ancora tra gli emendamenti in esame...

CROCETTA. È stato ritirato!

PRESIDENTE. È stato ritirato, ma il ritiro non è stato annunciato all'Aula poichè ancora non è stato posto in votazione l'emendamento precedente *(Commenti dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista)*. Comunque è stato fatto proprio dal relatore, come è nella sua facoltà.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, prendo la parola su un punto che sembra essere diventato dirimente. Voglio ricordare, signor Presidente, di avere comunicato fin dalla giornata di ieri il ritiro dell'emendamento 4.1007 e che il Presidente ne ha preso atto. Questo risulta agli atti di questa Camera fin dalla giornata di ieri. Quindi, nella giornata di oggi quell'emendamento non esiste, permane nello stampato solo per cronaca storica.

PRESIDENTE. È successo anche stamane due volte; chiunque può farlo proprio *(Commenti dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista)*.

Quando l'emendamento viene ritirato chiunque può farlo proprio; abbiamo avuto due casi stamane del senatore Rastrelli: li ha fatti propri e io gli ho riconosciuto il diritto di farli propri.

Questa è la prassi costante.

NERLI. Questa non è la prassi (*Proteste dei senatori Barbieri, Alberici e Crocetta*).

PRESIDENTE. Allora la inventi lei la prassi, mi scusi (*Commenti*).

MINUCCI Adalberto. È negli atti del Senato.

Ripresa della discussione

GUGLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUGLIERI. Signor Presidente, il mio intervento si riferisce alle dichiarazioni del ministro Gorla, in particolare all'ICI in generale, allo spirito della legge.

Ho già detto queste cose al ministro Gorla in Commissione e le voglio ripetere. Il Ministro ha detto che l'ICI è uno strumento per dotare il comune di una autonomia propria; noi della Lega Nord riteniamo che non sia così, perchè se così fosse il Ministro a questo punto dovrebbe modificare la legge, poichè in essa è stabilito che per lo stesso anno c'è il versamento all'erario da parte dei comuni del gettito dell'ICI. Quindi, l'ICI viene incassata dai comuni e versata all'erario. Mi si risponderà che è per il primo anno, ma replico che nel nostro paese e in particolare nel nostro sistema tributario «del domani non v'è certezza». Abbiamo una triste esperienza per quanto riguarda l'ILOR, che era attribuita ai comuni e che con una piccola modifica alla legge subito dopo è stata attribuita allo Stato...

LEONI. Basta con le bugie!

GUGLIERI. E allora, visto che l'ICI non è un'imposta che viene incassata dai comuni, fino a prova contraria, ma per l'anno 1993 - poi se ne discuterà - viene incassata dallo Stato e lo Stato dietro questo ricatto attribuirà il trasferimento al comune, noi non abbiamo alcuna garanzia. Anche perchè vi sono delle storture nell'applicazione di questa imposta che sono eclatanti. Se così fosse, certamente si metterebbe anche a posto la questione degli estimi.

Signor Ministro, una casa di categoria A/2, classe 2, nella sua Asti è valutata 75 milioni; a Taormina 60 milioni; a Giardini Naxos 50 milioni; ad Amalfi 77 milioni; se questa imposta fosse applicata come la intendiamo noi in uno Stato federale, certamente il sindaco di Taormina, di Giardini Naxos e di Amalfi correggerebbero questi estimi, ma fino a quando sarà applicata in questo modo, con l'equazione ICI uguale trasferimenti, certamente quei sindaci non faranno nulla e i suoi cittadini di Asti continueranno a pagare sulla valutazione di 75 milioni e questa non è equità fiscale.

Per tale motivo noi ci opponiamo all'articolo 4. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord e della senatrice Fabj Ramous*).

BOSO. Signor Ministro, dia una risposta su questo problema!
(*Commenti del senatore Leoni*).

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Chiediamo che la votazione su questi emendamenti sia nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1006, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori, identico all'emendamento 4.35, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi,
Boratto, Borroni, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Calvi, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Chiaromonte, Condarcuri,
Covi, Crocetta, Cutrera,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Danieli, Dell'Osso, De Paoli,
Dionisi, Dipaola,
Fabj Ramous, Filetti, Florino, Fontana Albino, Forcieri, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Garraffa, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla,
Giunta, Grassani, Guerzoni,
Icardi, Innocenti,
Lama, Libertini, Londei, Lopez, Loreto,
Maccanico, Magliocchetti, Manara, Manieri, Manna, Marchetti,
Marniga, Masiello, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Muratore,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pains, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella,
Pellegatti, Pellegrino, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Pierri, Pinna,
Pisati, Pischedda, Pizzo, Pontone, Pozzo, Procacci,
Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Resta, Riviera, Rognoni, Ronzani,
Roveda, Russo Michelangelo,
Salvato, Salvi, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Signo-
relli, Smuraglia, Specchia, Sposetti, Stefanelli, Struffi,

Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini, Vinci, Visco, Visibelli, Vozzi, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquarone, Acquaviva, Anesi, Azzarà, Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Butini, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Coviello, Creuso, Cusumano, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Doppio, Dujany, Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Elio, Foschi, Frasca, Galuppo, Gangi, Gava, Genovese, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guzzetti, Ianni, Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Manzini, Martelli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Murmura, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Polenta, Postal, Putignano, Radi, Ravasio, Redi, Reviglio, Robol, Romeo, Ruffino, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Saporito, Scheda, Scognamiglio Pasini, Tani, Triglia, Venturi, Zamberletti, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Cabras, Golfari, Granelli, Lauria, Martinazzoli.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emenda-

mento 4.1006, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori, identico all'emendamento 4.35, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori:

Senatori presenti	235
Senatori votanti	234
Maggioranza	118
Favorevoli	124
Contrari	105
Astenuti	5

Il Senato approva. *(Vivi, prolungati applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e dai Gruppi del PDS, della Lega Nord e del MSI-DN).*

BOSO. Ritirate la fiducia al Governo e andate a casa.

CROCETTA. Dimettetevi!

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. L'approvazione dell'emendamento 4.1006 preclude gli emendamenti 4.1007, 4.1008 e 4.1064. L'emendamento 4.1051 è stato già ritirato.

Preannuncio che alle 13,30 ci sarà l'interruzione di un'ora per la colazione.

* CROCETTA. Signor Presidente, il calendario prevede la chiusura della seduta alle ore 13.

PRESIDENTE. La sospensione ci sarà alle ore 13,30 perchè il calendario è stato superato. Alle ore 13,30, poi, sarà convocata la Conferenza dei Capigruppo. *(Commenti del senatore Crocetta).* Se lei preferisce così, sospendiamo la seduta adesso per riprenderla alle ore 14. Convoco immediatamente la Conferenza dei Capigruppo per le correzioni che si impongono al nostro calendario.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,05, è ripresa alle ore 14).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che i nostri lavori riprenderanno alle ore 15, con il seguito dell'esame dell'articolo 4.

Per tale esame i tempi sono stati ripartiti nel modo seguente: relatore e Governo 15 minuti ciascuno; operazioni di voto e Presidenza 15 minuti ciascuno; 10 minuti ciascuno ai Gruppi della Democrazia cristiana, del Partito Democratico della Sinistra, della Lega Nord, di Rifondazione Comunista, del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazio-

nale e del Gruppo misto; cinque minuti ciascuno ai Gruppi socialista e repubblicano; ai senatori dissenzienti, cinque minuti. Abbiamo quindi operato una nuova ripartizione.

Per quanto riguarda gli emendamenti accantonati relativi al cumulo potrà intervenire su di essi un oratore per ciascun Gruppo. Si procederà nel modo seguente: concluso l'esame dell'articolo 4 - occorreranno presumibilmente poco più di due ore -, si passerà alla questione del cumulo, per la quale si è stabilita un'ora nella previsione di un oratore per Gruppo.

Seguiranno poi le dichiarazioni di voto ed il voto finale che, presumibilmente avrà luogo fra le 19,30 e le 20, e vi sarà la ripresa televisiva.

Durante le dichiarazioni di voto finali, cioè a partire dalle 18,30 o dalle 19, secondo le possibilità, la Commissione esteri è autorizzata a convocarsi per l'esame del disegno di legge di ratifica del Trattato di Maastricht.

Subito dopo il voto finale sulla delega, si procederà all'esame della deliberazione sui presupposti di costituzionalità sul disegno di legge sulle USL.

Le interrogazioni e le interpellanze all'ordine del giorno sono rinviate ad altra seduta.

Questo è stato deciso all'unanimità.

SPOSETTI. Signor Presidente, le Commissioni sono sconvocate?

PRESIDENTE. Sono tutte sconvocate, salvo la Commissione esteri che è autorizzata a convocarsi dopo le 18,30, presumibilmente durante la fase delle dichiarazioni di voto, una volta esaurita la discussione relativa al cumulo.

Occorreranno circa cinque ore, secondo le nostre previsioni globali: dalle ore 15 alle ore 20.

La seduta è nuovamente sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 14,05, è ripresa alle ore 15,10).

Ho già dato lettura alle ore 14 (ma ci torno sopra perchè la maggioranza dei senatori non era presente) delle determinazioni cui è giunta la Conferenza dei Capigruppo, e cioè la ripartizione dei tempi *ex novo*: due ore e mezzo circa, presumibilmente destinate all'articolo 4; un'ora di tempo per l'esame degli emendamenti accantonati all'articolo 2; dichiarazioni di voto, in modo da terminare verso le ore 20-20,30, con seduta ininterrotta. Questo era quanto deciso.

Colgo l'occasione per sottolineare il valore di tale decisione, presa all'unanimità dopo una serie di riunioni e di votazioni che avevano visto anche momenti di tensione e di contrasto che mi ero sempre sforzato di comporre, conforme al mio mandato.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, nel confermare – ma non ce n'è bisogno – che la decisione è stata presa all'unanimità, desidero soffermarmi su una questione.

So che il Presidente si è doluto per una dichiarazione che ho reso questa mattina nella quale parlavo di un Presidente di parte. Voglio precisare, intanto, che gli animi di tutti noi erano molto esacerbati (e sono esacerbati) per una legge così infame e iniqua che difende i santuari della ricchezza e del privilegio e fa pagare alla povera gente il prezzo di tutto; pertanto, vi era molta tensione.

Inoltre, stamattina avevo visto chiedere dal Partito socialista la sospensione della seduta, che è stata negata; successivamente, mi è parso che il Presidente l'accordasse alla Democrazia cristiana e questo ha suscitato la mia reazione. Poi è stato chiarito che la sospensione è stata chiesta dal relatore e non dalla Democrazia cristiana; quindi, la decisione del Presidente a quel punto era corretta, perchè la richiesta del relatore è conforme alla prassi e al Regolamento. Desideravo fare questa precisazione.

Tuttavia, caro Presidente, vorrei andare ancora più in là e dire che sia io personalmente, sia soprattutto i miei compagni, le abbiamo sempre riconosciuto un ruolo di moderatore imparziale di questa Assemblea quando ha esercitato questa attività; in particolare, voglio dire che abbiamo accettato – ed è agli atti – il calendario di questa Assemblea con un riferimento al suo impegno perchè fossero consentiti tempi adeguati di discussione. Di questo vorrei che rimanesse traccia agli atti.

Purtroppo, onorevole Presidente, sono convinto – e termino – che le tensioni che si sono determinate sono dovute anche al fatto che da parte del Governo non ci si è resi conto non solo dell'iniquità e dell'infamia della legge, ma anche del fatto che l'esame di un provvedimento così complesso non poteva essere contenuto in tempi tanto assurdi. Ricordiamo tutti che il Presidente del Consiglio chiedeva di approvare il disegno di legge delega il 5 o il 10 agosto. Viceversa, poi si è riconosciuto che i tempi sono quelli che sono e devo dare atto a lei, Presidente, di avere aiutato il Senato a non essere strozzato in una discussione che sarebbe stato davvero assurdo contenere in pochi giorni per argomenti di tanto grande rilievo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Libertini, per le sue parole, e soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento dello sforzo costante che ho compiuto in questi ultimi due mesi perchè si arrivasse al varo del provvedimento anche senza il ricorso al voto di fiducia e ad un accentuarsi del contrasto – che è fisiologico – tra maggioranza e opposizione.

Mi sono sforzato di condurre il dibattito sempre in modo che venissero rispettati i diritti della maggioranza e quelli dell'opposizione, facendo sempre rispettare il Regolamento e cercando di evitare in modo assoluto che lo scontro politico in atto su questa legge vanificasse o mortificasse la funzione stessa del Senato. La ringrazio ancora.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame e la votazione degli emendamenti all'articolo 4.

Avverto che sono stati presentati nuovi testi per i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera a), *numero 7.1), aggiungere, in fine, le parole: «nonchè gli Istituti autonomi case popolari».*

4.1056 (Testo corretto) PICCOLO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI, GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, CONDARCURI, MANNA

All'emendamento 4.1004 sopprimere le parole: «a titolo principale»;

4.1004 (Nuovo testo)/1 FERRARI Karl, DUJANY, RUBNER, LEONI, ZILLI, STAGLIENO, ROSCIA, GUGLIERI

Al comma 1, lettera a) sostituire il numero 8.4) con il seguente:

8.4) i terreni agricoli di proprietà di coltivatori diretti o imprenditori agricoli che esplicano la loro attività a titolo principale, purchè dai medesimi condotti, il cui valore sia non superiore a lire 50 milioni complessive, sono esenti da imposta. Sui medesimi terreni agricoli l'imposta è dovuta per scaglioni di valore imponibile complessivo, nelle seguenti misure:

nella misura del 30 per cento per un valore complessivo compreso tra 50 milioni e 120 milioni;

nella misura del 50 per cento per un valore compreso tra 120 milioni e 200 milioni;

nella misura del 75 per cento per un valore compreso tra 200 milioni e 250 milioni.

4.1004 (Nuovo testo) LOBIANCO, FORTE, SCHEDE, CIMINO, MICOLINI, RAPISARDA, MORA, CARLOTTO, CAMPAGNOLI, RABINO, ZECCHINO

La Conferenza dei Capigruppo ha convenuto una nuova armonizzazione dei tempi della discussione, per cui ciascun Gruppo, sia pure per un numero limitato di minuti, dispone del tempo per illustrare gli emendamenti e per gli interventi in dichiarazione di voto. Tale ripartizione è separata da quella riguardante le dichiarazioni di voto finali, per le quali la «copertura» è data dalle due ore residue dalla vecchia armonizzazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1047.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, questa nostra proposta tende a conferire i caratteri della certezza e dell'obiettività alla definizione del valore del fabbricato (il successivo emendamento 4.1048 si riferisce invece alle aree fabbricabili). In tale modo, la definizione del valore non resta un fatto arbitrario (come è nel testo del Governo, nel quale al valore di mercato non si fa riferimento, in quanto è un valore che non c'è, trattandosi di un mercato futuro e non presente o passato), nè si riferisce agli estimi sottoposti alla spada di Damocle delle decisioni del TAR e del Consiglio di Stato, oltre che della Corte Costituzionale.

Con l'ancoraggio alla legge n. 392 del 1978, riteniamo che invece si ottenga un valore più equo, più certo e più obiettivo.

Invitiamo pertanto i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1047, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1009.

GORIA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. In relazione a questo emendamento, faccio presente che il Governo è favorevole all'emendamento 4.1004 nel nuovo testo.

LOBIANCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOBIANCO. Per correttezza, signor Presidente, desidero precisare che oltre alle firme mia e dei colleghi che avevano presentato la versione originaria, l'emendamento 4.1004, nel nuovo testo, reca anche le firme dei colleghi Forte, Scheda, Cimino, Rapisarda ed altri. Infatti, si tratta di un testo concordato.

Confermando le valutazioni che ho espresso quando ho illustrato i miei emendamenti (che ritengo anche più valide alla luce degli interventi di alcuni colleghi), ho comunque preso atto della contrarietà della maggioranza dell'Assemblea alle tesi che ho esposto; d'altra parte, il voto sull'emendamento del senatore Rastrelli (che aveva fatto proprio un emendamento da me ritirato) ha confermato tale contrarietà.

Per questi motivi, il nuovo emendamento tende ad una razionalizzazione dell'esenzione e delle riduzioni, sulla scorta delle spiegazioni fornite dal collega Forte, che ringrazio per lo sforzo compiuto nell'aiutarci a ricercare una soluzione. Non si tratta, come qualcuno ha detto, di interessi di bottega o di *lobby*, perchè le tesi che ho esposto sono

comuni a tutte le organizzazioni rappresentative del mondo agricolo, a qualsiasi parte politica esse si riferiscano; infatti, vi è stata una presa di posizione concorde. D'altra parte, sia il relatore che il Ministro delle finanze hanno convenuto su questo sforzo di razionalizzazione. Non si tratta di posizioni di bottega o di *lobby*, perchè credo che chi rappresenta gli interessi di una parte del nostro elettorato, del mondo che rappresentiamo, sia rappresentante di questo mondo e non di interessi nascosti.

A questo emendamento siamo arrivati con il concorso di altri colleghi (in particolare i senatori Forte e Cimino di parte socialista), ma anche di amici (quali il senatore Micolini, Mora, Carlotto ed altri colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana), al fine di raggiungere una posizione di responsabilità e non di demagogia.

Per questi motivi, invito i colleghi ad approvare il nuovo emendamento, pur facendo presente che avrei preferito la formulazione originaria. Tenendo conto, però delle posizioni maggioritarie dell'Assemblea, ho ripiegato su questo testo, che razionalizza il processo di riduzione e di revisione delle imposte. Ritiro pertanto l'emendamento 4.1009. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori hanno ritirato l'emendamento 4.1002.

Metto ai voti l'emendamento 4.1048, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1059.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 4.1059 ha una sua importanza che riteniamo fondamentale al fine di evitare le confusioni che certamente sorgerebbero se la norma della legge delega restasse immutata. Come è noto, tre sono i cespiti che vengono colpiti dall'ICI: i fabbricati (che censiti o meno non danno problemi perchè il fabbricato è un fatto evidente), i terreni agricoli e le aree fabbricabili. Il fatto di lasciare al proprietario la definizione sulla fabbricabilità dell'area senza un intervento del comune che qualifichi se un'area è agricola o edificatoria significa affidare al cittadino una potestà in contrasto con le norme vincolistiche che abbiamo fin qui stabilito per affermare che il territorio dei comuni non deve essere brutalizzato da costruzioni abusive o da altro. L'emendamento tende a far sì che intanto venga pagata l'imposta come se si trattasse di un'area fabbricabile soltanto nella misura in cui il comune competente per territorio abbia dichiarato la suscettibilità edificatoria dell'area, per evitare che surrettiziamente, attraverso il

pagamento di un'imposta, si ricavi *ad libitum* del cittadino proprietario la facoltà di costruzione e si crei comunque un contenzioso enorme in materia di edificabilità.

Credo che questo emendamento, poichè serve alla chiarezza della legge, dovrebbe essere approvato e mi auguro che il relatore e il Governo vorranno esprimere sulla materia il loro apprezzamento.

PICANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, mi rendo conto dei motivi che stanno alla base dell'emendamento del senatore Rastrelli e nella sostanza sono d'accordo, anche se ritenevo che fosse superfluo. Vorrei dire al senatore Rastrelli che sarei disposto ad appoggiarlo se fosse disponibile a inserire, dopo le parole «demandando al comune» le parole: «se richiesto». Cioè, non vorrei che divenisse obbligatorio presentare il certificato rilasciato dal comune perchè potremmo correre il rischio di intasare i comuni con le richieste di certificazione. Se il proprietario si ritiene soddisfatto degli elementi a sua conoscenza paga l'imposta; se ritiene invece che ci siano dei dubbi, va in comune e si fa rilasciare il certificato.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, posso accettare questa formulazione, che già è un limite importante perchè i cittadini più conformi alla legge, soprattutto quelli che hanno interesse alla chiarificazione dei rapporti tra l'ente locale e la loro proprietà, ricorreranno al comune per la certificazione. Però, l'inciso che si propone di inserire nel nostro emendamento lascia al cittadino che non vuole la chiarificazione la possibilità di giocare sull'equivoco.

Comunque, se il relatore insiste nella sua proposta, non posso che accettarla. Tengo però a precisare che forse la soluzione migliore sarebbe quella di aggiungere le parole: «in base allo strumento urbanistico». Però, poichè questa è una norma che va a regime e che non dura quanto gli strumenti urbanistici è chiaro che non si può fare riferimento ad uno strumento precario nel tempo.

Pertanto, credo che la formulazione migliore sia quella iniziale. Comunque, se il relatore insiste, accetto la sua proposta.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole relatore, il suo parere sull'emendamento 4.1059 è favorevole in quanto modificato?

* PICANO, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PICCOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, questo emendamento ripropone una prima parte sostanziale dell'emendamento 4.1043, da noi presentato e già respinto dall'Assemblea, relativo alla definizione delle aree fabbricabili.

Ora noi voteremo a favore di questo emendamento proprio perchè riteniamo che sia il comune a dover dare una definizione in maniera certa ed obiettiva. Gradiremmo, se fosse possibile, un ancoraggio non alla discrezionale certificazione da parte del comune, ma allo strumento certo, cioè lo strumento urbanistico vigente del comune per evitare disparità. Per esempio, un piano regolatore adottato e non ancora vigente qualifica un'area fabbricabile, ma è ancora incerto.

Pertanto sottopongo questa opportunità al presentatore dell'emendamento. In ogni caso, noi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su questa nuova formulazione dell'emendamento.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, concordo con il parere espresso dal relatore.

PICANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, se il comune rilascia la certificazione deve essere il comune stesso a sapere in base a quali strumenti certifica.

Ritengo quindi superfluo il suggerimento del senatore Piccolo.

PRESIDENTE. Lei è favorevole alla formulazione: «demandando al comune, se richiesto, la definizione,»?

PICANO, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1059, presentato dal senatore Rastrelli, nel testo modificato come proposto dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1010.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, questo emendamento rientra nella logica di chiarire la portata delle norme, di questi atti impositivi che, bene o male, creano problemi di interpretazione ai cosiddetti operatori fiscali (cioè commercialisti, notai, avvocati, e così via) e quindi possono determinare dei contenziosi anche lunghissimi. Ricordo che seguono alcune pratiche da almeno 15 anni.

Allora, è chiaro che se il Ministro delle finanze vuole semplificare un po' i rapporti con i contribuenti deve dettare delle norme chiare e possibilmente lasciare la determinazione di alcuni aspetti, in linea oggettiva, magari ad un ente in qualche modo *super partes*, anche se potrebbe avere un qualche interesse. Quindi, sia il consiglio comunale a determinare il valore venale in comune commercio.

Questa determinazione non può essere campata in aria, ma deve essere fondata sulla base dei contratti stipulati. Gli strumenti il comune li ha, perchè riceve dall'ufficio registro una copia di questi atti ed è in grado di raccogliere e di organizzare una certa statistica così da predisporre gli opportuni documenti affinché il consiglio comunale prenda posizione sul valore delle aree (quello che si intende per «valore delle aree» in comune commercio).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1010, presentato dal senatore Roscia.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.45, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.41, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1011.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, colleghi, il Governo aveva originariamente proposto un'imposta in misura variante dal 3 al 5 per mille, che è stata elevata ad una misura variante tra il 4 e il 6 per mille nel testo proposto dalla Commissione. Tenuto conto di ciò, la facoltà di aumentare l'aliquota massima di un ulteriore 1 per mille mi sembra veramente assurda. Ritengo pertanto che, per chiarezza e per non responsabilizzare eccessivamente i comuni, tale previsione debba essere soppressa. Infatti, un'aliquota massima del 7 per mille costituisce un'imposta troppo alta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1011, presentato dal senatore Rastrelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1049.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo su questo emendamento, che tende a conferire certezza ad una norma fiscale. Non si può prevedere un aumento dell'imposta dell'1 per mille per straordinarie esigenze di bilancio, voce quanto mai ambigua in quanto non si sa quali siano effettivamente le straordinarie esigenze di bilancio, a chi spetti riconoscerle e in quali occasioni. Noi invece abbiamo ancorato la possibilità - che ci sembra grave - di aumentare dal 6 al 7 per mille l'aliquota dell'imposta soltanto in un caso previsto dalla legge, ovvero quello della dichiarazione dello stato di dissesto dei comuni. Infatti, è soltanto in quel caso che scattano una moratoria dei debiti dei comuni, il divieto di nuove assunzioni, l'obbligo della mobilità e l'applicazione di tutte le aliquote tributarie al massimo. Ritengo pertanto giusto omologare questo trattamento tributario a tutti i tributi e soltanto in quel caso, cioè in presenza di una dichiarazione dello stato di dissesto, applicare la suddetta possibilità. In caso contrario, tale applicazione diventerebbe discrezionale e quanto mai ambigua nei confronti del contribuente.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo di questo emendamento.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1049, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi, Boso,
Condarcuri, Crocetta,
De Paoli, Dionisi,
Fagni, Filetti, Florino,
Galdelli, Giollo, Grassani, Guglieri,
Icardi,

Lopez,
Magliocchetti, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Meriggi,
Molinari,
Pagliarini, Parisi Vittorio, Pellegatti, Percivalle, Perin, Piccolo,
Pisati, Preioni, Procacci,
Ravasio, Resta, Roscia, Roveda,
Sartori, Scaglione, Scognamiglio Pasini, Specchia,
Turini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Andreotti, Anesi, Angeloni,
Azzarà,
Bacchin, Baldini, Barbieri, Bernassola, Bernini, Boratto, Borroni,
Brescia, Butini,
Cabras, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cic-
chitto, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condo-
relli, Covi, Creuso, Cutrera,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Co-
smo, De Giuseppe, De Vito, Di Lembo, Doppio, Dujany,
Fabbri, Fabbj Ramous, Fabris, Fanfani, Ferrari Bruno, Foschi,
Franchi,
Garofalo, Gava, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanniello,
Giovanolla, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore,
Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco,
Loreto,
Maisano Grassi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga,
Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Adalberto,
Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Nerli, Nocchi,
Orsini,
Pagano, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegrino, Perina, Picano, Pic-
coli, Pierri, Pinna, Pinto, Pishedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal,
Radi, Rapisarda, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Rognoni,
Ronzani, Ruffino, Russo Raffaele,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Sposetti,
Stefanelli, Stefano, Struffi,
Tani, Torlontano, Tronti,
Venturi, Visco,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila,
Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino,
Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 4.1049, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori:

Senatori presenti	180
Senatori votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	41
Contrari	138

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1020.

ROSCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, ho sottoscritto con il collega Roveda l'emendamento 4.1020, ma vorrei che fosse suddiviso in due parti; quella che sottoscrivo recita: «L'imposta sulla casa ICI non si applica alle abitazioni dei lavoratori italiani che lavorano all'estero».

PRESIDENTE. Senatore Roscia, lei chiede quindi la votazione per parti separate?

ROSCIA. Sì, signor Presidente, oppure chiedo che l'emendamento sia suddiviso in due emendamenti distinti.

Il senso di questa parte dell'emendamento è che a noi sembra particolarmente iniquo ed ingiusto far pagare l'ICI, che qui si è voluta definire anche come un'imposta sui servizi, agli italiani che lavorano all'estero e che quindi non usufruiscono affatto dei servizi. Questi poveri cristi, ai quali la patria non è stata in grado di dare lavoro, si vedono togliere parte della ricchezza che hanno così faticosamente accumulato. Spesso sono riusciti solo a costruire una misera casetta; eppure, si vuole rubare una parte di risparmi a questa povera gente, costretta ad emigrare e a trovare lavoro all'estero.

Se poi pensiamo al fatto che l'ICI vuole essere una imposta sui servizi, occorre chiedersi: quali servizi abbiamo offerto a questi signori se addirittura non li facciamo neppure votare? (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, l'altra parte dell'emendamento di cui sono confirmatario con il collega Roscia riguarda gli ultrasessantacinquenni pensionati. Per la prima volta, da molto tempo, si parla in questo paese di imposte patrimoniali e ne parlano persone la cui rozzezza mentale è continuamente dimostrata.

Ho il vago timore che un povero vecchio che abbia più di sessantacinque anni e percepisca una pensione sociale non riesca a pagare l'imposta del 7 per mille sulla casa che magari fortunatamente possiede. Tenuto conto che passati i sessantacinque anni diventa anche difficile lavorare, magari in nero, penso che sia necessario esentare questi contribuenti dall'imposta.

In caso contrario, mi vedrei costretto a presentare un emendamento per la legalizzazione dell'eutanasia. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, procediamo alla votazione per parti separate. L'emendamento viene quindi suddiviso in due *tranches*: la prima, del senatore Roveda, è la seguente: «L'imposta sulla casa ICI non si applica agli immobili di proprietà dei pensionati di età uguale o maggiore a 65 anni, purchè vi abbiano la residenza»; la seconda, del senatore Roscia, è la seguente: «L'imposta sulla casa ICI non si applica alle abitazioni dei lavoratori italiani che lavorano all'estero».

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.1020, presentato dai senatori Roveda e Roscia.

Non è approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento 4.1020, presentato dai senatori Roveda e Roscia.

Non è approvata.

Metto ai voti l'emendamento 4.2001, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 4.1056, nel nuovo testo corretto, sul quale invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento, a condizione che la formulazione proposta non venga aggiunta alla fine del periodo, ma immediatamente dopo le parole: «le unità sanitarie locali».

* GORIA, *ministro delle finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PICCOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Pur senza condividere quanto detto dal relatore, l'avrei compreso se fosse rimasta la possibilità di rivalsa nei confronti dell'inquilino, perchè nel caso del patrimonio dell'istituto case popolari l'emendamento avrebbe comportato l'esenzione anche per gli inquilini. Dal momento che l'Aula ha bocciato la norma sulla rivalsa sugli inquilini, vorrei sapere dal relatore qual è il patrimonio abitativo degli IACP che non può essere utilizzato da terzi. Il patrimonio degli IACP è formato di case e se queste non sono utilizzate da terzi rispetto agli IACP, non capisco chi le possa utilizzare. Spostare l'emendamento dalla fine del periodo a dopo le parole: «le unità sanitarie locali» significa tassare tutto il patrimonio degli Istituti autonomi case popolari con notevolissimo danno, perchè ciò comporterebbe il fallimento degli istituti stessi, che non avrebbero più risorse. Dal momento che non vi è più neanche la rivalsa sugli inquilini, che senso ha spostare il periodo dopo le parole: «unità sanitarie locali» ed escludere l'utilizzazione da parte di terzi? Insisto quindi perchè l'emendamento sia approvato nel testo da me corretto.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Vorrei dire al collega Piccolo che questo non è vero in tutte le realtà. Nella mia città l'Istituto autonomo case popolari è proprietario di uffici, di negozi e di una intera galleria che copre la piazza principale del paese, tutti in regime di affitto. C'è, quindi, una parte di patrimonio.

PICCOLO. Il testo specifica che deve essere destinata ad abitazione.

PELLEGRINO. Ci sono anche abitazioni a mercato libero.

PICCOLO. Signor Presidente, leggiamo il testo.

Secondo la proposta del relatore, noi dovremmo approvare una formulazione in base alla quale si prevede l'esenzione dall'imposta, tra gli altri per: «le unità sanitarie locali, nonchè gli Istituti autonomi case popolari, limitatamente ai beni immobili ubicati nel territorio di rispettiva competenza a condizione che siano destinati esclusivamente ai compiti istituzionali dell'ente e che, se consistenti in unità abitative, essi non siano utilizzati da terzi». Che senso ha tutto questo? Qualcuno ce lo spieghi. Quali sono le abitazioni di proprietà dell'istituto che non possono essere utilizzate da terzi?

PRESIDENTE. Vuole dare una spiegazione, onorevole relatore?

* PICANO, *relatore*. Ha senso perchè si rischia di escludere tutte le case popolari. Quindi, signor Presidente, o il presentatore accetta la modifica da me proposta o il relatore è contrario.

PRESIDENTE. La posizione del relatore è questa. Se lei, senatore Piccolo, non accetta quella modifica, mettiamo ai voti l'emendamento così com'è, con il parere contrario del relatore.

* PICCOLO. Vuol dire che si assumeranno la responsabilità di far fallire l'Istituto autonomo case popolari.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1056, nel nuovo testo corretto.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1056, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori, nel nuovo testo corretto.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Bettoni Brandani, Boffardi, Boratto, Borroni,
Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli,
Cabras, Cavazzuti, Condarcuri, Crocetta,
Daniele Galdi, De Paoli,
Fabj Ramous, Fagni, Ferrari Karl, Filetti, Florino, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanolla, Grassani,
Icardi,
Lama, Lopez, Loreto,
Magliocchetti, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Minucci Adalberto,
Nerli, Nocchi,

Pagano, Pagliarini, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Percivalle, Perin, Piccolo, Pinna, Pisati, Procacci, Ranieri, Resta, Rognoni, Roscia, Roveda, Russo Michelangelo, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Staglieno, Stefano, Torlontano, Tronti, Turini, Visco, Visibelli, Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti, Anesi, Azzarà, Baldini, Bernassola, Cappelletto, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Covi, Coviello, Cusumano, Cutrera, D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Doppio, Dujany, Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanniello, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guglieri, Ianni, Innamorato, Innocenti, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Maisano Grassi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Moschetti, Muratore, Murmura, Orsini, Parisi Francesco, Pavan, Picano, Piccoli, Pierri, Pishedda, Pistoia, Polenta, Postal, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Ruffino, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Saporito, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Stefanelli, Struffi, Tani, Ventre, Venturi, Zamberletti, Zangara, Zito, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1056, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori, nel nuovo testo corretto:

Senatori presenti	189
Senatori votanti	188
Maggioranza	95
Favorevoli	78
Contrari	110

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1012 e dei relativi subemendamenti.

GORIA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, mi pare che l'emendamento 4.1012 sia, in sostanza, superato in seguito all'approvazione dell'emendamento che assoggetta all'ICI i terreni agricoli e le pertinenze di fabbricati rurali. Quindi dovrebbe essere considerato precluso.

PRESIDENTE. Senatore Lobianco, mantiene l'emendamento 4.1012?

LOBIANCO. Signor Presidente, ho detto questa mattina che una volta ritirato l'emendamento iniziale che aboliva l'ICI per i terreni agricoli, che poi è stato fatto proprio dal senatore Rastrelli e respinto, torna la logica dei redditi dominicali in base ai quali si calcola l'ICI. Il Governo infatti aveva introdotto l'esenzione, ma essendo stata approvata poi in Commissione l'ICI sui terreni sulla base dei redditi dominicali, le costruzioni rurali sono comprese nei redditi dominicali; quindi, è implicito che il mio emendamento decade. Aveva ragione d'essere se fosse passato il mio emendamento iniziale, ma ora non ha più motivo di essere. Pertanto lo ritiro.

GAROFALO. Quini non hanno ragione d'essere nemmeno i subemendamenti.

PRESIDENTE. Quindi i subemendamenti 4.1012/1 e 4.1012/2 sono da considerarsi decaduti?

GUGLIERI. Se cade l'emendamento principale, non hanno più senso.

FERRARI Karl. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI Karl. Signor Presidente, nutro fortissimi dubbi su ciò che ha detto il Ministro, cioè che nel riferimento ai terreni siano compresi anche gli edifici rurali; in modo particolare l'emendamento 4.1012/2 prevede che l'esenzione vada estesa anche alle costruzioni destinate all'agriturismo. Pertanto per essere chiari converrebbe inserire nel testo «i terreni e le relative costruzioni agricole comprese», e non dare sempre tutto per implicito.

Infatti davanti alle Commissioni tributarie sarà difficilissimo sostenere il ragionamento secondo cui nei terreni rientrano anche le costruzioni e sarà particolarmente difficile sostenere che vi rientrano le costruzioni dedicate all'agriturismo di cui alla legge n. 730 del 1985. Per questo motivo pregherei il senatore Lobianco di insistere sul suo emendamento, così da essere certi che siano comprese anche le costruzioni. In alternativa converrebbe introdurre il concetto di costruzioni concernenti l'agriturismo al punto 8.4, laddove si parla di terreni agricoli.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Al di là del fatto che il collega Lobianco mantenga o ritiri l'emendamento, vorrei fargli osservare che comprendo la sua difesa di interessi che sono legittimi; però riscontro una sproporzione tra questo accanimento puntuale e il silenzio, suo e dei suoi amici, di fronte a norme gravi che colpiscono anche il mondo che lei vuole difendere. Infatti, lei ha taciuto sull'elevamento a 20 anni del limite contributivo per le pensioni, che colpisce interessi non meno legittimi anche nella sua area.

Vorrei sottolineare la necessità che i colleghi si esprimano non soltanto su questioni che inevitabilmente assumono un aspetto corporativo, ma anche su problemi che riguardano interessi generali e trasversali.

PRESIDENTE. Senatore Lobianco, lei accetta le proposte senatore Karl Ferrari?

LOBIANCO. Signor Presidente, credo che essendo stato respinto quell'emendamento che aboliva l'ICI, il mio emendamento 4.1012 non stia più in piedi, non abbia più logica. Può rimanere soltanto, semmai, l'emendamento 4.1012/2.

GORIA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, al di là delle giuste ragioni del senatore Lobianco c'è da considerare che essendo stati i terreni agricoli assoggettati all'ICI, sia pure con gradualità, intendendo per terreno agricolo tutto ciò che vi insiste ed è accatastato secondo le norme vigenti, non è più possibile esentare un qualcosa che non è dissociabile dal terreno agricolo stesso. Pertanto mi permetterei di suggerire, per un minimo di razionalità legislativa, che l'emendamento 4.1012 sia considerato precluso visto che è in netto contrasto con quanto il Senato ha già approvato. Peraltro vorrei dare ampie assicurazioni che per reddito dominicale si intende quello espresso dal terreno ivi comprese le sue pertinenze; inoltre, per quanto concerne l'attività di agriturismo, o viene utilizzato un fabbricato agricolo, oppure non si tratta di agriturismo.

Quindi darei ampie assicurazioni che gli obiettivi sono raggiunti, ma pregherei di non creare equivoci che sarebbero difficili da dirimere.

PRESIDENTE. Signor Ministro, lei sostiene quindi che il testo presentato dal senatore Lobianco sarebbe comunque precluso. E il nuovo testo dell'emendamento 4.1004?

* GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, in questo momento ho sotto gli occhi soltanto l'emendamento 4.1012 che ripristina un'esenzione contenuta nel testo originario del Governo, secondo la logica di tenere i terreni agricoli fuori dall'assoggettabilità all'imposta. Quindi, l'emendamento aveva una sua coerenza, giusta o sbagliata che fosse.

Avendo invece il Senato accettato di assoggettare all'imposta anche i terreni agricoli, sia pure con una particolare gradualità, non possiamo mantenere questa esenzione, perchè in qualche modo i terreni agricoli pagherebbero l'imposta mentre i fabbricati rurali no. Le due ipotesi non sono dissociabili, cioè non esiste la possibilità di separare il terreno agricolo dal fabbricato. (*Commenti del senatore Cimino*).

PRESIDENTE. Sulla preclusione di questo emendamento non c'è dubbio; però c'è un nuovo testo dell'emendamento 4.1004 in cui si comprendono anche i terreni agricoli di proprietà. È su questo emendamento che vorrei ascoltare il suo parere, signor Ministro.

GAROFALO. Ma l'emendamento del senatore Lobianco è ritirato?

GORIA, *ministro delle finanze*. Su questo emendamento abbiamo già espresso parere favorevole.

Il Governo consiglia di evitare equivoci. Se noi comprendiamo i terreni e le costruzioni rurali e poi dobbiamo determinare il valore dei terreni, non sappiamo come determinare quello delle costruzioni. Chiedo scusa di essere petulante, ma voglio ricordare che in tutto l'ordinamento, quando si parla di terreni agrari e si fa riferimento al catasto, al reddito dominicale o al reddito agrario, si intende il terreno

e le sue pertinenze, disgiungere le quali crea solo confusione. Non credo che in tal modo si renda un servizio agli interessi che si vogliono giustamente tutelare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'emendamento 4.1012 è precluso, il che determina la preclusione dei subemendamenti 4.1012/1 e 4.1012/2. L'emendamento 4.1004, nel nuovo testo, su cui il Governo si è dichiarato favorevole, verrà esaminato nel prosieguo della discussione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1044.

PICCOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, voglio dire innanzi tutto che nella nostra logica l'emendamento 4.1044 è subordinato agli emendamenti 4.1045 e 4.54. La nostra proposta principale, infatti, è di sopprimere completamente l'esenzione triennale per questi fabbricati; in subordine, quella di ridurre l'esenzione stessa da triennale ad annuale; in ulteriore subordine, quella di graduare la percentuale di riduzione nei tre anni.

A questo proposito, nel merito, non so se il Governo e questa maggioranza siano incoerenti - come sembrerebbe a prima vista - quando sottopongono a tassazione, con l'emendamento precedente, il patrimonio degli Istituti autonomi case popolari, mentre nel decreto-legge n. 333 (quello che istituiva l'imposta straordinaria sugli immobili) avevano esonerato dall'ICI gli IACP.

Mi trovo invece a riscontrare una valida coerenza da parte del Governo per quanto riguarda il principio di esentare le società immobiliari, le grandi imprese edilizie e i proprietari delle costruzioni per cercare il modo di colpire tutti, gli inquilini o, addirittura, gli enti sociali quali gli Istituti autonomi case popolari.

Per questi motivi credo che i nostri emendamenti, se letti secondo un determinato ordine, siano molto chiari: chiediamo innanzi tutto la soppressione completa, in subordine la riduzione da tre ad un anno e, in subordine ancora, chiediamo la riduzione graduale nel triennio. Signor Presidente, le chiedo quindi una inversione dell'ordine di votazione dei tre emendamenti, iniziando con l'emendamento 4.54, per poi votare in subordine l'emendamento 4.1045, e infine, ancora in subordine, l'emendamento 4.1044.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 4.54.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, su questo emendamento chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 4.54, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi,
Condarcuri, Crocetta,
De Paoli, Dionisi,
Fagni, Florino,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Lopez,
Manna, Marchetti, Meriggi,
Parisi Vittorio, Pellegatti, Piccolo,
Sartori,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti, Anesi,
Baldini, Bernassola, Bernini, Bosco, Boso, Butini,
Cabras, Capiello, Carlotto, Carpenedo, Cicchitto, Cimino, Citaristi,
Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Covatta, Covi, Coviello, Creuso,
Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Dipaola, Doppio, Dujany,
Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Filetti, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza,
Galuppo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanniello, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guglieri,
Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco,
Magliocchetti, Manara, Manfroi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,
Orsini,

Pagliarini, Paini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Percivalle, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Preioni,

Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Scaglione, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Specchia, Staglieno, Stefanelli, Struffi,

Tani, Turini,

Ventre, Venturi, Visibelli,

Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Andreini, Angeloni, Bacchin, Barbieri, Bettoni Brandani, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Fabj Ramous, Franchi, Garofalo, Guerzoni, Lama, Londei, Loreto, Masiello, Minucci Adalberto, Nerli, Nocchi, Pagano, Pelella, Pellegrino, Pinna, Rognoni, Senesi, Taddei, Torlontano, Tossi Brutti, Visco.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 4.54, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori:

Senatori presenti	193
Senatori votanti	192
Maggioranza	97
Favorevoli	20
Contrari	139
Astenuti	33

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1045, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1044, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1050, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1042, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1052.

* PICCOLO. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1065.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1065 presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Andreini,
Boffardi, Boso,
Condarcuri, Crocetta,
De Paoli, Dionisi,
Fagni,
Galdelli, Giollo, Grassani, Guglieri,
Icardi,

Lopez,
Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Meriggi,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Preioni,
Roscia, Roveda,
Sartori, Scaglione, Specchia, Staglieno,
Vinci,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquarone, Agnelli Arduino, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Brescia,
Brina, Bucciarelli, Butini,
Cappuzzo, Carpenedo, Cicchitto, Citaristi, Coco, Colombo, Co-
lombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Covi, Coviello, Creuso,
Cutrera,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De
Giuseppe, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Dipaola, Dujany,
Fabbri, Fabjs Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno,
Ferrari Karl, Filetti, Florino, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi,
Franchi, Franza,
Galuppo, Garofalo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanniello, Giova-
nolla, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guerzoni,
Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lo-
reto,
Magliocchetti, Manieri, Manzini, Marniga, Martinazzoli, Masiello,
Merolli, Micolini, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Mora,
Moschetti, Muratore, Murmura,
Nerli,
Orsini,
Pagano, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pelella, Pellegatti, Pelle-
grino, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinna, Pinto, Pishedda, Pistoia,
Pizzo, Polenta, Postal,
Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Ricci,
Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Ronzani, Rubner, Ruffino, Russo
Raffaele, Russo Vincenzo,
Saporito, Scheda, Sellitti, Senesi, Stefanelli, Struffi,
Tani, Torlontano, Tossi Brutti, Turini,
Ventre, Venturi, Visibelli,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zoso, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila,
Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giocovazzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino,
Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del
Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1065 presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori:

Senatori presenti	180
Senatori votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	35
Contrari	144

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1014, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.116, presentato dal senatore Liber-
tini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.112, presentato dal senatore Liber-
tini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.110, presentato dal senatore Liber-
tini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1013.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Questo emendamento concerne la riduzione dell'imposta sulla prima casa utilizzata e sfruttata soltanto per gli usi del proprietario. Mi sembra che una riduzione del 20 per cento della imposta, con dei massimali così bassi come quelli configurati dalla seconda parte del comma, sia risibile e non rispecchi neanche il valore e il significato sociale della sicurezza che la prima casa dà al cittadino.

Ora, credo che una equa elevazione di questo tasso di riduzione dal 20 al 40 per cento e conseguentemente l'elevazione del tetto massimo e

minimo a carico del soggetto passivo rispondano ad esigenze obiettive di socialità; nè credo che questa elevazione costi molto al bilancio dello Stato. Capisco che oggi il 50 per cento delle famiglie italiane, e forse più, è proprietario di una casa; ma questa casa è stata acquistata con il sacrificio di anni di lavoro, per cui conferire a questa graduale maggiorazione della esenzione un significato anche sociale è un'opera secondo noi meritoria.

Ci augureremmo quindi che il Senato volesse seguirci su questa impostazione, ritenendo equilibrato il nostro emendamento che risponde alle esigenze generali che il Governo ha posto, ma che nello stesso tempo non mortifica i cittadini che hanno con i loro sacrifici realizzato una sola casa di proprietà.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1013, presentato dal senatore Rastrelli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.108.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, ho preso la parola non tanto per illustrare il merito di questo emendamento, che si illustra da sè, ma perchè ritengo opportuno che nel testo - quale che sia l'aliquota che deciderà l'Aula - sia chiarita la portata delle misure da adottare. Infatti, quando si parla di una riduzione del 20 per cento dell'imposta, da un minimo di 120 mila lire a un massimo di 240 mila, vorrei fosse chiaro che la riduzione appunto di 120 mila lire sarà applicata anche se superiore al 20 per cento. In caso contrario, lasciando il testo nella sua stesura attuale, la riduzione resterebbe sempre al livello del 20 per cento e quindi non sarebbe garantita la possibilità di utilizzare il tetto minimo.

Si tratta soltanto dell'opportunità di un chiarimento rispetto a una scrittura che a me pare ambigua e che forse sarebbe più corretto riformulare nel senso così indicato: «riduzione minima di 120 mila lire, e comunque il 20 o il 30 o il 40 per cento (secondo la decisione che assumerà l'Aula), fino a un tetto massimo complessivo di 240 mila lire per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.108, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.106, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1005.

GAROFALO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Voglio ancora una volta rivolgere un appello ai colleghi per porre un'altra questione spinosa di questa parte del disegno di legge delega. Se non avessimo abolito questa mattina la parte di imposta prevista a carico dell'inquilino, ci saremmo trovati nella situazione in cui il proprietario di un'unica casa, che non la abita per mille ragioni (per esempio per motivi di lavoro che lo costringono ad abitare in un'altra città; perchè si tratta di una casa troppo piccola o troppo vecchia e così via), non avrebbe avuto, come proprietario, nessuna possibilità di esenzione parziale, ovvero nessuna agevolazione. *Ma, come inquilino, avrebbe dovuto concorrere al pagamento dell'imposta sulla casa da lui presa in locazione come previsto dal disegno di legge delega.* Con il voto di questa mattina siamo riusciti a scongiurare questa «perla». Tuttavia continua ad esistere un problema che vorrei illustrare ai colleghi.

Se io sono proprietario di un'unica casa che non posso abitare per le ragioni da me ora esposte (a seguito di trasferimento di posto di lavoro, perchè i miei figli devono studiare altrove in mancanza di scuole e così via), in base al testo proposto dal Governo non ho diritto ad alcuna esenzione. Ciò in quanto nel testo del Governo come abitazione principale si intende soltanto la abitazione utilizzata. Pertanto da un lato non potrei beneficiare di alcuna esenzione su questa casa, dall'altro lato, per i motivi da me già esposti, sarei costretto a sopportare l'onere dell'affitto.

La nostra proposta è che si includa nella nozione di abitazione principale anche l'unica (cioè la prima) casa posseduta dal soggetto. Poichè non intendiamo creare alcun privilegio, propongo al relatore e al Governo di aggiungere anche che di questa esenzione, che assimilerebbe la prima casa alla abitazione principale, possono usufruire solo coloro che hanno libera la prima casa cioè che, non avendola locata a nessuno, non ne traggono alcun reddito.

Credo sia chiara l'intenzione di giustizia sottesa a questo emendamento che spero verrà approvato dai colleghi. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1005, presentato dal senatore Garofalo e da altri senatori.

Non è approvato.

VOCE DALL'ESTREMA SINISTRA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei ricordare che io ho proposto di aggiungere all'emendamento, per completarlo, le seguenti parole: «Ai fini della presente legge si considera abitazione principale anche quella non abitata dal soggetto passivo, purchè sia l'unica posseduta dallo stesso e non sia data in fitto a terzi».

PRESIDENTE. Senatore Garofalo, lei aveva nel corso del suo intervento già chiarito questo aspetto. Purtroppo il relatore e il Governo hanno conservato la loro posizione e io non posso farci nulla. Comunque la contropova avrà luogo sul testo già sottoposto alla votazione dell'Assemblea.

Procediamo pertanto alla controprova mediante procedimento elettronico. Secondo il giudizio dei senatori segretari, vi è un senatore che non era presente in Aula al momento della precedente votazione. Di conseguenza, lo invito a non prendere parte alla votazione di controprova.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1046, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1057, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1015.

PAVAN. Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1004/1, nel nuovo testo.

FERRARI Karl. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI Karl. Signor Presidente, abbiamo presentato questa proposta di subemendamento per far sì che possano accedere alle agevolazioni anche coloro che non si dedicano esclusivamente all'agricoltura.

In ogni caso, ci rimettiamo all'Assemblea.

Proponiamo peraltro di aggiungere all'emendamento 4.1004 anche le seguenti parole, in fine: «Nell'articolo 39 rientrano a tutti gli effetti anche le costruzioni o porzioni di costruzioni destinate alle attività di cui alla legge 5 dicembre 1985, n. 730, svolte da soggetti diversi da quelli indicati alle lettere *a)* e *b)* del comma 1 dell'articolo 87 del testo unico delle imposte dirette».

VISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VISCO. Signor Presidente, il collega Ferrari aveva motivato precedentemente questo suo subemendamento in riferimento ai terreni agricoli di montagna, i quali sono esplicitamente esclusi dall'imposizione. Pertanto, invito il relatore e la maggioranza a considerare il fatto che in questo modo si esenta chi, invece di fare il coltivatore diretto, magari svolge per *hobby* una attività agricola della domenica.

Per tali motivi, noi voteremo contro il subemendamento in esame ed invitiamo anche i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Il relatore ha qualcos'altro da aggiungere sull'emendamento?

* PICANO, *relatore*. L'emendamento è teso ad esentare anche quelli che svolgono *part-time* tale attività; perciò e noi siamo contrari.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1004/1, presentato dal senatore Ferrari Karl e da altri senatori, nel nuovo testo.

Non è approvato.

Sull'emendamento 4.1004, presentato dal senatore Lobianco e da altri senatori, nel nuovo testo, invito il relatore e il Governo a pronunciarsi.

* PICANO, *relatore*. Sono favorevole.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1004, presentato dal senatore Lobianco e da altri senatori, nel nuovo testo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1016.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Voglio annunciare il nostro voto contrario a questo emendamento perchè riteniamo che sia perfettamente compatibile la possibilità di coesistenza delle qualifiche di coltivatore diretto e di proprietario della casa di abitazione e quindi con diritto a due esenzioni che sono distinte.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1016, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1017.

PAINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, il comma 1, lettera a), punto 9, prevede che l'accertamento e la riscossione dell'imposta sia a carico del comune, previa dichiarazione da parte del soggetto passivo. Con il nostro emendamento riteniamo che debba essere posto a carico del comune l'intero onere dell'accertamento e della riscossione, esonerando il contribuente da qualsiasi tipo di dichiarazione. Il comune è già in possesso di tutti i dati catastali per poter conteggiare e iscrivere a ruolo l'imposta per cui, seguendo il principio già anticipato dal presidente del Consiglio onorevole Amato nel discorso programmatico in sede di insediamento del nuovo Governo, riteniamo che si debba procedere ad una semplificazione delle incombenze a carico dei cittadini. L'emendamento si prefigge questa semplificazione e pertanto invito i colleghi a votare favorevolmente.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Condividiamo lo spirito di questo emendamento che va nella direzione di semplificare l'onere per il cittadino nel pagamento dei tributi. Sappiamo che molto spesso i cittadini sono costretti a pagare commercialisti e faccendieri più dell'importo dello stesso tributo pagato allo Stato, con considerevole rabbia, come si è riscontrato. Sappiamo anche che, oggi come oggi, i comuni non sono in grado, non avendo alcun supporto, di calcolare autonomamente il gettito dell'imposta per quanto riguarda l'ICI. Chiediamo allora al proponente di aggiungere nell'emendamento le parole «a partire dal 1995», cosicché si darebbero due anni di tempo ai comuni per dotarsi di supporti informatici e per poter poi procedere autonomamente. In tal modo l'emendamento sarebbe razionale e quindi condivisibile da noi. Nell'attuale formulazione del testo, poichè sappiamo che i comuni non hanno la documentazione di supporto, quanto previsto si vanificherebbe, e quindi ci asteniamo.

PRESIDENTE. Senatore Pains, accoglie la proposta del senatore Piccolo?

PAINI. Non accolgo questa proposta di modifica in quanto i comuni hanno già l'elenco e formano già i ruoli per quanto riguarda la tassa per la raccolta dei rifiuti: il Ministero delle finanze li ha già forniti di tutti i tabulati relativi agli immobili urbani e ai terreni agricoli; pertanto, se vogliono, i comuni sono in grado di formare questi ruoli.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, non riesco a capire lo spirito dell'emendamento, che darebbe al comune una facoltà di determinazione e riscossione dell'imposta, mentre il testo del Governo parla di accertamento e riscossione.

A me pare che i termini tributari siano chiari: l'accertamento è un fatto necessario perchè va nell'interesse del cittadino e lo faculta ai ricorsi; la determinazione, invece, sarebbe un *diktat* che si impone ai cittadini.

Non riesco a capire il significato di questo emendamento e, pertanto, o viene ritirato, o non può avere il nostro voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1017, presentato dai senatori Pains e Guglieri.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1018, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1022, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1023.

PAINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, anche questo emendamento ha lo scopo di semplificare gli oneri a carico sia dell'inquilino sia del locatore. Riteniamo che l'imposta ICI dovrebbe essere assorbente della imposta di registro e pertanto, sempre nella logica di arrivare a una semplificazione delle incombenze a carico dei cittadini, propongo che l'obbligatorietà della registrazione, quindi il versamento della tassa di registro

sui contratti di locazione, sia abolita e sia lasciata solamente la facoltà di registrare i contratti di locazione in caso d'uso, assoggettandoli a tassa fissa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1023, presentato dai senatori Guglieri e Painsi.

Non è approvato.

PERIN. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.226, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.216, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.206, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.196, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.186, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.176, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.166, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 4.1019, presentato dai senatori Guglieri e Pains, è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.228, di contenuto identico a quello degli emendamenti 4.1025 e 4.1026.

VISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VISCO. Signor Presidente, io volevo richiamare l'attenzione dei colleghi su quella che, secondo me, è la principale carenza della legge che andiamo ad approvare.

Con questa legge introduciamo un'imposta sul patrimonio; si è sempre detto che l'introduzione di un'imposta sul patrimonio avrebbe dovuto comportare l'abolizione o la forte riduzione delle imposte sui trasferimenti, cioè non solo dell'INVIM che invece viene mantenuta in vigore, sia pure per dieci anni, ma soprattutto dell'imposta di registro, che non viene toccata e che con le imposte accessorie arriva al 10 per cento del valore dell'immobile.

Finora ci siamo mossi in un contesto in cui complessivamente gli immobili erano poco tassati; ora, improvvisamente, passiamo ad una situazione in cui, con le opportune rivalutazioni dei redditi catastali, le imposte patrimoniali e il mantenimento delle imposte sui trasferimenti, rischiamo di pesare in modo troppo rilevante sugli immobili.

Viceversa il Governo riduce l'imposta di successione sugli immobili, cosa del tutto fuori luogo in quanto tale imposta ha una motivazione diversa perchè riguarda la parità di condizioni di partenza degli individui e non l'onere tributario complessivo sul comparto delle abitazioni.

Con il nostro emendamento 4.1086 proponiamo l'abolizione dell'INVIM e con l'emendamento successivo proponiamo una forte riduzione dell'imposta di registro. Abbiamo chiesto la soppressione della norma sulle successioni cercando di allargare la base imponibile con l'estensione dell'imposta ai terreni per non creare perdite di gettito. Quello dell'INVIM, comunque, sarà un problema che dovremo nuovamente affrontare ove non sia possibile provvedere in questa sede.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, il modo in cui il Governo intende far approvare le sue proposte dal Parlamento - e attraverso di esso dal paese - è veramente intollerabile. Nel caso di specie si annuncia in termini perentori la soppressione dal 1° gennaio 1993 dell'imposta comunale sull'incremento di valore dell'immobile, nel principio che se un immobile è colpito da un'imposta patrimoniale su di esso non possono gravare allo stesso tempo altre imposte per il suo trasferimento quali l'INVIM e l'imposta di registro.

Il Governo dà quest'annuncio solenne al primo comma dell'articolo 4, ma al secondo comma - contraddicendo il primo annuncio -

stabilisce che l'INVIM rimanga in piedi per un decennio, cioè fino al 2003. Mi domando cosa debba pensare il cittadino dinanzi ad una norma del genere: trova prima l'annuncio della soppressione di un'imposta e contemporaneamente la sua conservazione per un periodo di 10 anni. Quante trasformazioni avverranno da qui a 10 anni nel regime patrimoniale? Come è possibile legiferare in questa maniera? È davvero un'offesa al buon senso, si intaccano i diritti dei cittadini con la presunzione di dare annunci falsi.

Il Governo, piuttosto, dica che vuole conservare l'INVIM insieme all'ICI, che cioè vuole abbinare l'imposta patrimoniale a quella sui trasferimenti; dica che vuol travolgere il principio di diritto che stabilisce che non si possono cumulare le due tassazioni e chiarisca quindi al popolo italiano quale è la vera portata di questa norma, invece di prendere in giro il Parlamento dicendo che si sopprime l'imposta sul trasferimento, che però viene conservata per un decennio data la contemporanea applicazione dell'imposta patrimoniale. Questa mi sembra un'offesa non solo al popolo italiano ma anche all'intelligenza del Parlamento.

Chiedo che i senatori meditino su questo argomento perchè è molto importante: come Senato usciremo distrutti da un'impostazione di questo genere. L'articolo, essendo contraddittorio in termini, non può certamente passare nella sua attuale formulazione.

Voglio anche ricordare i profili costituzionali che può sollevare la norma in questione; l'interesse del Governo dovrebbe essere quello di una chiarificazione specifica sulla portata della norma, in quanto non è possibile avallare un'imposizione di questo genere con un sotterfugio lessicale come quello dinanzi al quale ci troviamo.

Mi auguro che il relatore voglia esaminare profondamente questa contraddizione. Non è possibile mantenere in piedi per un decennio un'imposta.

È necessario che anche su questo argomento il Governo si ritiri, perchè se non succede qui avverrà alla Camera; infatti, quando la stampa si impossesserà di questo argomento capirà perfettamente la portata della doppia imposizione, che sul piano sociale distrugge i valori immobiliari. Il risparmio per le case viene quindi completamente travolto. Se è vero che i settori dell'edilizia e la disponibilità degli alloggi costituiscono oggi un problema della società, non credo che questa norma possa passare in maniera indolore, perchè va ad intaccare interessi vitali del popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

GORIA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Il senatore Rastrelli ha chiesto una precisazione, ma la questione - mi permetto di dirlo - si pone in termini diversi da come è stata presentata. L'INVIM è un'imposta che colpisce l'incremento del valore degli immobili che si realizza anno per anno. È vero che l'imposta che andiamo a creare la sostituisce, ma questo accadrà dal 1993 in poi. Il Governo ha immaginato non tanto di

raggranellare 3.700 miliardi all'anno (questo è il valore dell'articolo in esame), quanto di fare un'azione di equità. Fino al 1992 i valori accumulati scontano la vecchia imposta; dal 1993 scontano la nuova imposta, tant'è che l'articolo prevede che comunque, anche nel 2003, come è stato osservato, il valore di calcolo è quello del 1992. Si vuole infatti semplicemente colpire quell'incremento che si è verificato fino alla data di introduzione della nuova imposizione.

Se non facessimo così - al di là della perdita di un gettito cospicuo - metteremmo i cittadini in una situazione imbarazzante. Colui che avesse avuto la disavventura di cedere il suo immobile nel 1992 avrebbe pagato l'INVIM su tutto l'incremento di valore fino ad allora realizzato; chi l'avesse ceduto nel 1994 non avrebbe pagato nemmeno l'incremento di valore fino al 1992. Posta in questo modo, sia pure nella difficoltà di un cambio di meccanismo, la norma si giustifica, molto al di là dei valori concreti che - ripeto - sono enormi, anche sotto il profilo dell'equità.

RASTRELLI. *Domando di parlare.*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, la chiarificazione del Ministro è stata puntuale ed interessante, nel senso che non vi sarebbe duplicazione di imposta. Ma allora la norma andrebbe scritta in modo diverso, per evitare dubbi, secondo il principio che l'INVIM si paga per i valori di aumento fino al 31 dicembre 1992. La formulazione potrebbe essere la seguente: «è abolita dal 1993... restano salvi gli effetti fino al 1992...». Sono poche parole, ben più chiare della formula articolata del testo proposto che fa presupporre la duplicità dell'imposta.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Ma il concetto è espresso dalle parole «assumendo come valore finale quello al 31 dicembre 1992».

RASTRELLI. Non parla di termine, ma di valore finale. Basta dire, dopo il riferimento all'INVIM: «sono fatti salvi gli effetti dell'INVIM fino al 31 dicembre 1992». È chiaro poi che il valore a questa data costituisce la base per i calcoli dei notai.

GORIA, *ministro delle finanze.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze.* Signor Presidente, capisco che qualche volta le formulazioni risentono un po' della tecnicità della materia, però le cose qui dette sono - ahimè - tutte essenziali. Dapprima si stabilisce la soppressione dell'INVIM (punto sul quale non c'è discussione); inoltre, se ne stabilisce l'ultrattività definendone l'aliquota (come gli onorevoli senatori fanno, l'INVIM si applica in una «forchetta» di aliquote); in terzo luogo, si stabilisce l'acquisizione allo Stato di questa ultrattività, non in maniera cattiva, ma in quanto

nell'articolo relativo ai trasferimenti è previsto che il venir meno del gettito INVIM ai comuni sarà sostituito da trasferimenti. Inoltre, si afferma - a me pare in tutta chiarezza - che, comunque, anche nel decennio successivo, l'imposta sarà applicata assumendo come valore finale, su cui - come i senatori fanno - avviene il calcolo, quello al 31 dicembre 1992.

Mi permetterei di dire che tentativi sicuramente lodevoli di miglioramento in una situazione di fretta forse creerebbero qualche equivoco in più.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.228, identico all'emendamento 4.1025 e all'emendamento 4.1026.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.228 presentato dal senatore Libertini e da altri senatori, identico all'emendamento 4.1025, presentato dal senatore Rastrelli e all'emendamento 4.1026, presentato dal senatore Brina e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boratto, Borroni,
Bosco, Brescia, Brina, Bucciarelli,
Cherchi, Condarcuri, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Paoli, Dujany,
Fabj Ramous, Fagni, Filetti, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanolla, Grassani, Guglieri,
Lama, Libertini, Lopez, Loreto,
Manara, Manfroi, Marchetti, Masiello, Meriggi, Migone,
Nocchi,
Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella,
Pellegrino, Percivalle, Perin, Piccolo, Pinna, Preioni,

Rastrelli, Resta, Rognoni, Ronzani, Roscia, Roveda, Rubner, Russo Michelangelo,
Sartori, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Signorelli, Staglieno,
Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Vinci, Visco, Visibelli,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,
Ballesi, Bernini, Bonferroni,
Calvi, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Cicchitto, Cimino,
Citaristi, Colombo Svevo, Condorelli, Covi, Creuso, Cutrera,
De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Dipaola, Doppio,
Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Fontana Albino, Fontana Elio, Franza,
Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giunta, Granelli, Graziani, Guerriore,
Ianni, Innocenti,
Ladu, Lazzaro, Leonardi,
Maisano Grassi, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Molinari, Montini, Muratore,
Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Polenta, Postal,
Radi, Rivasio, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Stefanelli, Struffi, Tani,
Ventre, Venturi, Vozzi,
Zangara, Zecchino, Zoso, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.228 presentato dal senatore Libertini e da altri senatori,

identico all'emendamento 4.1025, presentato dal senatore Rastrelli, e all'emendamento 4.1026, presentato dal senatore Brina e da altri senatori.

Senatori presenti	168
Senatori votanti	167
Maggioranza	84
Favorevoli	75
Contrari	92

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1024.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Lo scopo del presente emendamento, tendente a sostituire la parola: «Stato» con la parola: «Comune» al comma 1, lettera a), numero 15), è quello di restituire qualcosa ai comuni. Infatti, almeno per quanto riguarda il 1993, i comuni vengono derubati, viene loro tolta l'INVIM in cambio solo di una parte dell'ICI: i comuni dovranno cioè riversare allo Stato il 4 per mille dell'ICI.

Non è dunque vero ciò che afferma il ministro Goria; i comuni perdono delle risorse: al di là delle dichiarazioni di principio di voler dare autonomia ai comuni, in realtà vengono loro tolte risorse. Cerchiamo almeno di lasciare l'INVIM residua per i prossimi anni perchè, altrimenti, i comuni, almeno per il 1993, non sapranno come predisporre i bilanci. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

GORIA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Vorrei fare una precisazione e portare l'attenzione dei presentatori dell'emendamento in esame sulla norma che, mi pare con assoluta chiarezza, disciplina il trasferimento di risorse nazionali ai comuni e nella quale si parla di deduzione di una parte dell'incasso ICI e di riduzione della perdita derivante dalla soppressione dell'INVIM. Mi pare si tratti di una dizione che non lascia equivoci, nel senso che la perdita dell'INVIM è ristorata dai trasferimenti dello Stato. Almeno sotto tale profilo, la situazione finanziaria dei comuni non subisce danni.

ROSCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. La norma non appare così chiara, perchè la perdita di gettito è calcolata sulla base della media delle riscossioni. Io credo che, al di là dell'imperfetta formulazione, vi sarà comunque una perdita di gettito e, inoltre, non mi sembra che il Governo abbia ben calcolato e determinato quanto i comuni perderanno e quanto incasseranno per effetto di tale calcolo.

Vorrei invitare i sindaci di tutta Italia a venire qui per protestare, perchè sicuramente non riusciranno più a predisporre i bilanci e ad assicurare il minimo necessario di servizi in quanto le risorse a loro disposizione diminuiranno.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che sull'emendamento 4.1024 si svolga la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1024, presentato dai senatori Roscia e Speroni.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bosco,
Covi,
De Paoli, Dipaola,
Giunta, Guglieri,
Maccanico, Maisano Grassi, Manara, Manfroi,
Pagliarini, Pains, Perin, Piccolo, Preioni,
Roscia, Roveda,
Sartori, Scaglione, Staglieno, Stefanelli,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino,
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bettoni Brandani, Bonferroni,
Boratto, Borroni, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Calvi, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Cherchi, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Condarcuri, Condorelli, Creuso, Crocetta, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Fanfani, Favilla, Ferrari Karl, Filetti, Fontana Albino, Fontana Elio, Franchi, Franza,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Gianotti, Giollo, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassani, Guerriore, Icardi, Innocenti,

Ladu, Lama, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Libertini, Londei, Lopez, Loreto,

Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meriggi, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Daria, Montini, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,

Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Polenta, Postal, Pozzo,

Radi, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Signorelli, Specchia, Struffi,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,

Ventre, Venturi, Vinci, Visco, Visibelli,

Zangara, Zecchino, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobazzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1024, presentato dai senatori Roscia e Speroni:

Senatori presenti	172
Senatori votanti	171
Maggioranza	86
Favorevoli	22
Contrari	149

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1021.

PAINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Sarebbe stato preferibile l'accoglimento da parte del Senato dell'emendamento votato precedentemente che prevedeva la soppressione completa dell'INVIM. Comunque, in alternativa all'emendamento bocciato, abbiamo ritenuto di presentare quest'altro che prevede l'applicazione dell'INVIM per soli 5 anni, anche in armonia con il successivo punto 16 che prevede la deducibilità dell'ICI dall'imposta di successione per 5 anni. Ci sembra assurdo che questa imposta INVIM, di cui ormai è prevista la soppressione, debba continuare ad essere applicata: quanto meno se ne riduca l'applicazione a 5 anni in armonia con il punto successivo.

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Annuncio il nostro voto favorevole sull'emendamento 4.1021.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1021, presentato dai senatori Guglieri e Pains.

Non è approvato.

PAINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1054.

Ha chiesto di parlare il Ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, in realtà l'emendamento 4.1054, se lo interpreto correttamente, pone un problema reale. Il testo potrebbe anche subire qualche modifica. Mi riferisco all'ipotesi che l'ICI sia stata pagata, in questo caso su un terreno, ad un valore superiore a quello che poi si fosse manifestato essere il valore di esproprio. In buona sostanza, avremmo incassato dal contribuente un'imposta corrispondente ad un valore che poi lo stesso contribuente, nel momento di realizzazione del suo terreno, non avrebbe incassato. Il senatore Piccolo immagina di restituire l'ICI degli ultimi 5 anni,

maggiorata degli interessi annui. Il Governo su questo punto si rimette, dall'Aula, dichiarandosi disponibile a mutare parere, perchè riconosce che l'ipotesi è possibile e in qualche misura degna di attenzione.

PICCOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Il senso dell'emendamento è proprio quello indicato e si riferisce soprattutto alle aree fabbricabili. Tuttavia non chiediamo il rimborso dell'ICI allo Stato o al comune nel caso di espropriazione negli anni successivi; si tratta invece della maggiorazione della indennità a carico dell'espropriante. Vi è infatti una indennità normale, stabilita dall'articolo 5-bis del decreto-legge n. 333, approvato nello scorso mese di agosto; e a questa indennità, nel caso si verifichi tale sperequazione del valore, andrebbe applicata questa maggiorazione, che consiste in pratica nella differenza di imposta pagata da parte dell'espropriante. Pertanto il comune non sopporterebbe oneri a seguito dell'approvazione di questo emendamento.

GORIA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Non contesto quanto affermato, essendo però fermo che la maggiorazione è pari alla differenza tra l'ICI versata e quella che avrebbe dovuto versarsi. Confermerei pertanto l'opinione già espressa, con una nota, che credo potrebbe essere facilmente accolta, con la quale, dopo le parole «è dovuta una» si aggiunge la parola «eventuale», in quanto l'ipotesi principale è che ovviamente non vi sia differenza. Pertanto il Governo esprime parere favorevole all'emendamento, con la correzione ora indicata.

PRESIDENTE. Senatore Piccolo, intende accogliere la correzione suggerita dal Ministro?

* PICCOLO. Signor Presidente, accolgo il suggerimento del Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimersi sulla modificazione proposta dal Governo.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole alla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1054, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori, nel testo comprendente l'integrazione proposta dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1029, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1058.

PICCOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, anche se ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

* PICCOLO. Signor Presidente, intendo annunciare brevemente il nostro voto. Poichè riteniamo l'emendamento 4.1058 qualificante per quanto riguarda il principio dell'autonomia impositiva dei comuni, qualora non lasciassimo almeno la possibilità di prevedere, nei casi limitati descritti in questo emendamento, l'esenzione dall'imposta, ritengo che l'autonomia dei comuni verrebbe praticamente cancellata dalla presente norma. Nell'annunciare il voto favorevole del mio Gruppo, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.1058.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1058, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Barbieri, Bettoni Brandani, Biscardi, Borroni, Bosco, Brescia, Brina, Cherchi, Condarcuro, Crocetta, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi, Fabj Ramous, Fagni, Filetti, Franchi, Garofalo, Gianotti, Giollo, Grassani, Guglieri, Icardi, Londei, Lopez, Loreto, Maisano Grassi, Manara, Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Mgone, Molinari, Nocchi, Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Percivalle, Perin, Pezzoni, Piccolo, Preioni, Rastrelli, Resta, Roscia, Roveda, Rubner, Russo Michelangelo, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Signorelli, Specchia, Staglieno,

Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Vinci, Visco, Visibelli,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,
Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Boratto, Boso,
Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Cicchitto,
Cimino, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Covi, Creuso,
Cusumano, Cutrera,
De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, De Vito, Di Benedetto, Di
Lembo, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fon-
tana Elio, Forte, Franza,
Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello,
Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Graziani, Guerritore,
Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori,
Manfroi, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinaz-
zoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori,
Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,
Orsini,
Paire, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pistoia, Polenta,
Postal,
Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo,
Ronzani, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Struffi,
Tani,
Ventre, Venturi,
Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila,
Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino,
Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del
Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emenda-
mento 4.1058, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori:

Senatori presenti	186
Senatori votanti	185
Maggioranza	93
Favorevoli	69
Contrari	116

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1001.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, esiste già un'imposta che era nata con finalità localistiche e precisamente l'imposta locale sui redditi (ILOR). Essa è stata incamerata dal centralismo romano appena un anno dopo essere stata inventata; sarebbe opportuno, invece di fissare nuove imposte, dare a Cesare ciò che è di Cesare e quindi attribuire l'ILOR ai comuni. Avere effettivamente a livello locale un poco più di disponibilità, in alternativa alle imposte centrali, non in aggiunta, sarebbe un passo di civiltà che certo non è compreso da quei signori seduti lì che continuano sempre e soltanto a depredare o a far di peggio, ma che - credetemi - nel corso della storia si riuscirà a valutare. Per questo abbiamo proposto l'emendamento 4.1001 che prevede il ritorno dell'ILOR ai comuni.

I senatori della Lega Nord chiedono per questo emendamento la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1001, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bosco, Boso,
Condarcuri, Crocetta,
Dionisi,
Fagni,
Galdelli, Giollo, Grassani, Guglieri,
Icardi,
Manara, Manfroi, Marchetti, Meriggi,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Preioni,
Ronzani, Roscia, Roveda,
Sartori, Scaglione, Staglieno,

Vinci,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Angeloni,
Baldini, Ballesi, Barbieri, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani,
Biscardi, Bonferroni, Boratto, Borroni, Brescia, Brina, Bucciarelli,
Calvi, Capiello, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Cavazzuti, Cherchi,
Cicchitto, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli,
Covi, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Vito, Di
Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Karl, Filetti,
Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Franchi, Franza,
Galuppo, Gangi, Garofalo, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello,
Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Graziani,
Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Londei, Loreto,
Maccanico, Maisano Grassi, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga,
Martelli, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Merolli, Micolini, Migone,
Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore,
Murmura,
Nerli, Nocchi,
Orsini,
Pagano, Paire, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina,
Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierri, Pistoia, Polenta, Postal,
Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Riviera,
Robol, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Russo Vincenzo,
Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Signorelli, Specchia,
Sposetti, Stefanelli, Struffi,
Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Ventre, Venturi, Visibelli,
Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila,
Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino,
Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del
Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1001, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori:

Senatori presenti	180
Senatori votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	30
Contrari	149

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1030.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

GIANOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, ho già illustrato stamani l'emendamento testè posto in votazione, su cui insisto. Ad ulteriore precisazione, vorrei far presente che si tratta di una estensione della norma che riguarda i beni culturali e che consente il conferimento di un diritto di prelazione agli enti locali per quanto riguarda la compravendita dell'insieme degli immobili. È evidente che si tratta prevalentemente di una norma che ha una forza teorica in quanto i comuni non la possono applicare sistematicamente per motivi finanziari, ma è una misura efficace contro i prezzi fittizi. Si obietta peraltro che il riferimento fiscale è dato dai valori catastali, ma noi sappiamo bene che in molte aree ad alta redditività degli immobili i cambiamenti di valore sono così rapidi che neanche un catasto meglio organizzato di quanto non sia l'attuale sarebbe in grado di seguirli. Questa norma, invece, consente ai comuni, da un lato, una conoscenza in tempo reale delle compravendite e, dall'altro, un'azione moralizzatrice nei confronti dei prezzi fittizi.

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Presidente, debbo dire che a me questo emendamento piace molto, perchè - se ci pensate bene - la nostra è una

Repubblica basata su un'evasione fiscale strutturale, finalizzata esclusivamente ad avvantaggiare gli amici degli amici. Ebbene, io non ho mai visto una norma tesa a bloccare un pochino tale evasione. Ora, quello che ha testè detto il senatore Gianotti è assolutamente vero; infatti, quando si va a comprare un appartamento, nell'80 per cento dei casi, nel rogito si trascrivono i parametri fiscali, mettendosi così al sicuro in caso di accertamento, mentre il prezzo reale è spesso il doppio o tre volte tanto.

L'emendamento quindi ha un valore anche culturale: si fa qualcosa contro l'evasione fiscale.

Noi del Gruppo della Lega Nord non voteremo a favore perchè in questa maniera si paga più INVIM e più imposta di registro, il che sarebbe giusto; ma dare questi quattrini a gente che li butta via per difendere la lira con operazioni tecnicamente illogiche oppure agli «amici» del senatore Andreotti *nelle partecipazioni statali non ha senso*. Spero comunque che questo Governo cada, e cada molto presto in modo tale da poter trovare persone normali che cerchino veramente di fare qualcosa di valido.

Chiedo perciò la *votazione nominale con scrutinio simultaneo* per questo emendamento finalizzato alla lotta all'evasione fiscale, chiedendo che noi della Lega Nord voteremo secondo coscienza. Il risultato della votazione mostrerà cosa abbiamo nelle nostre coscienze rispetto all'evasione fiscale.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Se noi riteniamo che le imposizioni fiscali siano inique non è per mezzo di una detrazione fasulla che possiamo combattere il sistema. Siamo perfettamente d'accordo con la proposta emendativa perchè tutti quanti sappiamo che quando si stipulano degli atti presso i notai si decurta del 50 per cento il valore dell'atto.

La componente verde del Gruppo misto voterà quindi a favore.

RASTRELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. La finalità dell'emendamento è ottima ma lo strumento è pessimo. Si tratta infatti di dare nelle mani dei sindaci strumenti clientelari che potrebbero aprire la porta anche a forme surrettizie di tangenti. Attenzione, la finalità è buona, ma lo strumento è pessimo.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, le ricordo che lei è intervenuto per annuncio di voto.

RASTRELLI. Signor Presidente, il nostro Gruppo non voterà a favore dell'emendamento.

CROCETTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1030 presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi,
Boldrini, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli,
Calvi, Cavazzuti, Cherchi, Cimino, Condarcuri, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Fagni, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanolla, Guglieri,
Icardi,
Lama, Libertini, Londei, Loreto,
Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Masiello,
Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Molinari,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pagliarini, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegratti, Pellegrino, Percivalle, Perin, Pezzoni, Piccolo, Preioni,
Ranieri, Rognoni, Roscia, Roveda, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Sposetti, Staglieno, Stefano,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Vinci, Visco,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino,
Baldini, Ballesi, Bernini, Bonferroni, Butini,
Cappiello, Carlotta, Carrara, Castiglione, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Covatta, Covi, Creuso, Cusumano, Cutrera,

De Cinque, De Cosmo, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,
 Fabbri, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Franza,
 Galuppo, Gangi, Giagu Demartini, Giovanniello, Giunta, Golfari, Granelli, Graziani, Guerritore,
 Innamorato, Innocenti,
 Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori,
 Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Martinazzoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
 Pains, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Piccoli, Pierri, Pistoia, Polenta, Postal,
 Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Vincenzo, Scheda, Scognamiglio Pasini, Signorelli, Specchia, Stefanelli, Struffi,
 Tani,
 Ventre, Venturi, Visibelli,
 Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

D'Amelio, Sellitti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1030, presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori.

Senatori presenti	194
Senatori votanti	193
Maggioranza	97
Favorevoli	86
Contrari	105
Astenuti	2

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1028, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1031, identico all'emendamento 4.1032, nonché all'emendamento 4.229.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista. Chiedo inoltre che la votazione venga effettuata con scrutinio simultaneo, a norma dell'articolo 115 del nostro Regolamento.

PAINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord. Noi siamo contrari all'istituzione di nuovi balzelli. In questo caso si tratta proprio dell'istituzione di un nuovo balzello e quindi invito i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

COVI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Annuncio il nostro voto favorevole all'emendamento soppressivo della lettera *b*) del comma 1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1031, presentato dal senatore Visco e da altri senatori, identico agli emendamenti 4.1032, presentato dai senatori Guglieri e Painsi, e 4.229, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi,
Boldrini, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli,
Cherchi, Condarcuro, Covi, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Fagni, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanolla, Giunta, Grassani,
Guglieri,
Icardi,
Lama, Libertini, Loreto,
Maccanico, Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti,
Masiello, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Molinari,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella,
Pellegatti, Pellegrino, Percivalle, Perin, Pezzoni, Piccolo, Preioni,
Ranieri, Rognoni, Roscia, Roveda, Russo Michelangelo,
Sartori, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Staglieno, Stefanelli, Stefano,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Vinci, Visco,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino,
Baldini, Ballesi, Bernini, Bonferroni, Butini,
Calvi, Cappiello, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi,
Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Creuso,
Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo,
Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fontana Albino, Fontana Elio, Franza,
Galuppo, Gangi, Giagu Demartini, Golfari, Granelli, Graziani, Gueritore,
Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi,
Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Martinazzoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pistoia, Polenta, Postal,
Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Signorelli, Struffi, Tani,
Ventre, Venturi, Visibelli,
Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Londei.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1031, presentato dal senatore Visco e da altri senatori, identico agli emendamenti 4.1032, presentato dai senatori Guglieri e Paini, e 4.229, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori:

Senatori presenti	194
Senatori votanti	193
Maggioranza	97
Favorevoli	85
Contrari	107
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1053, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1034.

PAINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, con questo emendamento è intendimento della Lega Nord proporre una suddivisione dell'introito dell'imposta IRPEF anziché l'aggiunta di addizionali da parte dei comuni. Già esiste un sistema analogo per l'assegnazione di una quota IRPEF alla Chiesa cattolica o alle altre Chiese previste nel frontespizio del modello

740; quindi, con un criterio analogo, potrebbe essere stabilita una partecipazione dei comuni all'introito dell'imposta IRPEF, senza prevedere nuovi balzelli. Chiaramente potrebbe essere modificata l'aliquota dell'imposta IRPEF, per ottenere ugualmente lo stesso scopo finale di avere maggiori introiti, ma in questo modo si avrebbe una semplificazione sia per i comuni che per i contribuenti.

Pertanto il Gruppo della Lega Nord voterà a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Painsi, mi dia atto che io le ho fatto fare una dichiarazione più ampia dell'annuncio, tenendo conto che il suo Gruppo aveva rinunciato a parte del tempo assegnatoli. Però in seguito non si potrà fare la stessa cosa.

Metto ai voti l'emendamento 4.1034, presentato dai senatori Guglieri e Painsi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.230.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole di Rifondazione comunista a questo emendamento, che fa sì che non ci sia imposta addizionale ma sostitutiva, e chiedo naturalmente, su questo, il voto elettronico con scrutinio simultaneo a norma dell'articolo 115 del nostro Regolamento.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.230, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi,
Boldrini, Boratto, Boso, Brina,
Cherchi, Condarcuro,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Fagni, Filetti, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Giollo, Giovanolla, Grassani, Guglieri,
Icardi,
Lama, Libertini, Londei, Loreto,
Manara, Manfroì, Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Migone,
Minucci Adalberto,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pagliarini, Paini, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella,
Pellegatti, Pellegrino, Percivalle, Perin, Piccolo, Preioni,
Ranieri, Rastrelli, Resta, Ronzani, Roscia, Russo Michelangelo,
Sartori, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Signorelli, Specchia, Stefano,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti,
Vinci, Visco, Visibelli,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,
Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bosco, Butini,
Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casti-
glione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Compa-
gna, Condorelli, Covi, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo,
Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fanfani, Favilla, Fontana Albino, Fontana Elio, Franza,
Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Giovanniello, Giunta,
Golfari, Granelli, Graziani, Guerriore,
Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi,
Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Marti-
nazzoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montresori, Mora,
Muratore, Murmura,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Piccoli, Pistoia, Pizzo, Po-
lenta, Postal,
Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo,
Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Stefanelli, Struffi,
Tani,
Ventre, Venturi,
Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila,
Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino,
Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del
Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.230, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Senatori presenti	184
Senatori votanti	183
Maggioranza	92
Favorevoli	76
Contrari	107

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1033.

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PICCOLO.** Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista a questo emendamento che istituisce l'addizionale IRPEF sia pure devolvendola alle regioni invece che ai comuni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1033, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.237.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** A nome del prescritto numero di senatori, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo sull'emendamento 4.237.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.237, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Angeloni,
Benvenuti, Boffardi, Boldrini, Boso,
Cherchi, Condarcuro,
Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Giollo, Grassani, Guglieri,
Icardi,
Libertini
Maisano Grassi, Manara, Manna, Marchetti, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Preioni, Rastrelli, Resta, Roscia,
Sartori, Scaglione, Signorelli, Specchia, Staglieno, Stefano,
Taddei, Tronti,
Vinci, Visibelli,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Anesi,
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bernini, Biscardi, Bonferroni, Borroni, Bosco, Brina, Butini,
Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covi, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrar Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Franchi, Franza,
Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Graziani, Guerritore,
Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto,
Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pelella, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal,
Radi, Ranieri, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Stefanelli, Struffi,

Tani, Torlontano,
Ventre, Venturi, Visco,
Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Roveda.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobazzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.237, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori:

Senatori presenti	180
Senatori votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	44
Contrari	134
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.241.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Noi votiamo a favore di questo emendamento e dei successivi, che rappresentano una difesa contro il generale arbitrio che è stato commesso. Votiamo a favore di questo e dei successivi emendamenti ad esso subordinati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.241, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.249.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. A norma dell'articolo 115 del Regolamento chiedo che la votazione di questo emendamento sia nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.249, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi, Boldrini, Bosco, Boso,
Condarcuri,
Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Giollo, Grassani, Guglieri,
Icardi,
Libertini,
Manara, Manna, Marchetti, Meriggi, Molinari,
Pagliarini, Painsi, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Preioni,
Rastrelli, Resta, Roscia, Roveda,
Sartori, Scaglione, Signorelli, Specchia, Staglieno,
Vinci, Visibelli,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini,
Bonferroni, Brina, Butini,
Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Cherchi, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covi, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Franza,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giagu Demartini, Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Graziani, Guerriore,

Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lama, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto,

Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Nocchi,

Orsini,

Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pistoia, Polenta, Postal,

Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Stefanelli, Stefano, Struffi,

Taddei, Tani,

Ventre, Venturi, Visco,

Zangara, Zecchino, Zoso, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobazzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.249, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori:

Senatori presenti	177
Senatori votanti	176
Maggioranza	89
Favorevoli	39
Contrari	137

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.256, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.260.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista e, in base all'articolo 115 del Regolamento, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.260, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi, Bosco, Boso,
Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Giollo, Grassani, Guglieri,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Manara, Manna, Marchetti,
Pagliarini, Paini, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Preioni,
Rastrelli, Resta, Roveda,
Sartori, Scaglione, Signorelli, Specchia,
Vinci, Visibelli,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini,
Biscardi, Bonferroni, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,
Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cherchi, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo

Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Covi, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Franchi, Franza,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Graziani, Guerriore,

Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lama, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto,

Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Nocchi,

Orsini,

Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal,

Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Stefanelli,

Tani, Torlontano,

Ventre, Venturi, Visco,

Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Boratto.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.260, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Senatori presenti	181
Senatori votanti	180
Maggioranza	91
Favorevoli	34
Contrari	145
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.264.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Annuncio il voto favorevole dei senatori di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.264, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.268.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Annuncio il voto favorevole dei senatori di Rifondazione comunista e chiedo che, a norma dell'articolo 115 del Regolamento, sia effettuata la votazione con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.268 presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi, Bosco, Boso,

Condarcuri,

Dionisi,

Fagni, Filetti,

Galdelli, Giollo, Grassani, Guglieri,

Icardi,

Libertini, Lopez,

Magliocchetti, Manara, Manna, Marchetti, Meriggi, Molinari,

Pagliarini, Paini, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Preioni, Rastrelli, Resta, Roveda, Scaglione, Specchia, Vinci, Visibelli, Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi, Angeloni, Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Borroni, Brina, Butini, Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cherchi, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Condarcuri, Covi, Creuso, Cusumano, D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Vito, Di Lembo, Di Stefano, Doppio, Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Franchi, Franza, Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giovanolla, Giunta, Granelli, Graziani, Guerritore, Innamorato, Ladu, Lama, Lazzaro, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto, Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Mora, Muratore, Murmura, Nocchi, Paire, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Stefanelli, Stefano, Struffi, Tani, Torlontano, Tronti, Ventre, Venturi, Visco, Vozi, Zangara, Zito, Zoso, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobazzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.268, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Senatori presenti	163
Senatori votanti	162
Maggioranza	82
Favorevoli	36
Contrari	126

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.281, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.285.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista all'emendamento 4.285 e chiedo che per tale emendamento il voto avvenga con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, in base all'articolo 115 del Regolamento.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.285 presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi,

Condarcuri,
Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Lopez,
Manna, Marchetti, Meriggi, Molinari,
Paini, Parisi Vittorio, Piccolo, Preioni,
Rastrelli,
Sartori, Specchia,
Vinci, Visibelli,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bernassola, Biscardi, Bonfer-
roni, Borroni, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,
Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione,
Cherchi, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo,
Compagna, Condorelli, Covi, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Vito, Di
Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fon-
tana Albino, Fontana Elio, Franchi, Franza,
Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giagu Demartini, Giovanolla,
Giunta, Golfari, Granelli, Graziani, Guerriore,
Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Lo-
reto,
Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martinazzoli,
Masiello, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Adalberto, Minucci Daria,
Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Nocchi,
Orsini,
Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli,
Pistoia, Polenta, Postal,
Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo,
Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Russo Vincenzo,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sel-
litti, Senesi, Stefanelli, Stefano, Struffi,
Tani,
Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,
Zangara, Zecchino, Zito, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila,
Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino,
Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.285, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Senatori presenti	160
Senatori votanti	159
Maggioranza	80
Favorevoli	24
Contrari	135

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

☛ PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.287, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.294.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista e chiedo che la votazione, a norma dell'articolo 115 del Regolamento, sia effettuata con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.294, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi, Boldrini, Boratto, Bosco, Boso,
Condarcuri,
Fagni, Filetti,
Giollo, Grassani, Guglieri,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Manara, Manna, Marchetti, Meriggi, Molinari,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Preioni,
Rastrelli, Roveda,
Sartori, Scaglione, Specchia,
Vinci, Visibelli,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Biscardi, Bonferroni, Borroni, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,
Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cherchi, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Compagna, Condorelli, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Franchi,
Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giagu Demartini, Giovanolla, Golfari, Granelli, Graziani, Guerritore,
Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto,
Maccanico, Manieri, Marinucci Mariani, Martelli, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pistoia, Polenta, Postal,
Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Stefanelli, Stefano, Struffi,
Tani, Torlontano,
Ventre, Venturi, Vozzi,
Zangara, Zecchino, Zito, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.294, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori:

Senatori presenti	169
Senatori votanti	168
Maggioranza	85
Favorevoli	34
Contrari	134

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.298, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.302.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei senatori comunisti all'emendamento 4.302 e chiedo che la votazione, a norma dell'articolo 115 del Regolamento, sia effettuata con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.302, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi,
Condarcuri,
Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Manna, Marchetti, Meriggi, Molinari,
Parisi Vittorio, Piccolo,
Rastrelli,
Sartori, Specchia,
Vinci, Visibelli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Andreini, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini,
Biscardi, Bonferroni, Borroni, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,
Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cherchi, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franchi, Franza,
Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Graziani, Guerritore,
Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto,
Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pishedda, Pistoia, Polenta, Postal,
Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Stefano, Struffi,
Taddei, Tani,
Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,
Zangara, Zecchino, Zito, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.302, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori:

Senatori presenti	168
Senatori votanti	167
Maggioranza	84
Favorevoli	22
Contrari	145

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.306, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.233, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.310.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei senatori comunisti all'emendamento 4.310 e chiedo che la votazione, a norma dell'articolo 115 del Regolamento, sia effettuata con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.310, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi,
Condarcuri,
Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Manna, Marchetti, Meriggi, Molinari,
Parisi Vittorio, Piccolo,
Rastrelli,
Sartori, Signorelli, Specchia,
Vinci, Visibelli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Andreini, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Bernini, Biscardi, Bonferroni,
Borroni, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,
Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione,
Cherchi, Cicchitto, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna,
Condorelli, Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo,
De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano,
Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino,
Fontana Elio, Foschi, Franchi,
Galuppo, Gangi, Garofalo, Genovese, Giagu Demartini, Giorgi,
Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Graziani, Guerritore,
Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei,
Loreto,
Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Martinazzoli, Masiello,
Mazzola, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria,
Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Nerli,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti,
Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pierani, Pinto, Pischetta, Pistoia,
Polenta,
Radi, Ranieri, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo,
Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Russo Vincenzo,
Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Senesi, Sposetti, Stefano,
Struffi,
Taddei, Tani, Torlontano,

Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,
Zangara, Zecchino, Zito, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.310, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori:

Senatori presenti	170
Senatori votanti	169
Maggioranza	85
Favorevoli	23
Contrari	146

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. L'emendamento 4.1035, presentato dai senatori Guglieri e Pains, è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1036, identico agli emendamenti 4.332 e 4.1037.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei senatori comunisti a tale emendamento e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, a norma dell'articolo 115 del Regolamento.

GAROFALO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Annuncio il voto favorevole del Gruppo del PDS.

PAINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord.

RASTRELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, stiamo parlando di gas ed energia elettrica per i consumi delle famiglie. Si vuol colpire proprio la povera gente che a stento riesce a vivere. Ministro Gorla, non si tratta di demagogia, ma della realtà: si tratta di un'ulteriore tassa posta dalle regioni su consumi basilari delle famiglie.

Annuncio il voto favorevole del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, non ponga in difficoltà la Presidenza. Se gli altri senatori si limitano ad annunciare il voto, lei non può dire nulla di più del semplice annuncio.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1036, presentato dal senatore Rastrelli, identico all'emendamento 4.332, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori ed all'emendamento 4.1037, presentato dai senatori Pains e Guglieri.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Biscardi, Boffardi, Boldrini, Boratto, Borroni,
Bosco, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli,
Cherchi, Condarcuro,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Filetti, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanolla, Grassani, Guglieri,
Icardi,
Libertini, Londei, Lopez, Loreto,
Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Masiello,
Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Molinari,
Nerli,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti,
Pellegrino, Percivalle, Perin, Piccolo, Pierani, Preioni,

Rastrelli, Rognoni, Ronzani, Roveda, Russo Michelangelo, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Signorelli, Specchia, Spozetti, Stefàno, Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti, Vinci, Visco, Visibelli, Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Anesi, Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Butini, Calvi, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, De Cinque, De Cosmo, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio, Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Foschi, Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giunta, Golfari, Granelli, Graziani, Guerritore, Innamorato, Innocenti, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura, Orsini, Paire, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pishedda, Pistoia, Polenta, Postal, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Struffi, Tani, Ventre, Venturi, Vozzi, Zangara, Zecchino, Zito, Zotti.

Si astengono i senatori:

Franza.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1036, presentato dal senatore Rastrelli, identico all'emendamento 4.332, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori ed all'emendamento 4.1037, presentato dai senatori Pains e Guglieri:

Senatori presenti	192
Senatori votanti	191
Maggioranza	96
Favorevoli	78
Contrari	112
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1038, presentato dai senatori Guglieri e Pains.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1039, presentato dal senatore Sperroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.353, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.360.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei senatori comunisti all'emendamento 4.360 e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, a norma dell'articolo 115 del Regolamento.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo,

mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.360, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi,
Condarcuri,
Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Manna, Marchetti, Meriggi,
Parisi Vittorio, Piccolo,
Rastrelli,
Sartori, Signorelli, Specchia,
Vinci, Visibelli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Biscardi, Borroni, Bosco, Boso, Brescia, Bucciarelli, Butini,
Calvi, Cappiello, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cherchi, Cicchitto, Cimino, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Foschi, Franchi, Franza,
Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Gianotti, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerri-tore, Guglieri,
Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Loreto,
Manara, Manfroi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Nerli, Nocchi,
Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pelella, Pellegrino, Percivalle, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pierani, Pinto, Pischedda, Pistoia, Polenta, Postal, Preioni,

Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Roveda, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Sposetti, Stefano, Struffi, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Ventre, Venturi, Visco, Vozzi, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.360, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori:

Senatori presenti	181
Senatori votanti	180
Maggioranza	91
Favorevoli	22
Contrari	158

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.356, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1062, nell'ulteriore nuovo testo, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1040.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1040, presentato dal senatore Rastrelli.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi, Boldrini,
Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Brescia, Bucciarelli,
Cherchi, Condarcuri,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanolla, Grassani, Guglieri,
Icardi,
Libertini, Lopez, Loreto,
Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Migone,
Molinari,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Painsi, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pellegatti, Pellegrino, Percivalle, Perin, Piccolo, Pierani, Preioni,
Ranieri, Rastrelli, Resta, Roveda, Russo Michelangelo,
Sartori, Scaglione, Senesi, Signorelli, Sposetti, Stefano,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti,
Vinci, Visco, Visibelli,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,
Baldini, Ballesi, Brina, Butini,
Calvi, Cappiello, Carlotta, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto,
Di Lembo, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Franza,

Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giunta, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerriore, Innamorato, Innocenti, Ladu, Lauria, Lazzaro, Liberatori, Lombardi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura, Orsini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda, Pistoia, Polenta, Postal, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Struffi, Tani, Ventre, Venturi, Vozzi, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zotti.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1040, presentato dal senatore Rastrelli:

Senatori presenti	195
Senatori votanti	194
Maggioranza	98
Favorevoli	73
Contrari	121

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1061, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1041.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei senatori comunisti all'emendamento 4.1041, di cui è primo firmatario il senatore Piccolo, e chiedo per questo emendamento il voto nominale con scrutinio simultaneo, a norma dell'articolo 115 del nostro Regolamento.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1041, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi, Boldrini, Boso,
Condarcuri,
D'Amelio, Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Manna, Marchetti, Meriggi, Molinari,
Parisi Vittorio, Piccolo, Pierani,
Rastrelli, Resta,
Sartori, Signorelli, Specchia,
Vinci, Visibelli,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,
Baldini, Ballesi, Bernassola, Bosco, Brina, Butini,
Calvi, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazuti, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guglieri, Innamorato, Innocenti, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Manara, Manfroi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Mazzola, Merolli, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura, Pains, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Percivalle, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pinna, Pinto, Pischedda, Pistoia, Polenta, Postal, Preioni, Radi, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Roveda, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Saporito, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Stefano, Struffi, Tani, Ventre, Venturi, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zotti.

Si astengono i senatori:

Andreini, Angeloni, Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boratto, Borroni, Brescia, Cherchi, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Gianotti, Giovanolla, Lama, Loreto, Masiello, Nerli, Nocchi, Pagano, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Russo Michelangelo, Scivoletto, Senesi, Tedesco Tatò, Torlontano, Visco.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1041, presentato dal senatore Piccolo e da altri senatori:

Senatori presenti	190
Senatori votanti	189
Maggioranza	95
Favorevoli	29
Contrari	130
Astenuti	30

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1063.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. A nome del prescritto numero di senatori, a norma dell'articolo 115 del Regolamento, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo sull'emendamento 4.1063.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1063, presentato dal relatore.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,

Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Butini,

Calvi, Capiello, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza,

Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giunta, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guglieri, Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi,

Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazoli, Mazzola, Merolli, Minucci Daria, Molinari, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Orsini,

Paini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Percivalle, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda, Pistoia, Polenta, Postal, Preioni,

Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Stefanelli,
Struffi,
Tani,
Ventre, Venturi, Vozi,
Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zotti.

Votano no i senatori:

Boffardi, Boldrini, Bosco, Boso,
Condarcuri,
Dionisi,
Fagni, Filetti,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Meriggi,
Parisi Vittorio, Perin, Piccolo,
Rastrelli, Resta,
Sartori, Scaglione, Signorelli, Smuraglia, Specchia, Sposetti,
Vinci, Visibelli,
Zilli.

Si astengono i senatori:

Andreini, Angeloni.
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandoni, Biscardi, Boratto,
Borroni, Brescia, Brina, Bucciarelli,
Cherchi,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi,
Fabj Ramous, Franchi,
Gianotti, Giovanolla,
Lama, Loreto,
Masiello, Migone, Minucci Adalberto,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Pierani,
Pinna,
Ranieri, Russo Michelangelo,
Scivoletto, Senesi, Stefano,
Tedesco Tatò, Tortontano, Tronti,
Visco.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila,
Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobazzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino,
Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del
Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1063, presentato dal relatore:

Senatori presenti	204
Senatori votanti	203
Maggioranza	102
Favorevoli	128
Contrari	33
Astenuti	42

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno n. 8.

Chiedo ai proponenti se insistono per la votazione.

MOLINARI. Sì, insistiamo.

GORIA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, per il dovuto rispetto alla senatrice Procacci, faccio presente che il Governo non ha una particolare avversità all'assolvimento di questo impegno, ma non ne ha gli strumenti, perchè deve essere un provvedimento di legge a disciplinare questa materia. Da qui discende l'impossibilità ad accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatrice Procacci, insiste ancora per la votazione?

* PROCACCI. Sì, insistiamo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. I senatori di Rifondazione comunista votano a favore dell'ordine del giorno n. 8 e, a nome del prescritto numero di senatori, chiedono su questo ordine del giorno la votazione nominale con scrutinio simultaneo, a norma dell'articolo 115 del Regolamento.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 8, presentato dalla senatrice Procacci e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquarone,
Boffardi, Boldrini, Boso,
Calvi, Condarcuri,
Fagni, Filetti, Forte,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Meriggi, Migone, Molinari,
Pagliarini, Parisi Vittorio, Percivalle, Perin, Piccolo, Preioni,
Rastrelli, Resta, Roveda, Russo Giuseppe,
Sartori, Scaglione, Signorelli,
Vinci, Visibelli,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Anesi,
Baldini, Bernassola, Bernini, Butini,
Cappiello, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto,
Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli,
Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto,
Di Lembo, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferrari Bruno, Fontana Elio, Foschi,
Franza,
Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Giovanniello, Giunta,
Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guglieri,
Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Libertini, Lombardi,
Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini,
Montresori, Mora, Muratore, Murmura,
Orsini,
Paini, Parisi Francesco, Pavan, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda,
Pistoia, Polenta, Postal,
Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol,
Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Stefanelli, Struffi,
Tani,
Venturi, Vozi,
Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito.

Si astengono i senatori:

Andreini, Angeloni,
Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Biscardi, Borroni, Brescia, Brina,
Cherchi,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Franchi,
Gianotti, Giovanolla,
Lama, Loreto,
Masiello, Minucci Adalberto,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Paire, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino,
Pierani,
Ranieri, Russo Michelangelo,
Scivoletto, Senesi, Sposetti, Stefano,
Torlontano, Tronti,
Visco.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila,
Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino,
Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 8, presentato dalla senatrice Procacci e da altri senatori:

Senatori presenti	192
Senatori votanti	191
Maggioranza	96
Favorevoli	36
Contrari	116
Astenuti	39

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo 4.

PICCOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Presidente, colleghi, oggi i giornali intitolavano... (*Proteste in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non vi dispiace, presiedo io. Senatore Piccolo, lei deve limitarsi soltanto a fare un annuncio di voto. (*Proteste del senatore Libertini*). Senatore Libertini, i tempi sono ultimati. Sono questi gli accordi raggiunti dalla Conferenza dei Capigruppi: si può soltanto annunciare il voto del proprio Gruppo. Senatore Piccolo, mi usi pertanto questa cortesia!

PICCOLO. Credo che a questo punto convenga lasciare indovinare il nostro voto all'Assemblea, in quanto è inutile annunciarlo.

VISCO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VISCO. Annuncio il voto contrario del Gruppo del PDS.

RASTRELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Annuncio il voto contrario del Gruppo del MSI-DN.

* GUGLIERI. Signor Presidente, le chiedo se la Lega Nord può domandare di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. No, è possibile fare soltanto degli annunci di voto.

* GUGLIERI. Allora annuncio il voto contrario del Gruppo della Lega Nord.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Roveda, intende dissociarsi dal suo Gruppo?

ROVEDA. Per niente, signor Presidente!

PRESIDENTE. Allora, senatore Roveda, non può prendere la parola.

ROVEDA. Signor Presidente, io ho partecipato alla riunione dei Capigruppo e quindi conosco perfettamente ciò che è stato deciso. Lei non era presente. La Lega Nord aveva ancora 45 minuti disponibili. È chiaro che non avevamo alcuna intenzione di usare quei 45 minuti, perchè comprendevamo perfettamente che si sarebbe rischiato di prolungare troppo i tempi. Tuttavia non sono affatto d'accordo sul fatto che non si possa fare una dichiarazione di voto. Se lei mi nega questa facoltà, procederò nei termini che ancora non conosco ma che certamente conoscerò. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Senatore Roveda, affinché lei e l'Assemblea sappiate come stanno effettivamente le cose, faccio presente che in realtà, come avevo già affermato dopo la dichiarazione del senatore Painsi, i colleghi del Gruppo della Lega Nord avevano a disposizione un periodo di tempo ma hanno deliberatamente consentito che fosse attribuito anche agli altri Gruppi. Una volta che i colleghi hanno compiuto questo gesto (del quale tutti dobbiamo essere grati), è evidente che non possono più tornare a reimpossessarsi del tempo ceduto. Se lei ritiene che le decisioni della Presidenza non siano valide, trovi pure le strade per impugnarle.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquarone, Acquaviva, Anesi,

Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Butini,

Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza, Galuppo, Gangi, Genovese, Giagu Demartini, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guzzetti, Ianni, Innocenti, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Mazzola, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura, Orsini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Saporito, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Struffi, Tani, Ventre, Venturi, Vozzi, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso.

Votano no i senatori:

Andreini, Angeloni, Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi, Boldrini, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Condarcuri, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi, Fabj Ramous, Fagni, Filetti, Florino, Franchi, Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanolla, Grassani, Guglieri, Icardi, Lama, Libertini, Lopez, Loreto, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Molinari, Nerli, Nocchi, Pagano, Pagliarini, Paini, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Percivalle, Perin, Piccolo, Pierani, Pinna, Preioni, Procacci, Ranieri, Rastrelli, Resta, Roveda, Russo Michelangelo, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Signorelli, Specchia, Spozzetti, Stefano, Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti, Vinci, Visco, Visibelli, Zilli, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Covi, Garraffa, Giunta, Maccanico, Stefanelli.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino per attività dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4 nel testo emendato:

Senatori presenti	220
Senatori votanti	219
Maggioranza	110
Favorevoli	126
Contrari	88
Astenuti	5

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dai senatori socialdemocratici e liberali del Gruppo misto*).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 nel testo proposto dalla Commissione precedentemente accantonato:

Art. 2.

(Pubblico impiego)

1. Il Governo della Repubblica è delegato a emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge uno o più decreti legislativi, diretti al contenimento, alla razionalizzazione e al controllo della spesa per il settore del pubblico impiego, al miglioramento dell'efficienza e della produttività, nonché alla sua riorganizzazione; a tal fine è autorizzato a:

a) prevedere, con uno o più decreti, salvi i limiti collegati al perseguimento degli interessi generali cui l'organizzazione e l'azione delle pubbliche amministrazioni sono indirizzati, che i rapporti di lavoro e di impiego dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti di cui agli articoli 1, primo comma, e 26, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, siano ricondotti sotto la disciplina del diritto comune e siano regolati mediante contratti individuali e collettivi; prevedere una disciplina transitoria idonea ad assicurare la graduale sostituzione del regime attualmente in vigore nel settore pubblico

con quello stabilito in base al presente articolo; prevedere nuove forme di partecipazione delle rappresentanze del personale ai fini dell'organizzazione del lavoro nelle amministrazioni;

b) prevedere criteri di rappresentatività ai fini dei diritti sindacali e della contrattazione compatibili con le norme costituzionali; prevedere strumenti per la rappresentanza negoziale della parte pubblica, autonoma ed obbligatoria mediante un apposito organismo tecnico, dotato di personalità giuridica, sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri ed operante in conformità alle direttive impartite dal Presidente del Consiglio dei ministri;

c) prevedere l'affidamento delle controversie di lavoro riguardanti i pubblici dipendenti, cui si applica la disciplina di cui al presente articolo, alla giurisdizione del giudice ordinario secondo le disposizioni che regolano il processo del lavoro, a partire dal terzo anno successivo alla emanazione del decreto legislativo e comunque non prima del compimento della fase transitoria di cui alla lettera a); la procedibilità del ricorso giurisdizionale resta subordinata all'esperimento di un tentativo di conciliazione, che, in caso di esito positivo, si definisce mediante verbale costituente titolo esecutivo. Sono regolate in ogni caso con legge, ovvero, sulla base della legge o nell'ambito dei principi dalla stessa posti, con atti normativi o amministrativi, le seguenti materie:

1) le responsabilità giuridiche attinenti ai singoli operatori nell'espletamento di procedure amministrative;

2) gli organi gli uffici, i modi di conferimento della titolarità dei medesimi;

3) i principi fondamentali di organizzazione degli uffici;

4) i procedimenti di selezione per l'accesso al lavoro e di avviamento al lavoro;

5) i ruoli e le dotazioni organiche nonchè la loro consistenza complessiva;

d) mantenere la normativa vigente, prevista dai rispettivi ordinamenti, per quanto attiene ai magistrati ordinari e amministrativi, agli avvocati e procuratori dello Stato, al personale militare e delle forze di polizia, ai dirigenti generali ed equiparati, al personale delle carriere diplomatica e prefettizia;

e) prevedere la definizione di criteri di unicità di ruolo dirigenziale; prevedere criteri generali per la nomina dei dirigenti di più elevato livello, con la garanzia di specifiche obiettive capacità professionali; prevedere una disciplina uniforme per i procedimenti di accesso alle qualifiche dirigenziali di primo livello anche mediante norme di riordino della Scuola superiore della pubblica amministrazione, anche in relazione alla funzione di accesso, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato prevedendo figure di vertice con distinte responsabilità didattico-scientifiche e gestionali-organizzative;

f) prevedere:

1) l'affidamento ai dirigenti, nell'ambito delle direttive generali impartite dal titolare dell'organo, di autonomi poteri di impulso, di direzione, di coordinamento, di vigilanza e di controllo, al fine di assicurare, oltre alla legalità e all'imparzialità, economicità, speditezza

e rispondenza al pubblico interesse dell'attività degli uffici dipendenti; una disciplina del principio di responsabilità personale dei dirigenti;

2) la verifica dei risultati mediante appositi nuclei di valutazione composti da dirigenti generali e da esperti, ovvero attraverso convenzioni con organismi pubblici o privati particolarmente qualificati nel controllo di gestione;

3) la mobilità, anche temporanea, dei dirigenti, nonché la rimozione dalle funzioni e il collocamento a disposizione in caso di mancato conseguimento degli obiettivi prestabiliti della gestione;

4) una apposita, separata area di contrattazione per il personale dirigenziale non compreso nella lettera *d*), anche articolata per specifiche tipologie professionali, stabilendo che le relative delegazioni sindacali siano composte da rappresentanti delle organizzazioni sindacali del personale interessato maggiormente rappresentative sul piano nazionale; la definizione delle qualifiche dirigenziali e delle relative attribuzioni; l'istituzione di un'area di contrattazione per la dirigenza medica, stabilendo che la relativa delegazione sindacale sia composta da rappresentanti delle organizzazioni sindacali del personale medico maggiormente rappresentative sul piano nazionale;

g) prevedere, nel bilancio dello Stato e nei bilanci delle altre amministrazioni ed enti, l'evidenziazione della spesa complessiva per il personale, a preventivo e a consuntivo;

h) definire procedure e sistemi di controllo sul conseguimento degli obiettivi stabiliti per le azioni amministrative, nonché sul contenimento dei costi contrattuali entro i limiti predeterminati dal Governo e dalla normativa di bilancio, prevedendo negli accordi contrattuali dei pubblici dipendenti la possibilità di prorogare l'efficacia temporale del contratto, ovvero di sospenderne l'esecuzione parziale o totale in caso di accertata esorbitanza dai limiti di spesa; a tali fini, prevedere che il Nucleo di valutazione della spesa relativa al pubblico impiego istituito presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dall'articolo 10 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, operi, su richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri o delle organizzazioni sindacali, nell'ambito dell'attuale dotazione finanziaria dell'ente, con compiti sostitutivi di quelli affidatigli dal citato articolo 10 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, di controllo e certificazione dei costi del lavoro pubblico sulla base delle rilevazioni effettuate dalla Ragioneria generale dello Stato, dal Dipartimento della funzione pubblica e dall'Istituto nazionale di statistica; per il più efficace perseguimento di tali obiettivi, realizzare l'integrazione funzionale del Dipartimento per la funzione pubblica con la Ragioneria generale dello Stato;

i) prevedere, nelle ipotesi in cui per effetto di decisioni giurisdizionali l'entità globale della spesa per il pubblico impiego ecceda i limiti prestabiliti dal Governo, che il Ministro del bilancio e della programmazione economica ed il Ministro del tesoro presentino, in merito, entro trenta giorni dalla pubblicazione delle sentenze esecutive, una relazione al Parlamento impegnando Governo e Parlamento a definire con procedura d'urgenza una nuova disciplina legislativa idonea a ripristinare i limiti della spesa globale;

l) prevedere che, con riferimento al settore pubblico, in deroga all'articolo 2103 del codice civile, l'esercizio temporaneo di mansioni

superiori non attribuisce il diritto all'assegnazione definitiva delle stesse, che sia consentita la temporanea assegnazione alle mansioni superiori per un periodo non eccedente tre mesi o per sostituzione del lavoratore assente con diritto alla conservazione del posto esclusivamente con il riconoscimento del diritto al trattamento corrispondente all'attività svolta e che comunque non costituisce assegnazione alle mansioni superiori l'attribuzione di alcuni soltanto dei compiti propri delle mansioni stesse, definendo altresì procedure e modalità di detta assegnazione;

m) procedere alla abrogazione delle disposizioni che prevedono automatismi che influenzano il trattamento economico fondamentale ed accessorio, e di quelle che prevedono trattamenti economici accessori, settoriali, comunque denominati, a favore di pubblici dipendenti, al fine di assicurare che tutte le componenti accessorie della retribuzione siano disciplinate dagli accordi contrattuali e direttamente collegate alla produttività individuale raggiunta nel periodo, per la determinazione dalla quale devono essere introdotti sistemi di valutazione e misurazione, ovvero allo svolgimento effettivo di attività particolarmente disagiate ovvero obiettivamente pericolose per l'incolumità personale o dannose per la salute; prevedere il principio della responsabilità personale dei dirigenti in caso di attribuzione impropria dei trattamenti economici accessori;

n) prevedere che qualunque tipo di incarico a dipendenti della pubblica Amministrazione possa essere conferito in casi rigorosamente predeterminati; in ogni caso, prevedere che l'amministrazione, ente, società o persona fisica che hanno conferito al personale dipendente da una pubblica amministrazione incarichi previsti dall'articolo 24 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, entro sei mesi dall'emanazione dei decreti legislativi di cui al presente articolo, siano tenuti a comunicare alle Amministrazioni di appartenenza del personale medesimo gli emolumenti corrisposti in relazione ai predetti incarichi, allo scopo di favorire la completa attuazione dell'anagrafe delle prestazioni previste dallo stesso articolo 24;

o) al fine del contenimento e della razionalizzazione delle aspettative e dei permessi sindacali nel settore pubblico, prevedere l'abrogazione delle disposizioni che regolano la gestione e la fruizione di dette prerogative, stabilendo che l'intera materia venga disciplinata nell'ambito della contrattazione collettiva; prevedere limiti massimi delle aspettative e dei permessi sindacali, cui dovranno attenersi gli accordi di comparto e definirli tenendo conto della diversa dimensione e articolazione organizzativa delle amministrazioni di ciascun comparto, stabilendo altresì il divieto di cumulare i permessi sindacali giornalieri; prevedere che alla ripartizione delle aspettative sindacali tra le confederazioni e le organizzazioni sindacali stipulanti i medesimi accordi provveda, in relazione alla rappresentatività delle medesime, accertata ai sensi della normativa vigente nel settore pubblico, la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per la funzione pubblica, sentite le confederazioni ed organizzazioni sindacali interessate; prevedere che le amministrazioni pubbliche forniscano al Dipartimento per la funzione pubblica il numero complessivo ed i nominativi dei beneficiari dei permessi sindacali; prevedere che, a partire dalla stipulazione del

primo contratto collettivo di diritto comune, ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni si applichino, in materia di aspettative e permessi sindacali, le disposizioni di cui agli articoli 23, 24, 29, 30 e 31 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni;

p) prevedere, al fine di assicurare la migliore distribuzione del personale nelle sedi di servizio sul territorio nazionale, che le amministrazioni e gli enti pubblici non possano procedere a nuove assunzioni, ivi comprese quelle riguardanti le categorie protette, in caso di mancata rideterminazione delle piante organiche secondo il disposto dell'articolo 6 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, ed in caso di accertata possibilità di copertura dei posti vacanti mediante mobilità volontaria, ancorchè realizzabile a seguito della copertura del fabbisogno di personale nella sede di provenienza; prevedere norme dirette ad impedire la violazione e l'elusione degli obblighi temporanei di permanenza dei dipendenti pubblici in determinate sedi, stabilendo in sette anni il relativo periodo di effettiva permanenza nella sede di prima destinazione, escludendo anche la possibilità di disporre in tali periodi comandi o distacchi presso sedi con dotazioni organiche complete; prevedere che i trasferimenti mediante mobilità volontaria, compresi quelli di cui al comma 2 dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, siano adottati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e che il personale eccedente, che non accetti la mobilità volontaria, sia sottoposto a mobilità d'ufficio e, qualora non ottemperi, sia collocato in disponibilità ai sensi dell'articolo 72 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

q) prevedere una organica regolamentazione delle modalità di accesso all'impiego presso le pubbliche amministrazioni, espletando, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, concorsi unici per profilo professionale abilitanti all'impiego presso le pubbliche amministrazioni, ad eccezione delle regioni, degli enti locali e loro consorzi, previa individuazione dei profili professionali, delle procedure e tempi di svolgimento dei concorsi, nonchè delle modalità di accesso alle graduatorie di idonei da parte delle amministrazioni pubbliche, prevedendo altresì la possibilità, in determinati casi, di selezionare i candidati mediante svolgimento di prove psico-attitudinali avvalendosi di sistemi automatizzati; prevedere altresì il decentramento delle sedi di svolgimento dei concorsi;

r) prevedere per le categorie protette di cui al titolo I della legge 2 aprile 1968, n. 482, l'assunzione, da parte dello Stato, delle aziende e degli enti pubblici, per chiamata numerica degli iscritti nelle liste di collocamento sulla base delle graduatorie stabilite dagli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione;

s) al fine di assicurare una migliore efficienza degli uffici e delle strutture delle Amministrazioni pubbliche in relazione alle rispettive inderogabili esigenze funzionali, prevedere che il personale appartenente alle qualifiche funzionali possa essere utilizzato, occasionalmente e con criteri di flessibilità, per lo svolgimento di mansioni relative a profili professionali di qualifica funzionale immediatamente inferiore;

t) prevedere il passaggio, anche d'ufficio, del personale docente soprannumerario delle scuole di ogni ordine e grado a posti e classi di concorso diversi da quelli di titolarità, anche per ordini e gradi di scuola diversi, mediante l'istituzione di appositi corsi di formazione finalizzati al conseguimento dell'abilitazione, tenuto conto del titolo di studio posseduto, nonché le modalità di utilizzazione del personale docente medesimo, in attesa della formalizzazione del predetto passaggio, e con riferimento al titolo di studio posseduto, ove si verificchino disponibilità di cattedre e posti di organico anche per discipline diverse da quelle di titolarità;

u) prevedere norme dirette alla riduzione graduale delle dotazioni organiche aggiuntive per le scuole materne e per gli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica, fino al raggiungimento del 3 per cento della consistenza organica, a modifica di quanto previsto dall'articolo 13, primo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270;

v) procedere alla revisione, nell'ambito dell'attuale disciplina del reclutamento del personale docente di ruolo, dei criteri di costituzione e funzionamento delle commissioni giudicatrici, al fine di realizzare obiettivi di accelerazione, efficienza e contenimento complessivo della spesa nello svolgimento delle procedure di concorso mediante un più razionale accorpamento delle classi di concorso ed il maggior decentramento possibile delle sedi di esame, nonché un più frequente ricorso alla scelta dei componenti delle commissioni fra il personale docente e direttivo in quiescenza, anche ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 giugno 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 190 del 18 agosto 1986, e successive modificazioni, ed assicurando un adeguato compenso ai componenti delle commissioni stesse nei casi in cui essi non optino per l'esonero dal servizio di insegnamento. La corresponsione dei citati compensi deve comunque comportare una adeguata economia di spesa rispetto agli oneri eventualmente da sostenere per la sostituzione del personale esonerato dal servizio di insegnamento;

z) procedere alla revisione delle norme concernenti il conferimento delle supplenze annuali e temporanee per il personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario prevedendo la possibilità di fare ricorso alle supplenze annuali solo per la copertura dei posti effettivamente vacanti e disponibili ed ai quali non sia comunque assegnato personale ad altro titolo per l'intero anno scolastico, stabilendo la limitazione delle supplenze temporanee al solo periodo di effettiva permanenza delle esigenze di servizio; procedere alla revisione della disciplina che regola l'utilizzazione del personale docente che riprende servizio dopo l'aspettativa per infermità o per motivi di famiglia;

aa) procedere alla revisione, nell'ambito dell'attuale disciplina del reclutamento del personale docente di ruolo, delle relative procedure di concorso, al fine di subordinarne l'indizione alla previsione di effettiva disponibilità di cattedre e di posti e, per quanto riguarda le accademie ed i conservatori, di subordinarne lo svolgimento ad una previa selezione per soli titoli;

bb) prevedere l'individuazione di parametri di efficacia della spesa per la pubblica istruzione in rapporto ai risultati del sistema

scolastico con particolare riguardo anche alla mortalità scolastica, agli abbandoni e al non adempimento dell'obbligo;

cc) prevedere criteri e progetti per assicurare l'attuazione della legge 10 aprile 1991, n. 125, in tutti i settori del pubblico impiego;

dd) prevedere l'adeguamento degli uffici e della loro organizzazione al fine di garantire l'effettivo esercizio dei diritti dei cittadini in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241.

2. Le disposizioni del presente articolo e dei decreti legislativi in esso previsti costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

3. Restano salve per la Valle d'Aosta le competenze statutarie in materia, le norme di attuazione e la disciplina sul bilinguismo. Resta comunque salva, per la provincia autonoma di Bolzano, la disciplina vigente sul bilinguismo e la riserva proporzionale di posti nel pubblico impiego.

4. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo trasmette alla Camera di deputati e al Senato della Repubblica gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1 al fine dell'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti competenti per la materia di cui al presente articolo. Le Commissioni si esprimono entro quindici giorni dalla data di trasmissione.

5. Disposizioni correttive, nell'ambito dei decreti di cui al comma 1, nel rispetto dei principi e criteri direttivi determinati dal medesimo comma 1 e previo parere delle Commissioni di cui al comma 4, potranno essere emanate, con uno o più decreti legislativi, fino al 31 dicembre 1993.

Su questo articolo restano da esaminare i seguenti ordini del giorno ed emendamenti già accantonati:

Il Senato,

visto l'articolo 2 del provvedimento in discussione, che recita, tra l'altro: «i rapporti di lavoro e di impiego dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato e degli enti di cui agli articoli 1, primo comma, e 26, primo comma, della legge 29 marzo 1982 n. 93 ... siano regolati mediante contratti individuali e collettivi; e «l'affidamento delle controversie di lavoro riguardanti i pubblici dipendenti, cui si applica la disciplina di cui al presente articolo, alla giurisdizione del giudice ordinario secondo le disposizioni che regolano il processo del lavoro, a partire dal terzo anno successivo alla emanazione del decreto legislativo»,

impegna il Governo:

ad adeguare, nel periodo intermedio, con appositi provvedimenti, gli organici dei magistrati e del personale di cancelleria e ausiliario, nonché le attrezzature indispensabili;

ad istituire appositi corsi di formazione e a rivedere le norme relative all'assegnazione dei magistrati alle sezioni del lavoro. Per il raggiungimento di questi obiettivi la legge finanziaria 1993-95 dovrà prevedere adeguati stanziamenti.

9.463.1. SMURAGLIA, GIOVANOLLA, D'ALESSANDRO PRISCO

Il Senato,

impegna il Governo:

a procedere entro il termine di tre mesi dall'approvazione della presente legge ad una definizione aggiornata dei ruoli delle varie Amministrazioni dello Stato e delle dotazioni organiche, nonchè della loro consistenza complessiva.

9.463.7. PROCACCI, MAISANO GRASSI, ROCCHI

Il Senato,

impegna il Consiglio di presidenza a congelare gli aumenti maturati nella diaria dei parlamentari a partire dal mese di settembre 1992, in attesa di una revisione della materia.

9.463.9. (già emend. 2.1068/1) LIBERTINI

Il Senato,

dà mandato al Presidente di promuovere, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, le opportune iniziative per una organica disciplina della condizione del parlamentare, con particolare riferimento all'aspettativa ed alle eventuali compatibilità con ogni altro tipo di attività retribuita.

9.463.10. (già emend. 2.1030) FERRARI Bruno, RUSSO Raffaele, IANNI, VENTRE, FLORINO, SPECCHIA, REDI, BARGI, DI LEMBO, RUSSO Giuseppe, SEL-LITTI, PIERRI, STRUFFI, CAPPUZZO

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*dd-bis*) procedere alla regolamentazione delle norme che consentono il cumulo tra la condizione del parlamentare e l'attività professionale e di impresa e la gestione patrimoniale dirette a stabilire la sospensione di tali attività per tutto il periodo della condizione parlamentare nonchè il cumulo anche parziale fra compensi di lavoro autonomo ivi compresi i redditi personali tratti da società a base ristretta nonchè le retribuzioni dei pubblici dipendenti e l'indennità parlamentare».

2.1030 FERRARI Bruno, DOPPIO, MANZINI, ZOSO, PERINA, PROCACCI, DE MATTEO, CARRARA

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*dd-bis*) procedere alla revisione delle norme sulla incompatibilità fra condizione parlamentare ed attività economiche e professioni, e pubblico impiego, e sul cumulo fra trattamenti economici del pubblico impiego sulla base del principio di cumulabilità in proporzione alle prestazioni svolte».

2.1031

FORTE, FONTANA Elio, CIMINO, PIERRI, COMPAGNA, CAPPUZZO, CADU, RUSSO Raffaele, INNAMORATO, SELLITI, ZAPPASODI, RUSSO Giuseppe, GIORGI, STRUFFI

All'emendamento 2.1073, sopprimere le parole: «sulla base di principi di omogeneità e di non cumulabilità di emolumenti non rispondenti a prestazioni di lavoro effettive».

2.1073/1

ANDREINI, NOCCHI, FRANCHI, LONDEI, FABI, SCIVOLETTO, BRATINA, FORCIERI, PELELLA, LORETO, RUSSO Michelangelo, STEFANO, CHERCHI, PINNA, PIERANI, PAGANO, GIOVANNELLI, GIANOTTI, ANGELONI, MINUCCI Adalberto

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*dd-bis*) procedere con apposito provvedimento alla revisione della disciplina del regime delle aspettative e del cumulo tra indennità spettanti ai parlamentari nazionali o europei, nonché ai consiglieri regionali, e trattamenti economici derivanti dal rapporto di pubblico impiego, sulla base di principi di omogeneità e di non cumulabilità di emolumenti non rispondenti a prestazioni di lavoro effettive».

2.1073

CHIARANTE, SPOSETTI, BUCCIARELLI, TEDESCO TATÒ, GAROFALO, NERLI, BARBIERI, GIOVANOLLA, TADDEI

All'emendamento 2.1074, sostituire le parole: «con particolare riferimento al cumulo parziale della retribuzione in rapporto alle eventuali prestazioni svolte» con le seguenti: «con decurtazioni delle relative indennità in misura uguale alle retribuzioni percepite in rapporto alle eventuali prestazioni svolte».

2.1074/1

RASTRELLI

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*dd-bis*) provvedere coerentemente con i principi generali sulla delega alla revisione delle norme relative alle aspettative del pubblico dipendente eletto al Parlamento nazionale, a quello europeo o al Consiglio regionale, con particolare riferimento al cumulo parziale della retribuzione in rapporto alle eventuali prestazioni svolte».

2.1074

IL RELATORE

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*dd-bis*) È abrogato l'articolo 88 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, con contestuale abrogazione di ogni norma che consenta il cumulo, anche parziale, fra retribuzione del pubblico dipendente ed indennità parlamentare».

2.1032

RASTRELLI

All'emendamento 2.1039, aggiungere in fine, le seguenti parole: «consentendo deroghe unicamente su base proporzionale alle eventuali prestazioni residue svolte».

2.1039/1

PAINI

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*aa-bis*) procedere all'abrogazione delle norme che consentono il cumulo, anche parziale, fra retribuzione del pubblico dipendente ed indennità parlamentare».

2.1039

SPERONI, ROVEDA

All'emendamento 2.1068, aggiungere in fine le seguenti parole: «porre in essere altresì provvedimenti che regolino la diaria dei parlamentari, con particolare riguardo agli aumenti maturati nel mese di settembre, al fine generale di un contenimento della spesa».

2.1068/1

LIBERTINI, CROCETTA, LOPEZ, VINCI, DIONISI

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*dd-bis*) I dipendenti delle pubbliche amministrazioni eletti al Parlamento sono collocati in aspettativa senza assegni per la durata del mandato. Tale periodo è utile ai fini dell'anzianità di servizio e del trattamento di quiescenza, e di previdenza».

2.1068

CROCETTA, LIBERTINI, MARCHETTI, MERIGGI,
PICCOLO, LOPEZ, VINCI

Avverto che è stato presentato dal relatore l'emendamento 2.1074 e che gli emendamenti 2.1073/1 e 2.1073 sono stati trasformati nell'unico emendamento 2.1073, nuovo testo, di cui do lettura:

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«*dd-bis*) procedere con apposito provvedimento alla revisione della disciplina del regime delle aspettative e del cumulo tra indennità spettante ai parlamentari nazionali o europei, nonché ai consiglieri

regionali, e trattamenti economici derivanti dal rapporto di pubblico impiego, sulla base di principi di omogeneità e di non cumulabilità di emolumenti.

2.1073 (nuovo testo)

CHIARANTE, SPOSETTI, BUCCIARELLI, TEDESCO TATÒ, GAROFALO, NERLI, GIOVANOLLA, TADDEI, ANDREINI

Avverto altresì che l'emendamento 2.1068/1, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori, è stato trasformato nell'ordine del giorno n. 9 e che l'emendamento 2.1030, presentato dal senatore Ferrari Bruno e da altri senatori, è stato trasformato nell'ordine del giorno n. 10.

Ricordo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito che, per quanto riguarda gli ordini del giorno e gli emendamenti accantonati all'articolo 2, si svolgerà un dibattito nel corso del quale potrà intervenire un oratore per ciascun Gruppo.

PICANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, in una precedente seduta, avevo invitato i presentatori dei vari emendamenti a ritirarli, ritenendo che questa fosse materia che non può essere delegata al Governo, ma che deve essere affrontata dal Parlamento con proprie autonome proposte.

Pertanto, rinnovo l'invito ai presentatori a ritirare gli emendamenti, accettando l'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Ferrari Bruno e da altri senatori, che dà mandato al Presidente di promuovere, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, le opportune iniziative per l'organica disciplina per la condizione del parlamentare, con particolare riferimento all'aspettativa ed alle eventuali compatibilità con ogni altro tipo di attività retributiva. Essendo consapevole che questa materia tocca i due rami del Parlamento, sarebbe opportuno concertare un'iniziativa comune con la Camera dei deputati, nella consapevolezza, onorevole Presidente, che noi andiamo ad incidere a posteriori su di una materia elettorale, cambiando le regole in corso di partita. Infatti, i vari colleghi, dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che hanno deciso di candidarsi al Parlamento, l'hanno fatto tenendo presente l'attuale *status* di parlamentare e potrebbe verificarsi che, qualora abolissimo il cumulo, alcuni di loro scelgano la strada delle dimissioni dal Parlamento, venendo meno ad un preciso mandato parlamentare dato dagli elettori. Pertanto, questo provvedimento dovrebbe entrare in vigore eventualmente dalla prossima legislatura, in modo che tutti sappiano in anticipo le regole che condizionano l'elezione al Parlamento.

D'altra parte, però, bisogna anche considerare che noi ci apprestiamo a regolare la materia soltanto per una parte dei membri del Parlamento. Sarebbe opportuno quindi che il Parlamento affrontasse la complessità della materia nei confronti di tutti i parlamentari perchè i

lavoratori autonomi si troverebbero a conservare i benefici di poter continuare l'attività professionale e contemporaneamente quella parlamentare (*Proteste dal Gruppo della Lega Nord*), mentre i pubblici dipendenti dovrebbero rinunciare alla possibilità della doppia occupazione, a meno che non si intenda regolare la fattispecie riconoscendo anche ai pubblici dipendenti l'opzione di poter continuare ad esercitare il mandato parlamentare e, nei limiti del possibile, continuare anche a lavorare alle dipendenze della pubblica amministrazione.

Ora, signor Presidente, il mio invito a tutti i presentatori di emendamenti è quello di volerli ritirare per promuovere, d'intesa con la Camera dei deputati, una iniziativa che regoli la materia nella sua complessità; nel caso in cui i presentatori non dovessero accogliere questa proposta, invito a votare a favore dell'emendamento da me presentato.

VENTRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTRE. Signor Presidente, dopo quello che ha detto il relatore Picano mi sento un po' imbarazzato nel prendere la parola perchè, come ci viene tramandato, *nemo iudex in causa propria*. Io sono un pubblico dipendente ma, avendo raggiunto come tale il massimo della pensione, l'imbarazzo scompare perchè perdo ogni mese del denaro, essendo parlamentare.

L'ordine del giorno n. 10, che noi abbiamo presentato, riflette in sostanza le indicazioni che ella, onorevole Presidente, diede qualche giorno fa insieme al relatore, senatore Picano. Lei definì una mostruosità giuridica le ipotesi in cui il Parlamento avesse delegato al Governo la materia: dico soltanto questo. Ma debbo sottolineare la necessità che qualsiasi legge non risponda a fattori emotivi, pur se agganciata, come è naturale, alla realtà del momento; essa deve comunque salvaguardare l'interesse generale e soprattutto i principi dell'ordinamento. E non includo il principio del divieto della *reformatio in pejus*, nè di diritti quesiti. Ciò non significa che io e gli altri firmatari dell'ordine del giorno non avvertiamo la gravità del momento; anzi, facendocene carico, proponiamo che l'intera problematica, e do atto al relatore di questo equilibrio, venga esaminata, epperò per trovare una soluzione serena, ragionevole, obiettiva, non fonte di contenzioso. Riteniamo cioè che la risposta al problema implichi un più generale ripensamento della figura e delle funzioni del parlamentare, del tipo di attività che può svolgere e del modo in cui debba attrezzarsi per adempiere al suo dovere.

Nè mi pare che possa essere trascurato che la previsione dell'istituto della quota non cumulabile non rispose a ragioni di ingiusto arricchimento; esso riflettè invece, come già osservato nella presentazione della legge n. 1261 del 1965 che ci regola, l'osservanza del principio costituzionale di eguaglianza sostanziale, oltre che formale. Ciò in quanto l'esclusione delle retribuzioni per i dipendenti pubblici parlamentari avrebbe implicato un trattamento ingiusto e differenziato rispetto, ad esempio, ai lavoratori autonomi, per i quali il mandato

parlamentare non comportava incompatibilità e conseguentemente alcuna rinuncia a percepire altro compenso. Di qui, ripeto, la previsione della sola parziale non cumulabilità. Nè d'altronde mi pare pensabile che un professionista o un lavoratore autonomo non possano svolgere la loro attività compatibilmente con il mandato di parlamentare.

Ebbene, onorevoli colleghi, io lascio a voi la valutazione delle conseguenze di un'eventuale entrata in vigore di una normativa che prevedesse assai semplicisticamente l'immediata decurtazione della parte di stipendio percepita dal dipendente pubblico che sia anche professionista: avvocato, ingegnere, commercialista e così via. Questi non solo è stato collocato di autorità in un'aspettativa per ciò stesso irrinunciabile, non solo vedrà azzerare la propria retribuzione, ma allo stato della legislazione si troverà anche nella impossibilità di svolgere qualsiasi attività professionale, dato lo *status* di pubblico dipendente. Non sarebbe già questa una sperequazione rispetto al collega che, avendo gli stessi titoli, può svolgere una libera attività professionale?

Gli atti parlamentari evidenziano che anche allora, nel 1965, si ebbe un elevato dibattito nel corso del quale intervennero, tra gli altri, Silvio Gava e Ferruccio Parri. L'intervento legislativo ebbe luogo in un momento caratterizzato da difficoltà economiche altrettanto serie e drammatiche e tuttavia vi fu un generale consenso nel riconoscimento della compatibilità di cui disponiamo.

Ribadiamo pertanto - ed ho concluso - che, come riconosciuto dalla grandissima maggioranza del Senato (Procacci, Tedesco Tatò, Forte ed altri), la materia è delicata e di particolare complessità, sì da rifiutare soluzioni improvvisate o addirittura demagogiche.

L'ordine del giorno nostro mira, in definitiva, a comporre in una maniera equilibrata, in tempi brevi e, soprattutto, in un clima più sereno, interessi divergenti, ispirati comunque tutti da una medesima istanza morale. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevoli colleghi, noi comunisti ci rendiamo conto (e del resto io l'ho largamente spiegato nella seduta di venerdì) che la materia di cui si tratta adesso (parlo del cumulo, perchè la questione della diaria è a sè, è una questione che concerne gli *interna corporis* e intendiamo risolverla con l'ordine del giorno che ho presentato e che discuteremo alla fine) è una questione mal collocata in una delega al Governo per una ragione di principio, cioè per il fatto che, in realtà, noi trattiamo della condizione del parlamentare ed è il parlamentare che deve decidere, non può chiedere al Governo di normare in materia: sarebbe proprio un capovolgimento.

Ci rendiamo anche conto del fatto che si tratta di una normativa molto complessa, perchè affronta situazioni che sono molto diseguali, nelle quali tra l'altro ci sono anche interessi corporativi; un esempio di interesse corporativo è la posizione assunta dal senatore Forte, che si preoccupa solo di difendere i professori universitari. Noi non vogliamo difendere nè offendere nessuno in particolare e vorremmo avere,

dunque, una disposizione equilibrata e che fosse espressione della volontà parlamentare, non di una delega al Governo.

Detto questo, e aggiungo che noi non intendiamo affatto (e l'ho detto dal primo momento: perciò chiedevo un voto unitario) usare questo argomento come strumento di lotta interna, di lotta politica tra noi - e sarebbe sbagliato farlo - rimane il fatto che la proposta del relatore è, come si dice di solito, «acqua fresca». Il relatore, infatti, dà un mandato generico, assolutamente generico; inoltre abbiamo, purtroppo, tristi precedenti nella storia del Parlamento (e io vorrei inaugurare una pagina nuova) con i quali si sono presi impegni solenni che sono stati totalmente disattesi. Ricordo per esempio che, alla fine della scorsa legislatura, quando si trattava delle nostre indennità, c'era l'impegno di discuterne nell'ambito di disegni di legge da esaminare in sede deliberante e poi le cose si sono perse. Ora, noi non intendiamo far questo, intanto perchè nella nostra coscienza non siamo disposti a cadere in questi tranelli (tranelli oggettivi, non li attribuisco al relatore) e poi perchè, badate colleghi, l'opinione pubblica non tollera i raggiri; noi siamo sotto il fuoco dei riflettori. Io mi sono accorto che, nelle ultime ventiquattr'ore, si è andato rompendo anche il muro della censura che c'era intorno al disegno di legge al nostro esame; l'opinione pubblica sa che i senatori hanno deciso in queste ore - sia pure a maggioranza - cose gravi che colpiscono lavoratori in condizioni assolutamente di reddito basso, in condizioni a volte precarie, e l'opinione pubblica non ci perdonerebbe affatto di essere stati qui a discutere e a votare norme così severe con la gente comune e poi, per noi, cavarcela con un espediente. Quindi noi siamo contrari a questo.

Allora, una soluzione corretta che salvaguarda la nostra dignità è la seguente: votare in questa sede un emendamento preciso di delega al Governo, partendo ovviamente dagli emendamenti più lontani; poi con un ordine del giorno o con un atto formale dei Capigruppo assumere l'impegno a prendere noi un'iniziativa legislativa, visto che dopo l'approvazione della Camera dei deputati il Governo ha 60 giorni di tempo per emanare i decreti delegati. Qualora questa misura andasse in porto prima del 60° giorno, evidentemente sostituirebbe la delega. Mi pare una procedura estremamente corretta.

Tenete presente che noi consegneremo questa legge delega alla Camera dei deputati domani o dopodomani, che la Camera prenderà i tempi necessari per discuterla e quindi, se davvero crediamo a quello che diciamo, siamo in condizioni di definire la legge già da domani; viceversa bisogna votare l'emendamento. Infatti annunciare di far qualcosa sapendo già che non lo faremo è un'idea che noi respingiamo radicalmente e questo deve essere chiaro. Per cui se una maggioranza (infatti non è questione di maggioranza di Governo) vuole affrontare la questione con un rinvio lo faccia pure, ma in questo caso noi chiediamo il voto del nostro emendamento ed eventualmente voteremo anche gli emendamenti simili.

Se viceversa si vuole raggiungere un'intesa, questa deve partire dal voto di un emendamento che costituisca un impegno preciso - non come quello del relatore - e dalla comune volontà, resa cogente dal fatto che abbiamo inserito la norma nella legge delega, di intervenire su questa materia complicata prima che il Governo emani decreti delegati.

L'operazione che noi proponiamo è possibile, ha i tempi necessari; se poi qualche collega fa cenni di incredulità, allora non ci stiamo più, perchè noi ragioniamo sul serio e intendiamo mettere un paletto. Questa è la posizione dei senatori di Rifondazione comunista, dalla quale non possiamo essere distolti.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo tutti convenuto di contenere questo dibattito in tempi molto stretti e io sarò coerente con l'impegno preso; ciò mi costringe ad una scelta degli argomenti e quindi mi scuso per la sommarietà del mio intervento.

In primo luogo devo spiegare perchè non riteniamo di poter accogliere l'invito che il relatore Picano ha testè rivolto a noi e agli altri proponenti di emendamenti per un loro ritiro. Senatore Picano, non lo riteniamo giusto per due ragioni; la prima è politica: una volta posto all'attenzione della nostra Assemblea un problema di questa portata e delicatezza credo sia responsabilità di ognuno di noi assumere una decisione. Non è possibile rinviare; rispetto le sue motivazioni ma - è questo il secondo argomento - credo non vi siano ostacoli a provvedere in questa sede. Infatti, se fosse in questione la condizione del parlamentare più in generale, cioè le norme che presiedono all'incompatibilità, materie non attinenti all'articolo 2 della delega che riguarda il pubblico impiego, le sue argomentazioni sarebbero valide. Ma poichè la questione che ora dobbiamo esaminare è secondo me circoscritta all'oggetto dell'articolo 2 - cioè il pubblico impiego - non vedo cosa osti a provvedere per questa parte.

È vero ciò che ricordava il collega Ventre, che per un verso questa materia è contenuta nella legge n. 1261 del 1965 che contiene le norme relative all'indennità parlamentare, ma questa norma - sia per quanto riguarda le aspettative che per il cumulo - incrocia una serie di disposizioni relative al pubblico impiego. Quindi non vedo perchè, al momento in cui si pone mano per delega ad un riordino generale del pubblico impiego, non si possa o - a nostro avviso - non si debba provvedere.

Resta il problema di come intervenire: che debba provvedersi, senatore Picano, se mi consente, è dimostrato anche dal fatto che non siamo davvero i soli ad aver presentato un emendamento. Vi sono numerosi emendamenti e lei stesso si è fatto carico di una proposta: mi sembra che questo confermi la necessità di una decisione.

Fermo restando appunto che l'ambito del nostro esame in questa sede - in altre sedi si possono affrontare altri aspetti - è quello relativo alla delega per il pubblico impiego, credo che debba provvedersi in modo chiaro. Occorre dare una norma di delega chiara, com'è obbligo costituzionale per tutte le deleghe e come è particolarmente indispensabile in una materia delicata come questa: è quanto abbiamo cercato di fare, sia pure in modo succinto, con l'emendamento 2.1073 nel nuovo testo che, come ricordava il Presidente, sostituisce i prece-

denti 2.1073 e 2.1073/1. Ci sembra fondamentale stabilire due principi: uno è quello dell'omogeneità e l'altro è quello della non cumulabilità, che a nostro avviso devono essere i cardini della nuova regolamentazione. Credo sia utile, data anche la brevità del testo, leggere il nostro emendamento su cui chiediamo il voto favorevole dei nostri colleghi: «Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera: *dd-bis*) procedere con apposito provvedimento alla revisione della disciplina del regime delle aspettative e del cumulo tra indennità spettante ai parlamentari nazionali o europei, nonché ai consiglieri regionali, e trattamenti economici derivanti dal rapporto di pubblico impiego, sulla base di principi di omogeneità e di non cumulabilità di emolumenti».

Concludo, signor Presidente e onorevoli colleghi, dichiarando che rispetto anche altre soluzioni; ma sono convinta che, al momento in cui si pone mano a questa materia, la soluzione più opportuna è quella più chiara e più netta. È quanto noi ci siamo sforzati di proporre con il nostro emendamento.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord non intende ritirare i suoi due emendamenti, 2.1039/1 e 2.1039, perchè ritiene che la materia debba essere discussa nell'ambito della normativa sul pubblico impiego. La sistemazione della questione non deve infatti assolutamente, neanche di striscio, toccare lo *status* del parlamentare, ma ricade sui pubblici dipendenti e riguarda solo questi.

Un primo caso è quello del pubblico dipendente che, essendo stato eletto ed avendo assunto lo *status* di parlamentare, in questa situazione cumula all'indennità parlamentare lo stipendio di pubblico dipendente, che non guadagna perchè non lavora: quindi a questo parlamentare viene data una quantità di danaro senza il corrispettivo della prestazione di lavoro. Vi è poi un'altra serie di pubblici dipendenti che si trovano in una situazione attenuata: i pubblici dipendenti che percepiscono stipendi relativamente modesti, continuano a percepirne soltanto una parte. Questo è un problema che va risolto soltanto ed esclusivamente nel campo del pubblico impiego.

Le osservazioni che sono state fatte a proposito di imprenditori, professionisti e lavoratori di questo genere sono assolutamente prive di senso. Prova ne sia che, se noi vietassimo ad un parlamentare particolarmente stakanovista di continuare il suo lavoro da professionista, sottrarremmo al fisco - di cui non vedo più presente il principale esponente: evidentemente il problema non lo interessa più - ben il 50 per cento dell'imponibile e forse più, in quanto l'aliquota marginale su cui il parlamentare verrebbe a pagare le proprie tasse di professionista o di imprenditore supererebbe il 50 per cento. Quindi, il primo provvedimento, nell'ambito di questa legge, tenderebbe effettivamente a diminuire l'onere dello Stato nei riguardi del pubblico dipendente, mentre il secondo provvedimento, quello tendente a far ricadere cervelotiche prese di posizione nei riguardi dei lavoratori autonomi, comporterebbe la ben più grave situazione di perdita di introiti.

Quest'ultima è comunque una situazione abbastanza teorica, perchè in effetti l'imprenditore che lavora direttamente nella propria impresa, oppure il professionista, difficilmente possono continuare a tempo pieno tale prestazione; esattamente come non lo potrebbe il pubblico dipendente professore universitario, perchè chiaramente o fa il professore universitario o fa il parlamentare. In realtà, in un certo periodo della nostra storia era molto facile fare il professore universitario (non so se anche oggi sia così), semplicemente mantenendo il titolo o non frequentando mai l'università. Non ne sono sicuro e lo dico in forma dubitativa.

(*Interruzione del senatore Forte*). Per cortesia mi lasci parlare, perchè io non la interrompo, altrimenti quando parlerà lei mi diventerò.

FORTE. Lei mi ha interrotto sempre.

ROVEDA. Vada a farsi ripulire le orecchie perchè non sono stato io.

È chiaro che, se un professore universitario fornisce ancora prestazioni all'università, è più che giusto che gli vengano riconosciute: così, ad esempio, se segue corsi di laurea, se segue, soprattutto, lo svolgimento di esami di laurea è ovvio che venga presa in considerazione la sua prestazione. Però, non può essere presa in considerazione la totalità della prestazione. La stessa cosa può dirsi per una strana situazione che verrebbe a generarsi a sfavore del pubblico dipendente, nel caso fosse approvata *sic et simpliciter* questa disposizione: infatti, quando il pubblico dipendente viene posto in aspettativa, non si sottrae per questo all'obbligo - quando lo ha - di non esercitare la libera professione. Tutto ciò, probabilmente, nella previsione di questo nuovo *status* potrebbe essere preso in considerazione, in quanto, se la condizione di lavoratore in aspettativa lo lascia libero addirittura di svolgere il mandato parlamentare, non vedo perchè tale *status* non debba consentirgli anche di esercitare la libera professione.

Tutto ciò riguarda una giustizia piuttosto teorica, perchè in effetti non è possibile esercitare la libera professione quando si fa il parlamentare. Lo dico a titolo personale, perchè io mi sono posto in aspettativa e fin quando non avrò terminato il mandato parlamentare non credo che mi interesserò d'altro, perchè o si fa bene il parlamentare, oppure non vale la pena di farlo.

In conclusione, ripeto che il Gruppo della Lega Nord non ritirerà gli emendamenti presentati. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

FORTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, vorrei chiarire che il Gruppo del PSI ha presentato un emendamento molto simile a quello illustrato poco fa dalla senatrice Tedesco Tatò e molto simile anche ad altri emendamenti. Per altro, riteniamo che la nostra proposta sia molto più esplicita, fondandosi sul criterio della revisione delle norme sulle

incompatibilità e le aspettative, per evitare che il parlamentare sia un professionista politico, come alcune proposte alternative vorrebbero, ma possa, mediante metodi di prestazione flessibili, svolgere la propria normale attività, sia pure a tempo parziale, considerando quella politica una attività di tipo parziale, così come ci hanno insegnato i grandi classici della democrazia: la politica non è un mestiere, la politica è un'attività che i cittadini svolgono *a latere* della loro attività normale. Ciò vale da Cincinnato in poi, passando per Rousseau.

In base a tale concezione, è evidentemente importante rendere possibili norme diverse da quelle attuali che costringono alcuni eletti ai Parlamenti a non esercitare la propria attività anche se lo vorrebbero. Sono state scritte normative - ad esempio per l'insegnamento nelle scuole medie - che non considerano la problematica della compatibilità con i calendari parlamentari. È, invece, estremamente importante la possibilità per il cittadino che svolge un'attività politica di vivere nella società con il proprio lavoro e di prestare allo stesso tempo l'attività di politico o di amministratore.

La prima parte del nostro emendamento riguarda quindi tale revisione. Ma nel testo da noi proposto è compresa anche la tematica dell'incompatibilità, che è concetto diverso dal non essere materialmente in grado di svolgere le due attività o dal non volerle cumulare, come ha scelto di fare l'onorevole dottor Roveda. Ciascuno dovrebbe essere libero di scegliere, in base alle proprie preferenze personali, se cumulare o meno più sforzi di lavoro, professionali, intellettuali, di giardinaggio, di sport, di tempo libero o di cultura.

La seconda questione invece riguarda le incompatibilità. Qui la scelta di cumuli appare inammissibile. Esistono alcune professioni nel settore del pubblico impiego che risultano oggettivamente incompatibili con il ruolo di parlamentare. La più ovvia è la professione della magistratura, perchè il potere giudiziario è separato e autonomo dal potere legislativo. L'incompatibilità vale allora per ragioni di materia e non per cause organizzative o di preferenza personale. Ma questo tema delle incompatibilità (me lo consenta il collega che mi ha preceduto) porta anche alla questione delle incompatibilità parlamentari con riguardo alle professioni e al settore imprenditoriale. Oggi abbiamo la fortuna di annoverare nel nostro Parlamento degli imprenditori. Negli Stati Uniti quando l'imprenditore diviene parlamentare per sua scelta, e quindi è eletto, deposita in un *trust* le proprie azioni, mentre altri gestiscono al suo posto la sua società per azioni. Esiste infatti una oggettiva incompatibilità tra l'impresa industriale e finanziaria e l'esercizio dell'attività parlamentare.

Altre oggettive incompatibilità possiamo trovare nell'esercizio di varie professioni. Ad esempio, ho riscontrato che degli ingegneri e degli architetti progettano opere pubbliche pagate dallo Stato con vari metodi. Questa attività evidentemente solleva problemi etici di incompatibilità.

Ripeto quindi che la prima parte dell'emendamento da me presentato riguarda la revisione di ciò che è possibile e di ciò che non lo è, mentre la seconda stabilisce il principio che, in base alle prestazioni che si danno, vi è una proporzione di retribuzione. Per quanto concerne le prestazioni, bisogna articolare il discorso a seconda delle varie

attività. Ad esempio, è chiaro che le attività dei docenti, siano essi delle scuole elementari, delle medie, dell'università o anche dei policlinici, non consistono soltanto nella *performance* del proprio insegnamento, ma anche nell'aggiornamento professionale e quindi nella produzione e nella ricerca scientifica e culturale, in quanto queste attività fanno parte delle ragioni per cui una persona, quando è un normale pubblico dipendente o quando è dipendente di istituzione similare, viene retribuita. Il discorso pertanto non riguarda solamente la quantità delle ore di lavoro specifico, bensì il complesso delle prestazioni. Non è facile da svolgersi, ma il principio è semplice: ciascuno sia retribuito in aggiunta al lavoro parlamentare nella misura in cui fornisce una prestazione alla società tramite il settore pubblico.

LIBERTINI. *Pro domo mea.*

FORTE. Non siamo arrivati al taglio del cumulo delle pensioni con l'indennità parlamentare, come sarebbe magari desiderabile dal momento che qualcuno ne usufruisce, come il senatore Libertini che è contrario ai cumuli. Invero se consideriamo tale indennità alla stregua di una retribuzione allora dovremmo impedire anche questo cumulo. Ma non siamo entrati in questa problematica che interessa alcuni dei nostri colleghi. Detto tutto questo, l'osservazione del relatore Picano è molto convincente e mi induce al ritiro dell'emendamento, perchè vi sono due aspetti in base ai quali questa normativa è difficilmente inseribile in una legge delega. Innanzi tutto vi è il contrasto che si pone tra il fatto che noi, soggetti del potere legislativo, deleghiamo un potere esecutivo, che in un certo senso è nostro «schiavo», a fare qualche cosa che può avvantaggiarci o danneggiarci. Siamo in presenza di una situazione impropria, perchè così si crea una commistione tra i due poteri che è estremamente delicata e non auspicabile.

Sarebbe preferibile che il Parlamento procedesse con un autonomo disegno di legge. Vi è persino il dubbio che una delega in questo campo sia costituzionale. Il dubbio di incostituzionalità tende a manifestarsi in modo ancora più palese per l'altra parte da me indicata come preliminare ed essenziale, ovvero la parte riguardante le incompatibilità che costituiscono una materia che difficilmente può essere oggetto di una legge delega. Le incompatibilità infatti dovrebbero essere stabilite mediante legge ordinaria. Ma poichè abbiamo visto che la revisione delle norme sulle aspettative si collega a quella sulle compatibilità e sulle incompatibilità, ne consegue che quanto indicato dal relatore Picano risulta essere la strada più logica e più corretta da percorrere: affidare l'iniziativa su tutta questa materia al potere legislativo come tale, non rendendola oggetto dell'esercizio di una delega e precisando invece con un ordine del giorno ciò che intendiamo fare in questa importante circostanza in relazione al disegno di legge. Sul contenuto del disegno di legge inoltre, mi sembra (a parte alcune venature di carattere corporativo) siano sostanzialmente quasi tutti d'accordo. Mi sembra infatti che dall'Aula sia emerso che il discorso relativo al pubblico impiego è inteso un po' da parte di tutti nel senso di stabilire il principio generale in base al quale tutti i cittadini vengono trattati

allo stesso modo, per cui se offrono delle prestazioni ricevono un compenso, se al contrario non ne offrono non hanno diritto a questo cumulo.

Voglio però fare due piccole aggiunte. La prima è relativa alle discriminazioni negative di cui sono vittime alcuni dipendenti pubblici o parapubblici che a causa della loro condizione di parlamentari non hanno diritto a partecipare a concorsi e vengono sistematicamente propositi ad altri nella carriera. Si tratta di un delicato problema perchè vi sono altri colleghi, con altri rapporti di pubblico impiego, che invece hanno diritto allo scatto automatico di promozione. Vi sono dipendenti di aziende municipalizzate che, non potendo partecipare ai concorsi, rimangono in graduatoria ai livelli inferiori anche se potenzialmente hanno capacità professionali per le quali avrebbero diritto a poter avanzare in carriera. L'attuale regime è comunque, oltrechè colmo di discriminazioni, insoddisfacente e non si può certo affermare che esso sia un regime di privilegio, in generale, per i parlamentari. È semmai un regime che potremmo definire caotico.

L'altra precisazione che intendo fare riguarda la particolare questione che viene sempre avanzata (in alcuni casi in un certo modo peculiare da parte degli ex studenti che hanno dovuto faticare per essere promossi) contro i professori di università. Lo *status* giuridico dei professori di università è attualmente peculiare; lo *status* giuridico vigente è di prestazioni parziali che peraltro sono facoltizzate, vale a dire sono prestazioni non definite in modo obbligatorio ma discrezionale. È pertanto abbastanza evidente che coloro che esercitano le attività di carattere universitario oggi, percependo la quota parte di retribuzione stabilita, si trovino già nel nuovo regime prospettato nel mio emendamento e in molti altri. D'altra parte però è possibile, usufruendo di questa particolare situazione, non svolgere le prestazioni e percepire egualmente il compenso. È auspicabile che la disciplina venga in ogni caso chiarita, nel senso di stabilire - come è stato detto prima dal senatore Roveda - che coloro che svolgono le prestazioni vengano retribuiti diversamente da coloro che non le svolgono. Vorrei infine aggiungere un'ultima considerazione. Intendo mostrare ai colleghi questo libro del 1983, una successiva edizione del 1986 ed un'altra che sta per uscire in questi giorni. Si tratta del secondo tomo del mio testo universitario di scienza delle finanze. Ebbene, vorrei domandare se esso fa parte o no delle prestazioni. Dico questo perchè deve essere chiaro che un minimo di rispetto per il lavoro intellettuale sarebbe auspicabile, se non sui giornali quotidiani o sui settimanali, sui cui spesso scrivono studenti bocciati, quanto meno nelle Aule del Parlamento (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, anch'io sarò estremamente breve sulla base di quanto abbiamo convenuto in sede di Conferenza dei Gruppi parlamentari.

Innanzitutto debbo dire che quando lei, l'altro giorno, allorchè è cominciata questa discussione, ha affermato che non le pareva che la materia, che riguarda lo *status* del parlamentare, potesse essere oggetto di delega, io ho subito convenuto con questa sua affermazione e debbo aggiungere che sono ancora fermo in questa convinzione.

Tuttavia, meditata un poco più a fondo la questione, a me pare che essa non possa essere vista solo sotto l'aspetto dello *status* del parlamentare perchè, in realtà, dobbiamo ricondurla a quello che è l'oggetto della nostra discussione e cioè l'articolo 2 del provvedimento in esame, relativo al pubblico impiego.

Ebbene, sono del parere che in ordine ai vari emendamenti presentati, ci troviamo di fronte a due ostacoli. Il primo è quello rappresentato dal fatto che questa materia non può essere delegata al Governo; il secondo è di natura anche regolamentare, in quanto l'articolo 97 del nostro Regolamento recita: «Sono improponibili ordini del giorno, emendamenti e proposte che siano estranei all'oggetto della discussione...». Ebbene, tra gli emendamenti proposti ve ne sono certamente alcuni estranei all'oggetto della nostra discussione e sono quelli che prendono in considerazione proprio lo *status* del parlamentare, non tanto quando non si riferiscono ai rapporti di pubblico impiego in essere, ma quando prendono in considerazione anche l'attività che il parlamentare svolge nelle professioni private o nell'imprenditoria. Ed allora, debbo constatare che gli unici emendamenti proposti, che non presentano questi due vizi, quello cioè di proporre una normativa di delegazione o quello di uscire dall'ambito dell'oggetto della nostra discussione, sono l'emendamento 2.1032, presentato dal senatore Rastrelli, e l'emendamento 2.1068, presentato dal Gruppo di Rifondazione comunista. Ciò perchè entrambi non attribuiscono al Governo alcuna delega; ma si limitano a dichiarare *tout court*, l'emendamento del senatore Rastrelli, che è abrogato l'articolo 88 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, con contestuale abrogazione di ogni norma che consenta il cumulo anche parziale fra retribuzione del pubblico dipendente e indennità parlamentare, e l'emendamento proposto dal Gruppo di Rifondazione comunista, che i dipendenti delle pubbliche amministrazioni eletti al Parlamento sono collocati in aspettativa senza assegni per la durata del mandato e che tale periodo è utile ai fini dell'anzianità di servizio e del trattamento di quiescenza e di previdenza. Entrambi questi emendamenti rientrano, dunque, nell'ambito del disegno di legge in discussione e non comportano alcuna delega al Governo.

Per tali motivi, annuncio che il Gruppo repubblicano voterà a favore dell'emendamento presentato dal Gruppo di Rifondazione comunista perchè è forse quello più completo. A mio avviso, infatti, è giusto fare salva l'indicazione che il periodo trascorso nell'esercizio del mandato parlamentare è utile ai fini della anzianità di servizio e del trattamento di quiescenza e di previdenza.

Il Gruppo parlamentare repubblicano insomma si indirizza sulla linea di votare quell'emendamento che eviti queste due *impasse*: quello della delega o quello di esorbitare dall'ambito delle nostre discussioni.

E lo fa perchè, signor Presidente, a me pare che anche per un'altra ragione il voto debba essere orientato in questi termini: noi siamo qui di fronte ad un provvedimento che vuole raggiungere un determinato scopo, che è quello del contenimento della spesa pubblica. Questa norma tesa ad evitare il cumulo tra l'indennità parlamentare e la retribuzione di coloro che si trovano attualmente in aspettativa risponde anche all'obiettivo che il disegno di legge in generale vuole raggiungere.

Con questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io come la collega Tedesco Tatò mi rendo conto di ridurre l'ambito della discussione nei termini in cui era stata portata in quest'Aula; ma devo dire che era stata portata in quest'Aula non so se con il proposito di arrivare veramente ad un obiettivo, o non piuttosto con il proposito di sollevare sostanzialmente un polverone e non affrontare affatto il problema. Ma il problema va affrontato; lo affrontiamo sfogliando forse una sola foglia del carciofo; vi sono tanti altri problemi che attengono a quelle che sono le incompatibilità dei parlamentari, di cui abbiamo molto spesso discusso nella Giunta per le elezioni, ad esempio a proposito delle incompatibilità rispetto a determinati incarichi o cariche sociali che i parlamentari possono ricoprire, oggi regolate con definizione sicuramente non congrue e che comunque comportano delle disparità di trattamento. Ma questi sono problemi del tutto diversi che eventualmente affronteremo con un apposito disegno di legge.

PROCACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, credo che questo sia un tema molto importante per noi e non dimentico la seduta di qualche giorno fa in cui abbiamo anche con molta attenzione cercato di affrontare l'argomento. Io ero firmataria di un emendamento, il 2.1030, nel quale si affrontava non soltanto il problema del cumulo per il pubblico impiego, ma anche il problema del lavoro autonomo. Non sto qui a ricordare, perchè l'ho già fatto nell'intervento precedente, le polemiche che poi questo emendamento ha suscitato e come si fosse creato un forte dissenso fra due opposte fazioni (da una parte forse chi è più sensibile agli interessi del pubblico impiego, dall'altra parte chi è più sensibile alle motivazioni dei lavoratori autonomi) che forse non erano a decoro di questo Parlamento.

Per questo, proprio per la preoccupazione che l'Assemblea si spaccasse, io appoggiai - direi con calore - l'ipotesi del senatore Libertini di un accantonamento o di una sospensione dell'esame degli emendamenti relativi a questo punto per poter permettere ai vari Gruppi di confrontarsi, con l'obiettivo evidentemente di arrivare a dei risultati. Il risultato, dunque, a mio parere, è parziale e molto modesto, se è rappresentato da questo ordine del giorno, che certo non è un risultato capace di raccogliere l'adesione ed il consenso di tutti i Gruppi parlamentari.

Forse in altri tempi io mi sarei affidata a un ordine del giorno; forse quando ho iniziato questa esperienza parlamentare avevo una fiducia maggiore nella funzione dell'ordine del giorno, nella sua capacità di incidere.

Questo ordine del giorno è corretto nei suoi contenuti, ma è lo strumento che mi preoccupa; forse io mi attendevo, nel mio ottimismo inguaribile, che ci fosse un punto di caduta comune almeno per il pubblico impiego, perchè ho sempre detto e sostenuto che questo paese ha bisogno, da parte della sua classe politica, di segnali chiari, certi e, naturalmente, positivi.

A questo punto, dunque, anche se con il dispiacere di vedere che non si è creato un collante comune tra tutti noi (che non ho mai diviso, ripeto, in buoni e cattivi), pure con questo dispiacere penso che sia irrinunciabile votare su una proposta certa, su un emendamento che riguardi almeno il pubblico impiego.

Io ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni del relatore e vorrei anche rispondere, con grande brevità, ad alcune di esse. Il relatore ha dichiarato che se noi ora decidessimo di abolire il cumulo per il pubblico impiego lo penalizzeremmo; tutti i parlamentari derivanti dal pubblico impiego risulterebbero penalizzati rispetto agli altri: si tratterebbe in pratica di una riforma parzialissima, neanche a metà. Io sono un'esponente del pubblico impiego, come molti colleghi qui dentro, e assicuro al relatore e agli altri colleghi che non mi sento affatto penalizzata da questa ipotesi che, anzi, caldeggio. Vedete, quando, come insegnante, mi giungono le retribuzioni, cioè i soldi derivanti dal *plafond* che resta ad ogni insegnante che abbia un mandato parlamentare, quando io ho questo danaro tra le mani, provo un grandissimo senso di imbarazzo, perchè so bene che esso non corrisponde a nessun lavoro che oggi io sto facendo. Perchè devo avere questi soldi? Perchè dobbiamo avere danari che retribuiscono prestazioni che non diamo più, almeno per una certa fase della nostra vita?

Certamente mi piacerebbe anche porre il problema per il lavoro autonomo. Nella mia dichiarazione di due giorni fa dissi che il problema va affrontato in altra sede per una riforma complessiva: ma questo non significa rinviare tutto a una riforma complessiva da affrontare quando avremo la serenità o la preparazione o la capacità di farlo, cioè spostata avanti nel tempo. Noi non possiamo chiedere alla gente di fare dei sacrifici subito senza essere per primi noi, magari per il momento solo alcuni di noi, coinvolti in questi sacrifici che poi, a dire la verità, sacrifici per noi non sono.

Vengo anche ad un altro punto. Io ho sempre pensato che il nostro ruolo sia il frutto di una scelta consapevole e sia anche un privilegio; e guardate, colleghi, che non mi riferisco al privilegio finanziario, che pure esiste: mi riferisco al privilegio di poter rappresentare gente che ci ha dato fiducia. Quindi sono assolutamente insensibile - sottolineo: assolutamente - alle considerazioni di colleghi che potrebbero dimettersi una volta abolito il cumulo sia per il pubblico impiego sia per il lavoro di libero professionista. Credo che non casualmente (o, almeno, lo spero) noi siamo presenti in quest'Aula; credo che ognuno di noi abbia una coscienza alta, profonda di quello che sta facendo, anche in un momento così difficile del nostro paese. Io sono lieta che il PDS

abbia presentato un emendamento che supera le ambiguità di un altro emendamento relativo proprio alla condizione dei docenti universitari, perchè penso che non ci debbano essere eccezioni per il pubblico impiego. Ritengo che sia assolutamente impossibile, infatti, verificare le prestazioni effettivamente svolte per i docenti universitari.

Quindi sono favorevole a una norma chiara, decisa, tempestiva, da approvare, cioè, subito per poi passare, nei tempi più brevi possibili, ma senza rimandi temporali indefiniti, ad affrontare complessivamente la riforma della nostra condizione, che ha un impatto sulla cultura e sulla tensione di questo paese che è molto più forte di qualunque riforma di qualsiasi altro *status* o di qualunque altra condizione. (*Applausi dei senatori Verdi del Gruppo misto*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia come senatore singolo, esponente della 5ª Commissione bilancio, sia come rappresentante del Movimento sociale italiano sento la responsabilità di aver sollevato il problema che stiamo discutendo, un problema che certamente ha delle implicazioni molto pesanti e che peraltro incontra delle difficoltà – diciamolo chiaramente – nelle posizioni di interesse contrastante risultanti a carico di 141 componenti di questa Assemblea.

Sento questa responsabilità perchè il primo ed unico emendamento presentato in Commissione bilancio e discusso in quella sede fu a mia firma, in quanto nel momento in cui si regolava il pubblico impiego ritenni indispensabile si regolasse anche la materia del cumulo dell'indennità parlamentare con parte degli stipendi. Sento la mia responsabilità perchè questa iniziativa parlamentare in Commissione bilancio è stata assunta sulla base dell'unico disegno di legge presentato finora in Parlamento – presso la Camera dei deputati, a firma del segretario del mio partito – con il quale si propone effettivamente l'abolizione totale e definitiva del cumulo.

Mi trovo in questo momento a dover sostenere una tesi che ho già caldamente sostenuto nelle precedenti tornate in cui si è discusso questo emendamento, dovendo confermare un presupposto fondamentale: non possiamo far finta che niente sia successo. Qualcosa in materia va fatto perchè su questo problema è puntato l'occhio dell'opinione pubblica, vigile e sotto certi aspetti condizionante; non possiamo pertanto eludere la necessità di regolare seriamente la materia una volta per tutte.

Non mi sfuggono peraltro talune problematiche effettive. In primo luogo, è certamente mortificante che il Parlamento debba delegare all'Esecutivo la regolazione dello *status* del parlamentare, che dovrebbe essere compito specifico di ognuna delle Assemblee legislative di cui il parlamentare fa parte. Non mi sfugge neanche la seconda questione, cioè che essendo il mandato parlamentare a termine, alcune professioni – quelle che hanno bisogno di un continuo aggiornamento e di continua presenza presso gli istituti universitari e i gabinetti scientifici –

risultano penalizzate, facendo così del parlamentare eventualmente uscente e rientrante nel novero della pubblica amministrazione un *minus habens* rispetto agli altri. Sono problemi reali che si pongono alla nostra attenzione.

Tuttavia, partendo da quel primo e unico emendamento a mia firma mi trovo oggi dinanzi ad un'alluvione di emendamenti. Tutte le parti politiche si sono orientate verso questa soluzione ed io ringrazio il senatore Covi per aver chiarito in termini perentori che gli unici emendamenti veramente costituenti un divieto assoluto di cumulo sono quelli del mio Gruppo e quelli del Gruppo di Rifondazione comunista.

Quelli delle retribuzioni e delle aspettative sono problemi reali; ma al di sopra di tali problemi ne esiste uno più grande, il problema dei problemi: la questione morale. Nel momento in cui si colpisce il popolo italiano non è possibile creare una categoria di privilegiati quali sono i pubblici dipendenti appartenenti al Parlamento.

STRUFFI. Ma che dice!

RASTRELLI. Quale soluzione si può adottare per questa complessa problematica, tenuto conto che bisogna provvedere, che non è bello, non è dignitoso, non è decoroso che il Parlamento si spogli di proprie prerogative per affidarle al Governo? La proposta che si potrebbe elaborare, anche per recepire le opinioni del senatore Libertini, è la seguente: esiste un emendamento del relatore che nella prima parte chiama alla coerenza del comportamento nel trattamento dei parlamentari con la linea generale della serietà imposta al pubblico impiego. Questa linea di coerenza è già una direttiva non dico sufficiente, ma certamente importante. Si può stabilire che il Governo abbia la delega a provvedere - come afferma la prima parte dell'emendamento del relatore - con l'aggiunta tassativa delle seguenti parole: «ove nei 60 giorni le Camere non abbiano autonomamente provveduto», in modo da salvare il principio di ordine morale e la dignità di queste Camere.

È chiaro che nei 60 giorni le Camere dovrebbero provvedere ed a questo proposito sarebbe indispensabile un impegno tassativo del Presidente del Senato, che solo può determinare la tranquillità e la certezza che non si tratta di un messaggio lanciato nel tempo e travolto dai fatti. Una strada potrebbe essere che l'Ufficio di Presidenza convochi la Conferenza dei Capigruppo e le Commissioni speciali, che si presenti un disegno di legge con procedura abbreviata, rapidissima, che regoli almeno per questa Camera il rapporto tra indennità parlamentare e cumulo della retribuzione per il pubblico impiego; ma ove la proposta non venisse accettata in questi termini, avvalorata da un impegno tassativo e suffragata dalla convinzione, onorevoli colleghi, che bisogna provvedere salvaguardando gli interessi del pubblico dipendente in relazione alla sua posizione di carriera, si darebbe al contrario all'opinione pubblica un segnale chiaro e inequivocabile che non vi è una rinuncia. Se le indennità del Senato non fossero fissate per legge, avrei proposto alla Presidenza del Senato di stabilire in via domestica, come *interna corporis*, la trattenuta dall'indennità parlamentare dell'importo del cumulo di prestazione. Poichè questo non è possibile, bisogna varare una legge: tutti ci dobbiamo impegnare a farlo seriamente, sotto la spada

di Damocle che se non provvediamo noi autonomamente, come è giusto, provvede il Governo.

Solo a condizione di un'accettazione vorrei dire unanime di questo principio potrei abbandonare gli emendamenti, sempre che anche le altre forze politiche abbandonino i propri, per sperimentare, senatore Libertini, la capacità del Parlamento di essere giusto con se stesso, senza chiamare in causa il Governo, rispetto al quale non abbiamo voluto concedere alcuna delega per nessuna delle materie. Ci sembrerebbe contraddittorio, onestamente, in questo momento concedere al Governo una delega in una materia così delicata e complessa.

Non so se ho reso bene l'idea al relatore: l'impostazione è collegata a due fatti, ossia che la prima parte dell'emendamento del relatore sia approvata all'unanimità e che si aggiungano le parole: «ove le Camere non provvedano autonomamente nei 60 giorni», che è il termine previsto per i decreti delegati. Credo che questo sia l'unico modo per salvare la faccia, per avere il tempo di esaminare con accortezza i risvolti palesi e sommessi della questione e per dare nello stesso momento una definizione coerente con la questione morale della quale non possiamo fare a meno di interessarci. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto dire che la riflessione fatta dal senatore Rastrelli in qualche modo aiuta la tesi che il senatore Bruno Ferrari ed altri senatori hanno avanzato con il loro ordine del giorno per affrontare in maniera riflessiva il tema in esame, per il quale non credo vi siano certezze, come hanno dimostrato gli interventi dei rappresentanti di tutti i Gruppi politici.

Però, caro senatore Rastrelli, se non è corretto sul piano dei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo - lo ha detto il senatore Forte - che il Parlamento deleghi il Governo a fare qualcosa che riguarda la posizione che, sia pur marginalmente, attiene allo *status* di parlamentare, non mi sembra altrettanto corretto che il Parlamento ponga dei termini al suo stesso operare, come si farebbe prevedendo il termine dei 60 giorni per provvedere in materia. Mi sembra che anche questa strada possa essere perseguita attraverso l'unico strumento ammissibile in questa fase, cioè l'ordine del giorno del senatore Bruno Ferrari e di altri senatori.

In questo senso, vi è anche un altro ordine di motivi. Tutti parlano, spesso anche con un po' di demagogia, dei pubblici dipendenti, in qualche modo demonizzandoli: i pubblici dipendenti, da ciò che si sente dire, sembrano quasi dei ladri che vengono in Parlamento per avere una posizione di privilegio rispetto agli altri. Perché questa posizione particolare dei pubblici dipendenti? Perché bisogna ricordare che i pubblici dipendenti costituiscono l'unica categoria posta autoritativamente in aspettativa in caso di assunzione di carica elettiva al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo. Non esiste altra cate-

goria con questo trattamento autoritativo. In pratica, il pubblico dipendente non è libero di scegliere se continuare a svolgere il proprio lavoro o mettersi in aspettativa.

Nei vari interventi ho sentito parlare di aspettativa, di fuori ruolo, di congedo. Queste diverse posizioni dimostrano che vi è bisogno di un momento di riflessione, soprattutto per quanto riguarda le diverse posizioni in cui si trovano i pubblici dipendenti, poichè non tutti hanno il medesimo *status*.

Onorevoli colleghi, con l'articolo 2 che stiamo per approvare abbiamo in effetti avviato un processo di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego. Lo spirito e la sostanza dell'articolo 2 sono quelli di applicare ai pubblici dipendenti le norme del diritto comune. Se questo è lo spirito, assume valore la previsione della legge n. 300 del 1970, il cui articolo 31 ha per titolo «Aspettativa dei lavoratori chiamati a funzioni pubbliche elettive e a ricoprire cariche sindacali, provinciali e nazionali», che al primo comma così recita: «I lavoratori che siano eletti membri del Parlamento nazionale o di assemblee regionali ovvero siano chiamati ad altre funzioni pubbliche elettive possono, a richiesta, essere collocati in aspettativa non retribuita per tutta la durata del loro mandato». Ho letto questa norma per dire che vi è la necessità di un momento di riflessione, perchè i decreti delegati daranno sostanza al processo di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego, ma non sarà così per tutti, dato che vi sono categorie esonerate dalle norme di diritto comune.

Non conviene, dunque, procedere con riflessione? Non conviene cercare di vedere come verrà esercitata la delega? Non conviene vedere cosa succederà nel processo di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego per prendere decisioni che siano conseguenti a ciò che stiamo votando?

Per questi motivi la mia proposta (e spero quella della Democrazia cristiana) è quella di approvare l'ordine del giorno che affida al Presidente del Senato questa materia, sia pure d'intesa con il Presidente della Camera, data la sua delicatezza, dato lo *status* di parlamentare e dato anche il richiamo all'incompatibilità. È necessario, dunque, approvare adesso l'ordine del giorno e attendere poi quella fase di riflessione che, entro 90 giorni, anche in base ai colloqui che il Presidente del Senato avrà, si dovrà sviluppare in relazione ai contenuti dei decreti delegati.

Qualora non dovesse passare questa linea (ma io spero che passi), allora, cari colleghi, l'emendamento più completo risulterebbe quello presentato dal senatore Forte e dagli altri colleghi. Quindi, a mio parere, o si approva l'ordine del giorno n. 10, oppure la scelta subordinata consiste nell'approvazione dell'emendamento del senatore Forte.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, come avevo già notato per altre parti del fascicolo in distribuzione, anche in questo caso accade che il nostro emendamento, pur essendo stato presentato certamente per primo o per secondo, provenendo già dalla Commissione bilancio... (*Interruzione del senatore Rastrelli*). Non sollevo una questione di ordine cronologico, senatore Rastrelli: comunque, il nostro emendamento è stato inserito per ultimo nel fascicolo. Non c'è criterio in questa scelta. Tra l'altro, l'emendamento del relatore è stato certamente presentato successivamente al nostro, eppure è inserito prima. Nè si può dire che il nostro emendamento non faccia riferimento ai parlamentari regionali ed europei, perchè in tal caso questa mancanza si può correggere subito. Prego i colleghi e la Presidenza di prendere atto che correggiamo il nostro emendamento, che allora reciterebbe: «eletti al Parlamento, nei consigli regionali e al Parlamento europeo».

Ad ogni modo, non è questo il criterio della scelta. Vi sono infatti degli emendamenti che si riferiscono alla delega, mentre altri, tra cui il nostro, come diceva il senatore Covi, sono *tranchant* e quindi immediatamente esecutivi.

Signor Presidente, siamo dinanzi ad un problema assai delicato, poichè con l'ordine di priorità si spera di impedire di mettere ai voti gli emendamenti più lontani del testo come si suol dire, vale a dire quelli più *tranchant*. Questo non è legittimo: bisogna iniziare dagli emendamenti più «trancianti» e poi arrivare a quelli più generici. Questa è la regola; anche se - voglio dirlo subito ai colleghi - alla fine si tratta di minuzie, perchè l'opinione pubblica sa giudicare e noi sappiamo esprimere il nostro voto. La mia proposta dunque è la seguente: chiediamo che il nostro emendamento venga votato secondo l'ordine in cui sono stati presentati tutti gli emendamenti in Aula, naturalmente con la modifica che ho sopra indicato e che da ora fa parte del testo (mi riferisco all'introduzione anche dei parlamentari europei e dei consiglieri regionali).

Resta valido, ovviamente, quanto ho detto prima nel caso si voti il nostro emendamento. Abbiamo cioè giorni di tempo per approvare una legge che potrebbe abrogare la norma contenuta in questo emendamento e definire meglio la materia. Tuttavia, l'emendamento rappresenta un elemento cogente, al contrario dell'ordine del giorno, almeno secondo l'esperienza del passato.

Infine, vorrei far notare che abbiamo fallito nel tentativo di formulare un unico emendamento e che sarebbe ottimo riuscire almeno ad avere un raggruppamento di alcuni emendamenti per evitare un voto «a frastaglio». Naturalmente noi chiediamo che il nostro emendamento sia votato secondo l'ordine di presentazione, ma si capisce che, se vi fosse la possibilità di votare un unico emendamento, saremmo favorevoli. Credo sia una soluzione possibile, anche perchè non ho compreso bene quanto esplicitato dalla senatrice Giglia Tedesco quando, con un ragionamento che nell'insieme mi pareva convincente, ha rifiutato l'idea di rimandare a un lontano futuro la disciplina della materia, sostenendo la necessità di decidere adesso. Allora, se vi è questa esigenza, la formula deve essere *tranchante*. Mi auguro che si pervenga a un'unificazione degli emendamenti, almeno del nostro e di quello del PDS. Questa scelta renderebbe più chiara la questione, ma -

ripeto - non dipende da me. Questa unificazione si può porre in essere anche con una breve sospensione della seduta, al fine di evitare una votazione che risulti essere una dimostrazione di impotenza, vale a dire con tanti voti diversi. Nel caso si persistesse invece su questa strada, reitero la richiesta regolamentare che gli emendamenti siano votati nell'ordine in cui sono stati presentati.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, l'ordine di votazione degli emendamenti normalmente è determinato in vista della finalità di evitare preclusioni. Nel caso in specie, trattandosi di emendamenti aggiuntivi, vanno votati per primi quelli che hanno maggiore ampiezza. Lei, modificando adesso il suo emendamento, si è messo in condizione di vederlo votare prima; altrimenti, senza l'introduzione dei consiglieri regionali e dei parlamentari europei, sarebbe stato meno ampio e per questa ragione era stato collocato in fondo. Non erano stati fatti calcoli di alcun genere, ma era un problema tecnico dei nostri uffici, che procedono secondo questa regola. L'eventuale reiezione di alcuni emendamenti non ha effetti preclusivi sui successivi. Questo era l'intento della Presidenza.

Naturalmente lei cambiando il testo ha mutato l'ordine di votazione, ma in ogni caso non c'entra la questione cronologica. Anticiperemo quindi la votazione del suo emendamento.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, intendo ritornare sulla questione della maggiore ampiezza. Che cosa vuol dire più ampio? Che tratta più materie? Credo che l'emendamento da votare per primo debba essere quello più lontano dalla situazione vigente, che costituisce il punto di riferimento.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, questi sono emendamenti aggiuntivi. Mi scusi, senatore Libertini, ma di cosa stiamo parlando? Ho dato incarico agli uffici di predisporre uno schema conforme a questo.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, non si tratta di emendamenti da raffrontare ad un testo, perchè - come noto - nella delega al Governo e nel testo varato dalla Commissione questo argomento non è proprio affrontato. Infatti, in Commissione bilancio, su proposta del Presidente fu raggiunto l'accordo di rimettere il problema all'Aula. Tecnicamente, pertanto, si tratta di articoli aggiuntivi della delega. In questo senso non è possibile la graduazione, ma bisogna partire da due criteri: o dalla radicalità del provvedimento rispetto alla legislazione vigente, oppure dall'ordine progressivo. Sto compiendo lo sforzo di spiegare a me stesso che non esiste un testo di raffronto. Si tratta di sostituire, abrogandola,

la normativa vigente che non è più efficiente, con un'altra norma precettiva, anche se inserita nella delega. A questo punto, mi sembra evidente che gli emendamenti che hanno la precedenza, perchè travolgono tutti gli emendamenti parziali, sono proprio quelli che hanno il carattere di massima radicalità e soprattutto sono stati presentati per primi. La primogenitura ha un valore non solo nel senso politico della proposta, ma almeno nel senso dell'ordine cronologico dei lavori parlamentari. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PAGLIARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Voglio ricollegarmi a quello che ha detto il collega Libertini, anche per chiarire quanto avvenuto in Commissione bilancio, perchè è importante ai fini del voto. In Commissione bilancio era stato presentato un solo emendamento che chiedeva l'abrogazione dei «doppi stipendi» ed era il nostro. In quella stessa sede la maggioranza ha predisposto un suo emendamento e lo ha formulato. Infatti, avremmo dovuto ritrovarlo tra quelli al nostro esame se non fosse accaduto un episodio che intendo rendere pubblico, ma che essendomi stato riferito potrebbe magari essere non vero. Mi è stato riferito che alcuni esponenti del PDS si sono recati, a livello informale, dall'onorevole Amato e hanno affermato che l'emendamento già inserito nel testo proposto dalla Commissione li metteva in difficoltà ed hanno fatto pressioni affinché esso fosse eliminato. Non so se sia vero o meno, ma è quello che mi è stato riferito. E sicuramente è un'informazione utile alla discussione.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. I pettegolezzi non servono al dibattito parlamentare.

PAGLIARINI. Comunque, visto che il senatore Libertini ha messo giustamente in pista il «toto-emendamento», devo far rilevare che il nostro emendamento era il primo; lo si è discusso in Commissione bilancio e non è mai stato ritirato. Chiedo pertanto che esso venga messo in votazione per primo, con appello nominale mediante procedimento elettronico. *(Applausi del senatore Ventre).*

SPOSETTI. Queste cose le può dire soltanto l'onorevole Sacconi!

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma come si permette?

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario Sacconi. Ne ha facoltà.

* SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, a fronte anche dei nuovi emendamenti presentati e delle posizioni, via via modificatesi, sul complesso degli emendamenti il Governo dichiara di rimettersi all'Assemblea, segnalando peraltro che, sin dall'esame in Commissione, ebbe a dichiararsi favorevole ad una disciplina che modificasse l'attuale normativa relativa al rapporto di pubblico impiego, allorchè questo si cumula con la condizione di parlamentare.

Debbo peraltro rilevare come su un unico punto rimanga una divergenza all'interno dell'Assemblea, la quale è rinvenibile anche nei diversi emendamenti, e cioè sul permanere di un cumulo parziale delle due retribuzioni, a fronte di residue prestazioni, il che, allo stato, farebbe riferimento alla sola figura del docente universitario, che mantiene la possibilità di alcune residue prestazioni.

Pertanto, sembra di ravvisare che la differenza tra i diversi emendamenti si limiti alla condizione di pochi parlamentari che sono pubblici dipendenti e, nella fattispecie specifica, docenti universitari. Tale questione, con riferimento a coloro che mantengono residue prestazioni, trova soluzioni opinabili. Lo stesso Gruppo del Partito democratico della sinistra ha presentato due proposte diverse: la prima, contenuta nell'emendamento 2.1073/1, prevede il cumulo, mentre la nuova non lo prevede in presenza di residue prestazioni. Quest'ultima, infatti, recita testualmente: «sulla base di principi di omogeneità e di non cumulabilità di emolumenti non rispondenti a prestazioni di lavoro effettive». Leggo ora una diversa formulazione, presentata dal senatore Chiarante e da altri senatori, in cui invece si parla di non cumulabilità degli emolumenti.

L'unico punto, dunque, di reale divergenza fra i diversi emendamenti rimane questo. In proposito, il Governo si rimette all'Assemblea, con la certezza che essa saprà prendere una decisione saggia in materia.

GIANOTTI. Lei, onorevole Sottosegretario, deve rispondere al senatore Pagliarini.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non sono in grado di farlo.

BOSO. Ma come non è in grado di rispondere? Lei è il Governo!

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non lo so. Non sono il Presidente del Consiglio.

BOSO. Ma lei non sa mai nulla!

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, alla Presidenza non risulta nulla di quanto da lei riferito. Onorevole Sacconi, lei non ricorda che vi sia stato...

LIBERTINI. Signor Presidente, io non sto mai alle voci di corridoio, ma mi attengo solo alle cose dette. Ebbene, ciò che l'onorevole Sacconi ha detto - l'ho sentito con le mie orecchie e lo hanno sentito anche altri colleghi - è stato: «Non mi fate dire chi è andato da Amato».

Ripeto, gliel'ho sentito dire pubblicamente. Il sottosegretario Sacconi ha chiesto di non fargli dire chi è andato da Amato. Io questo ho sentito; il resto sono pettegolezzi. (*Proteste dal Gruppo del PSI*).

BOSO. Allora, se lo sa, lo dica.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, mi spiace che sia stato il senatore Sposetti ad aver accreditato per primo questa tesi. Ovviamente, al Governo non risulta affatto l'intervento di alcun Gruppo parlamentare sul Presidente del Consiglio o sulla Presidenza del Consiglio. Che singoli parlamentari abbiano dialogato con il Presidente del Consiglio, con il rappresentante del Governo in Commissione o con altri credo sia nelle cose di ogni giorno. Ritengo, francamente, che ciò non possa diventare oggetto di speculazione politica, come mi sembra stia accadendo. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1068, nel nuovo testo.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

RASTRELLI. In base a quale criterio viene votato per primo questo emendamento?

PRESIDENTE. Perchè ho deciso così nell'esercizio dei miei poteri. (*Commenti dal Gruppo del MSI-DN*). Ho dato quest'ordine. Va bene, senatore Rastrelli? Non dovrò mica spiegarle perchè do un ordine agli emendamenti?

* RASTRELLI. Signor Presidente, noi chiediamo che l'emendamento 2.1068 venga messo ai voti assieme al nostro emendamento. Esistono due elementi a nostro favore: la radicalità della proposta e la precedenza cronologica della presentazione. Se lei non vuole tenere conto di questo, commette un abuso.

Credo che lo stesso intervento del senatore Libertini, che è stato come sempre frutto anche di onestà concettuale e morale, abbia riconosciuto, almeno cronologicamente, questa precedenza. I due emendamenti sono equivalenti. Votiamoli insieme: questa è la proposta. Sono due emendamenti equivalenti nella sostanza, che impediscono ogni forma di cumulo. L'uno è aggiuntivo, mentre il nostro fa riferimento alla norma da abrogare perchè valga la nuova situazione. Mi pare quindi che possano essere votati congiuntamente.

PRESIDENTE. Vede, il criterio che hanno seguito gli uffici è quello dell'ampiezza della materia trattata. L'ampiezza della materia appare in questo momento, con l'inserzione dei consiglieri regionali e dei parlamentari europei, più ampia nell'emendamento del senatore Libertini che in ogni altro. Anzi, sotto questo profilo dovrebbe essere prima votato l'emendamento del senatore Libertini, poi quello presentato dal senatore Chiarante e poi il suo; questa sarebbe la logica, se c'è ancora una logica in qualche cosa. *(Commenti dal Gruppo del MSI-DN)*. Scusate, ma non cambia nulla. Ognuno ha le sue forze. Si tratta di sottoporre gli emendamenti al voto.

ANDREINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREINI. Signor Presidente, credo che non ci siano dubbi che stiamo discutendo di privilegi di cui abbiamo goduto per anni noi pubblici dipendenti, percependo uno stipendio in cambio di un lavoro che non viene prestato. Ora, si tratta di risolvere la questione sia nella contingenza politica nazionale, sia nella drammatica situazione in cui ci si trova anche come parlamentari.

C'è la questione dei liberi professionisti, che però va lasciata da parte. Tuttavia, deve essere affrontato il problema dei liberi professionisti che svolgono attività per i pubblici uffici (piani regolatori, cause, e via dicendo). Va inoltre risolto il problema dei sottosegretari, che vengono portati al livello massimo della loro amministrazione quando assumono una competenza diversa.

Sono problemi da affrontare. Noi oggi dobbiamo però affrontare il problema del pubblico impiego e non possiamo fare distinzioni. Se accettassimo la logica del senatore Forte (per cui accetteremmo una distinzione per vassalli che hanno dei privilegi feudali, cioè i professori universitari) si metterebbe in moto un meccanismo contrario in base al quale i giudici direbbero di non essere pubblici impiegati, mentre i presidi troverebbero il modo di andare a fare gli insegnanti in qualche collegio ed i professori delle scuole medie quello di andare a curare la biblioteca o il laboratorio.

Io credo che se questo Parlamento vuol dare una risposta chiara, pulita e senza equivoci non possa non votare a favore dell'emendamento 2.1068, che corrisponde agli emendamenti 2.1032, 2.1073 e 2.1039. È un emendamento completo e per questo voteremo a favore. *(Applausi dai Gruppi del PDS, di Rifondazione comunista, del MSI-DN e dai senatori Verdi del Gruppo misto)*.

DI LEMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Signor Presidente, voterò contro questo emendamento perchè la dizione: «dipendenti delle pubbliche amministrazioni» è equivoca. È molto meglio parlare di «pubblico impiego», perchè non so quanti dipendenti rimarrebbero fuori da questa dizione. Dire: «i

dipendenti delle pubbliche amministrazioni» non significa infatti ricomprendere nella norma tutto il pubblico impiego.

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Presidente, la Lega Nord voterà a favore di questo emendamento, che è poi quello che era stato approvato in 5^a Commissione ma al quale avevo presentato un subemendamento perchè, in realtà, non si eliminano tutti i doppi stipendi, ma se ne differisce una quota: invece di mettersi i soldi in tasca subito, una parte la si ritrova ad esempio nelle pensioni.

Comunque, è meglio di niente e voteremo a favore, perchè finalmente si pone rimedio ad una situazione che è veramente scandalosa e che deve essere eliminata.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che, come ha detto correttamente il senatore Pagliarini, l'approvazione di questo emendamento non è il punto di arrivo: apre la porta ad una normativa più completa, mette un paletto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1068, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori, nel testo riformulato.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Angeloni, Andreini,

Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi, Boldrini, Bonferroni, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli,

Carrara, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Covi, Creuso, Crocetta,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, Danieli, De Giuseppe, Dionisi, Dipaola, Doppio,

Fabris, Fagni, Favilla, Filetti, Florino, Foschi, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanolla, Granelli, Grassani,
Graziani, Guglieri, Guzzetti,
Icardi,
Lama, Leonardi, Libertini, Londei, Lopez, Loreto,
Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti,
Martinazzoli, Meriggi, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Molinari,
Montini, Mora,
Nerli, Nocchi,
Ottaviani,
Pagano, Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi
Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Percivalle, Perin, Pezzoni, Pic-
colo, Pierani, Pinna, Preioni, Procacci,
Ranieri, Rastrelli, Resta, Rocchi, Rognoni, Roveda, Russo Miche-
langelo,
Sartori, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Signorelli, Sposetti,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini,
Visibelli,
Zangara, Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti,
Baldini, Bernassola, Bernini, Butini,
Cabras, Calvi, Cappiello, Cappuzzo, Carpenedo, Castiglione, Ci-
mino, Citaristi, Coco, Colombo, Compagna, Condorelli, Conti, Coviello,
Cusumano, Cutrera,
De Cinque, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Stefano,
Dujany,
Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Elio, Forte, Franza,
Galuppo, Gangi, Garraffa, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanniello,
Golfari,
Ianni, Innocenti,
Lazzaro, Liberatori, Lombardi,
Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Masiello,
Mazzola, Meo, Minucci Daria, Montresori, Murmura,
Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda,
Pizzo, Polenta, Postal,
Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani,
Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Struffi,
Tani,
Ventre, Vozi,
Zecchino, Zito.

Si astengono i senatori:

Anesi, Cicchitto, De Cosmo, Di Benedetto, Fabj Ramous, Fontana
Albino, Ladu, Rubner, Venturi, Zappasodi.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobazzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1068, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori, nel nuovo testo:

Senatori presenti	219
Senatori votanti	218
Maggioranza	110
Favorevoli	114
Contrari	94
Astenuti	10

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione Comunista, del PDS e della Lega Nord e dai senatori Verdi del Gruppo misto*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. A seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.1068, tutti i restanti emendamenti all'articolo 2 risultano preclusi.

Passiamo agli ordini del giorno.

Invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere.

PICANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 1 purchè si eliminino le ultime due righe e cioè: «Per il raggiungimento di questi obiettivi la legge finanziaria 1993-1995 dovrà prevedere adeguati stanziamenti». (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Sono favorevole agli ordini del giorno nn. 7 e 10, mentre non sono competente sull'ordine del giorno n. 9.

* SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Accolgo il primo ordine del giorno pregando i proponenti di rinunciare alla richiesta

finale relativa alla legge finanziaria 1993-95, perchè occorrerà una valutazione più approfondita e non è possibile quantificare oggi quanto è necessario.

Sull'ordine del giorno n. 7 chiedo ai proponenti di concedere il termine di tre mesi «dall'adozione dei decreti delegati» e non «dall'approvazione della presente legge», in quanto alcune delle norme che mi auguro saranno contenute nei decreti delegati dovrebbero consentire più agevolmente di superare le difficoltà fin qui incontrate per individuare i carichi di lavoro in base ai quali si ridefiniscono le piante organiche.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno. Senatrice D'Alessandro Prisco, accetta le modifiche richieste dal rappresentante del Governo?

* D'ALESSANDRO PRISCO. In questo rumore mi pare d'aver capito che il sottosegretario Sacconi accetta l'ordine del giorno purchè si elimini il riferimento alle legge finanziaria. La nostra opinione è di accogliere la proposta del rappresentate del Governo. Però mi piacerebbe avere dal sottosegretario Sacconi l'assicurazione di un impegno politico, anche se non formalizzato, affinchè le nostre iniziative non siano rinviate *sine die*, ma il Governo lavori nella direzione indicata nell'ordine del giorno.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è disponibile in questo senso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Smuraglia, Giovanolla e D'Alessandro Prisco, con la modifica proposta dal rappresentante del Governo e accolta dai proponenti.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 7.
Senatrice Procacci, accetta la modifica proposta dal rappresentante del Governo?

* PROCACCI. Sì, accetto la modifica.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dai senatori Procacci, Maisano Grassi e Rocchi, con la modifica proposta dal rappresentante del Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ho già illustrato le ragioni di questo ordine del giorno. Voglio solo aggiungere che, anche se reca solo la mia firma, mi auguro sia l'espressione di un voto più ampio e sono disponibile a far sì che l'ordine del giorno rechi la firma di altri Presidenti di Gruppo che sono d'accordo, così che non sia espressione di una posizione di parte.

Quindi, se per caso i Capigruppo intendono aggiungere la loro firma, io sono disponibile.

PRESIDENTE. Lei sottopone all'Assemblea un ordine del giorno indirizzato al Consiglio di Presidenza del Senato, che è già convocato giovedì 17, alle ore 17, sullo stesso argomento.

Lei sa che io sono assolutamente d'accordo...

LIBERTINI. L'ordine del giorno non è rivolto al Governo, dà mandato a lei, signor Presidente: è un ordine del giorno *interna corporis*, come quelli che si presentano in occasione della discussione sul bilancio.

Inoltre, signor Presidente, avanzo formalmente una richiesta, che ho avuto modo di illustrare e che reitero a lei: entro tre settimane e non di più, la prego di chiedere ed ottenere dal Governo la tabella delle retribuzioni di tutti i *managers* di Stato e degli alti dirigenti della burocrazia (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord*). Dobbiamo discutere anche di questo: non è possibile che dopo che i parlamentari hanno dato un esempio su se stessi, esempio che rivaluta il Parlamento, vi sia poi la giungla delle retribuzioni. I parlamentari sono allo scalino più basso rispetto agli alti burocrati e dunque, signor Presidente, vogliamo discutere di questo problema nel giro di poche settimane.

PRESIDENTE. Tempo fa, più di un mese fa, ho inviato una lettera al Presidente del Consiglio chiedendo esattamente la stessa cosa: non è una novità.

Senatore Libertini, non porrei in votazione l'ordine del giorno, ma lo accetterei come raccomandazione in quanto rivolto al Presidente del Senato. È inutile votare su una cosa sulla quale tra due giorni il Consiglio di Presidenza deciderà, certo da parte mia con pieno sostegno.

ROCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROCCHI. Signor Presidente, anche se noi non siamo ancora costituiti come Gruppo, desideriamo sottoscrivere l'ordine del giorno del senatore Libertini.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatrice Rocchi.
Senatore Libertini, insiste per la votazione?

* LIBERTINI. Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 9 presentando dal senatore Libertini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquarone, Anesi, Angeloni,
Bacchin, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi,
Bonferroni, Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,
Cabras, Carlotto, Carrara, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo
Svevo, Condarcuri, Conti, Covi, Coviello, Crocetta, Cusumano,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Rosa,
Di Lembo, Dionisi, Doppio, Dujany,
Fabris, Fagni, Ferrari Karl, Fontana Albino, Foschi, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gava, Genovese, Giollo, Giovanolla, Golfari,
Granelli, Grassani, Graziani, Guerritore, Guglieri, Guzzetti,
Icardi, Innocenti,
Ladu, Lama, Lazzaro, Leonardi, Libertini, Lombardi, Londei, Lopez,
Loreto,
Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Meo, Meriggi,
Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Molinari, Montini, Montresori,
Moschetti, Murmura,
Nocchi,
Ottaviani,
Pagano, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pellegatti, Pellegrino,
Percivalle, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani,
Pinto, Postal, Preioni, Procacci,
Radi, Ranieri, Ravasio, Ricci, Robol, Rocchi, Rognoni, Roveda,
Rubner, Ruffino, Russo Raffaele,
Sartori, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Signorelli, Staglieno,
Taddei, Tani, Torlontano, Tronti,
Vinci,
Zappasodi, Zilli, Zoso, Zuffa.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino,
Baldini, Balesi,

Calvi, Capiello, Castiglione, Cicchitto, Condorelli, Cutrera,
De Cinque, Dell'Osso, De Vito, Di Benedetto, Di Stefano,
Forte, Franza,
Galuppo, Gangi, Garraffa, Giovanniello, Grassi Bertazzi,
Maccanico, Manieri, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Ma-
siello, Muratore,
Pischedda, Pizzo,
Rapisarda, Riviera, Ronzani, Ruffolo, Russo Giuseppe,
Scevarolli, Scheda, Sellitti,
Ventre, Vozi,
Zecchino, Zito.

Si astengono i senatori:

Andreotti, Fabbri, Polenta, Struffi, Turini.

Sono in congedo i senatori:

Bono Parrino, Campagnoli, Candioto, Casoli, De Matteo, Di Nubila,
Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobazzo, Inzerillo, Napoli, Pulli, Rabino,
Ricevuto, Santalco, Stefanini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del
Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine
del giorno n. 9, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Senatori presenti	179
Senatori votanti	178
Maggioranza	90
Favorevoli	130
Contrari	43
Astenuti	5

Il Senato approva.

*(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, della DC, del PSI,
dei senatori Verdi, liberali e socialdemocratici del Gruppo misto).*

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10, presentato
dal senatore Ferrari Bruno e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale che, lo ricordo, avverrà a scrutinio simultaneo mediante il sistema elettronico.

Invito pertanto i senatori a restare in Aula.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, annuncio il voto di astensione del Gruppo repubblicano.

Quando l'onorevole Amato presentò in Senato il programma del suo Governo, il Gruppo repubblicano negò la fiducia, dichiarando tuttavia che al Governo non sarebbe mancato il nostro voto ogni volta che avessimo ritenuto che sui più assillanti e preoccupanti problemi, che caratterizzano negativamente la nostra comunità nazionale, il Governo avesse proposto provvedimenti volti ad affrontarli seriamente ed efficacemente: in particolare sulle questioni dell'ordine pubblico e della criminalità e sulla situazione economico-finanziaria, ormai prossima ad esplodere, dopo anni di «effetto nirvana» - come è stato definito dal professor Mario Monti - provocato dall'assenza di iniziative di risanamento, che ha caratterizzato in particolare l'azione del Governo Andreotti.

Nel corso del dibattito sulla fiducia, il senatore Visentini si espresse assai efficacemente circa questo concetto, tanto che, commentando il proposito programmatico di affidare ad una legge di delega interventi di risanamento e di razionalizzazione dei settori della sanità, del pubblico impiego, della previdenza e della finanza locale, affermò che il metodo legislativo della delega poteva ritenersi consona alla complessità delle materie e coerente con la necessità di intervenire con la dovuta urgenza, essendo esse intimamente connesse con la legge finanziaria da sottoporre al Parlamento entro il prossimo 30 settembre. Un metodo, quindi, meritevole di ottenere il nostro appoggio.

Dopo anni, dopo intere legislature di dibattiti e di polemiche senza risultati, finalmente si prospettava la possibilità di avviare a soluzione la riforma di materie nelle quali, ancor più che in altre, si erano annidati tutti i parassitismi, tutte le inefficienze, tutti gli sconsiderati prodotti di uno sfrenato assistenzialismo, che segnano tanta parte del nostro ordinamento. Però, i contenuti del disegno di legge hanno sostanzialmente deluso la nostra benevola aspettativa, perchè in sostanza ben poco vi era di innovativo nelle proposte del Governo, tanto che esse apparivano come una ripresa di quelle maturate ancora in quel clima di spensieratezza e di inconsapevolezza che ci ha portato alla situazione attuale. Ma soprattutto ben poco vi era che avesse un impatto efficace e immediato tale da far fronte alla situazione di emergenza grave, già in atto nel momento in cui il Governo presentava il disegno di legge al Senato; al punto che si può affermare che una volta tanto è in Parlamento che si è introdotta qualche norma di effetto più ravvicinato sotto il profilo del contenimento della spesa, emendando un testo nel

quale l'occhio rivolto a un futuro più o meno lontano lascia adito alle più disparate prognosi di efficacia soprattutto per quanto concerne appunto il contenimento della spesa.

Di questa natura sono alcune norme sulla sanità, di valenza istituzionale, per un maggior rigore gestionale proposte dal nostro Gruppo e accolte in Commissione o in Aula; così come quelle sulla diminuzione del numero delle USL e sulla proposta del blocco dei prezzi del prontuario farmaceutico, conseguenti a mere modificazioni del confezionamento; quali ancora alcune norme sul pubblico impiego, che introducono meccanismi di salvaguardia contro esorbitanze dai limiti di spesa derivanti dalla contrattazione collettiva o che rafforzano i criteri della delega per la eliminazione degli automatismi retributivi; o, in tema di previdenza, l'eliminazione delle cosiddette pensioni *baby* per gli statali e l'introduzione di un tetto alla rivalutazione delle pensioni; o, infine, il blocco dei trasferimenti agli enti locali per il 1993 al lordo del blocco introdotto dal decreto-legge di giugno.

A parte queste modifiche, restano solo gli effetti positivi che potranno essere conseguiti a medio e lungo termine sotto il profilo del contenimento della spesa, per quanto attiene alla previdenza, e sotto il profilo di un miglior assetto istituzionale e di una maggiore efficienza della burocrazia statale e degli enti locali, per quanto attiene alle norme in materia di sanità, di pubblico impiego e di finanza locale.

È questa prospettiva futura che induce noi repubblicani a esprimere sul complesso del provvedimento un voto di ragionata cautela, vale a dire un voto di astensione, superando l'impulso che, se avessimo dovuto giudicare il provvedimento calandolo nella realtà del momento politico ed economico-finanziario, ci avrebbe indotto a esprimere voto contrario. Ben altro infatti sarebbe stato ed è necessario per far fronte alle urgenze che il paese attraversa, che esigono che si abbandoni il sistema degli interventi a tampone, di volta in volta correttivi degli scostamenti dalle previsioni riguardanti l'ammontare del *deficit*. Lo dimostra quanto avvenuto in questi giorni, che si è accavallato con il dibattito serrato che si è svolto nell'Aula del Senato. In un'altalena di momenti buoni e di momenti infelici, taluni anche particolarmente dannosi sul piano internazionale, come la vicenda dell'EFIM, o sul piano dell'immagine della capacità decisionale, come la vicenda delle *holdings* per fortuna abbandonate in gran fretta, in questa altalena nella quale si è finora espressa l'azione del Governo Amato, il provvedimento che ci apprestiamo a votare ha subito un progressivo appannamento.

L'opinione pubblica ha recepito che in una situazione che diveniva di giorno in giorno più critica sui mercati finanziari e che progressivamente si deteriorava sul piano dell'economia reale e della produzione, erano necessari provvedimenti di effetto immediato e di forte impatto. Come ha reagito il Governo, giusto una settimana fa, di fronte alla domanda di un'azione più incisiva per il contenimento della spesa pubblica? Francamente assai male, con una proposta che contiene un grave torto all'intelligenza degli italiani. Quel disegno di legge di delega al Governo ad assumere provvedimenti immediati di ordine economico è stato accolto o con forti dichiarazioni di contrarietà o con evidente scetticismo da parte delle forze politiche ed economico-sociali, le quali hanno subito rilevato ciò che, al di là delle critiche più puntuali che si

possono fare alla natura e alla struttura del provvedimento, è assolutamente palese e cioè che non servono prospettive future di interventi curativi quando la malattia sta per vincere le ultime resistenze del malato, ma occorre che il medico intervenga subito. E l'opinione sulla timidezza del provvedimento che ci apprestiamo a votare rispetto alla necessità immediata è ancora più evidente oggi dopo il trauma della svalutazione monetaria, che alla fine il Governo ha dovuto chiedere dopo la costosa difesa della lira, protratta per settimane: chiedere o subire.

Come i più qualificati commentatori economici hanno posto in risalto, il paese ha subito una bruciante sconfitta. Inutile spendere parole per dimostrare ciò che è di tutta evidenza di fronte ad una correzione di rotta tanto improvvisa, dopo che per giorni e per settimane si è affermato che la lira sarebbe stata difesa senza tentennamenti e dopo che, per tale scopo, si è bruciata una parte delle riserve assai consistente nella gara giornaliera tra la difesa del vincolo di cambio e l'azione dei mercati che la vanificava in tempo reale. Quello che però va detto è che il Governo oggi trova dinanzi a sé una ulteriore gravissima responsabilità. Guai se il Governo dovesse accontentarsi della temporanea boccata di ossigeno che dalla svalutazione può derivare alla nostra moneta e alla competitività del sistema produttivo, e non assumere quei provvedimenti rigorosi di cui il paese necessita. Ci separano 15 giorni dalla presentazione del disegno di legge finanziaria e sarà lì il vero banco di prova della reale volontà e della capacità del Governo di affrontare con determinazione la stretta nella quale l'Italia si trova.

Maastricht sì o Maastricht no? Per noi è ovviamente sì. Se il contenuto della finanziaria sarà quello annunciato, il giudizio repubblicano non sarà positivo, perchè la cura proposta non sembra dettata dalla necessaria efficacia, come già rilevano molti commentatori politici ed esperti economici e come richiedono espressamente ambienti autorevoli vicini all'Istituto di emissione e come noi abbiamo espressamente chiesto da tempo. Ma, al di là di questo, non saranno troppi 15 giorni? Il Governo non ritiene prudente accelerare gli interventi? Ma c'è la necessaria volontà, la necessaria determinazione? C'è la necessaria coesione della compagine di Governo? Le dichiarazioni come sempre dialetticamente abili del Presidente del Consiglio - ma attento, onorevole Amato, agli eccessi di abilità - pronunciate alla televisione l'altra sera, dopo l'annuncio della svalutazione, giustificano, più che i nostri dubbi, la nostra accorata apprensione che il Governo non sia in grado, forse per le contraddizioni interne che ne intralciano il cammino, di affrontare le difficoltà con quella energia che la situazione richiede e che il paese, ormai conscio della loro gravità, chiede a gran voce. Se questo è vero, il Presidente del Consiglio deve trarne le conseguenze. Se non è vero, il Governo ne dia la prova con determinazione e tempestività. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PROCACCI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo eventualmente presenti, noi Verdi voteremo contro il disegno di legge di delega al Governo. Abbiamo a suo tempo espresso le nostre preoccupazioni circa l'affidamento all'Esecutivo di competenze così forti in materie tanto importanti per la vita di questo paese. Tuttavia oggi, senza alcun pregiudizio da questo punto di vista, vogliamo esprimere un voto e una valutazione soltanto di merito. Pertanto, sotto questa angolazione, non possiamo votare a favore del provvedimento in quanto in esso vi sono alcune parti deludenti e altre inaccettabili. Mi riferisco in particolare alla parte relativa alla finanza locale e quella concernente le pensioni. Anche per quanto riguarda le pensioni - per le quali personalmente sono stata sempre profondamente convinta che fosse necessaria una revisione anche profonda e non demagogica nutro quei dubbi che ho anche su altri punti del provvedimento e che potrei riassumere nel seguente interrogativo: «Ma era davvero necessario ricorrere allo strumento della legge delega per dei risultati che probabilmente saranno molto più modesti di quanto il Governo ci abbia voluto far credere?» E questa non è soltanto una mia valutazione, ma quella di numerosi operatori economici che, ripetutamente, in queste settimane, sono intervenuti sull'argomento. È davvero il Governo in grado di fare una quantificazione sicura in merito all'esito finale di questa manovra? Questa mi pare una domanda legittima quando si pone mano alla modifica di un settore così delicato quale quello pensionistico. Vale cioè la pena di alterare certi meccanismi - mi riferisco alle pensioni più esigue - in senso negativo per una manovra economica che sarà più ridotta rispetto alle aspettative?

A proposito poi della finanza locale, noi avevamo presentando un ordine del giorno che tentava di tracciare percorsi diversi per cercare di portare più danaro nelle pubbliche casse. Esso è stato dichiarato improponibile, ma noi continuiamo a credere nella sua validità. In sostanza, non pensiamo assolutamente che, per risolvere la crisi del nostro paese, si debba continuare ad incidere sul bene casa.

Vi sono, tuttavia, in questo provvedimento anche elementi positivi, che ho cercato di mettere in risalto nell'intervento svolto, alcuni giorni fa, a proposito proprio dei nostri ordini del giorno, che costituivano proposte di correzione parziale di rotta, nel senso del metodo. Ad esempio, a proposito della sanità, credo sia condivisibile il principio di responsabilizzazione delle regioni, in relazione a quello sfioramento del tetto di spesa che oggi pesa fortemente soprattutto in alcune zone di Italia. Ritengo giusto, infatti, che le regioni debbano procedere a questa assunzione di responsabilità.

Ed ancora, tra gli elementi positivi rientrano - voglio darne riconoscimento - l'assunzione numerica delle categorie protette e il tentativo di ridefinire, nel settore del pubblico impiego, un ruolo nel lavoro in base a criteri di competenza, di responsabilità, di rendimento, con le relative verifiche. Credo vi sia un tentativo, anche se timido, all'interno di tutto il disegno di legge, di riqualificare un modo di lavorare che è stato, per troppo tempo, mortificato e forse anche disprezzato nella mentalità comune.

Inoltre, mi compiaccio per l'abolizione delle pensioni *baby* e questo lo dico come esponente del pubblico impiego. Ho ascoltato in

questa Aula fare della demagogia su diversi temi, ma credo che il peggiore esempio di demagogia ci sia venuto da un Ministro che ha sposato la causa delle pensioni *baby*. Questa è la demagogia forse più grave e meno accettabile che noi possiamo ascoltare.

Questi elementi positivi sono tuttavia insufficienti e non ci bastano assolutamente. Colleghi, vi è un divario tra quella che è stata la presentazione ambiziosa, con gradevole spiegamento di parole, di questa manovra e gli effetti che essa produrrà; soprattutto, vi è stata molta incertezza, vi è stata confusione e anche una buona dose di contraddizione. Cosa posso dire? Probabilmente, che vi è stato molto rumore per nulla.

Anche questa manovra, quindi, dal punto di vista della sua nascita, la potrei inserire nello stesso clima in cui abbiamo vissuto, anche se con una tensione molto diversa, la proposta di superdelega che il Presidente del Consiglio ha avanzato pochi giorni fa. Si tratta di un tema, questo, su cui il confronto deve essere ancora condotto in modo approfondito, ma io condivido le preoccupazioni di chi pensa che uno strumento così forte sia al limite della costituzionalità; uno strumento così forte forse lo potrebbe chiedere un Governo veramente credibile e capace di assumersi fino in fondo tutte le sue responsabilità. Comunque anche in questo caso io sarei contraria.

Quale può essere la risposta della gente di fronte a questo provvedimento? Io credo che possa essere solo – purtroppo, almeno per molti – una risposta di insofferenza, quanto meno, proprio perchè mancano quelle garanzie che una politica di tagli e di maggior rigore, che dal punto di vista del principio non mi scandalizza, comporterebbe; questa politica di maggiore sobrietà non ha adeguate garanzie di essere felicemente finalizzata. Quali saranno poi gli effetti di questi sacrifici?

Naturalmente la credibilità non è qualcosa che si acquista attraverso delle enunciazioni di principio; la credibilità di si costruisce sui fatti. E allora noi avremmo voluto che il Governo avesse stabilito delle priorità, perchè c'è una priorità grande, quella della battaglia comune contro l'evasione fiscale. Ormai l'evasione fiscale non è soltanto un male, un cancro che corrode un sistema finanziario quasi bancarottiero. Io direi che l'evasione fiscale è qualcosa di molto peggio: è una forza corrosiva di tutta la nostra capacità di vivere insieme come società, che distrugge le basi della convivenza comune proprio nel momento in cui noi tutti siamo chiamati a pagare una gestione della cosa pubblica irresponsabile e colpevole, che tutti siamo d'accordo nel condannare e sui cui è inutile continuare a crogiolarci. Ora noi dobbiamo venirne fuori. Ma questa priorità della lotta all'evasione fiscale oggi non c'è, e questo è un punto assolutamente negativo. Credo che uno dei momenti peggiori nella vita di questo paese sia quello verificatosi giorni fa, quando nell'ambito di una giornata si è visto, da una parte, un Esecutivo che chiedeva una superdelega e, dall'altra parte, questi richiami alla rivolta fiscale. Penso che molti cittadini non si riconoscano nè nell'una, nè nell'altra parte. Noi Verdi vogliamo

seguire vie diverse, che sono anche quelle di un'equità, di una razionalità, di una capacità di incidere sulle cose che ancora purtroppo mancano.

Voglio però chiudere questo mio intervento con una nota di riconoscimento al lavoro che noi oggi abbiamo svolto esaminando un provvedimento così aspro, conflittuale e per certi versi traumatico. Credo che quello che abbiamo votato distruggendo, per così dire, la politica del cumulo nel pubblico impiego, sia un fatto dal punto di vista finanziario forse di scarsa rilevanza, ma di grande significato e un segnale di responsabilità da parte di una classe politica che per troppi versi oggi è screditata. *(Applausi dai senatori Verdi del Gruppo misto. Congratulazioni).*

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga battaglia parlamentare che ci ha visto impegnati in questi ultimi giorni e precedentemente in Commissione ha chiarito senza equivoci e senza mezzi termini quale sia stata la posizione del Movimento sociale italiano nei confronti di un provvedimento importante, sul quale il governo Amato aveva scommesso la sua stessa credibilità, e cioè il provvedimento della delega. È stata un'opposizione a tutto campo, articolata sulla base di emendamenti non ostruzionistici, ma che tentavano di regolare la materia in modo tale da sottrarre la potestà di delega al Governo, e sotto questo profilo la nostra visione di sfiducia soggettiva nei confronti di questo Governo rispetto al problema della delega ha trovato una conferma in molti passaggi del dibattito parlamentare.

Io credo che se il Governo avesse dignità e se avesse inteso - come ha inteso - chiedere al Parlamento una delega, non avrebbe accettato il testo che è stato varato dal Parlamento, per lo meno da questo ramo del Parlamento, un testo che non lascia alcun mandato fiduciario. Nel nostro sistema costituzionale la delega equivale in fondo a quella che, nel sistema civile, è la procura rilasciata ad un mandatario; in questo caso, viceversa, e non soltanto per opera dell'opposizione, ma per opera della stessa maggioranza, si è piuttosto redatto un testo che ha la forma della delega al Governo ma che contiene norme precettive che hanno già contenuto normativo indipendentemente dall'esercizio della delega che il Governo andrà ad esercitare.

Basti pensare all'ultimo episodio, quello che ha destato tante contraddizioni qui nell'Aula, del divieto di cumulo tra indennità parlamentare e retribuzione del pubblico dipendente, perchè nella sua forma, che è una forma normativa defintiva, precettiva, contrasta con il principio stesso della delega. Nella delega, nel nostro sistema costituzionale, devono essere indicate soltanto le coordinate entro le quali il Governo deve contenere il provvedimento delegato che ha valore di legge. Nel nostro caso, in moltissimi episodi, cominciando dalla sanità, passando alla previdenza, al pubblico impiego, alla finanza territoriale, si è proceduto ad una enunciazione così tassativa, così specifica, così

categorica da sottrarre al Governo la stessa facoltà di azione; di talchè, se il Governo fosse un soggetto responsabile, dinanzi a un messaggio di questo genere che gli viene dal Parlamento, attraverso una serie di emendamenti infiniti che hanno avuto anche nel relatore e nella maggioranza i loro proponenti, è chiaro che dovrebbe rinunciare ad essere il mero strumento di esecuzione legislativa di una volontà parlamentare anzichè il titolare di una delega come aveva richiesto.

Quindi, sotto questo profilo, dobbiamo dichiarare il nostro favore per il lavoro parlamentare, che è riuscito a regolare la delega in modo tale che il Governo abbia le mani legate. Ove mai intendesse passare oltre queste mani legate, è chiaro che il Governo incorrerebbe in un difetto di eccesso di potere e, come tale, sarebbe condizionato dai successivi rimedi giurisdizionali e costituzionali che al cittadino, alle forze politiche e, in genere, ad ogni organismo che vive nella società civile italiana sono dati.

Basti pensare che, in materia di previdenza e di assicurazione, con un nostro emendamento, nella norma di principio, cioè nel «cappello» dell'articolo che riguarda la previdenza, è stato stabilito che non possono essere toccati, perchè sono salvaguardati, i diritti quesiti. Basta questa enunciazione per dire che ogni provvedimento successivo, ancorchè autorizzato dal Parlamento nella delega (quale, per esempio, l'elevazione dell'età pensionistica o l'elevazione dell'anzianità di servizio per la pensione), se applicato dal Governo in un provvedimento legislativo potrà essere impugnato tranquillamente dinanzi alla Corte costituzionale dai cittadini; non solo: potrà costituire una remora perchè il Capo dello Stato firmi i decreti delegati.

Ci troviamo quindi dinanzi ad una posizione estremamente ambigua, che è stata determinata non dalla volontà del Parlamento e tanto meno dalla volontà dell'opposizione, ma piuttosto dalla inadeguatezza del Governo che, soggettivamente, si è presentato non nelle condizioni di ricevere una delega di questo genere. Io capisco che forse il Governo in partenza, nell'enunciare il suo programma, anche per dimostrare la sua diversità dai tristi Governi che l'hanno preceduto e soprattutto dall'ultimo governo Andreotti, ha cercato di dare questo messaggio forte alla nazione: il Governo vuole assumersi le sue responsabilità. Questa è la visione che noi, forza politica di destra, abbiamo delle funzioni del Governo; un Governo che si rispetti deve sapersi assumere le proprie responsabilità, non deve coprirsi dietro l'alveo o l'usbergo del Parlamento. Questo Governo ha fatto la mossa iniziale per divenire un Governo rispettabile, ma poi, nelle circostanze concrete, ha invece richiesto una delega, su materie molto delicate, con una visione particolare che, essendo profondamente iniqua e profondamente ingiusta, non poteva che sollevare le reazioni giuste e sacrosante di gran parte delle forze di opposizione ed anche - dobbiamo riconoscerlo - di tanta parte della maggioranza.

Non sarebbero passate tante norme se nelle file cammellate della maggioranza ci fosse stata compattezza; abbiamo giocato sul morbido nel senso che abbiamo potuto incidere in profondità per far nascere quelle contraddizioni che sono nate, così che la delega si presenta come una «non delega», cioè come un provvedimento complesso, che

coinvolge per metà il Parlamento e per metà il Governo, e l'unica cosa che non si è corretta è la profonda ingiustizia che sta proprio nella proposta governativa.

Quindi, sotto il profilo soggettivo la nostra opposizione era, è e resta determinante, così come sotto il profilo oggettivo della normativa. Se queste norme fossero inique ma avessero un risultato economico-finanziario di rilievo per le finanze dello Stato, cioè se i sacrifici richiesti – ancorchè ingiusti – fossero veramente finalizzati al riequilibrio dei conti dello Stato, se cioè fossero la nostra patente di dignità per entrare a Maastricht come dovremmo entrarci e non come purtroppo vi entreremo, se il complesso di sacrifici fosse stato finalizzato a questo risultato, si poteva anche sopportare con sofferenza, magari sforzandosi tutti nella propria responsabilità anche se in ruoli diversi di illustrare al popolo italiano la difficoltà di certe operazioni. Ma così non è perchè i conti dimostreranno che il risultato complessivo della legge delega dal punto di vista economico-finanziario (ancorchè applicata integralmente, il che è da verificare perchè nella società civile si svilupperà una serie di contraddizioni; vedrete nei giorni che ancora restano dall'approvazione della Camera quanti ripensamenti si verificheranno in materia) sarà molto modesto. Siamo ben lontani dai 100.000 miliardi che il ministro Reviglio dichiara nella sua responsabilità, e bisogna dargli atto di avere il coraggio della verità. Ce ne vogliono 100.000 ma questi provvedimenti porteranno allo Stato sì e no 25.000 miliardi distanziati negli anni. Non so con quali marchingegni il Governo nella legge finanziaria potrà inventare altri 75.000 miliardi per arrivare a quella quota paritaria di debito pubblico che ci consenta di sperare di entrare in Europa con maggiore dignità e non nella veste del parente povero che viene aiutato, come si è verificato recentemente per le ultime operazioni finanziarie orchestrate e dirette dagli interessi della Banca centrale tedesca.

È questa la situazione complessiva nella quale ci troviamo, questo è il giudizio di merito che investe una visione politica e una visione tecnica: quella politica in relazione all'incapacità e inadeguatezza del Governo, quella tecnica in relazione all'inutilità di provvedimenti così dispersivi anche se così odiosi.

La nostra forza politica ha la coscienza di aver fatto per intero il proprio dovere; abbiamo cercato di incidere là dove era possibile, abbiamo presentato emendamenti che si sono imposti all'attenzione dell'Assemblea, abbiamo sostenuto la nostra parte come deve fare una forza politica di opposizione per essere a posto con la propria coscienza, rispetto all'elettorato e, in senso più elevato, rispetto al ruolo etico che ciascuno di noi deve svolgere in un'Assemblea che appartiene ai poteri costitutivi dello Stato assumendo quindi rispetto al popolo – indipendentemente da ruolo di maggioranza o di opposizione – le grandi responsabilità del Governo della cosa pubblica.

Oggi è lanciata la sfida al Governo e noi siamo vigili in attesa delle ulteriori risultanze e speriamo soltanto che un profondo ravvedimento della compagine governativa, del Presidente del Consiglio e delle forze politiche consenta un momento di ripensamento – direi un momento di unità nazionale in tutte le forze – perchè insieme, indipendentemente dalle collocazioni di parte che non portano risultati come dimostra la

legge delega, ci si sforzi di salvare il paese e il popolo italiano. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. N^o ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine del mio intervento il Gruppo di Rifondazione comunista non parteciperà alla votazione e abbandonerà l'Aula, perchè ritiene questa legge delega iniqua e dannosa. Quindi, se la maggioranza vuole questa legge, se la voti!

Per due mesi abbiamo combattuto contro questo provvedimento, prima in Commissione e poi in Aula, affinché questa legge dannosa e iniqua non passasse. In questo periodo qualche volta abbiamo sentito il peso di un isolamento in una battaglia estremamente difficile: questo lo dico perchè c'è chi, come Achille Occhetto, da una parte fa i proclami e dall'altra, quando si tratta in concreto di votare su specifiche norme, finisce per non prendere una netta posizione. Mi riferisco ad esempio a tutti gli emendamenti soppressivi dei vari articoli che compongono questa legge.

Dicevo all'inizio che questa legge è iniqua e dannosa. Il Governo, pur sapendolo, l'ha presentata con la motivazione che oggi il paese si trova sull'orlo del disastro economico. Ma chi ha determinato questa situazione estremamente grave? Sono stati forse i pensionati o i lavoratori a determinare quel debito pubblico enorme che supera ormai 1.500.000 miliardi? O è stata la sciagurata politica del Governo? Credo che ognuno di noi sappia che a determinare questa situazione è stata quella sciagurata politica. Dinanzi a ciò, il Governo cosa sa fare? Come cerca di risolvere il problema? Lo fa con vere e proprie controriforme: questa legge delega, infatti, non è altro che una controriforma del sistema sanitario, una controriforma del sistema pensionistico, l'abbandono della contrattazione nel pubblico impiego, l'aggiunta di ulteriori tasse nei confronti dei cittadini contrabbandandole come forma di autonomia impositiva dei comuni. Questa è la realtà dinanzi alla quale ci troviamo!

Entrando nel merito, noi criticiamo alcuni punti di questa legge, anche se oggi abbiamo ottenuto qualche successo, qualche risultato. Mi riferisco alla cancellazione, da parte di questa Assemblea, di una norma ingiusta come quella della tassa a carico degli inquilini per una proprietà che non hanno potuto acquistare: questo è un successo, però il complesso della legge rimane iniquo e dannoso. Se entriamo nel merito, se valutiamo articolo per articolo, scopriamo tutta l'iniquità del provvedimento.

L'articolo 1, relativo alla sanità, non fa altro che privatizzare il comparto, passando molte competenze alle regioni e introducendo così l'assistenza indiretta, quindi cancellando uno dei presupposti fondamentali della riforma sanitaria. Nello stesso tempo, la norma cancella il diritto alla salute: quella garanzia costituzionale che si era potuta realizzare attraverso la riforma. Quindi, si finisce per favorire solamente i cittadini che abitano nelle regioni più ricche e più forti, a scapito delle

regioni più deboli; si cancella quel residuo di esenzione sui *tickets* sanitari per i pensionati sociali e per i pensionati al minimo. Ancora una volta si emanano provvedimenti ingiusti, ancora una volta si fanno pagare i più deboli!

Tutto ciò perchè, attraverso questa legge, si vogliono favorire le cliniche private, si vuol favorire l'industria farmaceutica e a tal fine è stato cancellato il diritto alla salute. Non sono stati neppure accettati quegli emendamenti tendenti ad ottenere un reale risparmio nel settore della sanità: mi riferisco a quelle proposte modificative relative alle fasce A, B e C del prontuario farmaceutico. Queste proposte sono state rifiutate in nome di un risparmio che in effetti con questo provvedimento non si ottiene. In realtà, con questo provvedimento si aggravano le condizioni dei cittadini, mentre, attraverso quegli emendamenti, si potevano risparmiare oltre 10.000 miliardi e, contemporaneamente, si poteva assicurare la salute dei cittadini, si potevano prevedere condizioni migliori, eliminando completamente l'ingiustizia dei *tickets* sanitari.

Con l'articolo 2 è stato cancellato il diritto alla contrattazione. In questo caso il Governo ha operato con la complicità di una maggioranza sorda, di una maggioranza disposta a votare qualsiasi cosa, qualsiasi emendamento proposto dal Governo e, solo per questo, considerato positivo e utile. Mi viene in mente una espressione un po' volgare, ma che in questo caso voglio usare: ci siamo trovati di fronte ad una maggioranza che, anche in presenza di una bottiglietta di acqua di fogna, diceva che si trattava di profumo francese. Questa è la realtà di fronte alla quale ci siamo trovati.

Così operando, è stato cancellato nell'articolo 2 il diritto alla contrattazione, è stato cancellato di fatto il ruolo del sindacato per ciò che attiene il settore del pubblico impiego.

Avete bloccato gli stipendi, avete bloccato le assunzioni, con questa legge delega aumenterete certamente i disservizi nel settore pubblico e questo sarà l'unico risultato che riuscirete ad ottenere.

Con l'articolo 3 avete operato la controriforma del sistema pensionistico, avete cancellato anni e anni di lotta. Con questo articolo avete portato l'età pensionabile a 65 anni; per il calcolo delle pensioni avete cancellato l'aggancio alla retribuzione; avete portato da 15 a 20 anni il periodo minimo per avere diritto alla pensione; avete cancellato il meccanismo della scala mobile per le pensioni; avete introdotto il cumulo del reddito tra i coniugi per avere il diritto alla pensione integrata al minimo. Si tratta di una impostazione completamente ingiusta, che non tende a risanare l'INPS, che non tende a recuperare l'evasione contributiva attuale, che non tende neppure ad affrontare i problemi reali del paese. Infatti, i problemi del pensionamento, i problemi dell'INPS, i problemi della carenza di fondi sono strettamente collegati alla crisi economica del paese. Quando si è in presenza di licenziamenti, quando si fa ricorso alla cassa integrazione, quando si procede con i prepensionamenti, l'unico effetto che si ottiene è di non far affluire contributi nelle casse dell'INPS e, d'altra parte, si dà luogo ad un esborso per far fronte alla cassa integrazione e ai prepensionamenti. Vorrei capire come si riesce a conciliare tutto questo.

Il problema è quello di una politica economica seria che vada in direzione dello sviluppo del paese e non di un risparmio ottenuto in questi termini, non in direzione di un risparmio che alla fine non produrrà niente di utile, tranne - così è stato detto - il risparmio nell'anno 2010 di 300.000 miliardi da parte dell'INPS per effetto dell'introduzione di questo sistema che, in realtà, ci riporta al vecchio sistema precedente al 1968, che era basato sull'intera contribuzione nell'arco della vita pensionabile. Gli anziani che hanno riscosso quelle pensioni sanno quanto era pesante quel sistema. Ricordo che alla metà degli anni '60 i pensionati ricevevano 6.000 lire al mese, se erano titolari di una pensione di invalidità, o 9.000 lire al mese, se percepivano una pensione di vecchiaia. Le loro richieste erano volte ad ottenere 1.000 lire in più al giorno, 30.000 lire al mese. Poi hanno ottenuto effettivamente il cambiamento, un diverso aggancio alle retribuzioni e la scala mobile: anni e anni di lotta che avete cancellato con un voto in questa Aula. Questa è la realtà! Dinanzi a simili questioni era necessaria una lotta più dura e più decisa e non i proclami; era necessario votare in termini unitari quando si è trattato di decidere dell'abrogazione dell'articolo 3, che avrebbe significato la cancellazione di un obbrobrio. Invece siamo di fronte al proclama di Occhetto e ai voti del PDS che sono andati in una direzione diversa. Questa è la realtà che ci si pone davanti.

L'articolo 4 riguarda le imposte straordinarie. Prima avete previsto l'imposta straordinaria comunale per decreto, oggi - non essendovi bastato - introducete l'imposta comunale sugli immobili. Però non si capisce se si tratti di imposta o di tassa. In questa Aula infatti anche il Ministro delle finanze, che di teoria se ne intende, ha affermato che questa misura è legata ai servizi; ma allora non è un'imposta bensì una tassa. Non si capisce quale sia il pasticcio all'interno del quale si sarebbe voluta introdurre una tassa sulla casa che i cittadini non hanno potuto acquistare. Si sarebbe determinata una beffa persino per quel pensionato che, dopo aver lavorato una vita per fare studiare i figli, magari senza essere riuscito a comprarsi la casa, si sarebbe trovato nella condizione di pagare una tassa perchè i suoi risparmi non erano bastati ad acquistarla, insomma di pagare una tassa sulla casa degli altri, sulla proprietà degli altri. Si era arrivati a proporre questo obbrobrio, che però siamo riusciti a cancellare.

Signor Presidente, concludo notando che qui ho visto scaldarsi gli animi soltanto quando il Senato è stato toccato nel cuore o meglio in quella parte vicino al cuore in cui di solito vi è un contenitore di cuoio con all'interno tanti soldini. Mi riferisco al momento in cui sono stati toccati determinati problemi e in cui il Senato ha discusso, affrontando il tema delle indennità e della diaria, e si è spaccato trasversalmente. È prevalso poi il buon senso e abbiamo votato bene su questo punto. Tuttavia il Senato è riuscito a discutere solo di questo argomento e quando sono prevalsi i problemi di natura corporativa.

Esistono però anche gli interessi generali del paese e in nome di essi diciamo no a questa legge infame: i comunisti dicono no a questa legge delega che ritengono dannosa e iniqua. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, noi del Gruppo della Lega Nord non voteremo a favore di questa legge, perchè - come ho già avuto modo di affermare svariate volte - un sistema di delega è già di per sé abbastanza pericoloso in astratto. Quando poi la delega viene concessa così scriteriatamente ad un gruppo di persone che non ha superato nessuna delle prove a cui le vicende del paese l'hanno sottoposto e che è naufragato miseramente proprio in quel campo economico in cui pretendeva di sapere, credo proprio che non si possa assolutamente prendere in considerazione la possibilità di delegare. Abbiamo visto che dopo aver mandato in fumo oltre 40.000 miliardi per tenere ferma la lira, all'improvviso si cambia idea e si svaluta. Ci si presenta in televisione a raccontare che si è avuta una svalutazione del 3,5 per cento, mentre in realtà è stata del 7 per cento. E invece di parlare di svalutazione si parla di riallineamento.

Signori, i cittadini di questo paese hanno imparato a capire come parlate e di conseguenza ormai sanno perfettamente intuire quando tentate di raccontare fatti non veri. Questo provvedimento purtroppo avrà delle conseguenze che non sono prevedibili dal testo della delega perchè quello che siamo riusciti a fare (oggi ho sentito più volte ripetere: «Siamo riusciti ad impedire questo, siamo riusciti a migliorare quest'altro») è soltanto un incidere sugli indirizzi. Ma ciò che si farà nell'ambito di quegli indirizzi è affidato a quelle persone che, per quanto mi riguarda, non valgono più di un soldo bucato.

Orbene, sta per essere presentata un'altra richiesta di delega, sempre che sia mantenuta e che si abbia il coraggio di richiederla. E, dopo quella, sta per essere varata la cosiddetta finanziaria, con la quale si dice che dovrebbero essere recuperati altri 90.000 miliardi. Come sempre, si pensa soltanto a recuperare risorse e mai ad eliminare gli sprechi. Ebbene, signori, cercate se non altro di riscattarvi un po' sui 90.000 miliardi della finanziaria; cercate di recuperarli tutti dalle vostre rendite politiche e da tutte le vostre pensioni di invalidità fasulle, da tutto ciò che vi è servito per mantenere i vostri serbatoi di voti. Signori, i vostri serbatoi di voti non serviranno più a nulla, almeno al Nord! Al Nord abbiamo deciso di organizzare una protesta fiscale su quanto voi metterete in atto con questo disegno di legge che stiamo per approvare (perchè è evidente infatti che esso verrà approvato, anche se noi voteremo contro); e siamo anche contrari a quanto avete stabilito con il decreto-legge n. 333. Mi è stato appena comunicato che la radio sta magnificando i provvedimenti che adoterete. Sto aspettando con ansia una telefonata o una comunicazione dagli elettori del mio collegio che mi chiederanno sicuramente se in Parlamento siamo diventati tutti matti.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Finirà anche la vostra boria.

ROVEDA. Senatore Fabbri non mi interrompa, poi potrà eventualmente pormi delle domande. Sono disposto a rimanere qui anche fino

a dopodomani, a questa stessa ora, per parlare con lei. Io sono disposto a parlare con tutti, anche con chi stimo poco. Non ho alcun problema.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche io sono disposto a parlare con tutti.

ROVEDA. Ho una resistenza assolutamente impossibile da provare. Quella che faccio è una minaccia perchè, se volessimo, potremmo rimanere a discutere anche quattro giorni senza nemmeno mangiare, ma non ne varrebbe la pena: dopo quattro giorni dovrei comunque saziarmi.

Nello scusarmi con il Presidente per questo intermezzo poco simpatico, voglio aggiungere che effettivamente questi provvedimenti hanno la caratteristica di essere quasi tutti basati su argomenti fiscali già preparati e penalizzano, quasi tutti, in maniera enorme il Nord. È sufficiente pensare, per esempio che un appartamento di 100 metri quadrati a Ronco Scrivia (*non so quanti di voi sanno dove si trova questo paese e, credetemi, non è certo una colpa non saperlo perchè è disperso in una valle tra Genova ed il Piemonte*) ha un valore catastale, secondo i nuovi estimi, di circa 60 milioni; un analogo appartamento a Taormina - cittadina nota per tante ragioni e soprattutto per essere località turistica - è stimato 50 milioni, a Portofino circa 380 milioni, a Rapallo circa 100 milioni. Come vedete, questi estimi catastali sono stati calcolati senza tener conto di molti elementi di valutazione. Infatti mi sono informato e mi è stato riferito che a Taormina gli appartamenti si vendono, probabilmente in nero, a 5 milioni al metro quadrato; come vedete, i prezzi reali di vendita sono abbastanza comuni in tutta Italia, mentre questi estimi catastali sono stati fatti *ad usum delphini*. Sto meditando se chiedere una Commissione d'inchiesta su chi ha elaborato questi estimi. Non sono sufficientemente preparato per dire se ci riuscirò, ma ci proverò, sempre che ne valga la pena ed a meno che, ad un certo punto, non cominciate a capire che bisogna smetterla. Signori, la pressione fiscale ha raggiunto livelli tali che potrebbe rovinarvi addosso e, anche se sembrano soltanto carte, vi diciamo che certe conseguenze possono essere anche piuttosto sgradevoli perchè possono portare alla rovina un intero paese. Noi abbiamo una pressione fiscale assolutamente intollerabile; infatti, quella che voi sostenete essere la pressione fiscale richiede l'aggiunta, per dispiegare i suoi effetti, di quella contributiva. Non è dunque assolutamente pensabile che si possa andare avanti in questo modo.

Mi rendo conto che è molto facile, quando mancano i soldi, pensare di prenderne qualcuno di più, però, il fatto è che non ve ne sono più o, in ogni caso, che non siamo più intenzionati a darvene. Dovrete venirveli a prendere. Se volete provarci, fatelo pure; noi però - ripeto - non siamo intenzionati a darveli.

Signor Presidente - e concludo - la Lega Nord parteciperà alla votazione e si esprimerà contro il disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

ACQUAVIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, è con un senso di forte convinzione che il Gruppo dei senatori socialisti si appresta a dare il suo voto positivo al disegno di legge che delega il Governo a provvedere alla revisione e alla razionalizzazione delle discipline in materia di sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale: convinzione dell'urgenza di questa legge; fiducia nella sua bontà e lungimiranza; fiducia nel Governo che l'ha proposta, inquadrandola esattamente in un progetto complessivo che mira a recuperare risorse innanzitutto modernizzando ed eliminando disfunzioni, sprechi ed ingiustizie.

Il lungo ed approfondito esame che abbiamo dedicato all'approvazione di questa legge si è intrecciato con la grave crisi economica e valutaria di questi giorni, che è italiana ed europea.

Tutti sappiamo, e vediamo, che la nostra economia è ridotta in una trincea: le recenti richieste del Governo per poter agire in via straordinaria nei casi di emergenza - piaccia o non piaccia la proposta - non ne sono che l'ultima conferma. Ma io vorrei chiarire a me stesso ed ai colleghi che da questa trincea noi stiamo difendendo l'economia di un grande paese industrializzato, che non vuole tornare alle economie della povertà o della sopravvivenza; che vuole restare con i maggiori, conservare il posto che si è guadagnato con l'intelligenza e con il lavoro, tenere tutte aperte davanti a sé le vie del progresso.

Questa sfida con noi stessi, questo desiderio di tenere il passo con le maggiori economie mondiali, valgono i sacrifici che noi chiediamo oggi, e chiederemo anche domani? Io penso di sì. L'appuntamento europeo pone ormai ogni questione in termini di svolta: chi non mantiene le posizioni non retrocede soltanto, ma va fuori dalla classe. Questo rischio non lo vogliamo correre perchè ormai abbiamo tutti imparato a capire che, se non si produce ricchezza, il primo bene ad essere cancellato è la giustizia sociale: e noi non vogliamo questo, non ci interessa la ricchezza dei pochi, ci interessa un paese che marci avanti tutto insieme e tutto insieme progredisca.

Perciò sacrifici, ma anche fine delle ingiustizie e ritorno alla realtà. Noi ci siamo abituati a un sistema in cui i privilegi concessi facilmente a questa o quella categoria diventano presto privilegi di molti e poi di tutti, come una scala infinita senza sosta ai pianerottoli; e tutto questo senza riferimento alcuno allo stato dell'economia, come se tutti i giorni fossero di festa. Il risultato sta nel danno enorme che dobbiamo riparare, nella catastrofe in cui precipiteremmo ove questo Governo non trovasse più la forza per attuare il suo programma di risanamento: un programma giusto, che non nasconde la gravità del guasto economico e la quantità delle risorse da recuperare, ma che unisce a questa azione non solo criteri di perequazione, ma anche iniziative di risparmio e di modernizzazione.

Ma vorrei innanzitutto cancellare un equivoco che vedo ripetuto da più parti in questi giorni. La svalutazione della nostra moneta non è in contraddizione con le operazioni e gli indirizzi di risanamento economico, naturalmente se si opererà a partire da essa con la dovuta incisività e con rigore; è una manovra che a fronte dell'evolversi degli eventi si è rivelata necessaria, dolorosamente necessaria, se si vuole, per far fronte ad una congiuntura internazionale devastante per la nostra

economia, per le nostre riserve, per la nostra produzione e per le nostre esportazioni. La svalutazione - lo sappiamo - ci procura una tregua, una tregua che è a termine di tempo. Ne avremo un vantaggio se sapremo ben utilizzarla, portando avanti con fermezza il risanamento economico, a cominciare da questa legge delega che rappresenta un'inversione di tendenza nella determinazione dei criteri della spesa pubblica. Infatti questo è il senso politico vero di questa legge, e io voglio sottolinearlo con forza: al di là della portata specifica delle materie contenute nel provvedimento, dei riflessi positivi che comporterà sul bilancio pubblico, essa può costituire, se bene utilizzata, un momento di svolta sul piano dei rapporti tra Stato e cittadini e un grande passo avanti all'interno di quel processo di reintegrazione del nostro paese nell'Europa, con l'eliminazione dei differenziali tuttora esistenti rispetto alle grandi nazioni europee anche in termini di qualità e di efficacia dello Stato sociale.

Se pensiamo a come si sono formate le leggi nei settori richiamati in questo provvedimento, agli anni di discussione e di confronto che hanno richiesto, al progressivo svuotarsi e degradarsi delle idee iniziali a favore di continui aggiustamenti, delle infinite mediazioni operate spesso sotto la spinta di interessi contraddittori, ci rendiamo conto dell'importanza del passo che stiamo compiendo, che fa giustizia dei pregiudizi su di un Parlamento incapace di decidere.

Un sostanziale elemento innovativo della legge riguarda l'introduzione di meccanismi, rigorosi e non solo formali, di controllo e valutazione sulla efficacia e sull'efficienza della spesa pubblica. Per troppo tempo lo Stato italiano ha pagato a piè di lista, sia nel caso del settore sanitario che per il pubblico impiego, le opere pubbliche, la finanza locale, non riuscendo, e spesso non volendo, nè valutare l'effettivo onere finanziario degli impegni assunti, nè assumere un controllo attento e rigoroso sui risultati e la produttività della spesa.

Con la nuova legge il controllo sulla spesa si eserciterà di fatto attraverso il principio della responsabilità degli amministratori, così come avviene nell'ambito delle aziende private.

Gli obiettivi tra pubblico e privato sono diversi, ma il metodo per raggiungerli sarà lo stesso per entrambi: responsabilità ed autonomia, operare in rapporto a un *budget* assegnato, sapere individuare risorse aggiuntive qualora si intendano aggiungere altri obiettivi, dare riconoscimento al merito, alle capacità professionali, a chi raggiunge il risultato.

A questo punto anche il dibattito tra Stato e mercato trova un suo punto di chiarificazione fuori dalle paludi ideologiche dove per troppo tempo si è impantanato. Anche per quanto riguarda la finanza locale si introducono nuove forme di finanziamento del tutto simili a quelle utilizzate da tempo in Europa per il finanziamento delle infrastrutture, dove risultano prevalenti le caratteristiche del piano economico-finanziario rispetto alla natura giuridica delle risorse.

L'operazione di razionalizzazione e ristrutturazione prevista nel provvedimento comporterà non solo un risultato di contenimento della spesa, ma soprattutto produrrà una maggiore qualità immediatamente riconoscibile ed apprezzabile dai cittadini.

Un settore in cui le innovazioni di questa legge dovrebbero avere un immediato riscontro è quello degli enti locali. La facoltà di imposizione ad essi concessa non potrà certo andare a finanziarie le incampacità, i ritardi, il malgoverno, pena la perdita del consenso. Pagando, i cittadini si attenderanno o nuove opere o una maggiore efficienza dei servizi.

Il meccanismo di scambio si sposta su un livello concreto (non più il potere del Santo protettore ma l'efficienza degli amministratori) e di fatto completa l'impostazione della legge n. 142 del 1990 sulla riforma delle autonomie locali.

Una parola, infine, su un tema molto presente in questo dibattito: il presunto smantellamento dello Stato sociale. Io dico che smantella lo Stato sociale non chi si preoccupa di finanziarlo e di restituirgli efficienza, ma chi sollecita di continuo la spesa senza preoccuparsi dell'inevitabile fallimento. Il controllo del settore pensionistico sfuggirebbe a chicchessia, se non tenesse conto dell'andamento demografico del paese che, con la riduzione delle nascite e l'innalzamento dell'età media, crea una grande platea di popolazione anziana pensionabile mentre riduce la massa delle contribuzioni. Io penso che non dobbiamo su questo essere ipocriti. Non possiamo dimenticare che il riordinamento pensionistico avviene a fronte di una situazione economica più disastrosa che difficile. Ma, nell'impossibilità di continuare nella finanza allegra, intervenire è doppiamente doveroso: per ragioni di equità, ripeto, innanzi tutto, eliminando privilegi e furbizie; e poi proprio per assicurare la sopravvivenza dello Stato sociale, altrimenti impossibile. Ricordiamo sempre che la più iniqua delle imposte è proprio l'inflazione, che rompe le grandi solidarietà sociali, che penalizza i percettori di redditi da lavoro, che colpisce i poveri e arricchisce i ricchi.

Criticare, protestare, gridare contro presunte ingiustizie è sempre molto facile. Difficile è governare e avere il senso della responsabilità del governo; e questo noi stiamo facendo, unendovi la maggiore giustizia concretamente possibile.

Così è anche per la sanità. La nuova disciplina salvaguarda le fasce più deboli e tiene bene aperta su di esse la copertura dell'ombrello che si è ristretta solo per le fasce presumibilmente capaci di sopportare questa riduzione. Ma il sistema sanitario nazionale resta bene in piedi e sarà rafforzato da una razionalizzazione della spesa con conseguente crescita di funzionalità.

La maggiore efficienza del sistema e dei meccanismi di controllo porterà ad aumentare le risorse a favore di chi realmente è in grave situazione di bisogno. Noi intendiamo fare in modo che la fine dell'Italia dei finti poveri, dei finti invalidi, dei finti malati e dei veri furbi coincida con una maggiore copertura dell'area del bisogno.

Questa legge apre la strada, dunque, ad un processo riformatore dello Stato sociale, che più volte noi socialisti abbiamo auspicato, e non possiamo che esprimere soddisfazione se questo avviene anche in un momento che è difficile per il paese.

Concludo. Signor Ministro, il voto su una legge di delega per materie di tanta importanza è un forte voto di fiducia al Governo. Considerata la situazione di vera emergenza in cui esso è chiamato ad

operare, la determinazione e la consapevolezza con cui affronta questa difficile situazione, il voto che i socialisti esprimeranno ha un significato che supera l'approvazione della legge che abbiamo discusso. Esso significa anche appoggio e consenso al Governo e al suo operare; speranza che esso possa portare a termine il suo compito, e questo significherà un'Italia ricostruita materialmente e moralmente, pronta a cimentarsi con pari possibilità sull'agone europeo; l'augurio che il suo cammino sia accompagnato da una maturazione delle coscienze, dalla consapevolezza del baratro in cui cadremmo ove al nostro paese venisse meno anche questa sponda, in modo da rendere possibile un irrobustimento della maggioranza tuttora così esigua.

È con questo spirito, signor Presidente e colleghi, che i senatori socialisti voteranno a favore della legge delega. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

RANIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RANIERI. Signor Presidente, al voto sul disegno di legge delega giungiamo all'indomani della svalutazione della lira, una drammatica decisione che ha chiuso con un atto che ha il sapore della resa una fase di affannose discussioni sul modo di fronteggiare l'emergenza finanziaria in cui versa la nostra economia. Ora ci ritroviamo con i problemi di ieri, disinflazione e risanamento finanziario che restano intatti, ma con il rischio di una possibile fiammata inflattiva che potrebbe vanificare le residue possibilità di risanamento.

In questa situazione, per carità, non ci venga a ripetere il Governo la tesi secondo cui la svalutazione è semplicemente il frutto della difficile congiuntura provocata dalla politica monetaria tedesca e da decisioni internazionali.

La svalutazione, in parte considerevole, è il prodotto delle incertezze, della mancanza di coraggio nella via del risanamento economico e finanziario. C'è da aggiungere che la svalutazione è tanto più grave perchè non è parte di un complesso di provvedimenti di risanamento, ma è un atto imposto dalla crisi di credibilità internazionale di cui soffre oggi il nostro paese, di cui soffrono le sue istituzioni.

Prenda atto il Governo che si è chiusa una fase, che si conclude - ahimè con un fallimento - un lungo periodo dominato dall'illusione che si potesse fronteggiare l'emergenza finanziaria con politiche di annuncio, con affermazioni sui propositi di recidere le radici strutturali del *deficit*, cui seguivano però decisioni del Governo parziali o del tutto in linea con le tradizionali impostazioni di politica economica.

Questi sono i fatti ed ora abbiamo il dovere di contrastare la tesi che serpeggia in alcuni commenti alla decisione dell'allineamento della nostra moneta, la tesi secondo la quale con la svalutazione ci troviamo certamente dinanzi al fallimento dei propositi del Governo ma che in fondo la situazione, anche nella prospettiva del ribasso dei tassi tedeschi, è meno tesa, che la pressione competitiva si può allentare, che la nostra economia può ricevere una boccata d'ossigeno. Non è così e questa tesi può diventare fonte di una drammatica delusione; il divario

competitivo resta enorme e sulle politiche di bilancio continuano a pesare oggi più di ieri i vincoli irrisolti del collasso della finanza pubblica. Anzi, ora che non si può presumibilmente ipotizzare una nuova svalutazione, il vincolo del risanamento fatto più stringente.

Ma intanto, onorevoli Ministri, la svalutazione impone alcune immediate priorità cui non potete sfuggire: controllo della dinamica dei prezzi, confronto stringente sulla politica dei redditi che preveda meccanismi di garanzia reali dei salari e delle pensioni, di quei redditi su cui pesa l'erosione inflattiva della svalutazione. Ecco perchè il Governo deve chiedere alle imprese un atto di responsabilità, la svalutazione deve per lo meno comportare da parte delle imprese una tenuta dell'occupazione e dei salari reali.

In sostanza, signori del Governo, il punto che vogliamo sottolineare è che la svalutazione, nelle condizioni dell'Italia di oggi, non è un atto imposto da una congiuntura esterna, ma è in misura consistente la conseguenza delle debolezze dell'attuale maggioranza, del non governo della nostra economia. Del resto sono questi i problemi che abbiamo rilevato discutendo delle misure previste nel disegno di legge delega, che dovrebbe garantire la prima parte della strategia di risanamento.

Come sono andate le cose lo abbiamo visto in questa settimana: tutta la fase di annuncio della legge delega è stata segnata dall'incongruenza tra gli obiettivi annunciati e l'effettiva portata delle misure di contenimento della spesa, difformità e contraddizioni riconosciute anche dal Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo che presto discuteremo.

Le nostre critiche al disegno di legge delega hanno riguardato due punti essenziali: il tipo di riforma dello Stato sociale e il rapporto tra il disegno di legge delega e la strategia di risanamento del Governo. Intendiamoci, come forza fondamentale della sinistra italiana abbiamo apertamente riconosciuto l'esigenza di una riforma dei tratti assistenziali, burocratici, statalistici, in cui versa la politica sociale del nostro paese. Voglio dire in sostanza che l'esigenza di un controllo della dinamica della spesa nei comparti indicati dalla legge delega e di profonde riforme nella gestione di tale spesa è anche la nostra. E tutta la battaglia di opposizione del PDS si è ispirata a questi emendamenti cercando di dimostrare che era possibile affermare un indirizzo riformatore che tenesse insieme efficienza ed equità. E rivendichiamo alla nostra lotta alcuni risultati che abbiamo ottenuto: in particolare, l'abolizione del meccanismo - costituzionalmente discutibile - di rivalsa dei proprietari sugli inquilini per il pagamento dell'ICI.

Nel complesso, le proposte del Governo sono apparse lontane dall'avvio di una vera riforma dello Stato sociale. Per molti versi abbiamo discusso di misure che comporteranno l'accrescersi di squilibri e di ingiustizie nella politica sociale. È un pericolo, questo, che ravvisiamo nelle suggestioni che avvertiamo operare in settori del Governo verso modelli, ad esempio di politica sanitaria, che sono oggetto di revisione anche nei paesi più ostinatamente liberisti, nelle misure che riguardano la finanza locale e infine nelle misure inique e incomplete, specie nel campo della previdenza e del pubblico impiego: norme di legge che il Senato licenzia in una versione per alcuni aspetti

peggiorata rispetto al testo presentato dal Governo. Tutto ciò viene fatto senza certezza alcuna dell'effettiva congruità degli obiettivi di contenimento della spesa.

Sul fronte del rapporto tra legge delega e strategia del risanamento della finanza pubblica, i nostri dubbi sono consistenti. La verità, onorevoli colleghi, è che non vi è alcuna certezza, neanche nel Governo, che il complesso della legge delega, unitamente alle misure oggetto della legge finanziaria per il 1993, possano effettivamente conseguire obiettivi nel 1995 di arresto del debito in rapporto al prodotto interno lordo e di drastica riduzione del fabbisogno. Così stanno le cose e per questo non abbiamo condiviso il vostro disegno di legge.

Del resto, da più parti e non solo dall'opposizione è venuta questa contestazione: in una situazione del genere emerge la vostra responsabilità. Non avete voluto fare i conti - e concludo - con la novità rappresentata da un'opposizione democratica da cui è venuto il riconoscimento della necessità di una vera terapia d'urto per affrontare i nodi dell'emergenza e della crisi finanziaria. Abbiamo parlato di una strategia d'attacco immediata ai nodi che alimentano il dissesto della finanza pubblica e non abbiamo escluso misure di finanza straordinaria, materia delicata su cui sono state avanzate idee che andranno attentamente esaminate.

Onorevoli colleghi della maggioranza, questi sono i nodi, queste sono le esigenze che la svalutazione non allenta, ma semmai accentua. La verità è che è giunto per tutti il momento delle scelte coraggiose. Noi non ci sottrarremo; ma è proprio questo coraggio che non vediamo nelle misure previste dal Governo. In campo fiscale sostituite una riforma che punti all'allargamento dell'imponibile e a vere misure patrimoniali con provvedimenti rituali, pesanti quanto inutili; nella politica delle privatizzazioni procedete con atti comprensibilmente controproducenti (il decreto sui debiti dell'EFIM) o con misure prive di un respiro di politica industriale (ad esempio, l'annuncio di vendita del Credito Italiano e della «Nuovo Pignone»). Diciamoci la verità: non vi è molto in queste misure che abbia il senso della straordinarietà e della incisività, mentre di questo vi è bisogno.

Queste sono le ragioni della nostra opposizione e della nostra lotta per determinare un nuovo corso di politica economica. Onorevoli colleghi, ogni giorno che passa appare sempre più chiaro che per fronteggiare la gravità cui è giunta la situazione del paese di ben altro Governo ci sarebbe bisogno. Occorre dare all'Italia, stretta nella morsa di una crisi tra le più drammatiche della sua storia, una guida politica e morale profondamente nuova; occorre lavorare ad un'altra prospettiva.

Una convinzione ci anima: noi non ci arrendiamo all'idea che in questa fase così tormentata, a decidere delle sorti dell'economia italiana e quindi della vita di milioni e milioni di uomini e di donne in carne ed ossa siano i Governi di sempre, le coalizioni che si sono succedute in questo decennio e che portano le responsabilità del punto cui è giunto il paese.

Noi lavoriamo per una svolta negli uomini, nei metodi e negli indirizzi del Governo, lavoriamo soprattutto perchè l'intera sinistra

italiana possa pesare unita nell'opera di risanamento del paese. Questa è la nostra ambizione, questo è il nostro obiettivo per il quale lotteremo.

Ecco le ragioni del voto contrario, ecco le ragioni che abbiamo sostenuto durante questi giorni e, per rendere più chiaro ed evidente il senso della nostra contrarietà alle scelte del Governo, il Gruppo del PDS non parteciperà al voto. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

FAVILLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVILLA. Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, colleghi, vi è larga convergenza da tempo in Italia sul fatto che i mali principali del paese siano costituiti dall'eccessiva espansione della spesa pubblica, e al tempo stesso dei consumi privati, e dall'indebitamento pubblico che da tempo ha addirittura superato il prodotto interno lordo. I provvedimenti adottati negli ultimi anni non sono riusciti a incidere sul fronte della spesa pubblica e del debito dello Stato. Si è trattato per lo più di misure fiscali che hanno portato entrate straordinarie (si possono citare, ad esempio, l'INVIM decennale, la rivalutazione obbligatoria, il condono fiscale e quello previdenziale) che, però, sono servite soltanto a finanziare le spese correnti e non a ridurre il debito pubblico.

Sulla base di tali esperienze, non possiamo che essere d'accordo con il Governo attuale che si propone di avviare in tempi brevi interventi strutturali di riforma dei settori della sanità e della previdenza, di risanamento e di riordino dell'intero apparato pubblico e del pubblico impiego, di soluzione ai problemi della finanza locale. L'obiettivo di questi interventi strutturali è aumentare l'efficienza dei servizi pubblici, riducendone sensibilmente il costo, ma garantendo la prosecuzione di quelli indispensabili che caratterizzano lo Stato sociale.

Le deleghe al nostro esame rappresentano un atto giuridico determinante, con il quale il legislatore fornisce all'Esecutivo gli strumenti normativi per avviare a compimento, in tempi ragionevoli, quest'opera di risanamento e di riequilibrio dei diversi punti della finanza pubblica allargata. Del resto, proprio le esperienze fatte con i precedenti piani di rientro, dimostrano che occorre rapidamente realizzare un *surplus* consistente del saldo primario, per controbilanciare la tendenza dello *stock* del debito a crescere più rapidamente del prodotto interno lordo, e contrastare la spinta all'innalzamento dei tassi di interesse, provocata dalla pressione continua generata dalla necessità di finanziamento del fabbisogno del Tesoro.

Non si può non riconoscere che lo stesso fatto di essere riusciti a condurre alla deliberazione di questa Assemblea, e si auspica alla deliberazione definitiva del Parlamento, norme di delega di tale ampiezza e complessità, risulti di per sé una prima concreta risposta.

In materia di sanità, la delega intende raggiungere l'obiettivo del contenimento della crescita della spesa, senza ridurre il grado di protezione assicurato ai cittadini.

Affrontando la questione dei contributi sanitari, la delega si muove in direzione di una maggiore uniformità, dato che non è giustificato differenziare tra le varie categorie professionali un prelievo destinato a finanziare un servizio garantito uniformemente a tutti i cittadini. Per quanto attiene alla modalità di organizzazione del servizio, lo Stato mantiene la funzione della programmazione sanitaria nazionale e determina i livelli uniformi di assistenza sanitaria e i relativi parametri capitari di finanziamento, in modo da garantire a tutti i cittadini una soglia minima di prestazioni.

Le regioni organizzano l'assistenza sanitaria. Il finanziamento dei livelli di assistenza uniformi è assicurato dai contributi sociali di malattia direttamente attribuiti alle regioni e dall'apporto dello Stato. Le regioni devono invece provvedere autonomamente al finanziamento dei livelli di assistenza sanitaria superiori a quelli uniformi. A questo fine potranno graduare l'esenzione dai *tickets* e aumentare i contributi di malattia o i tributi regionali.

Un'altra linea di intervento approvata nella delega intende introdurre elementi di competitività nel sistema, prevedendo l'individuazione di quote di contribuzione sanitarie utilizzabili per forme di assistenza sanitaria parziali liberamente scelte dagli utenti.

Anche i criteri informativi della delega in materia di pubblico impiego costituiscono il punto di arrivo di un lungo dibattito culturale e politico, nel corso del quale si erano già realizzate convergenze molto importanti anche con il mondo sindacale. La formula della privatizzazione del rapporto di pubblico impiego era già stata largamente recepita come criterio direttivo della riorganizzazione del sistema sanitario. È molto probabile che gli effetti di maggior rilievo derivanti da questa delega non saranno misurabili tanto in termini di immediati risparmi di spesa (risparmi che peraltro interverranno comunque, come si è avuto modo di verificare nel corso del lavoro in Commissione), quanto di realizzazione di moduli gestionali più snelli ed efficienti.

In materia pensionistica l'obiettivo di contenimento della spesa è perseguito adeguando la copertura offerta dal sistema pubblico ai mutamenti intervenuti nella struttura sociale, economica e demografica del nostro paese e riducendo le diversità fra i vari regimi, in particolare tra i dipendenti pubblici e quelli privati. Le modifiche sono profonde. Nel loro complesso queste innovazioni aumentano l'equità del sistema, ma devono essere introdotte in modo graduale non solo per il necessario rispetto dei diritti acquisiti, ma anche e soprattutto perchè un mutamento troppo rapido impedirebbe ai lavoratori che hanno già effettuato una parte significativa della vita lavorativa di adeguare i propri comportamenti.

In materia di finanza locale la scelta di fondo consiste in un ampliamento dell'autonomia finanziaria finalizzato a rendere gli enti locali più liberi nelle loro decisioni, ma responsabili del reperimento delle risorse finanziarie necessarie. Dobbiamo anche riconoscere che le innovazioni introdotte in Commissione e in Aula sono da ritenersi particolarmente positive soprattutto in tema di trasferimenti, perchè consentono di garantire la conservazione delle risorse nei limiti attuali agli enti locali, ma consentono anche di attribuire nella libera disponibilità finanziaria degli enti stessi quelle risorse che saranno acquisite

mediante l'applicazione dei provvedimenti fiscali, lasciati alla loro libera discrezionalità. Il provvedimento consente quindi di superare la rigidità del bilancio statale, in quanto si ottiene, in notevole misura, lo sganciamento delle risorse finanziarie locali dai trasferimenti dello Stato. Si raggiunge un equilibrio maggiore tra entrate riscosse direttamente ed entrate provenienti dal bilancio erariale.

Nelle finalità che riguardano l'autonomia impositiva, si è ritenuto, al contrario del provvedimento n. 1895 (il disegno di legge che era già stato portato ad uno stadio di maturazione notevole nella precedente legislatura) di prevedere diverse innovazioni, così permettendo di affrontare anche i problemi della finanza regionale e di quella provinciale che invece erano notevolmente trascurati nel disegno di legge della precedente legislatura. È così che, oltre ad avere attribuito ai comuni la facoltà di istituire un'addizionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, con aliquote attenuate nei primi anni di applicazione, si prevede anche l'attribuzione alle regioni a statuto ordinario della tassa automobilistica erariale e delle soprattasse erariali su veicoli e natanti immatricolati nell'ambito del territorio regionale, con la possibilità altresì di aggiornare ogni anno le tasse stesse entro limiti di variabilità determinati nel 10 per cento annuo.

Vi è poi l'attribuzione alle province e alle regioni di un prelievo commisurato al prezzo dell'energia elettrica e del gas per usi domestici. Vorrei aggiungere un'ultima osservazione per quanto riguarda l'innovazione che l'Aula ha oggi introdotto rispetto all'ipotesi formulata dal Governo. Il Governo aveva previsto che la nuova imposta comunale sugli immobili non avesse esclusivamente carattere immobiliare, ma fosse anche una imposta (e non una tassa come ha affermato un mio collega precedentemente) sui servizi indivisibili realizzati dall'ente locale. L'Aula quest'oggi ha modificato tale orientamento, annullando la possibilità di parziale rivalsa dell'ICI, pagata dal proprietario, sull'inquilino. Certo, questa alterazione della proposta governativa, che costituiva in pratica una anticipazione dell'imposta comunale sui servizi, richiederà al Governo e al Parlamento l'impegno ad esaminare, a breve termine, la possibilità di istituire un'imposta comunale sui servizi che assorba quelle imposte che devono essere abolite, come l'ICIAP, e riduca l'aliquota dell'ICI. Altrimenti, il gravame che oggi è stato attribuito ai proprietari degli immobili rischia di essere superiore alle possibilità di reddito degli immobili stessi.

A parte questo, a nome del Gruppo, esprimo il giudizio che il lavoro svolto dal Senato sia stato molto proficuo; del resto, il miglioramento apportato al testo è stato riconosciuto dagli stessi Ministri interessati. È per tutta questa serie di motivazioni, dunque, che il Gruppo della Democrazia cristiana approverà il provvedimento e concederà queste deleghe, così importanti, al Governo. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della seguente proposta di coordinamento:

All'articolo 1, lettera i), sostituire le parole: «introdurre in un triennio norme di revisione e superamento» con le seguenti: «introdurre norme volte, nell'arco di un triennio, alla revisione e al superamento».

All'articolo 1, lettera q), sopprimere l'ultimo periodo.

All'articolo 2: posporre la lettera v) alla lettera z).

All'articolo 4, comma 1, lettera e), n. 2), alla ventiquattresima riga, sostituire le parole: «gettito dovuto nel 1993 dell'ICI» con le altre: «gettito dovuto per l'anno 1993 dell'ICI».

All'articolo 4, comma 1, lettera a) sostituire il numero «8.4)» con il seguente «8-bis)».

1.

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarla.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di una proposta di coordinamento sostanzialmente formale. All'articolo 1, lettera i), si propone di sostituire le parole «introdurre in un triennio norme di revisione e superamento» con le seguenti: «introdurre norme volte, nell'arco di un triennio, alla revisione ed al superamento». Sempre all'articolo 1, lettera q), si prevede di sopprimere l'ultimo periodo. All'articolo 2 invece si propone di posporre la lettera v) alla lettera z); mentre all'articolo 4, comma 1, lettera e), n. 2), alla ventiquattresima riga si prevede di sostituire le parole: «gettito dovuto nel 1993 dell'ICI» con le altre: «gettito dovuto per l'anno 1993 dell'ICI». Infine, all'articolo 4, comma 1, lettera a), si propone di sostituire il numero «8.4)» con il seguente «8-bis)».

SPOSETTI. Signor Presidente, dobbiamo vederla questa proposta!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, perchè non dà una spiegazione, anche minima, di queste proposte di coordinamento?

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, mi sembra che si illustrino da sè. All'articolo 1, lettera i) si propone di usare le parole «introdurre norme volte nell'arco di un triennio, alla revisione ed al superamento» anzichè «introdurre in un triennio norme di revisione e superamento». Credo si tratti di una dizione italiana più corretta. All'articolo 1, lettera q), invece, si chiede di sopprimere l'ultimo periodo poichè si tratta di una ripetizione.

SPOSETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOSETTI. Signor Presidente, il collega Picano ha ragione nel dire che vi è una lettera specifica che fa salve le competenze e le attribuzioni delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano. Tuttavia, l'ultimo periodo della lettera q) era stato inserito, con un apposito emendamento, presentato da alcuni colleghi in Com-

missione bilancio. Si trattava, dunque, di un emendamento specifico presentato e votato dalla Commissione. Ora, in un esame così rapido, non riesco a capire se la lettera fa salve tutte le norme in questione e quindi se le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano sono salvaguardate nei loro diritti e nei loro poteri. Pertanto, la soppressione di quest'ultimo periodo mi pone qualche problema; del resto, dal momento che si tratta di una ripetizione che non cambierebbe la sostanza della lettera, lasciamola.

PRESIDENTE. Le ripetizioni giovano sempre.

PICANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta del senatore Sposetti; si tratta di un coordinamento puramente formale, ma se i colleghi insistono *nulla quaestio*. Poiché però vi è la lettera *b)*, a pagina 25, che, in qualche maniera, riassume tutte le altre diciture precedenti, sembrava che le altre fossero ridondanti; se si vuole mantenere, si può mantenere, non ne faccio una questione.

SPOSETTI. Siccome c'è stato un emendamento richiesto espressamente da colleghi eletti nelle regioni e nelle province autonome, non vedo perché debba essere tolto.

PICANO, *relatore*. Però li eravamo all'inizio della discussione. Io posso pure capire che man mano che procedevamo quei senatori volevano garantirsi. Però, arrivati alla fine, garantendo che c'è una norma che li salvaguarda completamente, non vedo perché dobbiamo ripetere questa norma in tutti i commi.

PRESIDENTE. La mia proposta è di approvare i vari punti compresi nella proposta di coordinamento del relatore, salvo questa, per cui rimarrebbe inalterato il vecchio testo. Se è ripetitorio non è comunque contraddittorio.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Metto ai voti la proposta di coordinamento del relatore, con la modifica testè concordata.

È approvata.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, passiamo alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la votazione finale del disegno di legge n. 463 alla seduta di domani mattina: all'inizio della seduta potrò dire, avendo stabilito gli opportuni contatti con i Presidenti dei Gruppi, a che ora si svolgerà la votazione.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze ed interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato dei Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 16 settembre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 16 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione finale del disegno di legge:

Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale (463) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 agosto 1992, n. 368, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica (574).

III. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (153).

La seduta è tolta (ore 21).

Allegato alla seduta n. 41**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 14 settembre 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SAPORITO, D'AMELIO, FORTE, COVELLO, MANIERI, GIUGNI, MEO, REDI, CONDORELLI, ACQUARONE, SCOGNAMIGLIO PASINI, BARGI, DE COSMO, AGNELLI Arduino e MINUCCI DARIA. - «Modifiche all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di collocazione fuori ruolo dei professori e ricercatori universitari» (606).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

CHIARANTE, SALVI, TOSSI BRUTTI, TEDESCO TATÒ, RANIERI, BARBIERI, PEDRAZZI CIPOLLA, D'ALESSANDRO PRISCO, GUERZONI, TRONTI. - «Norme per il concorso dello Stato all'attività politica dei cittadini e delle cittadine» (607);

SAPORITO, SELLITTI, DI LEMBO, D'AMELIO, COVELLO, MICOLINI, PINTO, GUERRITORE e GIOVANNIELLO. - «Norme d'integrazione dell'articolo 34 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, concernente l'ordinamento della professione di giornalista» (608);

VISCO, CHIARANTE, RANIERI, TEDESCO TATO, GAROFALO, SPOSETTI, BRESCIA e PELLEGGATI. - «Fiscalizzazione dei contributi sanitari, abrogazione dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e introduzione di una imposta regionale sul valore aggiunto destinato al consumo interno» (609).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

ZUFFA ed altri. - «Modifica ed integrazione della legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente la disciplina della custodia cautelare e dell'esecuzione della pena, nonché l'assistenza socio-sanitaria ai detenuti affetti da AIDS» (510), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NOCCHI ed altri. - «Legge-quadro per l'edilizia scolastica» (379), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 12ª (Igiene e sanità):

CALVI ed altri. - «Norme per il rilancio e lo sviluppo del termalismo e delle attività ad esso connesse» (491), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 13 settembre 1992, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 luglio 1992, n. 335, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria ed il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV» (465), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 11 settembre 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Villaputzu (Cagliari), Soave (Verona), Marciana Marina (Livorno), San Marcello Pistoiese (Pistoia), Scorrano (Lecce), Leverano (Lecce).

Interrogazioni, nuovo destinatario

L'interrogazione 4-01050, del senatore Danieli, già indirizzata al Ministro della pubblica istruzione, è invece rivolta al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Interpellanze

MARCHETTI, LIBERTINI, FAGNI, GALDELLI, MANNA. - *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la decisione di vendere a privati l'azienda «Nuovo Pignone» ha destato preoccupazione, oltrechè sorpresa;

che, pur conoscendo, infatti, gli orientamenti del Governo favorevoli alle privatizzazioni, non si comprende a quale criterio di politica industriale corrisponda la decisione governativa di trasferire al settore privato un complesso industriale così importante;

che si tratta di un'azienda che svolge a livello nazionale e internazionale un ruolo di rilievo che qualifica l'attuale presenza delle partecipazioni statali e meglio potrebbe fare se sostenuta da un'adeguata politica industriale;

che, anche se queste aziende vengono cedute a privati, è corretto affermare che il Governo ha rinunciato a far svolgere al settore pubblico dell'economia un ruolo di qualche significato e qualità,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano le motivazioni della decisione governativa;

se il Governo non ritenga di modificare il proprio orientamento per l'azienda «Nuovo Pignone» e, anziché vendere a privati, rilanciare il ruolo nazionale e internazionale di questa azienda.

(2-00108)

LIBERTINI, FAGNI, SARTORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Si chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sulla vicenda Funari e sulle prospettive del servizio pubblico radiotelevisivo.

Risulta agli interpellanti che dopo la rottura in tronco del contratto con Funari, da parte della Fininvest, determinata da pressioni di ambienti politici che non tolleravano uno spazio libero di informazione politica, si è aperto un negoziato tra lo stesso Funari e la RAI. Inizialmente la terza rete aveva offerto a Funari un contratto simile a quello che egli aveva con la Fininvest: certamente un contratto miliardario, ma che avrebbe arrecato alla RAI vantaggi pubblicitari certi nell'ordine di decine di miliardi. Questa trattativa è stata però interrotta dalla presidenza della RAI, che ha offerto a Funari un contratto assai meno remunerativo (con una riduzione del 90 per cento) e uno spazio televisivo assai ridotto. Ma quando Funari ha accettato queste condizioni riduttive un nuovo altolà è venuto dalla direzione della RAI, che ha sopraffatto le scelte della terza rete.

Pertanto gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se non si ritenga vi siano evidenti ragioni di controllo politico e di censura che hanno impedito alla terza rete una operazione che avrebbe acquistato alla RAI nuova *audience* ed entrate finanziarie, aprendo uno spazio di libertà;

2) se la RAI, come quest'ultimo episodio dimostra ancora una volta, debba sacrificare interessi finanziari e la verità della informazione ad una bieca censura che sta precipitando le trasmissioni del servizio pubblico al più basso livello;

3) se il Governo abbia assunto un atteggiamento non favorevole alla costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, sia pur flebile strumento di controllo democratico in questo campo;

4) se il Governo si renda conto che il regime di censura e di disinformazione viola lo spirito della Costituzione e lede la democrazia.

(2-00109)

FAGNI, MARCHETTI, LIBERTINI, BOFFARDI, SARTORI. - *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e della difesa.*

- Premesso:

che siamo ormai a quasi un anno e mezzo dalla tragedia del traghetto «Moby Prince» e non pare che da parte della commissione ministeriale preposta all'indagine sulle cause del disastro oltre che sulla gestione dei soccorsi si sia vicini alla conclusione;

che durante il telegiornale di Rete 4 trasmesso alle 13,30 di domenica 13 settembre 1992 e in alcuni quotidiani locali e nazionali si è parlato di una nuova testimonianza oculare, quella della signora Donatella Paterni di Livorno, e di altri testi di cui non sembra si voglia tenere conto nell'individuazione delle responsabilità di cui si deve rispondere non solo al Comitato delle famiglie delle vittime ma anche alla città ed al paese perchè anche questa tragedia non resti senza soluzioni,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se la commissione abbia tenuto o abbia intenzione di tenere conto e come di quanto già emerso e sta ancora emergendo in ordine a ciò che accadde nella notte del 10 aprile 1991 al traghetto «Moby Prince» in partenza dal porto di Livorno e che costò la vita a 140 persone;

se non si ritenga di dover rendere chiaro ed esplicito al Parlamento e al paese tutto quanto è stato raccolto in quasi un anno di lavoro della commissione;

quali siano le ragioni, se ci sono, per le quali si sarebbero ritenute ininfluenti o addirittura negative alcune testimonianze che, in base a quanto è apparso al telegiornale di Rete 4 di domenica 13 settembre 1992, potrebbero condurre a soluzione l'indagine della commissione ministeriale.

(2-00110)

LEONARDI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Appreso:

che nelle scorse settimane il capo dell'ufficio automazione del Ministero di grazia e giustizia, dottor Erasmo Renzo Lombardi, ha rassegnato le proprie dimissioni dal predetto ufficio;

che il dottor Lombardi ha dichiarato alla stampa di essere stato ostacolato nell'esercizio delle proprie funzioni da parte di funzionari e dirigenti del Ministero, nonché da personaggi molto vicini al Ministro, interessati a condizionare la destinazione dei fondi a disposizione del Ministero per l'automazione degli uffici giudiziari;

che il dottor Lombardi ha informato di queste difficoltà il Ministro, il quale lo avrebbe convinto a ritirare una prima lettera di dimissioni presentata dal giudice nel dicembre 1991, senza tuttavia provvedere a rimuovere le cause che avevano indotto il dottor Lombardi a presentare le dimissioni dall'incarico,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro di grazia e giustizia intenda adottare per evitare che i fondi destinati ai processi di automazione possano essere utilizzati in modo meno che corretto e trasparente e perchè sia ripristinata la regolarità nel funzionamento degli uffici del Ministero e nelle competenze dei suoi dirigenti.

(2-00111)

Interrogazioni

MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Per sapere se risponda a verità che il pentito Leonardo Messina avrebbe riferito ai magistrati fatti e circostanze di enorme gravità sui legami tra alcuni parlamentari della Repubblica e ambienti mafiosi. In particolare:

1) che il Messina fu indirizzato dalla mafia presso l'onorevole Gianfranco Occhipinti del Partito socialdemocratico italiano che già conosceva in quanto, come riferisce il pentito, l'Occhipinti girava per i paesi contattando i rappresentanti delle famiglie mafiose e le cui visite venivano preannunciate dai capi mandamento; che inoltre, sempre secondo Messina, fu proprio Occhipinti, nel suo ufficio di assessore ai lavori pubblici della provincia di Caltanissetta, a consegnargli la busta di una ditta concorrente a un appalto che non si era voluta accordare e che, in seguito a questo contatto, Messina provvide a manomettere i documenti antimafia della ditta predetta la quale per questo motivo fu poi esclusa dall'appalto;

2) che, sempre secondo le rivelazioni del pentito, nel 1983 durante una riunione dei capicosca della provincia di Caltanissetta fu deciso di appoggiare la candidatura al Senato di Occhipinti, il quale, presente alla riunione, diede al pentito 5 milioni consegnando altra somma a vari partecipanti alla riunione; tale denaro fu dato come contributo alla famiglia di San Cataldo che, tramite lo stesso Messina, si impegnava a far votare Occhipinti;

3) che nelle elezioni regionali del 1986, sempre secondo il racconto del pentito, la famiglia di San Cataldo avrebbe appoggiato il democristiano Nino Cicero, indicato perchè parente di un mafioso, il quale venne regolarmente eletto;

4) che nelle successive elezioni regionali del 1991, sempre secondo Messina, la famiglia di San Cataldo era stata incaricata dal vertice mafioso, capeggiato da Giuseppe Madonia, di votare il candidato democristiano Rudi Maira che tramite un suo uomo, racconta il pentito, fece avere alla cosca la somma di 25 milioni. L'aiuto dato ai mafiosi a Maira sarebbe consistito soprattutto nel controllare e proteggere l'ufficio elettorale che il candidato aveva a San Cataldo di fronte al bar Hilton;

5) che nelle medesime elezioni regionali, sempre secondo Messina, la famiglia di Serradifalco aveva avuto l'incarico di votare il democristiano Fernando Alaimo e il democristiano Filippo Butera;

6) che nelle elezioni politiche del 1992 Giuseppe Madonia, racconta sempre il pentito Messina, ha sostenuto ancora Rudi Maira e gli ha anche assegnato una guardia del corpo, peraltro uomo d'onore, e che sempre sul nome di questo candidato si sarebbero concentrati gli sforzi anche della mafia di Valledlunga.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

quali azioni il Governo intenda compiere affinché l'intreccio perverso tra mafia e politica sia reciso senza che si facciano nutrire facili illusioni inviando contingenti di militari e con dichiarazioni declamatorie tendenti alla fine solo a mistificare e nascondere il volto politico della mafia;

quali azioni inoltre il Governo intenda compiere affinché sulla scorta delle rivelazioni dei pentiti che ineriscono i rapporti organici tra mafia e politica sia garantita l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati che indagano senza che essi subiscano rappresaglie e affinché la polizia giudiziaria sia scrollata dalla subordinazione politica che la limita nell'espletamento delle indagini.

(3-00191)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIZZO. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che l'impossibilità di prenotare i viaggi sui mezzi della Siremar - società di navigazione a capitale pubblico - da Trapani alle isole Egadi e viceversa causa ai turisti numerosi disagi soprattutto per chi ha necessità di programmare le ferie;

che la mancanza di questo servizio comporta, oltre ad un aggravio di spese per il turista che non può programmare i propri trasferimenti da e per le Egadi, anche la possibilità di perdere le prenotazioni sulla coincidenza per Napoli e Genova, con il conseguente ritardo nel rientro nella propria residenza;

che a causa di queste incognite molti turisti rinunziano a visitare le isole Egadi,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire affinché, come avviene in altre isole servite dalla stessa società, sia possibile - nell'immediato futuro - usufruire del servizio della prenotazione che possa consentire al residente ed al turista di programmare i propri trasferimenti evitando così disagi e spiacevoli inconvenienti.

(4-01056)

GUERRITORE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso che il problema dell'inquinamento del fiume Sarno, specie nel tratto che attraversa i comuni dell'agro nocerino, da Nocera Inferiore a Scafati, in provincia di Salerno, ha raggiunto tale gravità che la grande stampa nazionale ha definito detto corso d'acqua il fiume più inquinato d'Italia;

considerato:

che, anche in seguito alle vibrante proteste degli amministratori di Capri che vedevano minacciate le chiare acque del loro mare dall'avanzata della «marea rossa di pomodori», della cui presenza venivano accusate le industrie del settore alimentare dell'agro nocerino, sono state immediatamente disposte severe e rigorose indagini e verifiche da parte dei competenti organi;

che le predette indagini e verifiche non risulta siano state estese anche alle numerose industrie conciarie dell'area solofrana che, secondo varie fonti, riverserebbero nel fiume Sarno i residui delle loro lavorazioni, con la supposta presenza di sostanze tossiche, il che creerebbe un pericolo forse meno evidenziato, ma certamente più insidioso ed inquinante, anche in rapporto alla continuità del ciclo lavorativo di tali industrie, a fronte della stagionalità delle attività conserviere dell'agro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risultino essere stati effettuati anche per le industrie del settore conciario accertamenti circa la sussistenza di cause di inquinamento del fiume Sarno;

nel caso positivo, quali iniziative e quali distinti provvedimenti il Ministro dell'ambiente ed il Governo intendano assumere, per ovviare a tali lamentati gravi inconvenienti, determinati dalle enunciate cause inquinanti, pur diverse per grado e pericolosità.

(4-01057)

GUGLIERI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che per la mancanza di un idoneo ripetitore RAI viene penalizzato un bacino di utenza di circa mille residenti, che riguarda i comuni di Civezza, Pietrabruna e in misura minore il comune di San Lorenzo al Mare, siti in provincia di Imperia;

che la sede RAI di Genova ha già individuato la sede ove dovrebbe realizzarsi il ripetitore;

che dopo cinque anni di solleciti da parte dei comuni interessati nulla è stato fatto per mancanza di fondi da parte della RAI di Genova;

che tale restrizione finanziaria colpisce soltanto singole zone del Nord, mentre ben altro criterio è stato usato per le zone del Meridione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sollecitare la direzione generale della RAI per attivare quei finanziamenti necessari al realizzo del ripetitore richiesto dai comuni di cui alla premessa.

(4-01058)

MOLINARI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso:

che la procura di Torino, nel corso dell'inchiesta sulla gestione delle USL cittadine che coinvolge numerosi politici ed esponenti della massoneria, ha incriminato tale Paolo Genovese, titolare di una società di smaltimento di rifiuti ospedalieri, l'Ecoconsult di Milano, nonché di un forno di incenerimento a Paderno Dugnano (Milano);

che la società Ecoconsult opera prevalentemente in Lombardia e da tempo detiene il monopolio dello smaltimento di rifiuti dei grandi ospedali milanesi e, anche in questo caso, ciò avviene grazie a padrini politici regionali;

che la società Ecoconsult ha usato per tanto tempo, anche in Lombardia, lo stesso meccanismo considerato truffaldino dalla procura di Torino, ovvero ritirare dagli ospedali rifiuti dietro compenso, ottenendone il pagamento per ogni litro (volume), e trasferirli agli inceneritori pagando un prezzo per ogni chilogrammo;

che i rifiuti ospedalieri sono molto voluminosi (garze, cotone, eccetera) ma poco pesanti ed è proprio giocando su questa diversità che l'Ecoconsult è riuscita a trarre illecitamente enormi profitti;

che tale meccanismo è stato usato in Lombardia da altre società di smaltimento di rifiuti ospedalieri;

che l'Ecoconsult inoltre, usando il forno di Paderno come destinazione di «facciata», ha dirottato al Sud nelle discariche campane e pugliesi ingenti quantitativi di rifiuti;

che tutto ciò è stato ripetutamente denunciato in Lombardia attraverso interpellanze presentate dal sottoscritto e, a partire dal 1989, dal Gruppo parlamentare verde e dalla Lega Ambiente, denunce restaste inascoltate;

che il signor Genovese inoltre è un esponente della massoneria e, come da tempo segnalò l'interrogante, c'è un filo massonico che lega scandali e personaggi del mondo dello smaltimento dei rifiuti; massone il Genovese, massone Federico Casanova inquisito a Savona nell'enorme scandalo che ruota attorno a fusti tossico-nocivi e che coinvolge politici ed esponenti della criminalità organizzata, interessato, tra l'altro, nella proprietà di un forno di incenerimento di rifiuti ospedalieri che usava anche l'Ecoconsult, massone Giovanni Catanese, titolare della CTM 2000 e della Sitter, cointeressato a suo tempo nel forno di Paderno Dugnano di proprietà del Genovese, tra i principali dirottatori di rifiuti di ogni tipo alle discariche del Sud e anch'esso con padrini politici massoni in Lombardia,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di promuovere una indagine per vedere se il meccanismo truffaldino litro/chilogrammo sia usato in altre regioni e da altre società di smaltimento e se il legame massonico si estenda in altri settori ed in altre regioni.

(4-01059)

FLORINO, PONTONE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il 12 settembre 1992, alle ore 21, è arrivato all'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli un giovane quindicenne, Massimiliano Avolio, ferito gravemente in un incidente stradale;

che al giovane adagiato su una barella non è stata prestata alcuna cura ed assistenza per la mancanza di un chirurgo;

che dopo reiterate proteste dei familiari solo alle ore 3 del mattino è giunto un chirurgo dal vicino ospedale Ascalesi;

che la mancata prestazione di cure e di assistenza specialistica ha determinato l'aggravamento delle condizioni del giovane, che ora è in coma;

che l'ospedale Nuovo Pellegrini è caratterizzato dalla carenza di organici, dalle strutture inefficienti ed inutilizzate, dell'ingerenza di stampo camorristico presente nel rione prospiciente il plesso di cura;

che a causa delle carenze suddette e dello stress quotidiano a cui sono sottoposti medici e paramedici peggiora notevolmente la funzionalità di detto ospedale,

gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza:

lo svolgimento dei fatti, la loro dinamica e le eventuali responsabilità;

se non si intenda far effettuare un'indagine ministeriale per l'accertamento di:

a) utilizzo del personale e relative mansioni ad esso affidate;

b) assenza ingiustificata di numerosi dipendenti «protetti» da omertà e paura;

se non si intenda ristabilire ordine ed efficienza garantendo serenità e funzionalità agli operatori che con abnegazione e professionalità prestano la loro opera.

(4-01060)

MAGLIOCCHETTI, TURINI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che lo scrivente, senatore Magliocchetti, il 22 maggio 1992, con l'interrogazione 4-00094, ha chiesto l'intervento dei Ministri per scongiurare l'ulteriore riduzione dei livelli occupazionali negli stabilimenti della Elicotteri Meridionali (gruppo Agusta) di Frosinone e di Anagni;

che il gruppo Agusta ha in corso il rispetto di accordi internazionali che prevedono la elaborazione di programmi per la produzione dell'elicottero EH 101, destinato alle Marine militari italiana, inglese e canadese, e l'elicottero NH 90, già commissionato dalla NATO;

che, invece, il permanere della grave crisi che da tempo affligge il gruppo Agusta fa ritenere imminente il blocco dell'attività produttiva degli stabilimenti di Frosinone e di Anagni con la conseguente sospensione del pagamento delle retribuzioni;

che l'attuale incertezza può irrimediabilmente pregiudicare il successo delle suddette operazioni industriali relative a contratti già sottoscritti dai Governi;

che è indispensabile sbloccare la somma di 200 miliardi prevista dal decreto di scioglimento dell'EFIM e destinata alla gestione corrente delle aziende fino alla loro definitiva riallocazione pubblica o privata,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per scongiurare la chiusura degli stabilimenti della Elicotteri Meridionali di Frosinone e di Anagni.

(4-01061)

DE GIUSEPPE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere:

la valutazione che viene data all'incremento di azioni criminali verificatesi in questi ultimi tempi nella zona di Copertino - Leverano

(Lecce), documentato dagli assassini recentemente compiuti che si aggiungono purtroppo ad un lungo elenco di altri delitti;

in particolare, nel quadro del rafforzamento nel territorio di presidi di forze dell'ordine, realizzato con grande impegno negli ultimi anni, se non si ritenga di prevedere in Copertino l'istituzione di un comando intermedio per meglio organizzare l'attività di prevenzione e repressione.

(4-01062)

DANIELI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la caduta del muro di Berlino del novembre 1989 ed il crollo dell'impero sovietico avvenuto negli anni successivi segnano la fine del comunismo e dell'utopia marxista;

che a giudizio dell'interrogante in tutto il mondo civile l'ideologia marxista è ormai screditata essendosi rivelata fallace nelle premesse e nelle conclusioni e fallimentare nelle applicazioni;

che nonostante i cambiamenti epocali intervenuti appunto con il crollo del comunismo nella scuola italiana i libri di testo, ed in modo particolare quelli di storia e filosofia, sono ancora intrisi di ideologia marxista;

che questo fatto produce l'effetto di fornire l'insegnamento di nozioni, giudizi, concetti, ad avviso dell'interrogante, palesemente sbagliati ed ormai anacronistici;

che l'adozione e lo studio di questi libri di testo è, secondo l'interrogante, sostanzialmente definibile come «spaccio di ignoranza»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare tempestivamente quegli opportuni provvedimenti che sono necessari affinché anche in questo anno scolastico che si sta per aprire non continui ad essere «spacciata ignoranza» attraverso l'adozione di testi impregnati di marxismo, ideologia condannata dalla storia.

(4-01063)

PIERANI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che l'articolo 3 della legge n. 269 dell'11 agosto 1991, «Modifiche ed integrazioni agli articoli 21 e 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, ed all'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, come sostituito dall'articolo 7 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, in materia di dispensa e di rinvio del servizio di leva», prevede l'esonero dal servizio militare di leva per chi è «appartenente a famiglia di cui altri due figli abbiano prestato o prestino servizio militare»;

che il manifesto di chiamata alle armi degli arruolati nell'Esercito e nell'Aeronautica affisso il 20 agosto 1991 non riportava alcun cenno di tale nuova norma;

che la legge n. 269 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 agosto 1991;

che in data 15 ottobre 1991 veniva finalmente affisso un nuovo manifesto di chiamata alle armi, nel quale alla lettera g) del punto a) veniva citato il nuovo titolo di esonero ai sensi dell'articolo 3 della succitata legge e il termine della presentazione delle domande di

esonero, per chi si trovasse nella suddetta condizione, veniva fissato al 25 ottobre 1991;

che, come risultato di tale omissione nel primo manifesto e della cattiva pubblicizzazione del secondo, oltre 1.000 giovani stanno attualmente prestando servizio di leva pur avendo titolo per essere esonerati;

che è da rilevare inoltre una disomogeneità di trattamento fra i diversi distretti: alcuni (rarissimi) hanno accettato tutte le domande, altri quelle presentate fino al 31 dicembre, altri quelle presentate fino al 25 ottobre,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni di questi disguidi e ritardi nella pubblicazione dei due manifesti di chiamata alle armi e se il Ministro non ritenga opportuno, anche in considerazione del fatto che dalla pubblicazione del secondo manifesto (15 ottobre 1991) alla scadenza del termine di presentazione delle domande di esonero (25 ottobre 1991) sono intercorsi solo 10 giorni, decisamente non sufficienti al fine di ottenere un documento indispensabile, per la presentazione delle stesse, come il «foglio matricolare» dei fratelli militeassolti, per il quale occorrono da uno a due mesi, attivare tutti quegli strumenti atti alla riapertura dei termini di presentazione delle domande di esonero al fine di rendere giustizia agli oltre 1.000 giovani che non hanno potuto avvalersi, pur avendone i requisiti, dei termini di legge, ed alle loro famiglie e di portare a compimento la piena applicazione di una legge della Repubblica.

(4-01064)

MANIERI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che in data 18 giugno 1991 la scrivente unitamente ai senatori Mariotti e Strik Lievers presentò un'interrogazione (4-06552) all'allora Ministro dell'ambiente:

a) in merito alle numerose lacune e zone d'ombra che hanno caratterizzato l'iter di localizzazione ed autorizzativo seguito dalla provincia di Lecce e dal comune di Nardò di una discarica di rifiuti solidi urbani di 690.236 metri cubi, d'iniziativa privata, in una cava di circa 5,66 ettari in località Castellino (Nardò);

b) sul fatto che sullo stesso sito il comune di Nardò ha approvato ben due progetti di discariche, su due cave adiacenti, entrambe di iniziativa privata, di cui la prima, quella suddetta, già autorizzata dalla provincia;

c) sulla reazione popolare negativa che la scelta del sito ha provocato, non essendo la migliore soluzione possibile in quanto si trova a non più di 600-700 metri dal centro abitato, da importanti iniziative avviate dall'amministrazione comunale e in fase di attuazione (centro sportivo polivalente, palazzetto dello sport) e da altrettanto importanti previsioni urbanistiche nel settore della residenza e dei servizi; inoltre lo stesso è a meno di 300 metri dalla stazione ferroviaria di Nardò centrale e dalle Cantine riunite del Salento, consorzio di secondo grado per l'imbottigliamento del vino conferito da circa venti cantine sociali, struttura in piena attività e per la quale la giunta regionale ha stanziato cospicui finanziamenti per il suo potenziale,

struttura che costituisce il punto di aggregazione di un polo per lo smistamento dei prodotti agricoli le cui premesse sono contenute nel Piano regolatore generale vigente che ha classificato la zona ad esso circostante come «zona D2», zona industriale per la trasformazione dei prodotti agricoli. Inoltre lo «studio idrogeologico dei dintorni di Nardò» del febbraio 1978, commissionato dalla stessa amministrazione comunale e redatto da un'equipe di geologi, tra cui il professor G. Palmentola, ordinario dell'Università degli studi di Bari, smentisce la generica e sommaria relazione del tecnico di parte, indicando la località di Castellino, interessata dalla discarica, in quanto posta nella fascia più elevata in cui si è espansa la città e risultante a questa afferente dal punto di vista di apporti di acque meteoriche, come zona rigorosamente da tutelare in rapporto a rilasci superficiali, a disturbi indiretti comunque causati dalla costruzione di opere come quelle progettate e più oltre da sottoporre a programmati continui controlli sulle attività e sugli insediamenti lì esistenti come anche sulle conseguenze dei prodotti chimici eventualmente utilizzati nelle porzioni sottoposte a colture agrarie.

Premesso inoltre:

che in data 25 giugno 1991 il Ministro dell'ambiente rispondeva «che il Servizio valutazione dell'impatto ambientale di questo Ministero, a seguito di segnalazioni pervenute e sulla base delle notizie già acquisite, ha richiesto, in questi giorni, alla regione e agli enti locali interessati specifici chiarimenti, sia sulle modalità di individuazione del sito sia sull'approvazione di due impianti nella stessa località. All'esito di tali accertamenti, si valuterà l'opportunità di adottare le azioni necessarie nell'ambito delle competenze demandate a questo Ministero»;

che nella stessa risposta si comunicava che «il consiglio provinciale di Lecce ha però richiesto la revoca della delibera approvata dalla giunta, ritenendo che l'impianto di Castellino non potesse essere considerato una discarica di bacino e fosse invece da destinarsi alle sole esigenze di smaltimento dei rifiuti solidi urbani di Nardò»;

considerato invece:

1) che la discarica suddetta è chiaramente sovradimensionata per le esigenze del comune di Nardò che è al di sotto dei 30.000 abitanti;

2) che essa è entrata in funzione già da alcuni mesi senza garanzie serie per la tutela della salute e dell'ambiente;

3) che in essa vengono conferiti rifiuti provenienti non solo dal bacino di utenza Lecce 06, individuato da un piano regionale approvato solo dalla giunta regionale e non dal consiglio e successivamente revocato, ma anche da altri comuni fuori bacino e fuori della stessa provincia e persino della stessa regione;

4) che questo fatto ha sollevato un forte allarme tra la cittadinanza con vasta eco sulla stampa locale per i cattivi odori che avrebbero costretto alcuni cittadini, secondo notizie riportate dalla stampa locale, a ricorrere alla guardia medica ed all'ufficio d'igiene della USL (si veda il «Quotidiano di Lecce» e la «Gazzetta del Mezzogiorno», edizione di Lecce, del 30 luglio 1992, 4 agosto 1992, 13 agosto 1992, 26 agosto 1992),

si chiede di conoscere le risultanze degli accertamenti svolti dal Servizio di impatto ambientale a seguito dell'interrogazione parlamentare 4-06552 della X legislatura a firma della scrivente e dei senatori Mariotti e Strik Lievers sulla discarica di Nardò, quali ulteriori iniziative si intenda assumere e quali controlli attivare per tranquillizzare le popolazioni locali.

(4-01065)

PERIN. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il casello di Mogliano Veneto, autostrada Venezia-Vittorio Veneto, è stato inaugurato il 15 giugno 1991 e successivamente aperto al traffico, essendone stati ultimati i lavori;

che tale manufatto ha manifestato segni di cedimento del manto stradale in prossimità degli sbarramenti dei caselli, provocando vistosi avvallamenti e dossi tali da causare anche un incidente durante il transito di una nota personalità della politica e della sua scorta nel luglio 1991;

che in seguito si è reso necessario un intervento manutentivo consistente nella stesura di «binder a grossa granulometria» per livellare gli avvallamenti;

che anche le fondazioni dei plinti di sostegno delle pensiline in acciaio per la copertura hanno manifestato palesi segni di cedevolezza;

che successivamente si sono resi necessari lavori straordinari di ristrutturazione consistenti nel rinforzo delle fondazioni con l'impiego di micropali, lavori questi ultimati di recente,

si chiede di conoscere:

a) l'importo dei lavori preventivati nel progetto iniziale per le opere relative al casello e il costo finale dell'opera alla consegna dei lavori;

b) copia del verbale di collaudo statico e copia del verbale del collaudo amministrativo;

c) se siano state imputate responsabilità per i vizi dell'opera all'impresa appaltatrice c/o al progettista c/o al direttore dei lavori;

d) come e da chi siano stati pagati i lavori di ristrutturazione.

(4-01066)

